

DLXVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 GENNAIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedo	27344
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	27373
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	27374
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	27448
(<i>Presentazione</i>)	27396, 27409
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	22374, 27449
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	27344
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	27373
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	27448
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	27452
Mozioni (<i>Seguito e fine della discussione</i>), interpellanze ed interrogazione (<i>Seguito e fine dello svolgimento</i>) sui risultati dell'inchiesta parlamen- tare sull'aeroporto di Fiumicino:	
PRESIDENTE	27344
27349, 27367, 27381, 27393, 27410, 27414	
27415, 27416, 27418, 27428, 27429, 27431	
27432, 27436, 27437, 27446, 27447, 27448	
MANCO	27344
COVELLI	27350, 27437
GULLO	27353
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	27356
27357, 27358, 27390, 27413	
RESTA	27366
SULLO	27374
ALDISIO	27374

	PAG.
TOGNI GIUSEPPE	27376
AMADEI LEONETTO	27379, 27380, 27429
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei</i> <i>ministri</i>	27396, 27412, 27413
27418, 27421, 27426, 27429, 27433, 27452	
MALAGODI	27404, 27420, 27429
27435, 27438	
LUZZATTO	27404
PACCIARDI	27407
PAJETTA GIAN CARLO	27409, 27447
MIGLIORI	27419, 27429
ROMUALDI	27422
ORLANDI	22425, 27444
DEGLI OCCHI	27426, 27433
COSSIGA	27426, 27429
ROBERTI	27427, 27433, 27437
CAPRARA	27429
INGRAO	27429
FERRI	27429, 27434, 27437
LACONI	27431
DE MARTINO FRANCESCO	27439
FERRAROTTI	27441
ALLIATA DI MONTEREALE	27442
REALE ORONZO	27443
BONFANTINI	27444
GUI	27445, 27448
BASILE	27452

**Votazione nominale sulla mozione Gullo
e altri (136)** 27449

La seduta comincia alle 10.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 dicembre 1961.
(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Colitto.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GRILLI ANTONIO ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale » (3562);

LEONE RAFFAELE e CHIATANTE: « Modifiche al regio decreto-legge 27 luglio 1934, numero 1340, e alla legge 29 novembre 1961, n. 1300, recante norme sull'indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo » (3563);

VETRONE: « Contributi di carattere straordinario a favore dei produttori di tabacco che hanno effettuato la lotta antiperonosporica nella campagna di coltivazione 1961 » (3564);

PELLEGRINO ed altri: « Modificazione alla legge 16 dicembre 1961, n. 1308, riguardante norme sul trattamento economico della magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (3565).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di un'interrogazione sui risultati dell'inchiesta parlamentare sull'aeroporto di Fiumicino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Amadei Leonetto, Gullo, Bettiol, Malagodi e dello svolgimento delle interpellanze Paciardi, Manco, Roberti, Orlandi, Degli Occhi, Covelli, nonché dell'interrogazione Pajetta Gian Carlo, sui risultati dell'inchiesta parlamentare sull'aeroporto di Fiumicino.

L'onorevole Manco ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, giunti a questo punto, nell'ultima giornata di questo vivace ed appassionato dibattito sulla vicenda di Fiumicino, possono dirsi ormai chiarite in una

maniera precisa e definitiva le posizioni dei gruppi politici, anche se qualche sfumatura finale, qualche corollario conclusivo potrà adombrare dei cambiamenti, che comunque non scalfiscono quelli che sono ormai gli atteggiamenti assunti dai diversi gruppi.

A me pare, onorevoli colleghi, che se vi è un partito, un gruppo parlamentare sulla cui posizione, sul cui atteggiamento non può assolutamente nascere dubbio di sorta per la sua coerenza veramente ortodossa, per la sua qualificazione precisa in ogni ora della sua storia attorno a questa come ad altre vicende, se vi è un gruppo il quale non intende assolutamente presumere di ergersi a vindice di alcunché, ma che può esprimere un giudizio che ritengo debba considerarsi storico su questa come sulle altre vicende, questo gruppo è quello del Movimento sociale italiano, il quale ha decisamente oggi da rivendicare al proprio attivo un orientamento ed una critica che il tempo ha dimostrato pienamente validi.

Quali sono stati, fino a questo momento, gli atteggiamenti dei diversi gruppi politici? I socialcomunisti hanno provato — mi si consenta il termine forse poco elegante, ma esatto e conforme all'andamento assunto dal dibattito — il gusto sadico della frustata ad oltranza, usando un linguaggio che dai loro banchi non poteva assolutamente usarsi, assumendo un atteggiamento che da quei settori non poteva assolutamente essere assunto, con il piacere di colpire in maniera indiscriminata per raggiungere le finalità che rientrano sistematicamente nel loro piano di attacco e nel loro programma politico, ciò che senza alcun dubbio rientra in un preciso piano di azione ormai ben conosciuto e rivelato non soltanto dalla storia dei nostri tempi, ma dalle loro stesse ideologie e dai loro stessi programmi. Essi hanno voluto colpire tutti, i nemici e gli alleati, i nemici di oggi, gli alleati di ieri, che potranno ridiventare i nemici di domani o gli alleati di dopodomani, poco conta, purché si raggiunga lo scopo di distruggere le fondamenta essenziali non dello Stato di diritto o dello Stato di fatto, ma dello Stato, di qualunque concezione del suo ordinamento che possa stabilire e presentare una certa garanzia del vivere civile, del vivere sociale, del vivere politico. La democrazia cristiana, ed in parte i suoi alleati attuali, hanno suscitato un sentimento di pena, e vi sono stati momenti così patetici nello svolgimento di questo dibattito che sotto il profilo squisitamente umano hanno finito con il destare anche alcuni sentimenti di pietà da

parte nostra nei confronti di uomini contro i quali le vicende politiche avevano posto noi stessi e le nostre idee; ragioni di pietà e di umanità che, in fondo, caratterizzano anche un po' l'atteggiamento di questo nostro gruppo politico, allorché abbiamo preso atto delle frustate inferte in maniera indiscriminata contro l'uno o l'altro uomo politico, ed abbiamo visto il gruppo di maggioranza relativa isolato in una specie di delusione tardiva e postuma per la mancata solidarietà degli alleati, per la mancata solidarietà di coloro con i quali moltissimi rappresentanti della democrazia cristiana avevano pure combattuto una battaglia che avrebbe dovuto unificarli e cementarli su un certo piano di impostazione ideologica e politica.

Abbiamo avvertito ieri il trauma sentimentale che scaturiva dalla passione delusa dell'onorevole Pacciardi, il quale ad un certo momento ha commosso tutta l'aula e tuttavia ha subito, nelle fasi più vibranti del suo dire, le violente interruzioni dei socialcomunisti, i quali (mi perdoni l'Assemblea) non hanno nemmeno avuto il pudore di consentire che un imputato si difendesse senza essere interrotto. L'interruzione può essere di natura politica o ideologica, ed è qui consentita ma quando l'imputato parla (e l'onorevole Pacciardi non poteva parlare che in veste di imputato) ha pure il diritto di non essere interrotto nella sua difesa, valida o no, rispondente o non rispondente alla verità delle accuse.

Abbiamo noi scrupoli di questo genere in merito al nostro comportamento? No, noi praticamente stiamo rivivendo, nell'anno di grazia 1962, la vendetta della storia contro le asserzioni calunniose, contro le manciate di fango che sono state lanciate contro la stessa storia; sicché altro non potremmo considerarci, noi, in questo momento, che gli artefici obiettivi di questa nemesi, di questo ricorso fatale della storia che chiede finalmente, sia pure ad anni di distanza, giustizia nei confronti di tempi ed uomini del passato.

Fiumicino è una maglia della catena di scandali, della catena politica che ha origine — come è stato detto ieri — dal lontano 1944-45 e non si concluderà certamente ora, ma forse si concluderà quando vi sarà una conclusione politica del sistema e del regime di governo.

Parlare di Fiumicino come di un fatto singolo che abbia sconcertato l'opinione pubblica è, secondo noi, un errore ed anche una forma di ingenuità, allorché invece si è convinti (e questo è il punto più drammatico!) che l'opinione pubblica comincia, con la con-

tinua registrazione di questi scandali, ad abituarsi all'esistenza degli scandali stessi. La superficialità della vita politica italiana non appare oggi soltanto come superficialità di una impostazione politica, come superficialità della impostazione della democrazia cristiana, come un errore fondamentale del sistema di governo, come un errore fondamentale che scaturisce dal nepotismo, dai privilegi, dalla immoralità, dalla corruzione della vita pubblica, ma gli scandali a catena che oggi accadono in Italia e maggiormente preoccupano il cittadino costituiscono il pericolo dell'adattamento e dell'adeguamento dell'opinione pubblica (che noi dovremmo invece educare ai sani principi della convivenza civile) ad una forma superficiale di vita.

Le democrazia cristiana avrebbe così raggiunto in pieno il suo scopo, quello di avere determinato nell'opinione pubblica un adattamento alla corruzione; sicché il cittadino, il quale poteva reagire in maniera sconcertata e preoccupata a quel che appariva come un singolo episodio scandaloso, oggi comincia ad abituarvisi! Comincia così a stabilirsi (questo è il maggiore pericolo!) una specie di amorfismo, di appiattimento psicologico dell'opinione pubblica, la quale registra oggi uno scandalo, domani un altro, dopodomani un terzo, ed assuefa i propri orientamenti alla politica sistematica del partito di maggioranza e, quindi, del Governo.

A che giova tutto questo? Ecco il punto che mi sembra d'importanza fondamentale, ecco il punto politico della vicenda di Fiumicino; la quale, gettata in pasto all'opinione pubblica attraverso tutti i giornali indipendenti o di partito, fino a ieri poteva costituire motivo di appetito e di curiosità per il lettore, il quale, sfogliando i giornali, condannava in maniera totale ed assoluta il sistema di corruzione della vita dello Stato. Ma oggi la opinione pubblica comincia a stancarsi ed a credere che non valga nemmeno la pena di battersi per la guarigione morale di un sistema che è diventato cronico e trova le sue radici nella storia della formazione dei governi che si sono succeduti in Italia, che affonda le radici del suo male nella stessa costituzione umana, fisica e politica, di tutti coloro che hanno guidato il paese dal 1945 ad oggi.

Possiamo noi cercare gli elementi dello scandalo singolo, del fattaccio? Possiamo noi andare a cercare i rimedi per questo o questo altro episodio quando il male è alle radici, quando la vita pubblica italiana registra la sua malattia fondamentale in coloro che do-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

vrebbero essere i medici della vita pubblica italiana stessa, quando malati sono i medici, o coloro che presumono di essere tali?

Lo scandalo di Fiumicino è lo scandalo del sistema. E il nostro terrore (quali responsabili dell'orientamento psicologico e morale del popolo italiano, del quale ogni partito, al di fuori delle tattiche e delle impostazioni politiche, dovrebbe sempre preoccuparsi) è che il popolo, sostanzialmente sano nelle sue radici ed il cui giudizio, che scaturisce dalla sua coscienza più profonda, è difforme da quello che può scaturire dalle conclusioni di una Commissione d'inchiesta o dal verdetto di un magistrato, il popolo finisca col perdere ogni necessaria reazione e con l'abituarsi a questi fattacci ed a queste situazioni che i governi democristiani ed il partito di maggioranza hanno sempre presentato sotto l'erronea e bugiarda forma di una libertà democratica conquistata dopo il « periodo nero » della dittatura.

Ciò giova ai socialisti ed ai comunisti, i quali hanno tutto da guadagnare da questa specie di dissanguamento dello Stato. Avete visto ieri come costoro, dimentichi di aver combattuto a fianco dell'onorevole Pacciardi, lo abbiano colpito alle spalle nella maniera più sciacallesca e coccodrillesca, pronti magari a riabbracciarlo domani se le situazioni politiche dovessero consentire un mutamento di rotta.

Avete sentito il discorso dell'onorevole Amadei, che parlava in nome dei socialisti, verso i quali volete fare l'apertura perché, secondo voi, essi rappresenterebbero meglio di altri certe istanze sociali, ma che in realtà speculano sulle riforme sociali per raggiungere precisi obiettivi politici, che poi sono gli stessi obiettivi del partito comunista.

Si è visto così il vostro settore abbandonato proprio da coloro i quali dovrebbero essere gli alleati di domani. Essi hanno rivendicato il diritto di censura e di condanna, censura e condanna che a quel settore (*Indica il settore socialista*) non sono assolutamente consentite.

Fiumicino rappresenta indubbiamente uno scandalo molto grave, con irregolarità macroscopiche: basta dare un'occhiata superficiale alla relazione della Commissione d'inchiesta per percepire, non con le pinze ma con una semplice sensibilità epidermica, gli illeciti commessi; basta scorrere le conclusioni dell'inchiesta per rilevare la perfetta aderenza tra queste e le premesse negative della relazione della Commissione. Anche al lettore

più superficiale non sfugge la fondatezza dei fatti acclarati dalla Commissione d'inchiesta.

Gli uomini che sono stati condannati, siano essi alti funzionari o autorevoli rappresentanti del Governo, non contano; l'episodio di Fiumicino si ricollega ad una linea storica e coerente che passa attraverso lo scandalo dell'I.N.G.I.C., il caso di Savona e tutti gli altri scandali che sono stati registrati dalla pubblica opinione in questi ultimi anni.

Al riguardo ritengo doveroso puntualizzare alcuni fatti. Ieri abbiamo constatato che l'onorevole Caprara ha fatto ammenda della decisione del gruppo parlamentare comunista di non concedere alla Camera l'autorizzazione a procedere per i noti fatti dell'I.N.G.I.C., preannunciando che al Senato i comunisti assumeranno un diverso atteggiamento. Questo tardivo ripensamento dovrebbe rappresentare la dimostrazione di un'autocritica verso una colpa che dovrebbe essere sanata con un atteggiamento successivo. Ora è necessario si sappia chiaramente che se vi è stato un gruppo politico il quale ha assunto, sia pure attraverso la mia modestissima persona, un atteggiamento difforme da quello degli altri gruppi politici, è stato quello del Movimento sociale italiano: esso, in rapporto a tale questione, ha sempre assunto un atteggiamento assolutamente in contrasto con quello di tutti gli altri gruppi e con piena coerenza ha sempre chiesto che l'accertamento delle responsabilità fosse devoluto all'autorità giudiziaria.

Il caso di Fiumicino ha impegnato una Commissione parlamentare di inchiesta che ha operato avvalendosi dei poteri conferitile dalla Costituzione. Sofferamoci per un istante sulla funzione delle Commissioni parlamentari d'inchiesta, anche perché l'argomento è strettamente collegato al contenuto della mia interpellanza, che vuole puntualizzare una situazione di natura tecnico-giuridica sulla quale sollecita una risposta del Governo ed un chiarimento da parte degli organi responsabili, soprattutto al fine di un più efficace funzionamento di questo istituto per l'avvenire.

Compito di una Commissione parlamentare d'inchiesta è quello di indagare su accuse relative a presunte irregolarità amministrative o politiche, allo scopo di stabilire se tali irregolarità vi siano e chi ne sia responsabile, sotto il profilo sia giuridico e politico, sia morale e disciplinare. Nel momento in cui la Commissione d'inchiesta giunge alla conclusione che in alcuni comporta-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

menti possono configurarsi gli estremi di un illecito penale essa, a mio avviso, ha il diritto ed il dovere di trasmettere gli atti al magistrato, il quale è l'unico arbitro dell'azione penale ed il solo in grado di esprimere un giudizio definitivo di natura tecnica sul comportamento dei presunti responsabili.

Noi stiamo facendo il processo per lo scandalo di Fiumicino sulla base di colpe che sono state acclarate non attraverso semplici indizi, ma in base ad elementi di prova assunti da una indagine severa, scrupolosa da parte di tutti i componenti della Commissione d'inchiesta, presieduta da una persona valente e sicura sotto il profilo dell'obiettività del giudizio, per lo meno su questo episodio. La Commissione è pervenuta a determinate conclusioni su persone e su cose che ne sono rimaste colpite.

Ma vi è di più. Vi è lo scandalo nello scandalo, e lo scandalo sullo scandalo. La faccenda di Fiumicino ha determinato molti altri scandali che non tutti hanno registrato o voluto registrare.

È accaduto che un bel giorno, prima che la Commissione d'inchiesta parlamentare depositasse gli atti, come si fa per i processi penali, prima cioè che il Parlamento fosse chiamato a vagliare i documenti e ad esprimere su di essi un giudizio, quale che fosse, giornali di chiara qualificazione politica hanno sbandierato per tutte le piazze d'Italia i segreti, le rivelazioni, i fatti, gli episodi con una dovizia ed esattezza di cronaca ed un rispetto così scrupoloso dei dettagli degli interrogatori dei testimoni da far escludere che ciò potesse provenire da una costruzione di fantasia da parte dei giornalisti su quel materiale. Quei giornali hanno invece rivelato situazioni praticamente corrispondenti alla realtà, la qual cosa fa dedurre o che vi siano stati elementi non responsabili che abbiano trafugato questi documenti portandoli a conoscenza, in modo interessato, fazioso e indubbiamente partigiano, dell'opinione pubblica, oppure che i componenti la Commissione stessa (non si discute: consentitemi di usare questo linguaggio che può essere sconcertantemente chiaro, ma che riflette la verità) abbiano fornito, ad elementi cui avevano tutto l'interesse di fornire questi particolari, documenti ed atti che dovevano essere coperti, fino al loro deposito pubblico ed ufficiale, dal vincolo di un segreto istruttorio in tutto analogo a quello di un procedimento giudiziario.

Cosa avete fatto su questo punto scabrosissimo che riguarda la rivelazione di un

segreto? Ritenete che questa questione possa essere superata e superabile attraverso la forma democratica dello Stato liberale, di uno Stato che consente ai cittadini di prendere atto di qualcosa che non è vero fino a quando la pubblicità delle conclusioni del magistrato non stabilisce la sua verità? La verità è data, dal punto di vista costituzionale, giuridico, dalla pubblicità del giudizio emesso. In sostanza questo diventa verità nel momento in cui diventa pubblico, altrimenti non può che presumersi una certa verità; e la presunzione è un fatto soggettivo che appartiene a me e ad altri come soggetti pensanti. Però, dal punto di vista giuridico, la verità diventa tale quando vi è la possibilità ufficiale che tutti ne prendano atto e registrino la sostanza delle conclusioni cui si è pervenuti da parte degli organi a ciò preposti.

Che cosa avete fatto a questo riguardo? Posso presumere che poiché ai trenta componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta furono consegnati uno per uno, e solo a costoro, i documenti riguardanti l'inchiesta, sia stato uno di loro a trasmetterli ad un certo giornale. Vogliamo fare una inchiesta sulla Commissione d'inchiesta?

BORGHESE. Anche voi facevate parte della Commissione.

MANCO. La sua interruzione è ingenua. Ella avrebbe ragione se la pubblicazione fosse stata fatta dal *Secolo d'Italia*; ma siccome la pubblicazione è stata fatta dal *Paese-Sera*, a meno che noi non abbiamo degli amici in quel giornale...

BORGHESE. Motivi di convenienza!

ALMIRANTE. È un'interruzione talmente assurda che non merita smentita.

MANCO. A questo punto, noi vogliamo delle garanzie, perché nella Commissione vi sono emeriti galantuomini, persone che conoscono perfettamente i doveri inerenti alle loro funzioni parlamentari e giudiziarie, uomini di tutti i partiti politici che indubbiamente non si sono macchiati di un'infamia del genere. Perché queste sono infamie, trattandosi di tradire un segreto istruttorio. Però vi è qualcuno che si è macchiato di questa infamia.

RUSSO SALVATORE. Processo a carico di ignoti!

MANCO. Sicché vi è un primo fatto irregolare: vi è, comunque, una rivelazione di atti e documenti importantissimi, che oggi sono quelli di Fiumicino, domani possono essere altri, relativi a cose molto più gravi: possono riguardare questioni militari dello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Stato, interessanti la stessa sicurezza del paese; potremmo vedere *Paese-Sera* uscire con notizie riguardanti questioni che possono aver determinato un'inchiesta sulle postazioni dei missili, su problemi riguardanti la difesa nazionale. È il principio quello che ci interessa e che non va scalfito; è il principio che voi dovete giudicare se sia valido, secondo la vostra concezione democratica dello Stato.

La democrazia è moralità, o almeno dovrebbe esserlo; comunque non è tradimento, non è illiceità, non è immoralità, a meno che voi non abbiate stabilito questa coincidenza precisa e storica tra democrazia ed immoralità. Ed in tal caso sarei d'accordo, perché registro questa continua coincidenza storica tra democrazia ed immoralità, tra democrazia ed illiceità, per cui finisco con il riconoscere valido il vostro assunto secondo cui democrazia è bandiera di illiceità, di corruzione politica ed amministrativa dello Stato.

È lo Stato quello che conta. La rivelazione di un segreto diventa un fatto importante per la sicurezza dello Stato. È lo Stato che deve proteggersi dalle infamie, dai tradimenti, dalle rivelazioni che sono state esatte nel caso di Fiumicino, ma che possono essere infondate in qualche altro caso. È il principio che noi condanniamo.

Che cosa ha fatto la Presidenza della Camera?

PRESIDENTE. Onorevole Manco, è noto quello che ha fatto la Presidenza.

MANCO. In queste mie parole vi è una correzione della mia interpellanza, che per ragioni di procedura ho indirizzato al Governo, per chiedergli conto del suo atteggiamento rispetto a un fatto che inerisce alla vita delle istituzioni parlamentari. Lo chiediamo al Governo perché non potevamo chiederlo ad altri: è per motivi formali e procedurali che ho rivolto l'interpellanza al Governo, ma le contestazioni ad esso indirizzate, che il galateo parlamentare mi impone di contenere entro limiti di correttezza, non possono assolutamente nascondere il mio rammarico e risentimento per la responsabilità che incombe agli organi preposti alla tutela del segreto dei documenti della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Ma vi è di più: poiché i giornali si erano impadroniti della vicenda nel modo che tutti conoscono (perché l'affare di Fiumicino era così drammatico e sconcertante per gli elementi che vi apparivano — alcuni dei quali delittuosi — che non si poteva su tale vicenda fantasticare per eccesso dato che

l'eccesso era già stato raggiunto abbondantemente nei fatti) ad un certo momento per riparare ad un errore (mi si perdoni se affermo ciò, con umiltà e profondo rispetto per l'istituto parlamentare, presieduto sempre con grande saggezza) la Presidenza della Camera decide la pubblicazione degli atti a titolo di sanatoria di un illecito, e che fosse tale è da tutti riconosciuto.

Da modesto avvocato, pongo a me ed a voi un quesito. Innanzitutto la Commissione parlamentare d'inchiesta è pervenuta ad accertare gli estremi dell'illecito penale a carico di alcune persone. Voi, onorevoli colleghi, avete letto i documenti dell'inchiesta, e del resto tutti li conoscono: da essi risultano estremi di illeciti amministrativi ed anche penali. La Commissione, quindi, avrebbe dovuto prendere gli atti e trasmetterli all'autorità giudiziaria. Invece no. La Commissione parlamentare, che ha poteri uguali a quelli dell'autorità giudiziaria in fase istruttoria (può anche disporre l'arresto dei testimoni renitenti, falsi o reticenti, pur senza disporre del potere di irrogare la sanzione penale) avrebbe dovuto demandare al magistrato una indagine più accurata, un accertamento più dettagliato che potesse consentire una sentenza di condanna. Non l'ha fatto. E ciò perché il Parlamento precede e previene sempre la competenza giudiziaria; cioè la democrazia precede la competenza del magistrato. Poi, ad un certo punto, l'onorevole Pacciardi presenta (fondatamente o meno, non interessa in questa sede) una querela per diffamazione contro i giornalisti del *Paese-Sera*. Ma i testimoni della vicenda di Fiumicino hanno già deposto dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta. Ora, vi pongo un quesito preciso, signori del Governo, e lo faccio anche per tranquillizzare — se mi è consentito — la mia coscienza giuridica. Ebbene, si inizia il procedimento giudiziario per direttissima contro i diffamatori dell'onorevole Pacciardi, come prevede l'articolo 502 del codice di procedura penale, e viene disposto un breve rinvio per assumere altri testimoni. Numerosi testimoni hanno già deposto dinanzi alla Commissione d'inchiesta. Il magistrato è libero ed autonomo nel disporre l'assunzione di altri testimoni? Certamente. Ora, e questo è l'assurdo, quei testimoni hanno già visto dare in pasto all'opinione pubblica le loro deposizioni, prima che il magistrato potesse valutarne l'importanza nella eventualità della connessione di que-

sto giudizio, come dovrebbe avvenire per legge, con quello per diffamazione contro *Paese-Sera* intentato dall'onorevole Pacciardi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

MANCO. Il testimone, l'uomo della strada, il parlamentare o l'uomo di governo, hanno visto pubblicate le loro testimonianze, le loro deposizioni prima che il magistrato le valuti con obiettività nella sede competente. Perché? Perché il testimone falso o reticente dinanzi al giudice ha lo spettro della condanna, mentre di tale potere non dispone la Commissione parlamentare d'inchiesta. Il giudice può disporre l'arresto immediato ed infliggergli, a mente dell'articolo 372 del codice penale, la pena della reclusione da sei mesi a tre anni.

Ed allora, come spieghiamo questo assurdo giuridico? Come tuteliamo la funzione dei testimoni? Si tratta di testimoni di un processo penale che le leggi attuali, che il clima giuridico attuale pretendono sia più ampio, largo e libero possibile, per acquisire tutti gli elementi necessari. Il testimone deve essere vergine innanzi al magistrato, ed il magistrato lo spoglierà nella ricerca assoluta e profonda della verità. Il testimone che si presenterà a deporre al processo per diffamazione intentato dall'onorevole Pacciardi, dopo che tutta l'Italia ha letto, chiosato, criticato le sue deposizioni, le ha respinte o accettate, le ha fatte oggetto di polemica politica, con la paura della condanna o con il conforto dell'opinione pubblica confermerà la deposizione resa dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta? Di fronte all'opinione pubblica ed all'agitarsi delle fazioni e dei partiti politici, il testimone continuerà a mantenere dinanzi al giudice (in questo caso il tribunale di Roma) quell'obiettività che consenta l'accertamento della verità, che deve essere richiesta dal magistrato per pronunciare una qualsiasi sentenza di condanna o di assoluzione?

PRESIDENTE. La relazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta può sempre citare le deposizioni di testimoni. La sua tesi porterebbe a concludere che non si potrebbe neppure pubblicare la relazione. Quindi il suo rilievo, in sostanza, pone un limite ai poteri della Commissione d'inchiesta che non è ammissibile a norma del precetto costituzionale.

MANCO. Sono stato sfortunato di non averla avuta prima come Presidente.

PRESIDENTE. Presiedeva l'onorevole Bucciarelli Ducci, ma io ho seguito in ufficio il suo discorso dall'altoparlante. Conoscevo quindi la sua tesi. Come ella vede, il Presidente cerca di seguire i lavori anche quando non presiede.

MANCO. Infatti ella ha seguito il mio pensiero. Ma allora, signor Presidente, sarebbe stato più logico che gli atti fossero richiamati da parte del magistrato o che fossero rimessi al medesimo dalla Commissione d'inchiesta. Non vi è dubbio che il processo intentato dall'onorevole Pacciardi verte sulla stessa materia che è stata oggetto di esame da parte della Commissione d'inchiesta. Cosa accadrà se, in ipotesi, il magistrato romano emetterà una sentenza totalmente difforme dalle conclusioni cui è pervenuta la Commissione parlamentare d'inchiesta? Chi è che ha ragione? Il magistrato può ammettere o escludere che siano stati compiuti degli illeciti, può dare un giudizio difforme da quello pronunciato dalla Commissione d'inchiesta. In tal caso, avremmo due sentenze. Quale sarà la più valida, quella, rispettabilissima, del Parlamento, o quella del magistrato, legata agli atti del processo ed alle prove dei fatti?

Dopo aver atteso quindici anni per promuovere l'inchiesta su Fiumicino (questo ritardo è dovuto al sistema ed alla politica di regime), ragioni di opportunità avrebbero dovuto consigliare di attendere la sentenza del magistrato o di rimettere gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta al tribunale di Roma, che avrebbe avuto a disposizione tutti gli elementi ed avrebbe potuto indagare sul tutto, assumendo testimoni che non avevano parlato in pubblico, come hanno già parlato, testimoni presentatisi nella loro verginità dinanzi al magistrato e non legati a quello che già avevano precisato in dettaglio dinanzi alla Commissione parlamentare. A meno che — e mi duole di dover fare questa affermazione — non si sia voluto vincolare il magistrato penale ad una determinata sentenza, conducendolo per mano lungo una certa rotta, verso una linea alla quale il magistrato deve invece pervenire in piena autonomia ed indipendenza.

Vi pongo questo quesito, onorevoli colleghi, non soltanto in riferimento alla vicenda di Fiumicino, bensì per riaffermare un principio che tranquillizzi il Parlamento, l'opinione pubblica, il paese e soprattutto gli uomini che amano sinceramente la giustizia. Il paese deve convincersi che un giudizio di condanna *Paese-Sera* può pronunciarlo soltanto se è confortato dai fatti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Ecco come si difende lo Stato di diritto, come non fa purtroppo la politica di questo Governo.

Siamo arrivati veramente alla stortura dei valori giuridici e morali, perché non esiste diritto che si discosti dalla morale. L'altro ieri abbiamo ascoltato gli interventi degli onorevoli Leonetto Amadei e Caprara. Pur identificandosi sostanzialmente i due interventi, ho avvertito una sfumatura. L'onorevole Amadei ha detto al Governo: siete voi i sovversivi, perché noi siamo per l'osservanza delle leggi, mentre voi non le rispettate. E ha tentato di dimostrarlo. L'onorevole Caprara, invece, ha detto: bisogna cambiare le leggi. Da una parte, quindi, vi è la sovversione basata sulla accusa di non applicazione delle leggi, dall'altra vi è la sovversione delle leggi stesse. Dal punto di vista pratico, però, i due oratori sono pienamente d'accordo nell'adoperarsi per la sovversione delle strutture organiche dello Stato, e questa loro finzione polemica serve a nascondere ed a difendere nello stesso tempo un certo comportamento di ordine giuridico e politico.

Siamo arrivati al punto in cui i comunisti contestano la sovversione ad altri partiti e si atteggiavano a difensori dello Stato di diritto, del loro diritto, propugnando addirittura l'osservanza delle leggi... che vogliono veder distrutte, che vogliono sradicare.

Ecco l'apertura, come vi è stato detto ieri dall'onorevole Almirante, l'apertura non politica, ma morale: a che cosa? Alla sovversione, alla corruzione, non al comunismo come tale o al socialismo come tale: al comunismo ed al socialismo come promotori del terremoto nello Stato italiano, della sovversione.

SCHIANO. Noi chiediamo il rispetto della legge.

MANCO. Della vostra legge, che vuole sovvertire l'ordinamento dello Stato.

SCHIANO. Questa è la sua legge.

MANCO. Il vostro è un capovolgimento di posizioni. Siete voi i sovversivi e siamo noi i tutori della legge.

SCHIANO. Voi siete fuori legge. (*Proteste a destra*).

MANCO. Signori del Governo, se l'apertura è questa, venga pure, è affar vostro. Noi siamo tranquilli e sicuri che nel paese, nell'opinione pubblica, nei cittadini d'Italia vi sarà tanto senso di responsabilità da consentire di poter contare ancora su difensori della vera legge contro l'apertura, la sovversione ed i misfatti politici. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo dell'opinione che non bisogna lasciarsi impressionare, né soprattutto guidare nel giudizio, dagli aspetti particolari, dai momenti aneddotici, dagli episodi singoli e personali del fatto che prende nome dall'aeroporto di Fiumicino. La pubblica opinione, estremamente sensibile alle questioni morali, ai casi morali, e già malamente predisposta ed in stato di diffidenza e di sfiducia verso la classe dirigente, fissa la sua attenzione soprattutto sugli uomini: sugli uomini pubblici e sui dipendenti dello Stato che possono avere male amministrato. In verità, la pubblica opinione è incoraggiata a concentrare la sua attenzione sulle cose frammentarie, episodiche e personali, dalla campagna di non abile, ma grossolano sfruttamento che sulla relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta e sui verbali di interrogatorio conducono taluni giornali, taluni partiti, talune correnti di partito.

Tutti abbiamo visto la rapidità con la quale sono stati messi in circolazione, prima che la relazione venisse pubblicata, notizie e dettagli relativi a posizioni e rapporti particolari. Tutto il chiasso che è stato fatto, i documenti pubblicati, i commenti, le notizie, le illazioni, le smentite e le controsmentite, tutto ha contribuito a ridurre e a frantumare l'affare di Fiumicino in una serie di riferimenti e giudizi personali nei confronti di un ministro e di ex ministri che, tra l'altro, noi riteniamo, sul piano morale, al di fuori e al di sopra di ogni sospetto.

Oportet ut scandala eveniant, dice un certo proverbio anch'esso cristiano. È bene che gli scandali avvengano. Senonché, accade talvolta che gli scandali servano a nascondere la verità ed a sacrificare la giustizia.

La verità, questa volta, risiede in qualcosa di diverso, di più vasto e di più importante che non i casi personali. Noi non dobbiamo dimenticare in questa sede, quando, come e perché sia nato l'affare di Fiumicino. Tutti ricordano, o dovrebbero ricordare, i primi attacchi mossi da un'agenzia democristiana notoriamente di sinistra. Tutti ricordano l'attacco mosso dall'*Avvenire d'Italia*, che è un giornale democristiano di sinistra, contro le amministrazioni che avevano operato nella questione di Fiumicino.

RUSSO SALVATORE. È benemerito, allora, quel giornale, dal momento che ha fatto scoprire la verità.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

COVELLI. Lo sarà per voi. Quanto agli scopi che esso si proponeva, vedremo se essi vi saranno altrettanto graditi.

Questi attacchi, che dovevano determinare una lunga reazione a catena, venivano mossi non per sane ragioni politiche, non nell'interesse dello Stato, della pubblica amministrazione, della morale e del costume, ma per ben determinati scopi di partito e di corrente. La via prescelta era, del resto, rivelatrice degli scopi. Infatti, non avrebbe avuto nessunissima ragione di prendere la lunga, tortuosa e nebulosa via degli scandali, chi avesse voluto, essendo al potere, risanare la pubblica amministrazione. E coloro che gettarono il sasso non si resero conto che in sostanza vengono al pettine non tanto le questioni del momento, ma un clima, un metodo, un costume.

La Commissione parlamentare d'inchiesta ha sollevato un lembo, un piccolo lembo della tenda o della cortina; giusto quel tanto che bastava a mettere in luce o in penombra le azioni ed il comportamento di certi particolari settori della vita pubblica. Ma nello svolgimento delle indagini, nel corso degli interrogatori, nella raccolta dei documenti, non sono venuti fuori solo alcuni casi « personali », solo quei casi che possono far comodo alla variopinta polemica di sinistra; ma anche una serie di metodi, di sistemi, di procedure, di prassi, ed un gioco intricato di influenze, di interferenze, di prepotenze, di ingerenze, che testimoniano del disordine caotico, della insufficienza affannosa, della frantumazione e dispersione dello Stato. « Lo Stato a pezzi », commenta un giornale romano che non è di sinistra.

Il grave, onorevoli colleghi, il grave di questa inchiesta su Fiumicino, il grave della relazione conclusiva, non è tanto nei casi, nelle irregolarità, negli illeciti, nelle situazioni censurabili che esse denunciano apertamente. Il grave è nella estensione che le cose denunciate autorizzano a supporre. Fiumicino non è un foruncolo scoppiato, un ascesso tagliato: Fiumicino è un taglio, uno spiraglio, un valico attraverso il quale possiamo gettare uno sguardo su un abisso di disordine.

Il Presidente del Consiglio, dopo la pubblicazione della relazione della Commissione d'inchiesta, ha inviato a tutti i ministri una lettera circolare, con la quale raccomandava la maggiore osservanza delle leggi e dei regolamenti, e ha fatto bene.

Ma nessuna legge è stata violata, e nessun regolamento, almeno a quanto abbiamo potuto vedere nelle conclusioni della Com-

missione e nei verbali di interrogatorio. Le leggi ed i regolamenti, piuttosto, sono stati interpretati, adattati, forzati per certi fini, per certi interessi.

Ma crede sul serio, onorevole Presidente del Consiglio, che questa congerie di prassi allegrissime e spendaccione a proposito dell'aeroporto di Fiumicino sia l'unico caso dinanzi al quale si sbarrano gli occhi sbigottiti? Dovunque guarderete, dovunque vorrete mettere le mani, onorevoli colleghi, ritroverete nella stessa misura, e forse anche maggiore, quel che si è constatato per l'aeroporto di Fiumicino.

Vogliamo sollevare, onorevoli colleghi, un lembo della gonna della Cassa per il mezzogiorno? Vogliamo dare un'occhiata, per esempio, ad un'opera che presenta qualche analogia con l'aeroporto di Fiumicino, all'acquedotto campano? È, questa, un'opera che non gode della facile, cinematografica e televisiva notorietà dell'aeroporto di Fiumicino, ma è costata, per ora, oltre quaranta miliardi. Quaranta miliardi in un decennio! Eppure l'acquedotto campano non è finito e non funziona. Non funziona perché non ha acqua, o almeno non ha tutta l'acqua che dovrebbe trasportare e distribuire.

E a proposito della Cassa per il mezzogiorno, volete casi particolari, che superano di gran lunga le considerazioni che potete fare in ordine a Fiumicino, per conoscenza diretta? Nella circoscrizione di un ministro dell'attuale Governo (dell'onorevole Sullo, per non far nomi) la Cassa per il mezzogiorno è messa scandalosamente al servizio di questo signore, il quale si avvale, per sostenere le proprie posizioni politiche — dico meglio: di prepotenza e di camorra politica — delle imprese che egli protegge e preferisce presso la Cassa per il mezzogiorno e che — vedete caso — sono le più squalificate sul piano tecnico e morale. Altro che Fiumicino!

Nella provincia di Avellino (tanto per parlare di cosa di diretta conoscenza), un ministro, i compari di un ministro dell'attuale Governo (i compari nel senso più letterale della parola, signori del Governo) hanno potuto avere liquidate, presso l'amministrazione provinciale di Avellino, delle competenze per forniture o per lavori non eseguiti!

Naturalmente mi si domanderanno su questo dettagli e particolari. Annuncio all'onorevole Presidente della Camera di aver presentato in proposito una particolare interpellanza.

Altro che Fiumicino! Questi moralisti dell'ultima ora, questi socialisti, degni com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

pari di tutti gli intrallazzatori, che parlano di sinistra soltanto per... (*Vive proteste a sinistra*). Io sto parlando di socialisti di maniera, che parlano di socialismo soltanto per coprire i peggiori intrallazzi e poi vengono a prospettare sul piano politico delle soluzioni!

Ho letto l'ordine del giorno presentato dalla cosiddetta « sinistra di base » ad Avellino (dove questi singolari democratici arrivano a presentare liste di maggioranza e di minoranza, proprio sacrificando ogni possibilità dialettica nell'ambito stesso del partito), ordine del giorno, in cui, parlando dell'affare di Fiumicino, si dice che è cosa desolante. Essi, il cui capo responsabile è capace di quello che qui ho denunciato!

Mi riferisco a codesti socialisti. Dovreste vedere codesti socialisti come agiscono da socialisti nelle province! (*Proteste a sinistra*).

Una voce a sinistra. Faccia nomi e cognomi!

COVELLI. Non sto parlando di voi; e se voi li sostenete, come pare li vogliate sostenere oggi, vi mettete ovviamente sullo stesso piano di costoro. (*Proteste a sinistra*).

CACCIATORE. Li chiami socialdemocratici!

COVELLI. Saranno i vostri compagni di domani, ricordatevelo! E su questo torneremo a parlare alla Camera molto presto.

BUCALOSSI. Ma non sono socialisti!

COVELLI. Sono costoro — ripeto — che a proposito della relazione della Commissione d'inchiesta su Fiumicino, nell'ordine del giorno presentato al congresso provinciale della democrazia cristiana, parlano di questo episodio come di cosa desolante... (*Interruzioni a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Covelli si sta occupando di fatti della provincia di Avellino. Non si tratta dell'inchiesta di Fiumicino. Questo lo dico per distendere gli animi.

COVELLI. Affinché ella, signor Presidente, non limiti l'efficacia del mio riferimento, aggiungo subito che mi riferisco a coloro che in sede nazionale pretendono di essere i moralizzatori della vita pubblica italiana. Senza volerlo, signor Presidente, ella ha mostrato di considerare il mio riferimento quasi come un episodio di una lite provinciale.

PRESIDENTE. Nelle mie parole non vi era questo significato. Intendevo soltanto distendere gli animi.

COVELLI. Ne prendo atto.

Di questi episodi ci occuperemo comunque in maniera particolareggiata in Parlamento, dove speriamo di dimostrare che anche l'affare di Fiumicino non è che un aspetto particolare di tutto un clima che sta uccidendo ogni residuo morale nel nostro paese.

Dallo spiraglio aperto dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta per Fiumicino abbiamo avuto talvolta l'impressione che il disordine di cui stiamo parlando sia un disordine furbescamente organizzato. E abbiamo avuto altresì l'impressione che il disordine e la leggerezza — a dir poco — si estendono e si ramifichino con tale rapidità e disinvoltura, per cui ben poco contano i singoli episodi di persone o di fazioni.

Basti un fatto che sta sotto gli occhi di tutti. Nella relazione della Commissione d'inchiesta ha fatto grande spicco la ditta Provera-Carrassi, che a Fiumicino ha avuto una larghissima fetta di lavori. Ebbene, si tratta della stessa ditta che sta costruendo all'Eur il palazzo della democrazia cristiana. Niente di male, niente di illecito: ma noi diremo, con la Commissione d'inchiesta, che la democrazia cristiana, il partito del Governo, avrebbe fatto bene a non allacciare rapporti economici con una ditta che è stata così massicciamente impegnata in opere pubbliche appaltate con i sistemi che sappiamo.

È questo che noi dobbiamo denunciare a proposito dell'affare di Fiumicino. Non è nel nostro costume di prestarci al linciaggio morale di chicchessia. Noi ci auguriamo invece, anche se ci crediamo poco, che da questo episodio scaturisca la volontà di cambiare lo stile ed il sistema adottato fin qui. A questo proposito, per la parte che ci spetta, noi intendiamo dare il nostro contributo ed annunciamo fin d'ora che il nostro gruppo, sulla scorta delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, ha deciso di presentare una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare che indaghi sul funzionamento di tutte le gestioni statali, ed in particolare su quello della Cassa per il mezzogiorno e degli enti di Stato, I. R. I., E. N. I. e R. A. I.-TV.

La richiesta di questa Commissione ci viene ispirata da quelli che sono i veri e più gravi accertamenti raggiunti dalla Commissione d'inchiesta per Fiumicino e soprattutto dalle cose, dalle disfunzioni e dai disordini che essi lasciano supporre.

Noi vediamo, o meglio, se vogliamo essere precisi, noi intravediamo il governo dello Stato, l'apparato dello Stato, ridotti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

a strumenti di potere. L'apparato dello Stato viene adoperato, direttamente o indirettamente, per alimentare, per incrementare ed allargare la forza di chi detiene il potere, per servire la sua politica. Politica di progresso senza avventure? Niente di tutto questo, in realtà. Politica di autentiche riforme sociali? Niente di tutto questo, in sostanza. Politica piuttosto di centro-sinistra: politica, insomma, di « carrozzoni »; politica di continuo incremento della spesa, di continua moltiplicazione degli interventi statali al fine di soddisfare le richieste e le esigenze, sempre crescenti, delle forze che gravitano nei partiti, intorno ai partiti, dietro i partiti. Questa è la verità, se vogliamo guardarla in faccia.

Per questa ragione, e per raggiungere questi obiettivi pratici, l'apparato dello Stato è stato mantenuto nelle condizioni in cui era, in sostanza, nel 1912, con quel che venne riformato, per quanto riguarda la burocrazia e la contabilità generale dello Stato, nei primi anni del fascismo. Non è stata nemmeno attuata la Costituzione per quel che concerne i poteri del Presidente del Consiglio, il quale non « dirige » e non « coordina » nulla, ma rimane quel che era Giolitti nel 1912, un *primus inter pares*.

L'apparato di uno Stato che doveva provvedere alla sicurezza dei cittadini, alla giustizia, alla pubblica istruzione, alla difesa nazionale, a pochi lavori pubblici ordinari e straordinari, ai monopoli delle ferrovie e dei tabacchi, ha oggi centuplicato i suoi compiti. Se basta dire centuplicato. Lo Stato, questo Stato che voi fingete di governare, è oggi un gigante alto due metri, costretto nello stesso vestituccio alla marinara di quando aveva dieci anni, ed era alto un metro e venti; e in più gli sono cresciuti indosso escrescenze, funghi, tumori, cisti, sovrastrutture, incrostazioni, parassiti, appendici.

Una cosa mostruosa ed assurda, circa la quale bisogna domandarsi se sia ancora possibile ripulirla e risanarla.

Comunque pensiamo che la riforma, che il risanamento debbano essere molto più vasti, molto più profondi di quel che non richiedano le conclusioni della Commissione d'inchiesta. Il problema non è nella maggiore o minore adeguatezza della legge sulla contabilità generale dello Stato, non è nella maggiore o minore osservanza delle norme che presiedono alla concessione degli appalti. Il problema vero è nella stessa struttura dello Stato e nella sua dignità, nella sua autorità, nel suo funzionamento. Il pro-

blema è nel Parlamento e nei partiti politici, nella effettiva rappresentatività del Parlamento e nella cosiddetta partitocrazia.

Attenzione, onorevoli colleghi democristiani, gli scandali di questi ultimi tempi — da quello Giuffrè a quello della Cassa di risparmio di Latina, da quello della penicillina a quello dell'I. N. G. I. C. — hanno scosso profondamente la fiducia del popolo italiano negli istituti democratici, ma non l'hanno ancora distrutta.

Essa va subito rinforzata con direttive di governo ben chiare e con una linea politica che non determini ulteriori turbamenti nelle coscienze. Il popolo italiano non ama le avventure: ha bisogno di essere incoraggiato nel suo lavoro e nell'ansia di progresso sociale, che può avverarsi senza fratture nella scia delle sue tradizioni.

L'aspetto positivo dell'episodio di Fiumicino sta appunto in questo tremendo monito alla classe dirigente ed a tutti gli italiani degni di questo nome. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochi giorni fa su *Il Popolo*, ossia sul giornale ufficiale della democrazia cristiana, leggevo questo periodo: « Gli uomini politici escono indenni da queste accuse (ladrocini, indebiti arricchimenti) che ne investivano la moralità e la correttezza personale ».

Lo stesso concetto è stato ripreso nella mozione della democrazia cristiana, ed è stato al centro anche ieri dell'esposizione che di questa mozione ha fatto l'onorevole Bettiol. Mi sono chiesto: quale deve essere il metro su cui misurare la rettitudine, l'onestà, la capacità dei ministri? Se si afferma che basta non aver provato che i ministri si siano resi responsabili di ladrocini e di indebiti arricchimenti, se basta questo a dire senz'altro che le cose vanno bene e non vi è niente da criticare, non vi è niente da deplorare e da rilevare, mi chiedo se questo sia giusto, se sul serio la capacità, la rettitudine dei ministri debba essere commisurata a questo metro.

Evidentemente il metro deve essere un altro. L'onorevole Bettiol, professore di diritto penale, sa benissimo che il codice penale non si esaurisce nei delitti contro il patrimonio, privato o pubblico che sia. Quel codice contempla tutta una serie di delitti colposi e dolosi, attraverso i quali si valuta la rettitudine, la capacità dei cittadini e specialmente dei pubblici funzionari.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Ieri, ascoltando l'esaltazione fatta dall'onorevole Bettiol di tutti i governi che si sono succeduti da quindici anni a questa parte, ed assistendo alla mozione degli affetti cui ha fatto ricorso l'onorevole Pacciardi, mi domandavo: insomma, è attraverso l'esaltazione e la mozione degli affetti che bisogna discutere di questa inchiesta? È accaduto, o no, qualche cosa? Siamo, sì o no, di fronte al fatto (tralasciamo la parola «scandalo») di Fiumicino? Siamo, sì o no, di fronte ad una Commissione composta da trenta deputati e senatori, la quale ha presentato la relazione da cui è sorto l'attuale dibattito?

Si fa presto a dire che la nostra è un'Assemblea politica nella quale ogni sentimento ha perso il suo valore, un'Assemblea politica che vuole massacrare gli uomini. Noi siamo qui e non vogliamo massacrare nessuno; siamo qui a discutere sulla relazione della Commissione d'inchiesta sui fatti di Fiumicino, che noi — è bene premettere ciò — approviamo, accettiamo nella sua interezza così come ci viene presentata, nelle conclusioni alle quali essa è pervenuta. Per dimostrare quanto sia importante questa relazione basterebbe, per esempio, ricordare quello che essa afferma al suo inizio. Voi consentirete che io mi rifaccia spesso al documento, perché non vorrei che l'inchiesta sui fatti di Fiumicino si perdesse attraverso l'esaltazione, attraverso l'appello, agli affetti; consentitemi quindi di compulsa- re il documento, di leggerne qualche brano, appunto perché io voglio muovermi su un terreno solido, senza ricorrere ad astrazioni né ad affermazioni incontrollabili.

Ebbene, siamo di fronte ad una relazione che si apre con questi periodi: «Si trattava d'una iniziativa tra le più grandiose, per rilevanza di ordine interno e internazionale, poste in essere dall'Italia immediatamente dopo la liberazione. La sua realizzazione avrebbe dovuto imporre un impegno solidale ed efficiente di governo e di pubbliche amministrazioni, un piano organico di ampio respiro, una adeguata previsione e impostazione di spesa, una coordinazione di attività. Si è riscontrato, viceversa, per larga parte, l'opposto: carenza, all'inizio della vicenda, di volontà statale legalmente manifestata in ordine alla costruzione dell'opera, un procedere disordinato, un controllo non sempre vigile, un insorgere frequente e a volte acuto di frizioni e contrasti tra ministeri e ministeri, uffici ed uffici, un prevedere e un provvedere stentati e angusti, un pensare e un ripensare, volendo, disolvendo e modificando, dovuti di frequente non soltanto, come è pur naturale che

avvenga in lavori di alta importanza, ai progressi e ai mutamenti della tecnica e di altri elementi — il che può imporre variazioni anche radicali nei programmi e nelle esecuzioni — quanto anche a quella scarsità di previsioni e a quel difetto di pronte provvidenze, e talvolta ad iniziative non conformi con il miglior andamento delle procedure; sicché si può ritenere che un tal modo di procedere abbia provocato un aumento nella spesa».

Questo è l'esordio della relazione della Commissione. Prima, cioè, di scendere alla valutazione dei vari elementi di fatto, l'illustre presidente della Commissione crede necessario premettere questo periodo così significativo. E se andiamo alla conclusione della relazione, noi troviamo frasi ancora più forti:

«La Commissione parlamentare ha accertato:

a) in via generale, il notevole difetto di un'organica impostazione data alla vicenda relativa alla costruzione dell'aeroporto intercontinentale di Roma e il suo modo di svolgimento caratterizzato da interferenze e contrasti tra gli uffici interessati, da deficiente coordinazione delle loro attività, da angustia di previsioni e da lentezza e frammentarietà di provvidenze, da stasi nello svolgimento dei lavori. Le quali cause nel loro insieme, con maggiore incidenza dell'una o dell'altra, concorsero talvolta a determinare iniziative e procedure criticabili, non sempre rispettose del buon impiego del pubblico denaro, con inevitabile aumento del costo di alcuni manufatti, ritardi nelle esecuzioni e nei completamenti di lavori», ecc.

«b) Che non sempre fu prestato ossequio alle norme generali della contabilità di Stato e a quelle sullo svolgimento dei pubblici appalti e che talvolta, anche quando il rispetto delle forme fu assicurato, è dato riscontrare nel merito delle attività aspetti non conformi in maniera obiettiva alla tutela del pubblico interesse».

Dunque, nella relazione vi sono queste affermazioni così forti e precise. Ma davvero volete distruggere tutto questo con l'esaltazione dei governi che si sono succeduti da quindici anni a questa parte e con la mozione degli affetti? E badate, vi è ancora qualche cosa di più, oltre queste affermazioni, nella relazione della Commissione d'inchiesta. A pagina 42 della detta relazione la Commissione crede opportuno ricordare che le è stato concesso troppo breve tempo per un esame così complesso e difficile, considerazione questa che la induce a pervenire a questa significativa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

conclusione: « Il collegio, data la ristrettezza del termine concesso all'indagine che, via via svolgendosi, ha rivelato aspetti sempre più difficili, delicati e complessi, non ha potuto portare il proprio esame su tutti i contratti di appalto nonché sul modo con cui furono utilizzate le somme costituenti i cosiddetti "oneri contrattuali a carico delle imprese", ».

In altri termini, la relazione dice che questa impossibilità dell'esame di tutti gli altri contratti non esime la Commissione dal sospettare, fondatamente, che tutti questi altri contratti siano irregolari come quelli esaminati.

Ora, onorevoli colleghi, qual è l'atteggiamento dei ministri, la reazione dei ministri a queste significative conclusioni di ordine generale? Parleremo in seguito degli accertamenti specifici.

L'onorevole Zaccagnini, che pure è estraneo, bisogna riconoscerlo, alla vicenda di Fiumicino, in quanto egli non era ministro quando la faccenda subiva i suoi più importanti sviluppi e svolgimenti, l'onorevole Zaccagnini ha ritenuto necessario, parlando al Senato, di difendere tutto e tutti. La questione della sede, la questione del prezzo, i contratti di appalto, tutto è stato giustificato dall'onorevole Zaccagnini: cosa, questa, certamente in stridente contrasto con quanto la Commissione ha poi acclarato ed illustrato nella relazione che, almeno formalmente, è stata da tutti accettata. E qual è l'atteggiamento degli onorevoli Togni, Pacciardi ed Andreotti? Essi erano direttamente chiamati, essi erano i ministri responsabili...

PACCIARDI. Non degli appalti: ella lo sa!

GULLO. L'errore dell'onorevole Pacciardi è di ritenere che la responsabilità del ministro, e quindi la responsabilità sua, sia limitata alla questione degli appalti. Ella era indubbiamente ministro quando la faccenda di Fiumicino si svolgeva. Voglio sperare che non mi neghi questo dato di fatto. Ella è stato costantemente ministro, se non sbaglio, dal 1948 al 1953, ossia proprio nel periodo cruciale — diremo così — della faccenda di Fiumicino. Lasciamo da parte i colpi bassi, i contrasti interni che si sono manifestati con tanta frequenza in seno alla democrazia cristiana, e consentite che in proposito io apra una parentesi. Ci si accusa costantemente di speculazione; anche ora ci si dice: voi fate una speculazione politica sui fatti di Fiumicino. Ma chi ha creato una questione di Fiumicino? Chi ha informato la pubblica opinione di tutto ciò che accadeva intorno alla costruzione dell'aeroporto? Non voglio qui leggere,

perché non è possibile che io parli oltre un ragionevole periodo di tempo, tutto quello che si è pubblicato; ma quello che si è pubblicato, le denunce che si sono fatte, i colpi bassi che si sono avuti, da quale parte sono venuti? Non da questo settore politico. E sarebbe strano che questo settore politico fosse stato inattivamente a guardare quello che accadeva, senza tenere alcun conto di ciò che veniva denunciato. Intendiamoci, io non faccio ora critiche, rimproveri o accertamenti di responsabilità: io constato fatti. Le denunce sono venute dall'interno della democrazia cristiana. E qui è inutile che io ricordi il caso Selva, ossia il caso del capo dell'ufficio stampa dell'onorevole Zaccagnini.

Si parla di controllo. Ieri l'onorevole Malagodi diceva appunto che il Parlamento ha la sua parte di colpa e di responsabilità in questi fatti, in quanto è venuto meno alla sua funzione di controllo. Ma come si può controllare efficacemente, come si può compiere in questo campo il proprio dovere, se ogniqualvolta che da questa parte si denuncia un fatto, dall'altra si grida: « Speculazione politica! Speculazione politica! ». Il controllo ci deve essere, ed il controllo effettuato da oppositori non può essere appunto che la denuncia di fatti criticabili e condannevoli. Questo è il controllo. Se il controllo si deve intendere, invece, come manifestazione di tolleranza in cui si vuole dimenticare ed affogare tutto, allora bisogna dire che non è ciò quello che deve fare una opposizione veramente diligente e che senta l'impegno di compiere il proprio dovere.

Voglio proprio riferirmi a quello che i ministri stessi hanno fatto presente. Penso che non si possa andare incontro a questi ministri meglio di così. Che cosa vi dice, per esempio, il fatto veramente singolare relativo all'ex ministro Togni, quello cioè di riprodurre addirittura in un film lo stato in cui si trovava Fiumicino allorquando egli prendeva possesso del suo ufficio? È un fatto veramente strano che un ministro, il quale non può negare, qualunque sia la mutevolezza dei regimi e dei governi, una continuità nell'amministrazione dello Stato, ad un certo punto pensi di salvaguardare in tal modo le sue responsabilità. Vi è la maniera di salvaguardare le proprie responsabilità, onorevole Togni, ma non è quella di ricorrere ai film. La maniera di salvaguardare la propria responsabilità è un'altra: denunciare agli organi a ciò autorizzati dalla legge tutto quello che si crede di dover denunciare. Ella, onorevole Togni, non ha fatto questo; ella ha pensato e

ha visto le cose da un angolo egoisticamente personale; ha pensato soltanto ai contrasti interni della democrazia cristiana, non ha pensato agli interessi della nazione. E infatti, se ella avesse pensato all'interesse collettivo, ella non avrebbe fatto girare un film. Non vi era bisogno del film! Ella avrebbe dovuto denunciare la situazione al Consiglio dei ministri ed al Parlamento: sarebbe stata quella la via sicura, non soltanto per dissociare la sua responsabilità, ma per poter correggere quelli che ella constataba essere errori, deficienze, forse colpe, forse anche delitti. Ma ella tutto questo non l'ha fatto. Si è adagiato su quel suo film e quando la Commissione d'inchiesta, nel cercare di trovare il bandolo di questa intricata matassa, ha chiamato lei, ella ha presentato il film. E tutti i commissari hanno assistito alla proiezione di questa originale pellicola che denunciava tutta una serie di malefatte (ella ha detto così), di illegalità, di insipienze, ecc.

Ma le pare, onorevole Togni, che così facendo ella abbia compiuto il proprio dovere di ministro, il proprio dovere, cioè, di amministratore pubblico, che non può negare — ripeto — la continuità dell'amministrazione? Ella doveva pensare a ben altro che a quel film, ella doveva — e la Commissione glielo dice in maniera aperta e precisa — denunciare tutto ciò al Consiglio dei ministri ed al suo Presidente, che tra i suoi compiti ha quello principale di coordinare l'attività e l'opera dei ministri stessi.

Per quanto riguarda l'onorevole Andreotti, vi è da porsi una domanda, alla quale alcuni dicono che sia ben facile rispondere. Non conosco molto da vicino l'onorevole Andreotti e confesso che questa domanda mi pone in difficoltà. Ecco la domanda: l'onorevole Andreotti è un malizioso o un ingenuo? Alcuni dicono che sia addirittura un pozzo di malizia. Non mi permetto di condividere, né di smentire questa affermazione, perché — ripeto — non lo conosco a fondo. Anche l'Aretino non diceva male di Cristo, appunto perché non lo conosceva. Io sono nelle stesse condizioni. Ma la domanda resta. L'onorevole Andreotti ha tenuto ad esaltare la figura del colonnello Amici nel suo discorso al Senato. Ho con me il resoconto stenografico di quella seduta.

Posso anche ritenere che l'onorevole Andreotti non conoscesse nulla della vita e dei precedenti di questo colonnello. La cosa sarebbe veramente strana, per quello che dirò tra poco. Ad ogni modo, posso anche ammetterlo. Quello che però non posso ammettere è il capovolgimento delle parti, il rovescia-

mento delle posizioni. Ella, onorevole Andreotti, al Senato ha chiamato disonesti coloro che denunciavano queste cose. È questa la sua colpa, la sua gravissima responsabilità. Noi non siamo disposti a cambiare le parti: se vi è qualcuno che ha il diritto, e forse il dovere, di dire ad altri che sono disonesti, siamo proprio noi. (*Applausi a sinistra*).

Non possiamo riconoscere all'onorevole Andreotti il diritto di chiamare disonesto l'onorevole Terracini nel momento in cui questi, esplicando la propria doverosa funzione di controllo, denuncia le malefatte del colonnello Amici.

Ma perché ella, onorevole Andreotti, ha voluto in quel momento assumere la veste del difensore? Non le era doveroso, invece, assumere la veste del ministro che raccoglieva tutto ciò che gli oppositori dicevano? Perché aprioristicamente doveva affermare che tutto ciò che le veniva detto non rispondeva a verità, e giurava su questo fino al punto da chiamare disonesti coloro che denunciavano questi fatti?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Vuol farmi la cortesia di leggere quel passo del mio intervento?

GULLO. Senz'altro. Ritenevo di poterne fare a meno, perché pensavo che ella lo ricordasse bene.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Io lo ricordo bene, ma ella no.

GULLO. « Ella esclude » (domandava il senatore Terracini, e la domanda doveva avere un valore per lei, ministro, che fra gli altri doveri ha anche quello di sorvegliare e controllare la condotta dei suoi dipendenti: non vorrà negarmi questo, almeno in linea teorica) « che questo colonnello avesse direttamente o indirettamente delle interesse in ditte appaltatrici? ». Un ministro che avesse la consapevolezza precisa dei suoi doveri e dei limiti di questi doveri avrebbe detto: « Onorevole Terracini, mi lasci un momento di tempo prima di rispondere. Vedrò quanto possa esservi di vero in quello che ella mi dice ». E ciò anche perché la sua fatica sarebbe stata brevissima: sarebbe bastato consultare la *Guida Monaci*, come le ha osservato giustamente la Commissione d'inchiesta.

Ella, invece, come ha risposto? Non un'ombra di dubbio: « Lo escludo ». Deve almeno convenire che questa affermazione netta, che forma di per sé un periodo solo, non corrisponde a verità. Vuole ammettere che si è ingannato? Mi risponda: sì o no?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Le rispondo in base ai risultati raggiunti dalla Commissione d'inchiesta: tutta la discussione al Senato era imperniata su un'accusa precisa di peculato mossa al colonnello Amici, addirittura per un miliardo. Dalle risultanze delle indagini della Commissione sono emersi fatti gravi, cioè l'esercizio abusivo di una professione, da parte dell'Amici, ma non si è assolutamente parlato più di peculato, tanto è vero che l'accusa è caduta.

GULLO. Mi avvedo che coloro che dicono che ella è un pozzo di malizia dicono la verità. (*Commenti*). Ma sul serio pensa di cavarsela con un gioco di parole? Ella risponde al Senato in maniera categorica: « Lo escludo ». Ma continua: « Ho già riferito che dalle indagini condotte risulta che non vi sono responsabilità di sorta per chicchessia della nostra amministrazione e quindi anche per il colonnello Amici ». Mantiene anche questa sua affermazione? Vorrei saperlo, perché non c'è niente di strano che un galantuomo riconosca di essersi ingannato. (*Commenti*).

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Legga sino alla fine del periodo.

GULLO. Guardi che un avvocato pagato dall'Amici non avrebbe con tanta diligenza esposto le ragioni difensive a favore del suo imputato: « Escludo, cioè, che esistano delle correlazioni dirette o indirette. È chiaro che potrebbero esserci dei prestanomi ». Guardi, onorevole Andreotti, che cosa accade quando si è più realisti del re.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Lo aveva detto anche il senatore Spezzano un poco prima. Ho dichiarato: non posso sapere se vi sono dei prestanomi.

GULLO. L'onorevole Andreotti afferma dunque in questo momento di potere escludere che il colonnello Amici abbia alcun rapporto diretto né indiretto; e precisa tra parentesi: « perché vi potrebbero essere dei prestanomi », e su questo siamo d'accordo.

Guardi, onorevole Andreotti, neanche a farlo apposta vi è tra i documenti dell'inchiesta un fascicolo di oltre cento pagine sul colonnello Amici, della candida innocenza del quale ella era così sicuro, che può intitolarsi: « Storia del colonnello Amici » (perché è veramente una « storia »). In questo volume, onorevole Andreotti, i carabinieri elencano non una, ma quindici società, dico quindici, in cui il colonnello Amici è direttamente o indirettamente interessato: quello, cioè, che ella negava, non so con quanta aderenza ai fatti. Ma come faceva ad essere così sicuro?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Negavo che fosse interessato con le ditte appaltatrici di Fiumicino. Il rapporto dei carabinieri è successivo.

GULLO. Le dico un'altra cosa. Questo Amici costituì anche una società cui dette il nome « Lamar ». Sa chi fa parte di essa? Intendiamoci: non penso nemmeno lontanamente cosa che suoni non dirò ingiuria, ma anche solo mancanza di considerazione per determinate categorie; comunque risultano soci di questa società nove manovali, dico nove manovali: evidentemente bravissime persone, ma uomini di paglia in quella società, ossia che assumevano quel carattere indiretto che ella con tanta sicurezza negava di fronte al Senato affermando: « Questo allo stato delle cose io devo escluderlo; e non lo escluderò così leggermente... ». Ma notate queste parole! Mi lasci dire, onorevole Andreotti: perché non vuole che io accolga la tesi della sua buona fede incommensurabile, anziché la opposta tesi? Come si fa a dire: « e non lo escluderò così leggermente »? Questo vorrebbe significare che ella è passato ad esami scrupolosi, a valutazioni intelligenti e diligenti. Riprendo a leggere: « ...ma in base a documenti che tengo anche ora a disposizione di coloro che vogliono vederli ». Ce li faccia vedere questi documenti!

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Sono tutti agli atti della Commissione d'inchiesta.

GULLO. Da essi dovrebbe dunque venir fuori l'innocenza del colonnello Amici. Anch'io ho consultato i documenti dell'inchiesta ora depositati nella sala della Commissione dei lavori pubblici: li vada a vedere, onorevole Andreotti, non perderà del tempo.

MINASI. Risulta esattamente il contrario.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Ripeto: i documenti sono tutti depositati agli atti della Commissione d'inchiesta.

GULLO. E da queste affermazioni così incontrollate, onorevole Andreotti, ella ricavava il periodo conclusivo di quella sua risposta al Senato: « Insisto ancora nel deplorare il metodo da altri seguito ». Il metodo dell'accusa, che poi si è dimostrata fondatissima, ella lo deplora; e sono convinto che le conviene di deplorarlo. « Può giovare oggi a una parte — ella prosegue — domani ad un'altra, ma il giudizio negativo è identico: chi fa delle osservazioni gravi contro il prossimo deve avere in mano elementi di prova, se non prove formali; se

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

no, non appartiene al numero delle persone oneste». Come si possono fare affermazioni simili? È possibile procedere a controlli seri, se una persona veramente onesta può trovarsi domani di fronte ad un ministro che, per salvare la sua responsabilità, ha il coraggio, in pieno Senato, di parlare di disonestà nei confronti di coloro che esercitano questo doveroso controllo, e quindi fanno quelle denunce che devono essere fatte se vogliamo qui compiere il nostro dovere?

Ella, onorevole Andreotti, ha detto questo. Ed è inverosimile! Perché non starò ora a ricordare quello che risulta per il colonnello Amici e che ella, diciamo la verità, non poteva non conoscere. Me lo lasci dire. Io non voglio massacrare nessuno. Non è vero, onorevole Pacciardi, che questa Assemblea, perché politica, distrugga e lasci morire in se stessa ogni sentimento. Se ella mi parla del sentimento dal quale può venir fuori un'esaltazione incontrollata, come quella che ha fatto ieri l'onorevole Bettiol, o peggio una mozione degli affetti come quella che ha fatto lei, è una cosa ben diversa. Noi siamo un'Assemblea politica, sì, ma abbiamo del sentimento, perché non intendiamo distruggere in noi stessi questa molla potente che è il sentimento: ma un sentimento razionale, un sentimento che non si abbandona alle esaltazioni ingiustificate, alla commozione degli affetti assolutamente fuori posto; il sentimento stesso con cui io in questo momento dico una cosa che nel mio intimo mi determina una sofferenza: ma come può, onorevole Andreotti, dire di avere ignorato quello che nel dicembre 1958, cioè più di due anni prima della seduta al Senato in cui ella rispondeva al senatore Terracini, il generale De Martino, proprio esponendo a lei la situazione, le aveva detto del colonnello Amici, come di persona che era stata esonerata dall'ufficio direttivo che copriva fino a quel momento? Ed ella non si è domandato, da ministro: ma perché lo hanno esonerato?

Non è vero, infatti, che si sia dimesso. Ella dice cosa inesatta quando parla di dimissioni.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. E chi lo ha detto?

GULLO. Il generale De Martino, che aveva condotto una ricerca, una indagine a questo proposito, le riferì appunto che il colonnello Amici era stato esonerato. Ed ella non si è domandato il perché.

Onorevole Andreotti, ella sa che nel nostro diritto civile vi è una responsabilità

precisa del committente per l'azione del suo commesso, anche se è dimostrata la completa estraneità del committente al fatto del commesso. Ma ne risponde lo stesso, almeno civilmente. E vuole che un ministro non risponda del suo dipendente, avendo saputo — come nel caso — da un generale che ha fatto una inchiesta in proposito, che il colonnello Amici è stato esonerato dal suo ufficio direttivo? Ed ella se ne viene al Senato, e fa l'esaltazione del colonnello Amici! Ma come ha fatto a non sapere quello che l'onorevole Togni precisamente aveva detto del colonnello Amici? E l'onorevole Togni era suo collega, era ministro come lei e si occupava dello stesso fatto di Fiumicino.

L'onorevole Togni ha detto molte cose del colonnello Amici, e non le leggo perché impiegherei chissà quanto tempo, ma tutti ricordiamo quello che ha detto. Ed ella, onorevole Andreotti, non sapeva perfettamente nulla! Mi lasci dire che, insomma, la sua buona fede ha soltanto una prerogativa: quella di essere colossale. E coloro che (voglio ammettere anche questo) hanno una colossale buona fede, tutto possono fare, meno che i ministri. Ella supera questi fatti che le devono essere risultati. Non è possibile che ella non sia stato a conoscenza specialmente del fatto della indagine del generale De Martino, che riferiva a lei personalmente.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi dica onestamente (*Vive proteste all'estrema sinistra*) se ha letto la relazione depositata agli atti.

Una voce all'estrema sinistra. Sempre onestamente!

GULLO. Io dico all'onorevole Andreotti che questo avverbio non lo deve usare mai, non ha diritto di usarlo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. La relazione De Martino...

GULLO. Ma lasci stare! Io sono vecchio e sono più povero di prima! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, «onestamente» è detto nel senso di «lealmente».

GULLO. Io non ammetto che l'onorevole Andreotti, rivolto a me, possa dire «onestamente»!

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Cortesemente. Posso domandarle cortesemente se ella ha letto la relazione? Vi è una conclusione che dice esattamente il contrario di quel che ella ha detto.

GULLO. Nella relazione della Commissione, per la penna dell'illustre presidente della Commissione stessa onorevole Bozzi, si legge: « Nella relazione De Martino, compilata per incarico affidatogli dal ministro onorevole Andreotti, si parla di esonero ». È scritto così! È una relazione stilata per lei dal generale De Martino. Io lascio stare quello che può esserci nelle motivazioni. Io parlo delle conclusioni. Il generale De Martino le ha parlato di esonero del colonnello Amici. Ella, da ministro, aveva o non aveva il dovere di domandarsi: perché esonerate questo colonnello? È direttore della direzione generale dell'aviazione civile, viene esonerato da questa direzione: perché? Aveva il dovere di porsi questa domanda? Non se l'è voluta fare? Valuti lei il suo atteggiamento! Ma le poteva, questo, dare il diritto di andare al Senato e chiamare disonesto il senatore Terracini perché le denunciava tutta la torbida attività del colonnello Amici, il quale appunto per questa torbida attività era stato esonerato dalla direzione?

Altro che speculazione politica! Speculazione politica perché diamo un nome preciso alle cose, così come esse si chiamano e non diversamente! E badate che, nella misura stessa in cui voi cercate, attraverso queste affermazioni: « speculazioni politiche », « denunce a vuoto », ecc., di annebbiare i fatti, attraverso tutto questo voi non fate altro che alimentare il torbido clima di camorra, di imbrogli, che ci avvolge, ci avvelena, ci mortifica da ogni parte. E se voi unite a queste affermazioni anche le querele per diffamazione che si succedono l'una all'altra e non trovano tante volte nei giudici quel senso di comprensione sociale — vorrei dire — che è pur necessario nel valutare questi fatti, se guardiamo, dico, a tutto ciò, noi dobbiamo dire che è ben difficile non venire meno ai nostri stessi doveri.

Non è più il caso di esaminare parte per parte, minuto per minuto, capitolo per capitolo quale sia l'atteggiamento del Governo o del Parlamento o degli organi consultivi. No, è tutto un insieme, un complesso di cose che non può dare altro che frutti velenosi come questo!

E richiamandomi a ciò, signor Presidente, non posso non dichiararmi perfettamente d'accordo sulle considerazioni fatte circa l'insufficienza, l'inadeguatezza, la vetustà della attuale legislazione. Una legislazione fatta per reggere lo Stato quale era cinquanta o cento anni fa non può essere evidentemente una legislazione adeguata allo Stato moderno.

Ho però il sospetto (lasciatemi manifestare questa malignità) che dietro queste affermazioni si nasconda qualche altra cosa. È sempre meglio parlare di problemi generali, di legislazione arretrata da adeguare ai tempi, anziché guardare a precise responsabilità. Che la legislazione sia arretrata, inadeguata e insufficiente è vero; ma tutto questo non può cancellare le attuali responsabilità. Questo deve essere un punto fermo. Vi sono responsabilità che non sono dovute all'arretratezza, all'inadeguatezza, all'insufficienza della legislazione.

Che vi sia da fare molto per adeguare la legislazione ai tempi moderni, è cosa che va senz'altro accolta. Prendiamo, per esempio, la Corte dei conti, che ha dato quello spettacolo di sé di cui parlava il carissimo collega Caprara nel suo brillante ed esauriente intervento. Ebbene, l'ultimo capoverso dell'articolo 100 della Costituzione, che parla appunto della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, dispone che la legge ordinaria provvederà ad emettere norme valide ad assicurare ai due istituti l'indipendenza « di fronte al Governo ». Ma l'indipendenza della Corte dei conti è seriamente scossa dal fatto che il Governo ha la facoltà di nominare il 50 per cento dei suoi consiglieri.

Ebbene, nel luglio scorso, discutendosi una legge per la Corte dei conti, da parte socialista e comunista venne proposto un emendamento per demandare al Parlamento la nomina dei consiglieri di spettanza governativa. Ci sembrava che questa fosse la forma più idonea per realizzare il dettato costituzionale. Ma il Governo e la democrazia cristiana, che oggi parlano di inadeguatezza della legislazione, hanno respinto quell'emendamento veramente onesto, che dava una reale attuazione alla norma costituzionale sull'indipendenza della Corte dei conti nei confronti del Governo. La Camera certamente ricorderà questo episodio; e del resto, a conferma di quanto ho detto, stanno gli atti parlamentari del luglio 1961. (*Commenti*). È quindi comprensibile che, quando da parte della democrazia cristiana sento proclamare la necessità di una legislazione adeguata ai nuovi tempi, io mi faccia guidare dai fatti e dall'esperienza più che dalle parole altisonanti.

Ma nella vicenda di Fiumicino gli organi di controllo non hanno funzionato proprio perché la legislazione che li disciplina è antiquata e inefficiente? La domanda va posta, perché non vorrei che sotto la dignitosa facciata dell'esigenza di una riforma si nascon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

desse il subdolo proposito di passar sopra alle responsabilità emerse nel corso dell'inchiesta.

Si pensi, ad esempio, alla dolorosa («strana», dice la Commissione) storia dei vari progetti per l'aeroporto, susseguitisi per anni gli uni agli altri. Un primo progetto di massima fu trasmesso il 14 aprile del 1948 al ministro Pacciardi; questo progetto, si noti bene, implicava la scelta del suolo, ed aveva quindi, non foss'altro che per questo, un'importanza decisiva. Ebbene, il ministro Pacciardi esaminò il progetto e lo trasmise con parere favorevole, dopo pochi giorni, al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Siamo attorno al 20 aprile 1948 e dopo meno di una settimana, ossia il 25 aprile, il Consiglio approva integralmente il progetto. Non voglio dubitare della straordinaria competenza dei componenti il Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma lasciatemi dire che in un periodo di tempo così breve non era possibile un serio studio del progetto. Quella così rapida approvazione significa dunque che non si è esaminato proprio nulla, mentre la legge, per quanto antiquata, non prescrive affatto che il Consiglio superiore dei lavori pubblici non debba nemmeno esaminare i progetti che approva.

Altrettanto sconcertante la vicenda del progetto definitivo, succeduto a quello di massima, e presentato al ministro Pacciardi il 31 dicembre 1948. Perché, onorevole Pacciardi, non ha trasmesso tale progetto definitivo al Consiglio superiore dei lavori pubblici? Ella è passato sopra ad una norma quanto mai obbligatoria; e ciò riconosce ed afferma la Commissione, che le muove questo gravissimo appunto: che cioè ella, come ministro della difesa, ha ritenuto di approvare il progetto definitivo senza inviarlo al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

PACCIARDI. Che c'entro io? Il Consiglio superiore dei lavori pubblici dipende dal Ministero dei lavori pubblici.

GULLO. In seguito al dispaccio del ministro Pacciardi del 27 settembre 1948 la competenza per il progetto passa alla direzione del demanio, la quale assolve il suo compito il 31 dicembre 1948; e, assolto il compito, presenta il progetto a lei, che è il ministro competente, e questo progetto non va al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Sarà colpa sua, o sarà colpa anche del Ministero dei lavori pubblici, non lo so.

PACCIARDI. Il progetto va ai Lavori pubblici perché lo devono eseguire.

GULLO. Vi è, insomma, questo fatto inverosimile, che il progetto definitivo non è passato per il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Posso anche ammettere che la legge sul Consiglio superiore dei lavori pubblici debba essere riformata per adeguarla allo Stato moderno; ma non nel senso che si debba fare a meno di inviare al Consiglio superiore dei lavori pubblici progetti come quelli di cui discutiamo. Credo che una legge simile non l'avremo mai. La riforma deve soltanto provvedere a rendere obiettivo e sereno l'esame del Consiglio superiore, soprattutto per progetti di tanta importanza che implicano una spesa di decine di miliardi.

PACCIARDI. Allora il progetto passa al Ministero dei lavori pubblici, che deve provvedere alla costruzione.

GULLO. Ma non è finita. Questo non è un caso singolo, una distrazione di un momento, ma è il metodo costante. Vi è un altro dispaccio (attraverso i dispacci si è scardinato l'ordinamento dello Stato) del ministro Pacciardi del 17 maggio del 1951: si passa, per il progetto, dalla direzione del demanio alla competenza della direzione dell'aviazione civile, al cui vertice ora è arrivato il glorioso colonnello Amici. Il nuovo progetto viene redatto il 1° febbraio 1952. Il ministro Pacciardi — poiché è il ministro responsabile anche di quest'altra direzione — questa volta si ricorda che vi è il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ma che cosa accade? Questo nuovo progetto aveva un'importanza enorme, perché portava un radicale mutamento, sconvolgeva i progetti precedenti. Ebbene: ricevuto il 1° febbraio 1952 dal ministro Pacciardi, viene approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 7 febbraio: cinque giorni dopo.

Ripeto: posso credere che questi componenti il Consiglio superiore dei lavori pubblici siano addirittura dei luminari ineguagliabili, ma che in cinque giorni, trattandosi di un progetto che sconvolgeva tutto ciò che si era fatto fino a quel momento, ed impiantava i lavori da eseguire su altre basi, che in cinque giorni si potesse approvare un tale progetto, devo dire...

PACCIARDI. C'è una spiegazione: era l'aeronautica che sapeva fare i progetti.

GULLO. Tutto ciò che vado svolgendo e modestamente illustrando dimostra che non si tratta di un solo caso, ma di un metodo costante. La verità è che il Consiglio superiore dei lavori pubblici è asservito al potere esecutivo. È un fatto che anche a lei, onorevole Pacciardi, deve essere capitato:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

quante volte noi ci troviamo di fronte a pratiche importanti per le nostre province, che vanno al Consiglio superiore dei lavori pubblici e non si muovono più? (*Applausi a sinistra*). Passano i mesi, passano gli anni, e quando si va a chiedere perché il progetto non viene approvato, ci si risponde che è in corso di esame, che vi è stata questa riserva, questa eccezione, che si pone questa condizione... Tutta una catena di pretesti attraverso i quali passano mesi, anni, mentre progetti veramente utili alla collettività dormono i loro sonni tranquilli negli archivi del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

La Commissione d'inchiesta dice anche di non essere riuscita ad intendere la ragione in base alla quale della materia fu investita la direzione dell'aviazione civile. Questo fatto, che ieri l'onorevole Pacciardi definiva così naturale, così logico, così aderente alle vere esigenze dell'economia nazionale, non appare tale alla Commissione d'inchiesta, la quale non sa rendersi conto del perché sia stata investita della questione la direzione dell'aviazione civile, dal momento che gli altri due progetti (quello di massima ed il primo progetto definitivo) erano stati redatti entrambi dalla direzione generale del demanio.

Non solo, ma la relazione aggiunge di non poter comprendere questo passaggio (che definisce «strano»), quando tutti gli altri aeroporti erano stati costruiti sotto il controllo della direzione del demanio. Senza poi parlare del fatto — ricordato già dagli onorevoli Caprara e Amadei — che, nonostante questa cooperazione fra uffici (aviazione civile, demanio, ecc.), ad un certo momento si ritiene addirittura necessario incaricare un ingegnere privato che — guarda caso! — è proprio impiegato presso la Società generale immobiliare. Questo ingegnere privato — il quale redige un progetto poi finito nel nulla, perché non se ne ha più notizia, non si sa che cosa abbia significato nella vicenda dell'aeroporto di Fiumicino — confessa di avere impiegato quattro mesi per redigere il suo progetto, dietro un compenso di sei milioni di lire. Sei milioni per un progetto che non è servito a nulla; ho letto tutti gli atti e non mi risulta che questo progetto abbia esplicato una qualsiasi funzione, anche secondarissima, anche marginale: nulla. È un progetto finito in quel solito pozzo di san Patrizio in cui sono finiti tanti miliardi.

Voglio ora soffermarmi — senza ripetere argomenti illustrati dai precedenti oratori

comunisti e socialisti — su qualche considerazione a proposito della scelta del sedime, ossia del terreno su cui veniva costruito l'aeroporto. Si comprende che io non abbia il tempo, né la possibilità, di ripercorrere tutta la vicenda, abbastanza complessa; però leggo nella relazione della Commissione questo periodo: «L'indagine sull'intendimento malizioso, non potendosi immaginare una intesa tra tutti i commissari diretta a far prevalere il privato interesse sul pubblico, dovrebbe essere rivolta quindi a individuare l'azione simulata o dissimulata di uno o più componenti, che attraverso la prospettiva di dati non conformi alla verità, o attraverso la loro amplificazione, abbia influito, deviandola dal retto argomentare, sulle altrui determinazioni». In definitiva, dice la Commissione, c'è qualcosa di strano in questa scelta del sedime; ma per arrivare ad accertare se vi sia stata malizia, se vi sia stato dolo, se vi sia stato in altri termini un proposito criminoso, dovremmo vedere se effettivamente uno o più commissari abbiano esplicato azione tale da trarre in inganno gli altri commissari, perché non è possibile immaginare che tutti i commissari siano stati corrotti.

Io non starò a leggere tutti i gravissimi argomenti che la relazione della Commissione enumera, come quelli che potrebbero confortare l'affermazione che, dunque, ci fu malizia, ci fu un proposito criminoso. Mi limiterò a leggere le conclusioni della Commissione, onorevoli colleghi (tenetelo a mente, appunto per valutare, come faccio io, quanto siano fuori di posto e le vacue esaltazioni e le inopportune commozioni di affetti): «La Commissione parlamentare non ritiene di doversi soffermare sull'esame di tali argomenti, perché, qualunque possa esserne il grado di sintomaticità» (dunque, la relazione afferma che questo grado di sintomaticità c'è, che, cioè, questi argomenti determinano il sospetto che qualche malizia o proposito criminoso vi sia stato), «non si trae da essi la prova di una condotta dolosa, che renderebbe obbligatorio l'intervento del magistrato penale, prova senza la quale la coscienza onesta non può pronunciare un giudizio di responsabilità».

Non è dubbio che le affermazioni della relazione sono portate ad un certo livello che è molto lontano, onorevoli colleghi, dalla prova dell'onestà e dell'innocenza. La Commissione dice, in altri termini: io volevo la prova certa del dolo, della malizia; non l'ho, né sono il magistrato penale per il

quale è doveroso andare avanti per procurarsela.

Noi, dunque, non possiamo far colpa alla Commissione d'inchiesta di non aver camminato su questa via alla ricerca di quella prova, cui con ogni probabilità si sarebbe arrivati. Non possiamo far colpa alla Commissione d'inchiesta di ciò, ma non possiamo non aver presente che a conclusione di questa parte della relazione la Commissione dice: siamo lontani dalla prova dell'innocenza, siamo di fronte a fatti sintomatici; ma poiché non abbiamo la prova certa, non ci sentiamo di affermare la sussistenza del dolo. (*Commenti a sinistra*). E, al massimo, un'assoluzione per insufficienza di prove.

Non starò a leggere quanto altro c'è nella relazione a proposito della scelta del sedime; dirò soltanto che la Commissione conclude così: e cioè che tutto quanto fu fatto, tutta l'attività che fu spiegata nella scelta del sedime peccò sempre di faciloneria, di frettolosità non giustificata, di scarse indagini condotte. La relazione in più parti batte sullo stesso chiodo, della mancanza di indagini serie, di indagini approfondite. Così a pagina 18 è scritto: « Il discorso, concludendo su questo punto, vuol soltanto sottolineare criticamente la cattiva impostazione giuridica della vicenda, il modo di procedere scarsamente diligente, la frettolosità con cui si affrontò un problema di tanta rilevanza ».

Ma insomma, che vi deve dire una Commissione (ed è cosa che a proposito dell'inchiesta Giuffrè dicemmo d'accordo con il presidente), che nel suo seno riproduce lo schieramento partitico che è nell'Assemblea? Una Commissione, cioè, di persone dabbene, oneste, che hanno detto a se stesse: noi dobbiamo arrivare a proposizioni che raccolgano l'unanimità dei consensi, non vogliamo presentarci al Parlamento, che ci ha affidato questo gravissimo compito, divisi tra noi stessi, con tesi diverse, dobbiamo manifestarci con l'unanimità.

Allorquando si esaminano, quindi, le affermazioni conclusive e se ne valuta il significato, bisogna tener conto di questa giusta ed onesta esigenza dei commissari, di arrivare ad affermazioni che raccolgano la unanimità dei consensi.

Poche parole su un'altra questione: il prezzo. L'onorevole Aldisio, il quale fu interrogato al Senato dall'onorevole Terracini sulla questione del prezzo, affermò: « Torno a dirle che le terre espropriate sono bonifi-

cate ed irrigue, e per di più vicine ad un grande centro di consumo come Roma ». Qui siamo di fronte addirittura alla esaltazione del valore del terreno dei Torlonia, fino al punto che l'onorevole Aldisio, a conclusione della risposta al senatore Terracini, dice addirittura che si devono « esprimere giudizi assai favorevoli verso la ditta proprietaria, per la comprensione dimostrata nell'accettare il prezzo di esproprio dei terreni offerto dall'amministrazione ». C'è veramente da rimanere allibiti. Sarebbero cose inverosimili, se noi non le trovassimo scritte.

Si doveva dunque avere gratitudine verso la casa Torlonia perché aveva accettato, come si disse allora al Senato, il prezzo di 450 mila lire l'ettaro. Ma, per stranezza del caso, dagli atti che ho studiato come meglio ho potuto risulta, e da fonte non nostra (non siamo noi qui ad inserire argomenti malevoli in una vicenda che è così luminosa e splendida nel suo svolgimento), che nella sua deposizione il generale Matricardi ha detto: « Stabilire un prezzo medio significa pagare qualsiasi superficie di tutta la zona a quel prezzo. Io invece presto mi accorsi che la zona cattiva l'avevano pagata a 45 lire al metro quadrato... ». Come vedete, onorevoli colleghi, il generale Matricardi afferma che la zona tanto decantata al Senato dall'onorevole Aldisio, e per il prezzo della quale si doveva essere grati alla casa Torlonia, era la zona cattiva del compendio Torlonia. Ma come si fa a conciliare queste affermazioni così diverse?

Ancora: il colonnello Panunzi nella sua deposizione, a pagina 36 del volume relativo ai verbali delle deposizioni dei testi, afferma che la zona pagata a 45 lire era di scarso valore agricolo. Ma, onorevole Aldisio, come ha potuto dire al Senato che si trattava di una zona ottima, la migliore, irrigua, vicina ad un centro di consumo come Roma, e che veniva pagata ad un prezzo modestissimo, quando gli uffici competenti dicono, l'uno che la zona era cattiva, e l'altro che era di scarso valore agricolo?

Lo strano contrasto fra uffici di uno stesso Stato, dipendenti da uno stesso governo, che esplicano la loro attività in ordine allo stesso oggetto, non si ferma qui. Se raffrontiamo i pareri dati dagli uffici cosiddetti competenti circa il prezzo da fissare, troveremo che il Ministero dell'agricoltura attraverso i suoi funzionari Orzi e Carlini ha stabilito una media di 40-50 lire, l'ispettorato agrario compartimentale una media di 85 lire, l'ufficio tecnico erariale una media di 38 lire. Lo stesso ufficio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

tecnico erariale qualche mese dopo ha stabilito una media che va da 30 a 32 lire. In sostanza, si va da un minimo di 30 lire ad un massimo di 85.

Ripeto che il Ministero dell'agricoltura, attraverso l'opera dei propri funzionari Orzi e Carlini, stabilì il 10 giugno 1947 una media di 40-50 lire. Ebbene, Orzi nel 1948, ossia un anno dopo, viene incaricato non più dal Ministero dell'agricoltura ma dall'ispettorato agrario compartimentale, di cui del resto è a capo, di fare una seconda stima. E questa volta, dimenticandosi di avere precedentemente detto che la zona valeva 40-50, afferma invece che essa vale 85 lire al metro quadrato. È da ricordare che il generale Matricardi, nel momento in cui Orzi gli presentò la seconda stima, rimase allibito, come afferma nella sua deposizione, e lo fece andar via senza dargli nemmeno la mano.

Onorevoli signori del Governo, come si è agito nei confronti di questi funzionari, di questi uffici che ad un anno di distanza esprimono pareri che importano un prezzo doppio di quello dei pareri espressi un anno avanti? È ben giusto che dopo tutto questo la Commissione si domandi come sia potuto accadere che il Ministero abbia fissato il prezzo in lire 45, quando tra i vari pareri vi è quello che fissa il prezzo di lire 30.

In realtà si assiste alla mancanza assoluta di coordinazione, alla presenza cioè di compartimenti stagni, che sono quanto di più pericoloso possa esservi in una pubblica amministrazione. Nel tempo stesso in cui si facevano queste varie valutazioni, che davano luogo a risultati così contrastanti e diversi, vi era un altro ufficio dello Stato il quale valutava gli stessi beni ai fini del pagamento dell'imposta di successione, perché era morto proprio in quel tempo il principe Torlonia. Sapete quanto lo Stato (quello Stato che ha pagato 45 lire) ha contemporaneamente valutato a tal fine questi terreni? A lire 23,20: la metà di quanto nel tempo stesso lo Stato pagava per l'esproprio alla casa Torlonia. Questo significa considerare il pubblico denaro come qualche cosa di cui si possa fare quel che si vuole. Non è davvero necessario arrivare alla conclusione che si sia usato di questo pubblico denaro per locupletarsi personalmente. Ma sono onesti costoro? Sul serio si è onesti soltanto quando non si afferra il portafoglio dalla saccoccia del vicino?

PAJETTA GIAN CARLO. Tutto sta a non farsi vedere.

GULLO. Qui interviene l'episodio Toscani, sul quale ci ha a lungo intrattenuto ieri

l'onorevole Pacciardi. Dico l'episodio Toscani perché questo colonnello ha firmato per il ministro. Ciò non la esime, onorevole Pacciardi — ella è avvocato — dalla responsabilità diretta della cosa, e le dimostro quanta responsabilità ci sia in questo episodio.

PACCIARDI. Di fronte ai direttori generali...

GULLO. Il Toscani non era direttore generale, ma un modestissimo capodivisione, quindi statutariamente, dirò così, non aveva questo compito; glielo ha dato lei.

PACCIARDI. No!

GULLO. Allora perché non l'ha smentito?

PACCIARDI. Onorevole Gullo, ella è stato ministro, e sa come vanno queste cose.

GULLO. Io non ho mai fatto nulla del genere. Costui era un modesto capodivisione, che, come tale, non aveva alcuna facoltà di firmare per il ministro. Quindi questa facoltà gliel'ha data lei.

PACCIARDI. Era vice direttore generale e firmava in nome del direttore generale.

GULLO. Toscani firma per il ministro ed afferma che il prezzo unitario di lire 45 non è conveniente, e propone che il contratto con i Torlonia venga annullato e si proceda all'esproprio ed alla stima dei terreni a mano a mano che questi serviranno.

Ma vi è un altro fatto da tener presente. Perché si rescinda il contratto, onorevole Pacciardi, si fa avanti anche l'onorevole Pella. Che c'entrava l'onorevole Pella? Anche lui richiede d'annullare il contratto, e propone che d'ora in poi si fissi il prezzo via via che si espropria; di annullare quel contratto che, secondo l'onorevole Aldisio, costituiva una garanzia; e forse la costituiva davvero, se consideriamo i fatti come si sono svolti poi. E così l'onorevole Pella, che non c'entra nulla, che non è ministro della difesa, che non è ministro dei lavori pubblici, si fa anche lui iniziatore, insieme con il colonnello Toscani, il quale agiva per il direttore generale in nome del ministro Pacciardi, della proposta perché il contratto sia annullato.

Onorevole Pacciardi, ella è uomo di mondo: non le ha detto niente il fatto che i Torlonia non si siano ribellati? Ho letto tutti gli atti: non vi è traccia di una riserva, di una protesta da parte dei Torlonia. Volete rescindere il contratto? Rescindiamolo pure. Non le dice niente il fatto che il diretto interessato non muova una obiezione, non avanzi una eccezione, ed accetti la rescissione proposta dal colonnello Toscani, che agiva per l'onorevole Pacciardi, e dal ministro Pella?

PACCIARDI. Ed anche dal generale Marticardi.

GULLO. Ed in seguito alla rescissione il prezzo unitario da lire 450 mila per ettaro salta a lire 721 mila. Avevano ragione i Torlonia di conservare il silenzio e di non ribellarsi!

Ma, onorevole Pacciardi ed onorevole Pella...

PACCIARDI. Dica: « onorevole ministro dei lavori pubblici », perché la decisione fu presa da lui.

GULLO. ... e onorevole Aldisio (non so chi fosse allora con precisione ministro dei lavori pubblici), mentre vi è tanta traccia dell'intervento di tutti per modificare il contratto, come mai non si ritrova più alcuna traccia d'intervento quando il prezzo raggiunge cifre così lontane dalle 45 lire al metro quadrato? Nessuno più si fa vivo: perché? Per quale ragione, se pensavate sul serio di giovare all'erario annullando il prezzo di 45 lire, e quindi sostenendo che dovesse essere fatto un prezzo minore, non vi siete più mossi quando il prezzo da 45 è passato a 72 lire? Che concetto avete della difesa e della tutela del pubblico erario? Quando si sale a 72 lire, allora nessuno si fa più vivo; soltanto i Torlonia si muovono quanto basta per intascare i soldi.

Ma vi è qualche altra cosa. Si è detto: badate, dalle 450 mila lire si è passati, sì, a 720 mila lire, ma questo prezzo di 720 mila lire va opportunamente scomposto nelle sue componenti; e le componenti sono queste: lire 428 mila per il suolo (siamo quindi al di sotto delle 450 mila lire); però a queste 428 mila lire sono state aggiunte 275 mila lire per danni e 18 mila lire per interessi. Si arriva così alle 720 mila lire. Il prezzo del suolo, come si vede, è di lire 428 mila, quindi è inferiore alle 450 mila lire. Pertanto hanno fatto bene a muoversi il colonnello Toscani, in nome del ministro Pacciardi, ed il ministro Pella.

Ma bisogna esaminarle un po' meglio queste cose, come purtroppo non hanno fatto i ministri con danno per il pubblico erario. Si era già parlato altra volta di danni. La direzione generale del demanio, allorquando fissò il prezzo globale, si occupò anche del risarcimento che Torlonia chiedeva perché, a suo dire, gli veniva scompaginato il compendio terriero, e quindi sosteneva che vi fossero dei danni. La direzione generale del demanio, che in quel momento faceva le sue valutazioni su duemila metri quadrati (invece se ne occuparono poi soltanto 1.100) valutò anche

questi benedetti danni. E sapete a quanto ammontò la valutazione globale? A 45 milioni! Soltanto 45 milioni! E invece se ne sono pagati poi ben 278! Senza contare che si poteva senz'altro onestamente, anzi doverosamente, far presenti le ragioni che l'onorevole Terracini prospettò al Senato durante lo svolgimento della sua interrogazione, sostenendo giustamente che quando si costruisce un aeroporto non soltanto non si danneggia la restante proprietà che resta in dominio dell'espropriato, ma la si valorizza enormemente.

Ma quello che l'onorevole Terracini diceva per intuito proprio (ed era una cosa addirittura assiomatica, ma che i ministri purtroppo non capirono) risultò poi dai fatti. Pare impossibile: finanche il colonnello Amici ci deve dare lezione di onestà. Il colonnello Amici, che aveva amico il dottor Nannini, ex sottosegretario fascista, dice nella sua deposizione testimoniale che costui gli aveva parlato di Fiumicino nel senso che prevedeva lo sviluppo futuro della zona. Giustamente. Se si costruisce un grande aeroporto, con migliaia di dipendenti, con migliaia di persone che vanno e vengono, indubbiamente (ed è stato riconosciuto dallo stesso onorevole Andreotti nel suo discorso al Senato, sia pure ad altro fine) il valore dei terreni attorno rialza, e di molto. Ed allora come avete pagato 278 milioni (dico 278 milioni) di danni al Torlonia, il quale dall'esproprio non solo non ha avuto danni, ma ha tratto vantaggi che gli stessi organi dello Stato hanno riconosciuto, che lo stesso ministro Andreotti ha riconosciuto nel suo discorso!

Dovrei parlare ora della ditta Manfredi, altro *punctum dolens* o *punctum pruriens* (come dicevano gli antichi) di questa vicenda. Ma se n'è parlato così a lungo che non voglio dire altro, se non per soffermarmi su un episodio di cui ha parlato ieri l'onorevole Pacciardi, quello dello rescissione del contratto.

Onorevole Pacciardi, era pacifico, era certo che la ditta Manfredi era da un anno inoperosa, non faceva più nulla. Il Ministero dei lavori pubblici giustamente si preoccupava: la ditta lavora o no? Ha avuto appaltate tutte le opere ed è ora che espliciti la sua attività. Si fa una riunione fra rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici e rappresentanti del Ministero della difesa. Come al solito, vanno lì, in quella riunione, armati di armi opposte. Mentre i rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici sostenevano che alla rescissione si dovesse arrivare per inadempienza della ditta, che non faceva più

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

nulla, dall'altra parte, invece, si sosteneva che non era opportuno arrivare alla rescissione, soprattutto perché — si diceva dall'onorevole Pacciardi e dai suoi rappresentanti — questo avrebbe prolungato ancora le cose attraverso nuovi incanti, nuovi appalti, ecc.; si era già perduto molto tempo ed era meglio che si procedesse ad un accordo con la ditta inadempiente per cercare di richiamarla ai suoi doveri.

Il punto di vista dei rappresentanti dell'onorevole Pacciardi fu sostenuto con tanto vigore che ad un certo punto, forse per non portar la cosa oltre limiti ragionevoli di tempo, i rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici decisero di accettare.

Niente di male. Senonché (ed è qui il punto!), mentre ella onorevole Pacciardi — e ieri lo diceva nel suo discorso — è stato oltremodo diligente sostenendo di non rescindere il contratto per evitare una protrazione indeterminata dei lavori, che cosa poi ha fatto, nel momento in cui alla rescissione si dovette arrivare lo stesso, però con un anno di ritardo?

PACCIARDI. No, no!

GULLO. Ha ragione lei: dal 26 febbraio 1952 al gennaio 1953 corsero soltanto undici mesi. Ella è preciso nelle sue cose, ed io ammiro la precisione. Non è un anno, sono undici mesi.

PACCIARDI. Purtroppo, questo conferma la tesi della Difesa: cioè che si doveva risarcire i danni.

GULLO. No, aspetti. Intanto è passato un anno senza che i lavori andassero avanti di un centimetro. Che cosa ha fatto? Mentre ella si è opposto con tanta tenacia alla proposta del ministro dei lavori pubblici di rescindere il contratto per colpa dell'impresa, adducendo la ragione che non era il caso di perdere altro tempo perché già troppo se ne era perduto, che cosa ha poi fatto, quando, attraverso la proroga, si son perduti altri undici mesi? Non solo, onorevole Pacciardi, ma si è arrivati a questa grandiosa conclusione: quando il Ministero dei lavori pubblici parlava di rescissione del contratto, evidentemente la proponeva per colpa della ditta, la quale era stata inoperosa (e su questo non v'era ombra di dubbio né materia di discussione)...

PACCIARDI. Era anche la ditta a voler rompere il contratto.

GULLO. Benissimo! Ella sa che vi erano due opposte richieste: quella dello Stato di dichiarare la rescissione del contratto per colpa della ditta; quella della ditta di dichiarare

la rescissione per colpa dello Stato. Ma undici mesi dopo, la richiesta dello Stato di rescindere il contratto per colpa della ditta non c'era più. C'era soltanto la pretesa della ditta. E allora lo Stato (si è sempre così generosi con il pubblico denaro) dà 60 milioni a titolo di danni alla ditta che per due anni era stata costantemente inadempiente!

Ed è quello stesso Stato che poi fa pagare 14 mila lire al sindaco di Forte dei Marmi, per le ragioni di cui ha parlato ieri l'onorevole Amadei! Quando l'onorevole Amadei citava quello strano episodio, io ne ricordavo un altro ancora più singolare. Vi è nella mia provincia un disgraziato paese (disgraziato per la condizione di miseria in cui vive), San Giovanni in Fiore, che è forse il simbolo delle condizioni di arretratezza del mio povero Mezzogiorno. San Giovanni in Fiore non è un piccolo paese, ma una cittadina di circa 24 mila abitanti, con molti studenti universitari e di scuole medie. Ebbene, questi studenti non hanno modo di leggere un libro, perché non esiste una libreria, e tanto meno una biblioteca. L'amministrazione comunale popolare di San Giovanni in Fiore riunisce, qualche anno fa, tutti gli studenti e dice loro: il comune vi vuole aiutare; apriamo intanto una sala di lettura, poi verrà la biblioteca. E delibera di spendere 200 mila lire per i primi volumi. Il sindaco si rivolge ad una casa editrice e, dietro parere degli studenti, provvede all'acquisto di 200 mila lire di libri. Ma sapete che cosa accade? Lo Stato italiano, che regala 60 milioni a una ditta inadempiente e 278 milioni a un ricco proprietario per danni non subiti, lo Stato italiano, attraverso il prefetto di Cosenza, annulla la deliberazione ed impone ai poveri componenti la giunta di San Giovanni in Fiore, tutti modesti lavoratori, di versare le 200 mila lire spese per libri, pena la decadenza da consiglieri comunali ed il deferimento al Consiglio di prefettura per le responsabilità amministrative. E questi lavoratori hanno dovuto raccogliere le 200 mila lire e restituirle. (*Commenti a sinistra*). Come volete che in uno Stato così fatto non accada quello che è accaduto?

Credo di essere arrivato, signor Presidente, alla fine di questo mio mesto cammino. Dovrei soltanto accennare ancora a quello che è accaduto nel campo delle perizie suppletive, delle varianti, della costruzione dell'aviorimessa e dell'aerostazione e ai rapporti con le ditte Castelli e Provera-Carrassi. Sono cose trattate già dai due colleghi che hanno illustrato, rispettivamente, la mozione socialista e quella comunista.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Onorevoli colleghi, non potete pensare che uno di noi espliciti con soddisfazione un simile compito di accusa e di denuncia, tanto più quando lo assolve uno che non è più giovane. Nell'ansia di andare avanti, un giovane può anche trovare argomento di grande soddisfazione in una simile denuncia, magari nell'illusione di raddrizzare le gambe ai cani; ma uno che, come me, ha percorso tutto l'arco della sua vita, non può non provare in simili circostanze una profonda amarezza.

Ci si potrà accusare di demagogia, ma il timore di questa accusa non può impedirci di manifestare il sentimento di amarezza che urge nell'animo nostro; se non lo facessimo saremmo veramente degli ipocriti. Siamo profondamente amareggiati di dover parlare ancora una volta di scandali, dopo aver lottato tutta una vita perché venisse costruito un mondo migliore (e non precisamente quello che affiora attraverso queste tristi pagine di Fiumicino!).

In questo centenario dell'unità d'Italia abbiamo rievocato le tappe gloriose di San Martino, dello sbarco dei Mille, del 20 settembre, di Vittorio Veneto e così via; ma il cammino del nostro paese è caratterizzato non soltanto da questi episodi gloriosi ma da altre assai meno nobili tappe: la « regia dei tabacchi », il palazzo di giustizia, la Banca Romana, l'inchiesta sulla marina, e via via, sino ai giorni nostri, agli scandali di oggi. Ma insomma, che cosa è mai questa classe dirigente italiana, che misura il suo cammino attraverso tappe scandalistiche? Quando finiremo di trovarci di fronte al dovere di denunciare queste cose?

Noi non siamo qui per fare una speculazione politica.

DANTE. Altroché! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

GULLO. Siamo qui per compiere un nostro penoso ma imprescindibile dovere, e lo compiamo fino all'ultimo, consapevoli che — se così non facessimo — agiremmo in modo condannevole.

Questa denuncia è tanto più giustificata in chi, come me, abbia continuamente sotto gli occhi la situazione di una regione come la Calabria, caratterizzata (non mi si accusi di demagogia!) da miserie che si accumulano, da manifestazioni di povertà che stringono il cuore; una regione nella quale vi sono molti paesi in cui sono rimasti soltanto i vecchi, le donne e i bambini, e dove l'esodo delle popolazioni ha assunto aspetti impressionanti; una regione in cui è potuto accadere che una ferrovia costruita in altri tempi, perseguendo

soltanto esosi ed egoistici interessi privati, abbia tragicamente spento 71 giovinezze, sicché un paese di appena quattromila abitanti, come Decollatura, ha potuto perdere istantaneamente 38 studenti; un'intera generazione studentesca stroncata in un attimo solo.

Di fronte a questo stato di cose, quando penso che lo Stato italiano ha potuto sprecare tanti miliardi, col disprezzo più assoluto della retta amministrazione del pubblico denaro; quando penso che per l'esposizione di Torino si è ritenuto necessario costruire una ferrovia ad unica rotaia per il diletto dei visitatori, e che quella somma così stupidamente spesa sarebbe bastata per correggere la « curva della morte » che ha ingoiato 71 giovani vite; quando penso a tutto questo, e sento oppormi che nel denunciare questo scandalo io faccio della speculazione politica, non vi dico, o colleghi, la protesta che è nell'intimo del mio animo di fronte ad affermazioni simili. Quando dite così, voi mostrate di non sapere quale sia il preciso dovere di un uomo politico, di un uomo che dedica la sua attività alla cosa pubblica.

Associandomi a questa denuncia, illustrandola come modestamente ho potuto, ho sentito di compiere il mio dovere di deputato e di cittadino. (*Vivissimi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Resta. Ne ha facoltà.

RESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se io fossi un uomo della strada, se non avessi quattordici anni di attività parlamentare alle spalle, veramente mi meraviglierei di questa discussione, di questa amplificazione, di questa esegesi veramente enorme della relazione della Commissione sui fatti di Fiumicino.

Vi è stata una Commissione d'inchiesta, che ha rispecchiato la composizione del Parlamento; la Commissione ha lavorato con grande coscienza, ha presentato una relazione votata all'unanimità; ha concluso i suoi lavori con rilievi di carattere politico-amministrativo sulla mancanza di coordinamento tra i vari rami dell'amministrazione statale, sui difetti delle strutture e sulla stipulazione dei contratti dello Stato; ha escluso ogni profilo di illiceità o deplorazione a carico di ministri o ex ministri e di dirigenti amministrativi; ha invocato misure disciplinari contabili ed anche, eventualmente, penali contro alcuni funzionari nei confronti dei quali erano rimaste ombre; ed ha chiuso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

invocando il completamento dell'aeroporto, che è opera che fa onore all'Italia.

Questo è tutto. Lo scandalo vi è stato, ma lo scandalo è stato un altro. Lo scandalo è avvenuto durante lo svolgimento e nella fase finale dei lavori della Commissione d'inchiesta, quando non alcune notizie, ma alcuni verbali nel loro testo stenografico sono stati pubblicati dai giornali dell'estrema sinistra. Allora devo dire che se fossi stato nei panni dell'amico Bozzi, presidente o membro della Commissione, probabilmente sarei riuscito, con le misure consentite dalla legge a carico dei testimoni reticenti (ed io invito i colleghi a leggere la deposizione del giornalista, autore della pubblicazione, per rendersi conto di come si può definire un testimone reticente) ad ottenere le informazioni necessarie per colpire coloro che...

PRESIDENTE. Onorevole Resta, la prego: si tratta di poteri di una Commissione d'inchiesta. Ella è giurista e può capire.

RESTA. Ho l'impressione che in talune deposizioni si sia ecceduto in fatto di reticenza, e non sarebbe stato male intervenire, poiché il linciaggio morale, signor Presidente, è molto peggiore del linciaggio fisico. Anche ieri abbiamo visto che cosa sia il linciaggio morale di vecchi, onorati uomini politici, la cui sofferenza abbiamo tutti noi sentito e condiviso, ascoltando un discorso che ha commosso la Camera ed il paese.

NANNUZZI. Quale paese? (*Proteste al centro*).

RESTA. Il paese sano.

NANNUZZI. Io faccio parte del paese e non mi sono commosso. (*Commenti al centro*).

RESTA. Si commuovono le persone oneste. (*Vivaci proteste del deputato Amendola Giorgio*).

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio Amendola!

RESTA. Ciò detto, lasciamo ormai la parola al magistrato ordinario, cui spettano il potere ed il dovere di condurre a termine le indagini e di colpire i responsabili, dove, quando e se vi siano.

È inutile quindi continuare a commentare, ad amplificare questa benedetta relazione della Commissione, che è già ampia e specifica, ed è stata sottoscritta dai commissari all'unanimità. Non dobbiamo dimenticare che è come se la Camera, dopo averla approvata all'unanimità, riaprisse la discussione sulla relazione della Commissione.

Certo, a titolo personale, con tutta la grandissima stima che ho per l'onorevole Bozzi (ed egli lo sa benissimo), devo anche

dire che qualche punto della relazione è suscettibile di critiche, e credo che lo stesso onorevole Bozzi non se ne meraviglierà.

PRESIDENTE. Intendiamoci: solamente se si tratta di dedurne conseguenze.

Questo rientra nei diritti di ciascun deputato.

RESTA. Signor Presidente, non la criticherò. La relazione in qualche punto è suscettibile di critiche, ed il primo a non meravigliarsene — ripeto — è lo stesso onorevole Bozzi, poiché egli sa bene che ogni cervello che pensa liberamente è un cervello critico. Ma non farò qui delle critiche, mi atterrò rigorosamente ai risultati della Commissione.

La relazione contiene incitamenti al Parlamento, al Governo, ai ministri, al Consiglio di Stato, al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Noi non possiamo non condividere questi incitamenti, queste raccomandazioni, questi rilievi, ed è evidente che tali incitamenti non possono non essere tenuti presenti anche dai destinatari. Questo, a mio avviso, sarebbe sufficiente per fermarci, giacché non vi è altro. La Commissione d'inchiesta ha adottato alcune conclusioni che noi accettiamo, e prima di noi le hanno accettate i nostri rappresentanti nella Commissione d'inchiesta, come stranamente le hanno accettate i rappresentanti dell'estrema sinistra, che poi sono venuti qui a fare questo enorme clamore, come se non vi fosse stata unanimità anche da parte dei membri della loro parte, nel sottoscrivere la relazione.

In realtà, signor Presidente, che altro vi è in questa relazione, oltre quello che risulta nelle conclusioni finali? Certo, a chi l'analizza con attenzione (e ho l'impressione che non tutti l'abbiano letta con la dovuta attenzione), non è risultata alcuna violazione di legge, non è risultata alcuna illegittimità formale...

LUZZATTO. Ma come!

RESTA. L'unico punto in cui vi è stata formalmente una violazione di legge è la spesa dei quattro miliardi senza la relativa copertura.

LUZZATTO. E le trattative private?

RESTA. Le trattative private sono state tutte regolarissime, cioè il Ministero dei lavori pubblici ha chiesto il parere del Consiglio di Stato prima di procedere a trattative private. Il Consiglio di Stato in alcuni casi ha dato parere positivo, in altri parere negativo. Il parere del Consiglio di Stato è obbligatorio, ma non vincolante per il Ministero dei lavori pubblici, il quale, nel caso in cui è andato in diverso avviso, ha adottato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

un decreto motivato, dimostrando l'urgenza: il decreto è stato registrato alla Corte dei conti.

LUZZATTO. E i lavori iniziati prima?

RESTA. Sono stati fatti nell'assoluto rispetto della legge. Ho già premesso che l'unico punto fuori della legge è la spesa dei quattro miliardi senza copertura. Sotto il profilo della legittimità (l'onorevole Bozzi ne può dare atto) non esiste altro punto per il quale si è ignorata la legge.

È vero che la Commissione d'inchiesta nella premessa ha detto che non intendeva fermarsi alla sola legittimità, al solo profilo formale, ma intendeva esaminare anche il merito, e di questo va dato riconoscimento alla Commissione. L'unica riserva che si può fare è che la valutazione di merito è una valutazione di opportunità e di convenienza, che, a quindici anni di distanza dai fatti, è un po' difficile fare. Ma, in ogni caso, non discuto questo; vi sono valutazioni di merito che vengono fatte anche dopo un notevole lasso di tempo, sono quindi tutte retroattive, e sono non solo lecite ma, secondo me, doverose da parte, di una Commissione d'inchiesta.

Ora, badate che questa valutazione di merito andava fatta su un'opera pubblica che non era un'opera pubblica comune: non si trattava di una strada, di un acquedotto, ma di un'opera pubblica *sui generis*, si trattava di un aeroporto, di un'opera pubblica le cui connotazioni fisiche, strutturali e funzionali cambiavano, si può dire, giorno per giorno, a mano a mano che progrediva la tecnica aeronautica e cambiavano i sistemi di costruzione degli aerei e degli aeroporti. Quindi, un'opera pubblica che è difficile immobilizzare al 1947, al 1948. Voi avrete letto certamente nella relazione i pareri del generale Matricardi, il quale, vecchio pilota, fino all'ultimo ha sostenuto che le piste dovevano essere sei perché, a suo avviso, gli aerei non potevano atterrare con il vento di fianco. Tutti sanno che oggi i moderni, maestodontici aerei, i *jets*, i quadrigetti, gli aerei a turbina, ecc., possono atterrare con qualsiasi vento e con qualsiasi condizione meteorologica.

Quindi, bisogna veramente tener conto che nella valutazione di merito si tratta di prendere in considerazione progetti ed opere *sui generis*, qual era la costruzione del moderno aeroporto di Fiumicino. Inoltre, badate bene, la cosiddetta costruzione a mezzadria dell'aeroporto tra Ministero dei lavori pubblici e Ministero della difesa è nata da una

legge votata da noi, e tutti sanno che le realizzazioni fatte a mezzadria sono molto difficili. La verità è che nella nostra vecchia legge sui lavori pubblici, vecchia di circa un secolo (è del 1865), non vi sono norme per la costruzione di aeroporti; e fu proprio il Parlamento a stabilire con la predetta legge che «l'aeroporto sarà costruito dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero della difesa». È proprio da questa mezzadria che sono nati gli inconvenienti lamentati.

Ho letto con piacere nelle premesse della relazione della Commissione d'inchiesta che inizialmente i suoi compiti erano intesi a controllare non solo la legittimità, ma anche gli oneri di buona amministrazione. Siccome il primo indagatore in Italia, e non solo in Italia, sugli oneri di buona amministrazione è stato chi vi parla, io sono molto lieto che si sia incominciato a far strada nella nostra prassi amministrativa questo concetto, che per me è fondamentale nei compiti della buona amministrazione e che è stato messo nella relazione Bozzi al centro della indagine, anche se questa ha poi posto in luce (e non poteva mancare di porlo) l'arretratezza di alcuni strumenti, l'arcaicità delle procedure, la necessità di ammodernamenti e di meccanizzazioni che gli studiosi vanno da tempo predicando. Certo i protocolli dell'epoca albertina ancora in uso, le documentazioni e le certificazioni effettuate con sistemi che rimontano almeno ad un secolo addietro, gli apparati tecnici in ritardo di un cinquantennio, gli stessi sistemi di controllo arretrati che spesso inceppano l'azione amministrativa, non consentono a questa di tenere il passo con i tempi moderni e con la progressiva dilatazione dell'area del diritto pubblico (in specie del diritto amministrativo) nell'epoca attuale, né con gli ordinamenti, le attrezzature e l'attivismo funzionale delle grandi imprese private.

Infatti, le affermazioni più importanti, quelle che sono destinate a restare nella storia amministrativa dello Stato italiano, in questa relazione sono proprio quelle che riguardano la segnalazione di queste deficienze, di queste manchevolezze, di questo sordinamento tra i vari rami della pubblica amministrazione: in sostanza, tutto quello che rileva discrasie, ritardi, ecc., non tanto dovuti al malvolere degli uomini, quanto imputabili a viscosità e difetti del sistema, all'adagiarsi di vecchi funzionari nei sistemi stessi.

È naturale che a questo punto gli oppositori politici (sono equanime ed obiettivo)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

avrebbero potuto muovere alla classe dirigente italiana un appunto, anzi un'accusa. In verità non l'hanno mossa, perché sarebbe stata l'accusa più serena che avrebbero potuto muovere. Ma come — avrebbero potuto dire — voi governate da quindici anni, avete costituito un Ministero per la riforma della pubblica amministrazione, e non vi siete accorti del vecchiume, dell'arretratezza, dell'urgente necessità di ammodernamento, della necessità di rendere più funzionale, più corrente, più attiva la pubblica amministrazione nel perseguimento dei suoi scopi di pubblico interesse?

L'accusa è facile per chi la fa, così come è facile la critica. Ma è altrettanto facile dimostrarne l'infondatezza sostanziale. Con ciò noi non vogliamo dire che tutto quello che si doveva fare è stato fatto. Sarebbe una specie di scriteriato narcisismo, di vera ed infondata autoesaltazione, dire che abbiamo fatto tutto. Debbo però dichiarare che non solo da parte del Governo, bensì più spesso da parte del Parlamento si sono posti al Governo problemi la cui soluzione non tollerava ritardi, questioni di scottante attualità che il Governo non poteva rinviare, specialmente, anzi vorrei dire esclusivamente, in materia economica e sociale, sia per quanto attiene alle strutture sia per quanto attiene al personale.

Tale è la ragione per cui il Parlamento e il Governo hanno collocato in «serie B» i problemi di fondo, di struttura dell'organizzazione dello Stato, e tutti i problemi della pubblica amministrazione, esclusi quelli del personale, di cui dirò tra poco.

Ne volete la riprova? L'abbiamo offerta noi stessi, quando per attuare il più sollecitamente possibile la ripresa economica del Mezzogiorno abbiamo creato un ente *ad hoc*, la Cassa per il mezzogiorno, proprio per snellire le procedure, per evitare ritardi, ecc.

L'abbiamo confermato ancora noi stessi, quando per realizzare la riforma agraria abbiamo creato gli enti di riforma, sempre per snellire le procedure, per rendere più aderente l'azione dello Stato agli scopi che si voleva raggiungere. Abbiamo creato infine il Ministero delle partecipazioni statali e gli enti di gestione per rendere, anche attraverso strutture aziendali di connotazione privatistica, più organica, più aderente, più incisiva l'azione dello Stato nei suoi interventi economici.

Si è fatta infine — e non mi dilungherò altre su questo argomento — la riforma del personale della pubblica amministrazione,

con risistemazioni economiche e giuridiche di notevolissimo rilievo, rilievo però sul quale, a mio avviso, la critica fatta ieri dall'onorevole Malagodi mi pare esatta. L'osservazione riguarda l'appiattimento delle carriere e delle funzioni. L'appiattimento è una delle peggiori soluzioni per quanto riguarda la responsabilità e quindi l'attivismo degli organi dello Stato, specialmente agli apici della gerarchia amministrativa.

Tutto ciò ha avuto come risultato di mettere molto in basso, nella graduatoria delle urgenze delle riforme, la riforma strutturale oggettiva, organica dell'amministrazione pubblica e dello Stato in particolare, quasi che, creando enti pubblici, sistemando il personale sia sotto l'aspetto economico sia sotto quello giuridico, aumentandone gli organici, i problemi più urgenti della pubblica amministrazione fossero risolti.

Il caso che ha dato luogo a questa inchiesta ci dimostra sotto illuminanti aspetti patologici che la riforma di struttura della pubblica amministrazione è non solo necessaria, ma urgente. Se l'urgenza di provvedere alla eliminazione dei danni della più eversiva delle guerre, se la necessità della ricostruzione della nostra economia, se gli innegabili enormi progressi compiuti dalla nostra politica economica hanno portato a quello che ormai si suole chiamare da tutti il «miracolo italiano», non vi è nessuno, io credo, in questo Parlamento e fuori, che pensi che ormai sia tutto compiuto, che non resti altro che continuare sulla strada intrapresa, contenti, soddisfatti ed adagiati sui risultati conseguiti.

Non siamo certo scontenti né insoddisfatti di tali risultati, ma siamo consapevoli che molto, vorrei dire moltissimo vi è ancora da fare, non solo nello stesso settore della pubblica e privata economia — eliminazione della disparità dei redditi, tanto soggettivi quanto oggettivi, con il maggiore avvicinamento possibile al reddito medio, uguaglianza per tutti i cittadini nelle posizioni di partenza, elevazione culturale, professionale, e qualificazione di tutti i cittadini, parificazione per quanto possibile dei redditi medi tra i vari settori delle attività economiche (oggi, come si sa, vi sono enormi squilibri), con tutti i presupposti quali le programmazioni di massima, le incentivazioni ecc., senza i quali strumenti siffatto obiettivo sarebbe irraggiungibile — ma anche nel settore delle strutture portanti di uno Stato moderno, i cui fini si dilatano ogni giorno di più, riducendo l'area dell'attività privata.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Né è bastata la cosiddetta riforma del personale a risolvere tutti i problemi della pubblica amministrazione. Quello del personale, come al solito, è l'aspetto più importante, più umano, più sollecitante, un aspetto che è stato risolto, sia pure in parte. Oggi noi abbiamo l'urgente problema della riforma delle leggi, degli ammodernamenti degli apparati tecnici, della liberazione dei procedimenti esecutivi dalla confusione e dall'alto costo, per fondarli sulla base di principi stabili. Tali riforme sono non meno indifferibili di quelle economiche.

Basti qui ricordare la frase di un grande studioso, il Niebuhr, per cui « la libertà dipende incomparabilmente più dall'amministrazione che dalla Costituzione ». Invito i colleghi a meditare su questa frase, perché in effetti è così: cioè non tanto la Costituzione, quanto l'amministrazione garantisce ed attua le libertà del cittadino.

Il problema di una riforma di fondo dell'apparato amministrativo dello Stato italiano, che risente ancora tanto dell'influenza napoleonica ed albertina, non è quindi solo un problema di migliore, più pronto, meno costoso raggiungimento dei fini dello Stato: è un problema politico, è un aspetto, forse il più rilevante, del problema della libertà del cittadino e della efficienza della società democraticamente organizzata.

Non dimentichiamo che le riforme non si improvvisano, che gli esperimenti in taluni settori essenzialmente vitali della nostra società non sono consentiti (la pubblica amministrazione, come la scuola, non può fare da cavia), che la riforma deve dare per risultato un effettivo progresso. Bisogna ricordare una frase di Wilson, che rimane nella storia delle dottrine politiche più come studioso che uomo politico, contenuta in un famoso libro non tradotto in Italia, dal titolo: *Idee e problemi concreti della pubblica amministrazione*. Egli afferma come nel governo della cosa pubblica « la più difficile delle cose difficili è fare dei progressi ». È una frase illuminante, come quella dianzi citata del Niebuhr.

Amministrare significa essere investiti ed usare il potere discrezionale di prevedere, organizzare, comandare, coordinare, agire, e controllare l'efficacia e il rendimento della azione compiuta. Occorre, quindi, anzitutto un potere discrezionale, senza del quale non vi è amministrazione, ma mera esecuzione, e soprattutto non vi è responsabilità.

Qui non posso esimermi dal notare la tendenza della nostra legislazione, dalla libe-

razione in poi, ad invadere la sfera dell'esecutivo, certo per legittima reazione a quanto avveniva in periodo fascista, quando vi era la prevalenza assoluta dell'esecutivo; e ad invadere soprattutto la sfera della pubblica amministrazione, con lo scopo di eliminare o ridurre il potere discrezionale dei capi responsabili dei singoli rami dell'amministrazione dello Stato. Tale deprecabile tendenza dovrebbe ormai cessare, essendo cessato il tempo di reazione (sono passati più di 15 anni); e noi dovremmo tornare alla classica formulazione della legge come comando semplice, generale ed astratto, la cui concreta esecuzione, la cui personalizzazione spetta all'iniziativa ed alle conseguenti responsabilità dell'autorità politica e amministrativa. Ricordo solo, per esempio, che quando ero presidente della Commissione della pubblica istruzione, noi abbiamo redatto, in sede legislativa, delle tabelle per la valutazione dei singoli titoli dei maestri e professori di scuola media che partecipavano ai pubblici concorsi, tabelle la cui formulazione indiscutibilmente spettava al potere esecutivo: altrimenti il ministro della pubblica istruzione cessava di essere ministro, per ridursi ai compiti di un modesto funzionario che, con un semplice calcolatore a mano, avrebbe potuto fare le graduatorie. Ora questa non è la funzione del ministro, la quale è qualche cosa di più alto, di più discrezionale, quindi di più responsabile.

Un giornale di ieri ha parlato di « cartella clinica dello Stato ». Ho l'impressione che vi sia un grosso errore. L'amministrazione dello Stato non è ammalata, tutt'altro: essa è costretta in vestiti vecchi, troppo stretti per le dimensioni che essa ha raggiunto crescendo, ed usa ancora dei mezzi di comunicazione, di azione, di controllo validi per le misure temporali, quantitative e qualitative che aveva 30 o 50 o 100 anni addietro. Non siamo quindi di fronte ad una malattia, ma ad una crisi di crescita, crisi che non si risolve se non dando alla pubblica amministrazione strutture, mezzi, poteri e responsabilità adeguati al mondo in cui noi tutti viviamo ed operiamo.

Quali sono tali poteri e tali responsabilità? La relazione della Commissione contiene utili indicazioni, discendenti dall'esame del caso ad essa sottoposto, che devono esser tenute presenti da chiunque si accinga ad un'opera vasta di riforma.

Che per esempio le opere pubbliche straordinarie debbano essere stabilite per legge è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

principio vecchio e fuori discussione; che ciò debba esser fatto sulla base di un piano che ne preveda dimensioni, tempi, costo globale e modalità di finanziamento è anche esatto. Del pari l'impossibilità di compiere lavori pubblici senza finanziamento è anche regola indiscutibile; ma non si può tralasciare di osservare che nel caso di Fiumicino si trattava di un'opera iniziata con spendita di cifre nell'ordine di decine di miliardi, con pericolo di deterioramento, e non senza finanziamento, ma in attesa del completamento dello stesso. Il ministro Togni ha fatto eseguire i lavori dopo avere avuto degli affidamenti. Dal punto di vista formale non avrebbe potuto farlo, ma dal punto di vista sostanziale, dato che, come mi risulta, nessuna delle ditte appaltatrici ha reclamato una lira, sapendo bene che non c'era ancora la legge di impegno, mi pare che egli abbia agito senza danno, allo scopo di mettere in funzione l'aeroporto di Fiumicino.

Per quanto attiene alla riforma della legge sulla contabilità dello Stato, è impossibile contestarne la necessità e l'urgenza. D'altra parte, l'esigenza di modificarla non solo ha indotto l'amministrazione a compiere gli studi relativi, ma a presentare vari disegni di legge, di cui alcuni sono già leggi (legge 17 agosto 1960, n. 908, concernente la possibilità di alcuni organi periferici dell'amministrazione dello Stato di utilizzare talune forme di finanziamento; legge 3 marzo 1960, n. 169, per il trasferimento di fondi dall'uno all'altro capitolo di bilancio); ed a deliberare nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri la richiesta di delega al Governo per la riforma della legge sulla contabilità dello Stato.

Prescindo da tutto il resto, e mi riferisco solo all'intervento dell'onorevole Malagodi, l'unico che ha avuto il merito di mettere a fuoco alcuni problemi di struttura e di funzionalità della pubblica amministrazione. Se tutti coloro che hanno interloquito (faccio naturalmente eccezione per l'onorevole Pacciardi, che ha parlato per un caso personale) avessero seguito il criterio dell'onorevole Malagodi, cioè quello di stare alla realtà e di sviluppare i punti che andavano sviluppati, noi avremmo fatto una discussione molto più seria, molto più costruttiva, senza le amplificazioni retoriche che — ne farò qualche cenno alla fine — sono state poi fatte a scopo eversivo contro le istituzioni democratiche del paese.

L'onorevole Malagodi ha detto esattamente che il primo responsabile di tutta

una situazione arretrata è il Parlamento, e nessuno gli può dare torto. Noi esaminiamo molto male i preventivi (sappiamo benissimo a che cosa si riducono le nostre discussioni sui bilanci), non esaminiamo affatto i consuntivi, facciamo spesso — e questo è anche un torto nostro — le cosiddette leggi « con fotografia ». Su questo punto concordo pienamente con l'onorevole Malagodi.

Non concordo invece con l'onorevole Malagodi sul cosiddetto errore psicologico a proposito dello scandalo I. N. G. I. C.: forse fu errore psicologico, certo non fu errore giuridico né politico. Secondo me — e ritengo che dello stesso avviso sia tutta la Giunta delle autorizzazioni a procedere, che decise all'unanimità in quel momento, come del resto all'unanimità decise anche la Camera — l'immunità parlamentare non è un privilegio del singolo deputato come tale, è un privilegio del deputato come membro dell'Assemblea: è l'Assemblea che deve tutelare i suoi membri come tali non come singoli individui. Ora, la stessa definizione del reato nell'istruttoria del processo per l'I. N. G. I. C. era ed è molto discutibile (e questo non solo a parere mio, ma a parere di autorevolissimi penalisti); ed era evidente da tutto il contesto di quella richiesta di autorizzazioni a procedere — che poteva definirsi una vera e propria requisitoria — una certa compiacenza di portare i parlamentari sul banco degli accusati.

Porterò qualche esempio, senza fare nomi: un sottosegretario seduto al banco del Governo è avvicinato dal presidente dell'I. N. G. I. C., il quale gli rivolge questa domanda: « Dalla tua città mi chiedono un aiuto per la sezione della democrazia cristiana. Cosa dici? Posso darlo? ». Risposta del sottosegretario: « Se puoi, daglielo ». Oggi, questo ex sottosegretario è imputato di concorso in peculato. Questo ex sottosegretario non fa parte della nostra Assemblea. Altro esempio: un nostro collega scrive una lettera al segretario provinciale della democrazia cristiana della sua zona, e gli dice: « So che hai avuto un certo aiuto dall'I. N. G. I. C.; se potessi darmi qualcosa per l'asilo infantile di X, ne sarei veramente lieto ». Risposta: « Se mi riuscirà di avere qualcosa, ti darò un aiuto per l'asilo ». Ebbene, non solo il segretario provinciale, ma anche questo nostro collega sono imputati di concorso in peculato.

Quando si vedono queste cose, quando si nota questa compiacenza — a sfondo politico, si badi bene — contro tutti i partiti, ci si domanda se siamo veramente di fronte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

ad un tranquillissimo caso di imputazione di peculato o concorso in peculato (posto che peculato o concorso in peculato potesse esservi all'origine); e si sente il dovere di tutelare l'Assemblea. E noi abbiamo creduto appunto di tutelarla proponendo che venisse negata l'autorizzazione a procedere, ed ottenendo dalla Camera all'unanimità che l'autorizzazione stessa non fosse concessa.

E si potrebbe continuare, per quanto riguarda tanti propositi non ancora realizzati. L'onorevole Malagodi ha parlato di promesse. Ora, è evidente che un governo il quale ha un programma può realizzarlo al 75, all'80, all'85 per cento: ma una certa percentuale del 15, del 20 per cento rimarrà in ogni caso ineseguita.

Comunque, non continuerò su questo tono; devo, però, smentire tutte le esagerazioni e le esasperazioni polemiche di questa discussione. Per esempio l'amico Leonetto Amadei, che conosco e stimo come un socialista serio, col quale abbiamo lealmente lavorato in altre Commissioni di inchiesta, forse perché trasportato dalla foga polemica, forse perché travolto dalla ridda delle cifre contenute nella relazione, ha attribuito all'impresa Travaglini lavori per 200 milioni, mentre questa in effetti ha eseguito lavori per 23 milioni; così alla ditta Fusari ha attribuito lavori per un miliardo mentre tale ditta, lavorando sotto l'impresa Farsura ha avuto lavori per 55 milioni, e complessivamente lavori per 200 milioni!

Non voglio, poi, soffermarmi sulla questione del terreno. Qualcuno ha affermato nientemeno che la ditta Torlonia l'avrebbe venduto a 3 lire il metro quadrato. Ora, in effetti, 3 lire era il prezzo denunciato in qualche contratto privato. Sappiamo come la denuncia del prezzo avvenga nei contratti notarili tra privati; ma bisogna poi vedere quello che ha valutato l'ufficio tecnico erariale, che da 3 lire ha portato la stima a 200 lire al metro quadrato in un caso e a 340 in un altro caso.

Ma, ripeto, non voglio soffermarmi su questi particolari. Non è questo il problema che dobbiamo discutere. I termini del problema sono tutti nella relazione. Se problemi nascono dalla relazione, sono problemi di azione futura, non problemi di critica ad una classe dirigente che secondo me non la merita in modo assoluto.

A me basta concludere con l'esclusione di ogni illiceità e di ogni conseguente censura per l'onorevole Pacciardi: non ho bisogno

di aggiungere altro, dopo il discorso che l'onorevole Pacciardi ha pronunciato in quest'aula.

Quanto all'onorevole Andreotti non ho ben capito cosa c'entri in tutta questa storia. Si invita l'onorevole Andreotti a dare le dimissioni per avere difeso in Senato un colonnello di aeronautica in servizio effettivo, il colonnello Amici. Ora, non è che l'onorevole Andreotti un bel mattino si sia alzato e abbia detto: ora vado a difendere il colonnello Amici. L'onorevole Andreotti lo spiegherà certo meglio di me, ma l'impressione che io ho tratto dalla lettura dei verbali è assolutamente chiara e sicura. L'onorevole Andreotti ascolta in Senato una grave accusa contro l'ufficiale superiore predetto: « Amici, il miliardo », come se avesse prevaricato, e risponde agli accusatori dell'ufficiale: farò svolgere delle indagini e vi risponderò. Prende due o tre giorni di tempo, fa svolgere un'indagine accurata dai carabinieri, fa svolgere un'altra indagine dal capo di stato maggiore, e ne legge i risultati al Senato: a carico del colonnello Amici non vi è assolutamente niente. Ma che cosa volete che un ministro faccia in questo caso? L'onorevole Andreotti aveva il dovere di difendere il colonnello Amici e ha detto giustamente in Senato: ho il dovere di difendere, fino a prova contraria, tutti i miei dipendenti, da un generale di squadra aerea all'ultimo aviare.

Vedete, onorevoli colleghi, per i pubblici impiegati, per i titolari dei pubblici uffici vale una presunzione analoga a quella che vale per i loro atti. Gli atti amministrativi hanno la presunzione di legittimità: i pubblici impiegati una presunzione di onestà (presunzione, del resto, che vale per tutti i cittadini, fino a prova contraria). Ma quale prova contraria poteva avere in quel momento l'onorevole Andreotti, se aveva avuto il rapporto di un ufficiale superiore dei carabinieri secondo il quale nulla vi era a carico del colonnello Amici?

Il colonnello Amici è stato sottoposto a provvedimento disciplinare, non per avere rubato o prevaricato, ma perché mentre era rientrato nell'aeronautica aveva continuato a ricoprire cariche in alcune società private, cosa che è vietata dall'ordinamento giuridico del nostro impiego pubblico. E l'onorevole Andreotti ha sottoposto, per quanto mi risulta, il colonnello Amici a un procedimento disciplinare, che fa la sua strada.

E così per l'onorevole Togni, che non ha bisogno di difesa, perché la relazione della Commissione nei suoi riguardi è stata ampia, esauriente e ha dato atto che, se l'aeroporto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

di Fiumicino funziona, lo si deve a quel « motore a turbina » che è l'onorevole Togni, secondo la definizione dell'onorevole Andreotti. L'onorevole Togni ha presentato alla Commissione un memoriale tanto esauriente che la Commissione di inchiesta non ha avuto bisogno di fare alcuna domanda. L'onorevole Togni ha fatto tutta la cronistoria dell'aeroporto, e non solo ha allegato i documenti, ma ha portato alla Commissione il film relativo alle condizioni in cui ricevette Fiumicino ed a quelle in cui lo lasciò allorquando non aveva più incarico di Governo.

L'onorevole Togni ha solo questa macchia: ha fatto spese per 4 miliardi senza copertura. Dobbiamo notare però che l'onorevole Togni ha detto con acutezza: non « senza copertura », ma « in attesa di copertura ». Vi era un'opera pubblica che si deteriorava, sulla quale erano stati spesi 27 miliardi; e senza quei 4 miliardi andava a male, e non sarebbe entrata in servizio per l'epoca stabilita. Cosa volete che facesse un ministro in quelle condizioni? Secondo me, l'onorevole Togni, pur avendo valicato il confine della legge in senso formale, sotto l'aspetto sostanziale non poteva fare diversamente.

In tali condizioni non possiamo che augurarci una cosa: che l'ammodernamento della pubblica amministrazione si faccia, ma che cessi ogni tentativo di speculazioni politiche su pretesi fatti scandalosi; speculazioni le quali non hanno altro scopo — nella mente di coloro che le fanno — se non quello di screditare le istituzioni democratiche del nostro paese, e che, una volta riportate nei loro termini reali, servono solo a screditare i provocatori e a dimostrare che in un regime democratico tutti i dibattiti sono possibili, per mostrare liberamente al Parlamento e al paese la dirittura di una classe che ha avuto il grande, incommensurabile merito, pur fra enormi difficoltà, della resurrezione dell'Italia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta, che sarà ripresa alle 16.

(*La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 16*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (*Affari interni*):

GAGLIARDI ed altri: « Norme integrative e modificative del decreto del Presidente della

Repubblica 27 agosto 1960, n. 1042, sul riordinamento delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo » (2904), *con modificazioni*;

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Autorizzazione all'amministrazione finanziaria a cedere gratuitamente al Governo somalo materiale in dotazione alla guardia di finanza » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3443);

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, per la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (3458), *con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbite le proposte di legge*: DE PASQUALE ed altri: « Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, contenente norme sulla disciplina delle cessioni in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (840); VENTURINI ed altri: « Modifiche alle norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 » (865); DEGLI OCCHI: « Nuove norme per il riscatto degli alloggi appartenenti ad enti pubblici e privati e costruiti col concorso o contributo dello Stato, delle provincie, dei comuni » (927); DE PASQUALE: « Esonero per gli acquirenti degli alloggi di cui all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, dal rimborso degli oneri gravanti sull'istituto autonomo per le case popolari di Messina per danni di guerra » (2474); FIUMANÒ ed altri: « Agevolazioni per il riscatto degli alloggi costruiti nella città di Reggio Calabria con i fondi ricavati dall'addizionale-terremoto 28 dicembre 1908 » (2504); ARMATO ed altri: « Modificazione dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, contenente norme sulla disciplina delle cessioni in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (2894), proposte di legge che sono state pertanto cancellate dall'ordine del giorno;

CAMANGI: « Istituzione dell'albo nazionale dei costruttori » (*Modificata dalla VII Commissione del Senato*) (85-B);

dalla X Commissione (*Trasporti*):

CAPPUGI, GASPARI, BOZZI ed altri: « Modifiche e norme interpretative delle leggi 14 dicembre 1954, n. 1152 e 3 aprile 1958, n. 471 » (*Modificata dal Senato*) (741-1490-164-B).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella IV Commissione:

« Norme concernenti l'istituzione del sistema aeroportuale di Milano » (3566).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. Informo che le Commissioni IV (Giustizia) e VI (Finanze e tesoro) hanno deliberato di chiedere, rispettivamente, di riferire oralmente alla Camera sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1961, n. 1284, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Benevento e nel comune di Atripalda in provincia di Avellino » (*Approvato dal Senato*) (3558);

« Proroga della delega al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali e di emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle modificazioni delle tariffe doganali stabilite dal trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune » (*Approvato dal Senato*) (3559).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I due disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Si riprende il dibattito.

SULLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

SULLO. Per replicare ad un'accusa mossa stamane nei miei confronti dall'onorevole Covelli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SULLO. Stamane, il deputato Covelli, a quel che mi è stato riferito e che ho potuto accertare, ha pronunciato queste parole:

E a proposito della Cassa per il mezzogiorno, volete casi particolari, che superano di gran lunga le considerazioni che potete

fare in ordine a Fiumicino, per conoscenza diretta? Nella circoscrizione di un ministro dell'attuale Governo (dell'onorevole Sullo, per non far nomi), la Cassa per il mezzogiorno è messa scandalosamente al servizio di questo signore, il quale si avvale, per sostenere le proprie posizioni politiche — dico meglio: di prepotenza e di camorra politica — delle imprese che egli protegge e preferisce presso la Cassa per il mezzogiorno e che — vedete caso — sono le più squalificate sul piano tecnico e morale. Altro che Fiumicino! Nella provincia di Avellino — tanto per parlare di cosa di diretta conoscenza — un ministro, i comparì di un ministro dell'attuale Governo (i comparì nel senso più letterale della parola, signori del Governo), hanno potuto avere liquidate, presso l'amministrazione provinciale di Avellino, delle competenze per forniture o per lavori non eseguiti! Naturalmente, mi si domanderanno su questo dettagli e particolari. Annuncio all'onorevole Presidente della Camera di aver presentato in proposito una particolare interpellanza.

Il deputato Covelli ha poi aggiunto altre cose di minore importanza.

Io non starò qui a dare giudizi sul costume e sul sistema, che potrebbero anche trarre ragion d'essere da recenti infortuni elettorali e da giudizi popolari. Tuttavia, poiché ritengo che nelle affermazioni del deputato Covelli vi siano accuse che ledono la mia onorabilità, chiedo al signor Presidente della Camera se ritenga che ricorra il caso previsto dall'articolo 74 del regolamento della Camera, in base al quale un deputato accusato di fatti che ledano la sua onorabilità può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa.

Mi rimetto pertanto, come è naturale, al giudizio del Presidente della Camera ed alle conclusioni della Commissione d'indagine, se l'onorevole Presidente riterrà di accogliere la mia richiesta.

PRESIDENTE. Mi riservo di decidere su questa richiesta.

L'onorevole Aldisio ha chiesto di parlare a norma del secondo comma dell'articolo 73 del regolamento, nella sua qualità di ex ministro. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Non avrei chiesto la parola, date le mie non buone condizioni di salute, se l'onorevole Caprara prima, e l'onorevole Gullo poi, non avessero riportato qui le argomentazioni addotte in Senato, nel 1951, sul prezzo corrisposto alla casa Torlonia per le terre di Fiumicino.

Il senatore Terracini allora e l'onorevole Caprara oggi sostengono che il prezzo da me stabilito nella convenzione del 1951, di lire 45 a metro quadrato, fu eccessivamente oneroso per lo Stato. E lo sostengono con questi argomenti. La duchessa Torlonia Cesarini-Sforza aveva venduto, a un prezzo di 70 mila e persino di 30 mila lire l'ettaro, terre attigue a quelle espropriate per l'aeroporto.

Da qui l'esagerazione del prezzo corrisposto in lire 45 al metro quadrato, quando la stessa proprietaria aveva venduto a lire 3 al metro quadrato.

Se l'onorevole Caprara avesse obiettivamente esaminato i documenti raccolti dalla Commissione d'inchiesta, avrebbe rilevato che la commissione distrettuale delle imposte di Roma, in data 26 ottobre 1955, determinò il valore complessivo di tale trasferimento in 90 milioni di lire, pari a 180 lire al metro quadrato, prezzo che supera di non poco quello di 45 lire al metro quadrato da me concesso.

Sempre a proposito del prezzo del terreno, il senatore Terracini dieci anni fa ed altri deputati dell'estrema sinistra in questi giorni hanno asserito che diversi ettari di terreno appartenenti al pio istituto di Santo Spirito, nei pressi di Fiumicino, sarebbero stati espropriati dallo Stato al prezzo di sette lire al metro quadrato. Ma fu risposto al senatore Terracini, e ripeto ora, che si trattava di terre asciutte, senza fabbricati, espropriate nel 1949, in base alla legge di Napoli, per lavori ferroviari, e comunque non al prezzo di lire sette, bensì di lire 29 al metro quadrato.

Le terre di Fiumicino che dovevano essere espropriate, secondo il progetto del 1951, a casa Torlonia, erano le migliori della tenuta. (*Commenti a sinistra*). Successivamente il progetto, come si sa, fu modificato, ma nel momento in cui i miei collaboratori ed io stipulammo la convenzione nostro compito era di espropriare la parte della tenuta completamente bonificata, appoderata, resa irrigua, servita da una rete stradale perfettamente funzionante, dotata di numerosi caseggiati a due piani forniti di comodi alloggi, con acqua potabile e luce elettrica, con un centro aziendale completo, dotato di stalle e di grandi magazzini; si trattava, insomma, di un'azienda agricola moderna sita alle porte di Roma, ossia di uno dei mercati di consumo più importanti d'Italia, il che non significa poco al fine della valutazione del valore venale.

Ai fini dell'esproprio di tale azienda non era applicabile, trattandosi della costruzione di un aeroporto, la legge di Napoli, né l'azienda poteva sentirsi minacciata, come è stato falsamente detto, dalla legge di riforma fondiaria perché, secondo una comunicazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, essa era già stata esclusa dall'applicazione di tale legge.

PAJETTA GIAN CARLO. Quella comunicazione proveniva dal « colonnello Amici » dell'agricoltura. (*Proteste al centro*).

ALDISIO. Io espongo qui gli elementi obiettivi dinanzi ai quali si è trovato il Ministero dei lavori pubblici nel momento in cui ha dovuto stabilire il valore delle terre da espropriare. Elementi numerosi e complessi, che non poteva ignorare chi doveva decidere sul prezzo. Se i proprietari di Fiumicino, come si andava vociferando, si fossero opposti al prezzo indicato dall'ufficio tecnico erariale, il tempo, come l'esperienza ha dimostrato, avrebbe lavorato a favore loro e in tal caso lo Stato avrebbe pagato prezzi molto superiori alle 45 lire per ogni metro quadrato.

Nell'interesse dello Stato mi decisi a firmare la convenzione che fissava il prezzo di 45 lire al metro quadrato, al netto dei danni (e, si badi, i danni non erano pochi) e con l'impegno che il prezzo sarebbe stato mantenuto costantemente uguale per gli eventuali ulteriori appezzamenti di cui lo Stato potesse aver bisogno, fino a quando l'aeroporto sarebbe stato completato.

ALBARELLO. Perché avete pagato ai Torlonia i danni?

ALDISIO. Non li ha pagati il Ministero dei lavori pubblici.

ALBARELLO. Con questo scaricabarile, dove si va a finire?

ALDISIO. La convenzione del 1951 si è rivelata, a giudizio di tutti, intelligente e lungimirante, tranne che per l'onorevole Caprara, il quale nel suo intervento tenta di far risalire alla mia responsabilità anche il prezzo medio di lire 721 raggiunto dalle terre dell'aeroporto.

CAPRARA. Questo lo dice la Commissione d'inchiesta.

ALDISIO. Questa è la sua interpretazione.

CAPRARA. Legga la relazione.

ALDISIO. L'ho letta, e abbastanza bene.

Questi i fatti sui quali gli oratori comunisti hanno voluto tornare nei loro interventi: io avevo già esaurientemente risposto loro nella primavera del 1953. Mi astengo da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

qualsiasi commento. I fatti commentano da soli l'azione ed il comportamento degli uomini. Vi è qualcuno che, dopo che la Commissione d'inchiesta si è pronunziata, è venuto in questa Assemblea a interpretare a modo proprio la relazione e le conclusioni dell'inchiesta, anche contro l'atteggiamento dei propri compagni di partito. Ma non è questo l'ambiente, onorevoli colleghi, ove i ciarlatani scaltriti nel gioco delle tre carte possano avere quella fortuna che spesso incontrano nelle fiere dei piccoli centri. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Giuseppe Togni ha chiesto di parlare a mente del secondo comma dell'articolo 73 del regolamento, nella sua qualità di ex ministro. Ne ha facoltà.

TOGNI GIUSEPPE. Dinanzi al giudicato che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino ha emesso in ottemperanza della legge 5 maggio 1961, n. 325, ben poco avrei da postillare o da aggiungere se — come spesso, anzi troppo spesso accade in questo nostro paese — non si fosse insistito da qualche parte nel « tiro al bersaglio ».

Ora, se il giuoco politico ha una regola che non sempre viene accettata, e si può anche tollerare che si faccia talora elastica, duttile e oscura, vi sono limiti di lealtà umana e civile che non si deve permettere vengano impunemente superati. Non è dunque né per spettacolo, come piacerebbe a taluno, che ho deciso di parlarvi cuore a cuore (*Commenti a sinistra*), né per una apologia *a posteriori*, che del resto sarebbe facilitata dallo stesso giudizio, per me nella sostanza assai lusinghiero, della Commissione; ma per quel doveroso senso di responsabilità che mi impone di mettere appunto tutto nella necessaria chiarezza, e che credo debba essere una caratteristica dell'uomo politico.

Qui, nell'aula parlamentare, la voce della verità trova la sua sede più naturale e sovrana, ed è in omaggio al Parlamento, alla sua funzione determinante ed insostituibile — ripeto, insostituibile — che io dichiaro di accettare pienamente la relazione della Commissione, approvata con unanime decisione, dopo la lunga istruttoria, da parte dei 31 parlamentari rappresentanti di tutti, nessuno escluso, i settori politici dei due rami del Parlamento.

Decisione unanime, ripeto, sulla quale però, e non si sa perché (o si riesce troppo bene a capire il perché), si è dilatata all'esterno e continua all'interno di quest'aula una pole-

mica che è bene chiarire sino in fondo, quali fini si riprometta, e se siano veramente fini di irrobustimento della coscienza democratica, di ammodernamento di logori sistemi che noi tutti sinceramente auspichiamo, né certo da oggi, a questione di Fiumicino sviscerata ed acclarata.

Accetto, ripeto, questa decisione unanime, nonostante le inevitabili manchevolezze che una conclusione finisce sempre per contenere, anche dopo lunghe, laboriose e talvolta complicate indagini per l'acclaramento della verità, che conta, o dovrebbe contare, se non altro sotto il profilo umano. Non mi permetterò quindi di formulare giudizi sulla relazione nel suo complesso, né sulle sue conclusioni, anche se per taluni aspetti — sempre per la parte che mi riguarda — vi sarei ovviamente portato dalla completa e chiara conoscenza dei fatti che hanno caratterizzato questo travagliato affare.

La ragione del mio sereno atteggiamento è una e una soltanto: la Commissione parlamentare d'inchiesta, unanimemente, concordemente, ha fatto giustizia delle calunniose accuse che sul finire del 1960 ed agli inizi del 1961 copiosamente riempirono le pagine di quotidiani, di settimanali, di rotocalchi e di fogli di agenzie di stampa più o meno ufficiose. Vi sarebbe, in proposito, qualcosa da aggiungere, non fosse che dal punto di vista umano, su certi retroscena scandalistici; ma non lo faccio perché ormai sono fatti dettagliatamente valutati ed esaurientemente giudicati. Mi riferisco, per essere chiaro, a certe note non diramate e al non meno noto articolo dell'*Avvenire d'Italia* firmato dal dottor Selva, allora capo dell'ufficio stampa del Ministero dei lavori pubblici.

Ripercorrere a ritroso il cammino, dopo il severo, ma sereno verdetto della Commissione d'inchiesta, sarebbe non solo superfluo sibbene anche mortificante; reputo anzi generoso, benché non meritato, l'oblio, perché se anche sarà perdono, sarà un perdono che intende contribuire a modificare un costume, ad elevare uno stile, ad invitare, per il futuro, a scrupolosità di affermazioni ed a serietà di documentazione; più cuore, fede e lealtà nella lotta politica, su qualunque terreno essa si svolga.

PAJETTA GIAN CARLO. Questo è un discorso pregressuale!

TOGNI GIUSEPPE. Quali erano, nella sostanza, i rilievi e le critiche, sempre aspri, che allora si movevano al mio operato ed a quello dell'amministrazione dei lavori pubblici, soprattutto per il periodo in cui questa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

è stata da me diretta? Ricordiamoli insieme, con molta buona volontà: che le opere erano state male eseguite, tanto che alcune di esse minacciavano di rovinare; che l'aeroporto, così come era stato realizzato, non era agibile; che per aprirlo al traffico occorre- vano notevoli, costosi lavori di rifacimento; che le piste, sulle quali venivano improvvi- sate soltanto delle partite di calcio, erano inservibili; che mancavano le attrezzature strumentali; che, *dulcis in fundo*, erano state commesse gravi irregolarità, e peggio ancora. Potrei documentare, leggere i titoli dei gior- nali che per settimane e settimane, se non per mesi, si sono sbizzarriti su questi argo- menti.

ADAMOLI. Non solo su questi.

TOGNI GIUSEPPE. Con calma sarà chia- rito tutto.

Erano o non erano questi i rilievi, onorevoli colleghi? Erano o non erano pressoché tutti rivolti contro la mia persona, dimenticando stranamente i lunghi anni di incertezze, e tutto l'andazzo di cose che aveva creato una situazione nella quale io avevo avuto il senso di responsabilità di mettere decisamente le mani, risanandola e venendo ad una con- clusione? Ebbene, se questi erano i rilievi, per tutte le ore di amarezza che ho soppor- tato, e non sono poche, ormai da più di un anno, impiegato a servire la verità contro la troppo facile ventata dei « si dice »... (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Abbia un momento di pazienza e vedrà che ogni domanda avrà la sua risposta. Magari pensi ai fatti del suo partito, alla Russia, a Kruscev, tanto per calmarsi. (*Proteste all'estrema sinistra*). Le vostre interruzioni non mi turbano e proseguirò il mio dire, com'è del resto mio diritto.

Non erano, dunque, quasi tutti questi rilievi rivolti contro la mia persona, dimentican- do stranamente i lunghi anni di incertezze, e un andazzo di cose (scusate se mi ripeto) che aveva creato una situazione nella quale io ho avuto il senso di responsabilità di met- tere decisamente le mani, portandola a ri- sanamento ed a conclusione?

Ebbene, se questi erano i rilievi, per tutte le ore di amarezza che ho sopportato, ormai da più di un anno, impiegato a servire la verità contro le troppo facili ventate dei « si dice » ed il troppo tollerante vento del « la- sciamo vedere come se la cava », dovete dar- mi atto che erano montature o calunnie. In questa mia affermazione c'è la serenità di un uomo che crede nella giustizia e, tutto som- mato, nella lealtà dei suoi avversari politici,

perché crede alla lotta politica come da tutti dovrebbe essere intesa, e cioè come ad una tersa e non opaca pietra di paragone, di ca- valleria e di costume, almeno per quanto ri- guarda l'uomo; i suoi diritti ed i suoi doveri.

Anche oggi non vorrei essere io a parlare, dopo che una numerosa e qualificata Commis- sione parlamentare d'inchiesta ha rassegnato le sue non affrettate ma meditate conclusioni.

Voi tutti avrete letto la relazione, e da essa avrete agevolmente rilevato — mi riferisco sempre a quanto mi riguarda — come sia stata fatta, a parte taluni rilievi so- prattutto di ordine formalistico, giustizia som- maria — ripeto: giustizia sommaria — di tutti quei capi di accusa.

« La Commissione — si legge al paragrafo 1 — sente il dovere di dichiarare, sulla base degli elementi acquisiti, che le denunce e le voci correnti, in parte raccolte da agenzie e fogli di stampa, di grave cedimento delle piste, d'inondazione del terreno e di altre notevoli imperfezioni o difetti di carattere tecnico, che si sarebbero verificati dall'agosto 1960, impedendo l'immediata apertura al traffico della stazione, o sono del tutto infondate o riguardano situazioni di fatto largamente di- verse ».

Dopo questo solenne giudizio che è basi- lare (ed è quello che è posto come premessa), la relazione passa (sempre unanimemente: ri- cordate che l'avete sottoscritta anche voi) ai singoli casi. E quanto all'aeroporto, o come lo definisce alla stazione aerea, ha con- statato « la grande imponenza che la colloca fra le più importanti nel campo internazio- nale, e il suo alto grado di funzionalità ». Quanto al ritardo nella sua messa in esercizio (badate bene è sempre la Commissione che parla), si afferma che « il ritardo dell'apertura al traffico della stazione aerea non appare giustificato da obiettive ragioni ».

Che le opere, poi, vanto dell'ingegneria e della tecnica italiana, siano state eseguite a perfetta regola d'arte è stato ugualmente e sempre all'unanimità riconosciuto dalla stessa Commissione. Infatti, essa così si esprime: « Inoltre è interessante conoscere che durante le piogge a carattere alluvionale cadute nei primi quindici giorni del novem- bre del corrente anno su Roma e sulla pro- vincia, provocando danni rilevanti, l'aero- porto di Fiumicino — come ha dichiarato il direttore generale dell'aviazione civile — ha svolto il traffico con la consueta regolarità, e nessun allagamento o ristagno di acqua si è in esso verificato ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

L'aeroporto non poteva subire collaudo più severo: ed oggi dobbiamo dire che è stato provvidenziale. Queste affermazioni unanimi — scusate se ripeto fino alla noia: unanimi — della Commissione, la cui severità nell'indagine e negli accertamenti nessuno può mettere in dubbio, mi rendono legittimamente soddisfatto per tre motivi. In primo luogo, ne esce dimostrata la piena infondatezza di quanto allora si andò cianciando: per citarne una sola tra le tante mi torna, ad esempio, alla mente la notizia esilarante dell'inesistenza, addirittura, della torre di controllo o della sua precarietà statica, ripresa dalla stampa con titoli su cinque e su sei colonne.

In secondo luogo, esse suonano giusto riconoscimento non tanto alla mia modesta opera, che poco potrebbe contare, quanto a quella dell'amministrazione che ho avuto l'onore e l'onere di dirigere per oltre tre anni: massime se si tien conto — e conto se ne deve tenere — che essa — sono parole della Commissione — « è costretta troppo spesso a lavorare avvalendosi di strumenti legislativi e di apparati tecnici non adeguati al ritmo di sviluppo della società medesima ».

In terzo ed ultimo luogo — e voglio togliere a questo rilievo qualsiasi sapore di facile polemica — se ne ricava, come ieri ebbe giustamente a rilevare anche l'onorevole Pacciardi, che nei nostri tre anni di lavoro duro e difficile noi abbiamo dovuto supplire e rimediare alle ben acclamate deficienze tecniche, organizzative, amministrative e psicologiche del decennio precedente, conseguenza esse stesse di difficoltà di tempi, di carenza di mezzi e di incertezza di conseguenze.

Ho detto che la pubblica amministrazione è costretta troppo spesso a lavorare avvalendosi di strumenti legislativi e di apparati tecnici non adeguati al ritmo di sviluppo della società di oggi. Questo è il problema di fondo che emerge ad ogni passo in tutta la vicenda, ed opportunamente è stato messo in giusta evidenza: ma è problema di strutture, e non di persone, e non è nato con Fiumicino; noi tutti senz'altro saremo — mi auguro al più presto — chiamati a discuterne e a risolverlo fattivamente alla luce delle esperienze passate. Esso non è ormai ulteriormente procrastinabile.

« Uno dei mali più gravi di cui oggi soffre la pubblica amministrazione — avvertiva la Presidenza del Consiglio dei ministri nella circolare dell'11 agosto 1951, n. 5810-90207 — è la lentezza della sua azione in rapporto al ritmo sempre più intenso della vita moderna... Molteplici sono le cause di questo fenomeno,

che possono tuttavia ricollegarsi precipuamente all'accresciuta sfera dei compiti dello Stato ed alla permanenza di ordinamenti non consoni alle mutate esigenze dei tempi ».

Di fronte alla Commissione non ho mancato di denunciare tale stato di cose. Il nostro ordinamento amministrativo e contabile — bisogna riconoscerlo — è tarato da una malattia vecchia almeno quanto l'unità d'Italia. È perentoriamente urgente trovare « una soluzione moderna che cammini con i tempi nuovi al fine di evitare quelle tanto lamentate discrasie nell'azione amministrativa dello Stato, dovute essenzialmente allo squilibrio tra le esigenze dei tempi moderni e l'arcaicità delle leggi con le quali si deve operare ».

Ma, onorevoli colleghi, quante volte ci siamo sentiti dire che in alcune amministrazioni (si vedano quella delle poste e quella dei trasporti) sarebbe stato attuato il più terribile degli scioperi, lo sciopero a rovescio, consistente puramente e semplicemente nell'applicazione integrale dei regolamenti e delle disposizioni che, ove applicati pedissequamente, impedirebbero all'azione pubblica di esplicarsi con tempestività ed efficienza ?

DE PASCALIS. Ella sta facendo l'apologia dell'inosservanza delle leggi.

TOGNI GIUSEPPE. Niente affatto. Ma è ben alla luce di questo stato di cose che deve essere esaminata e giudicata tutta la vicenda e vanno vagliati, per quanto mi riguarda, anche i rilievi di ordine formale della Commissione, in merito ad alcune procedure ed iniziative, che sono state però sempre adottate al solo ed esclusivo scopo di raggiungere l'obiettivo che da tanti anni, da troppi anni anzi, si stava perseguendo.

Chiariti e precisati, spero finalmente una volta per tutte, i punti essenziali, non posso, (anche se volentieri vorrei farvene grazia, perché la storia di Fiumicino, ampiamente illustrata nella ponderosa relazione della Commissione d'inchiesta, è ormai di dominio pubblico) non riportarmi, sia pure fuggacemente, a quel non lontano 1957, sul cui finire fui insistentemente pregato dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri, il compianto senatore Zoli, di interessarmi attivamente del costruendo aeroporto affinché esso potesse entrare in esercizio almeno per le Olimpiadi, che si dovevano tenere a Roma nell'agosto-settembre del 1960.

La situazione, ormai ben nota, era veramente scoraggiante: non mi sfuggì che l'impresa sarebbe stata più che mai ardua, e prima di porvi mano volli riflettere, non vo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

levo arrischiarmi a promettere con la prospettiva tutt'altro che irrealistica di procurare un'ennesima delusione al paese, che attendeva l'apertura dell'aeroporto fin dall'Anno Santo, cioè dal 1950. Feci il primo sopralluogo, confortato dalla presenza dell'allora sottosegretario per l'aviazione civile senatore Caron, di alti ufficiali dell'aeronautica e di alti funzionari del Ministero dei lavori pubblici. Mi si presentò uno squallido spettacolo, quello stesso da me documentato con la proiezione del film che credo sia a vostra disposizione.

AMADEI LEONETTO. Ma quando assunse l'incarico di condurre a termine i lavori, perché non denunciò come erano stati spesi fino a quel momento quei 15-16 miliardi? Ella ereditò una situazione fallimentare, eppure non fece niente per denunciarla.

TOGNI GIUSEPPE. Se avrà la pazienza di attendere quello che dirò, vedrà che, nonostante la sua irruenza, troverà una risposta a questo ed anche a molte inesattezze nelle quali ella è incorso l'altro giorno.

Mi consenta l'onorevole Bozzi di dire che non girai quel film per spirito antiveggente, ma solo per quella innata seduzione che sento ogni volta che vi è da fare un bilancio. Infatti, non si trattò di un solo film, bensì di quattro. (*Commenti a sinistra*).

Una voce a sinistra. Gli altri sono stati censurati? (*Si ride*).

TOGNI GIUSEPPE. Il Ministero dei lavori pubblici ogni volta che affronta un grande lavoro, ad esempio l'«autostrada del sole» o lo scolmatore dell'Arno, compie periodicamente delle ricognizioni foto-cinematografiche per poter poi illustrare l'opera compiuta attraverso una completa documentazione. Quello proiettato fu il primo dei film girati su Fiumicino. Altri tre ne furono girati successivamente, e vorrei pregare la Presidenza di mettere a disposizione dei colleghi che volessero vederle tutte e quattro le pellicole.

ALBARELLO. Proiettateli alla televisione!

TOGNI GIUSEPPE. Il primo film è del 5 gennaio 1958, il secondo della fine dello stesso anno, il terzo della primavera del 1959, il quarto della fine del 1959, ad opera pressoché ultimata. Tutti e quattro sono stati consegnati in copia alla Commissione d'inchiesta. Altre copie sono a disposizione dell'onorevole Presidente per quella illustrazione che vorrà farne agli onorevoli colleghi.

D'altra parte, sempre tornando a quello spirito antiveggente cui ha fatto cenno l'ono-

revole Bozzi ed a quell'altra puntatina che stamane ha voluto indirizzarmi l'onorevole Gullo, se vi fosse stata malizia nella mia iniziativa ben altre documentazioni mi sarebbe stato allora possibile raccogliere...

SANTARELLI EZIO. Perché non le ha raccolte?

PAJETTA GIAN CARLO. Lo vada a dire al congresso di Napoli.

TOGNI GIUSEPPE. ... nel senso di documentare una serie di particolari e di visioni di dettaglio dei lavori che avrebbero maggiormente messo in luce l'enorme quantità dei lavori che ancora avrebbero dovuto essere compiuti.

Due possibili decisioni mi si presentarono allora. La prima era quella, per tanti anni da altri seguita, del «tirare a campare», lasciando affossare nella discordia e nell'incertezza il miraggio del grande aeroporto intercontinentale, nella speranza, del resto vana, di evitare responsabilità e di assicurarsi il quieto vivere: norma, questa, caratteristica di molti che non si rendono conto che le omissioni, i mancati interventi, gli scansi di responsabilità riescono, a lungo andare, controproducenti e comunque sono causa, in una democrazia che non indulga alle apparenze ed alle debolezze, di ben più gravi e più alte responsabilità.

E la seconda era quella di affrontare coraggiosamente la situazione per risanarla, tentando decisamente di giungere ad una conclusione positiva: Considerando la mia responsabilità di uomo di governo, mi convinsi che l'aeroporto doveva essere fatto e che si doveva uscire a tutti i costi da una situazione oltremodo pregiudizievole.

Giudicai pertanto quelle amichevoli, ma ferme pressioni del Presidente Zoli non un invito, ma un preciso ordine, del quale sono stato fino all'ultimo fedele e scrupoloso esecutore. (*Commenti a sinistra*). Forse a qualcuno spiace questo modo di sentire i doveri della funzione. Assunsi così il gravoso onere di por mano all'impresa e di portarla a compimento, e vi assicuro non per «iniziativa più o meno velleitaria», come qualche giornale ha scritto, o «per ambizione personale», come ha detto l'altro ieri l'onorevole Amadei, ma nell'interesse esclusivo del paese e della collettività, che aveva impegnato per quell'opera la non trascurabile somma di circa 13 miliardi che non poteva e non doveva andar perduta; e perché convinto, altresì, che un nuovo aeroporto era più che mai indispensabile se si voleva conservare all'Italia uno dei più importanti scali aerei internazio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

nali in un periodo di vertiginosa espansione dei traffici aerei, specie in seguito all'entrata in linea dei nuovi potenti aerei a turbina.

Erano necessari provvedimenti drastici, ed essi furono adottati senza esitazione alcuna, sacrificando all'interesse generale situazioni personali precostituite. Ci mettemmo all'opera in un nuovo clima di massima possibile collaborazione con l'altra amministrazione interessata, la Difesa-aeronautica, riorganizzando il cantiere e risanandolo sotto ogni profilo. Prememmo l'acceleratore con la migliore decisione e la più organica ed efficiente volontà di eseguire i lavori, indispensabili a rendere vivo, vitale e pienamente funzionale l'aeroporto, nel più assoluto rispetto delle leggi e dei regolamenti, ma rinunciammo ovviamente in qualche caso a quella esasperazione formalistica che, fuori dei tempi e contraria ad ogni pratica realizzazione, avrebbe impedito o quanto meno fortemente ritardato soluzioni e decisioni.

Affermo dinanzi a questa Assemblea che mai alle leggi, che vanno rispettate — come lo sono state — si è sostituita l'iniziativa personale o, peggio ancora, l'arbitrio. E con questo intendo rispondere anche, in particolare, alla temeraria affermazione fatta dall'onorevole Amadei circa supposte violazioni della legge sulla contabilità dello Stato.

AMADEI LEONETTO. È la Commissione d'inchiesta che lo dice!

TOGNI. Non lo dice affatto. Ella ha parlato senza aver letto la relazione! (*Vivaci proteste del deputato Amadei Leonetto*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi esorto vivamente a mantenere la calma.

TOGNI GIUSEPPE. Anche per quanto riguarda le responsabilità amministrative in relazione all'articolo 81 della legge stessa, tanto vivacemente evocate anche dall'onorevole Caprara, si legga in proposito quanto ebbi a dire alla Commissione di inchiesta. Mai, dico « mai », il massimo organo di controllo di legittimità, la Corte dei conti, ha rilevato nei provvedimenti adottati eccesso o straripamento di poteri. Gli organi dell'amministrazione, e per essi il ministro, hanno sempre usato, mai però abusato, di quel potere discrezionale che la legge loro conferisce, per altro sempre nell'ambito della legge stessa. Ogni decisione, ogni soluzione è stata sempre ponderata e responsabilmente adottata, sia pure — sono parole della Commissione — « sotto l'ansia senza dubbio lodevole del presto operare e concludere », perché pienamente convinti che in quella situazione soltanto in tal maniera si

potesse raggiungere lo scopo prefisso, facendo così veramente gli interessi dello Stato.

ADAMOLI. Anche per le teste di bronzo?

TOGNI GIUSEPPE. Ripeto che tutte le disposizioni di legge sono state sostanzialmente rispettate...

TREBBI. Quel « sostanzialmente » è un capolavoro.

TOGNI GIUSEPPE... che tutte le decisioni furono prese nel pieno rispetto della legge e dei regolamenti sulla contabilità dello Stato, come ieri ha confermato l'onorevole Bettiol, insigne giurista (*Commenti a sinistra*), nonché della prassi amministrativa, sempre conformemente ai pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici (che l'onorevole Commissione d'inchiesta vorrà consentirmi di definire non « un organo interno del Ministero dei lavori pubblici », ma — come afferma la legge del 1942 — « massimo organo tecnico-consultivo dello Stato in materia di opere pubbliche »), del Consiglio di Stato e, quando necessario, anche delle altre amministrazioni. E questo nonostante che la legge consenta, quando l'amministrazione lo ritenga necessario, di andare in diverso avviso, il che, per altro, è avvenuto una sola volta come voi ben sapete, e per ragioni inoppugnabili; ne ripareremo.

Scelsi, dunque, la via della maggiore responsabilità, ma anche della decisione e dell'efficienza, e ringrazio ancora la Commissione di avermene dato atto, rilevando come questa fosse, del resto, la sola strada possibile, anche se irta di difficoltà.

All'onorevole Caprara che, riprendendo un motivo già comparso in un giornale paracomunista, mi avrebbe voluto presentare come un uomo che scarica le responsabilità, nel senso che avendo migliaia di lettere al giorno da firmare, non può leggerle tutte, cito quanto da me dichiarato in sede testimoniale e cioè: « Non tento con ciò, preciso subito — dissi allora — un ribaltamento di responsabilità, perché non è nel mio costume morale. Aggiungo anzi che se responsabilità dovessero sussistere, sono pronto ad assumerle lealmente, come ho sempre fatto, convinto come sono della scrupolosa correttezza con la quale i funzionari tecnici ed amministrativi dei Lavori pubblici hanno agito sempre nell'interesse dell'amministrazione ».

Abbiamo lavorato duramente, fra non pochi e non lievi ostacoli di ogni sorta, e dopo appena due anni e mezzo l'aeroporto, per la parte che si era divisato allora di realizzare, era compiuto e pienamente funzionale, come la Commissione, unanimemente (com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

presi gli autorevoli e illustri esponenti della sinistra), ha constatato, dandomi «ampio riconoscimento per l'impulso dato, che ha consentito la conclusione delle opere e l'apertura al traffico della stazione aerea».

PAJETTA GIAN CARLO. Le hanno conferito la medaglia di bronzo!

TOGNI GIUSEPPE. Parleremo poi del bronzo, visto che volete tirare fuori tutto il ciarpame, come è vostra abitudine. Rispondo anzi subito anche a questo punto smentendo l'insinuazione dell'onorevole Caprara. La statua di Leonardo da Vinci, preciso subito, fu regolarmente assegnata allo scultore Peikov, uno di quelli che non hanno mai voluto firmare i vostri manifesti. (*Vive proteste a sinistra*).

Nasce da qui la vostra irritazione, mentre non dite niente di altri scultori ed artisti che hanno avuto assegnate altre opere. (*Rumori a sinistra*). È qui presente il ministro dei lavori pubblici che mi è succeduto al Ministero, il quale può confermare quanto dico. La statua fu commessa allo scultore Peikov dopo che era intervenuto il regolare parere.

CAPRARA. E il concorso?

TOGNI GIUSEPPE. Infatti vi fu parere favorevole, per l'assegnazione della commessa, da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato.

Una voce a sinistra. E la legge?

TOGNI GIUSEPPE. Il decreto di approvazione, n. 4211, del 24 novembre 1959, venne regolarmente registrato dalla Corte dei conti il 5 dicembre 1959. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire l'oratore.

TOGNI GIUSEPPE. E per scendere ancora... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso tollerare ulteriormente questo sistema! Ascoltate prima quello che dice l'onorevole Togni. Poi potrete parlare, come presentatori di mozioni o per dichiarazione di voto.

TOGNI GIUSEPPE. Se il Consiglio di Stato ha dato parere positivo ed il decreto è stato registrato, vuol dire che si era pienamente in regola con la legge. (*Interruzione del deputato Cacciatore*).

PRESIDENTE. Basta, onorevole Cacciatore! Quando hanno parlato gli oratori della sinistra, anche se hanno detto cose durissime, sono stati ascoltati con tolleranza. Lo stesso contegno esigo da voi nei confronti degli altri.

TOGNI GIUSEPPE. Della Commissione facevano parte...

ADAMOLI. E il busto di bronzo?

TOGNI GIUSEPPE. Ella è un impudente, perché nessuno... (*Rumori all'estrema sinistra — Vivace protesta del deputato Adamoli*). Impudente! Impudente e disonesto! Nessun busto è stato fatto! (*Vivaci proteste del deputato Adamoli*).

PRESIDENTE. Non si sdegni, onorevole Adamoli! Ella ha detto una cosa gravemente offensiva, e l'onorevole Togni le ha risposto.

TOGNI GIUSEPPE. Della Commissione facevano parte esponenti qualificati e responsabili di quella parte dello schieramento politico (*Indica l'estrema sinistra*), ed io devo in coscienza dare loro atto della lealtà dimostrata in quella sede; quella stessa parte chiede oggi nei miei confronti una deplorazione. Vero è che la coerenza non fa parte non dirò del costume, ma della tecnica dei comunisti, e posso anche comprenderlo. La verità però (che anche essi hanno concorso ad acclarare attraverso i loro rappresentanti nella Commissione) non dovrebbe avere confini di partito, soprattutto quando essa investe l'onorabilità e la rispettabilità della persona umana nella sua accezione più alta. (*Commenti a sinistra*). Mi sbaglierò per eccesso di ottimismo, ma sono convinto che molti deputati comunisti pensano che io non ho torto. Solo che questa mia ragione avrebbe un contrappeso politico, e perciò non possono, nonostante ciò che pensano, darmene qui atto come forse vorrebbero, e come in ogni caso me ne hanno dato apertamente atto il vostro vicepresidente e altri componenti della Commissione, presenti oggi in mezzo a noi, al termine della mia deposizione di fronte alla Commissione d'inchiesta. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, come fa a non stancarsi mai? (*Si ride*).

TOGNI GIUSEPPE. Domando ora, e non soltanto ai comunisti, ma a qualcuno che con i comunisti dice di avere poco o nulla a che fare, dove siano andate a finire le critiche e le accuse che, alla fine del 1960 e nei primi mesi del 1961, furono usate per gettare discredito, sfiducia e fango non soltanto su persone ma, con vero spirito autolesionistico, su un aeroporto, ieri come oggi unanimemente riconosciuto pienamente funzionale e tra i migliori del mondo. Ciò non esclude, né io intendo mettere minimamente in dubbio, l'opportunità dell'ini-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

ziativa legislativa che ha portato alla costituzione della Commissione d'inchiesta, perché solo attraverso la sua indagine scrupolosa e severa i fatti sono emersi nella loro chiarezza e completezza. Voglio però sottolineare come quella critica e quei rilievi fossero male impostati e soprattutto male indirizzati. Se volessimo ora rileggere gli articoli che molta parte della stampa allora pubblicava con titoli sesquipedali movendo accuse e sollevando critiche e confrontarli con le conclusioni cui è pervenuta la Commissione d'inchiesta, rileveremmo molto agevolmente come essi fossero in gran parte costruiti sul nulla o, peggio, su qualche cosa di tendenzioso e di prefabbricato che era stato diffuso in contrasto, certo non disinteressato, con la verità.

Rispondo ora all'onorevole Caprara. Si parla tanto di cannibalismo: ebbene, vi è un cannibalismo più orrido e repellente, al quale dovremmo dire basta se si vuole che la democrazia si ravvivi nella dignità e nelle responsabilità, ma anche nella fraternità. È il cannibalismo dello spirito, il cannibalismo delle meschine insidie personali, fiore marcio di un male troppo diffuso, e che si deve energicamente estirpare in tempo.

Ho parlato di un verdetto giusto ed unanime. Ebbene, come si accetta dai troppo facili critici di ieri e di oggi il verdetto, non mi stancherò mai di sottolineare, unanime della Commissione? Non come base di una per quanto si voglia serrata, ma serena e obiettiva discussione, ma come strumento per montare ancora una volta lo scandalo e per attaccare a fondo uomini ed istituti in modo che non si possa distinguere ciò che va bene da ciò che va male, e si possa creare un largo fiume di fango nel quale affossare tutto e tutti.

No! Occorre ribellarsi a questa ingiusta manovra al ribasso morale indiscriminato della democrazia. Si arriva così all'impudente iniziativa comunista di inondare l'Italia di manifesti con l'effigie di tre parlamentari, con didascalie artatamente incomplete e tali da trarre in inganno i lettori. Voi usate questi metodi disonesti! La politica (quella con la «p» minuscola) ha però le sue esigenze, e il momento viene giudicato più che mai propizio per sferrare attacchi e colpire a fondo, poco importa se con la bassa arma della calunnia, soprattutto in vista di determinate scadenze.

E tutto serve. «Tutto fa brodo», come ripete un noto *slogan* pubblicitario. Così l'onorevole Leonetto Amadei, col quale non

intendo polemizzare ulteriormente (perché, da buon toscano della mia stessa circoscrizione, ha perduto di vista la visione generale delle cose per indulgere alla più modesta, alla piccola misera concorrenza locale) (*Proteste a sinistra*), ha citato ieri il giudizio della Commissione circa i lavori eseguiti in attesa di finanziamento, omettendone però, nonostante il mio ripetuto invito, la seconda parte, che spiega, giustificandolo ed approvandolo, il criterio adottato dalla mia amministrazione.

«... La Commissione — è detto a pagina 43 della relazione — non ha elementi per giudicare se l'iniziativa adottata abbia recato nocumento o, nell'economia generale, vantaggio patrimoniale alla pubblica amministrazione a ragione del più rapido completamento dell'opera, anche se si possa ritenere, in base ad una ovvia presunzione, che per i singoli appalti le imprese abbiano realizzato prezzi più elevati di quelli che avrebbero potuto spuntare se vi fosse stata la copertura finanziaria».

Fin qui il brano letto dall'onorevole Amadei, che per altro ha ignorato un periodo successivo, che suona così: «Essa» (la Commissione) «deve però riconoscere — ed è, in punto di fatto, indiscutibile aspetto positivo della questione — che quel modo di procedere ha consentito il concludersi d'una fase di lavori che, per altra via, come la esperienza della materia conferma, avrebbe quasi certamente segnato a lungo il passo. In definitiva, l'azione del ministro onorevole Togni, che ne ha assunto su di sé tutte le responsabilità, è l'ultimo tratto d'una vicenda confusa e contrastata di cui egli aveva ricevuto l'eredità; e di ciò va tenuto conto». (*Commenti a sinistra*).

E, per finire con l'onorevole Amadei, mi sia consentito rilevare come, animato forse dall'intenzione di fare cosa gradita al Presidente del Consiglio, gli avrebbe reso, a mio avviso, un pessimo servizio. Infatti io credo fermamente, e non come artificio polemico oratorio, alla lealtà dell'onorevole Fanfani, e pertanto non so quanto l'onorevole Fanfani possa compiacersi della flautata chiamata in solido dell'onorevole Amadei, nel tentativo di colpire collaboratori attuali e passati dello stesso Presidente del Consiglio, prospettando una mancanza di lealtà che indubbiamente non è propria dell'onorevole Fanfani. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

Ma l'amarezza per l'ingiusta campagna scandalistica non viene tanto da quello che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

scrivono o possono scrivere i giornali dell'opposizione, perché essi, sia pure a loro modo, fanno il loro mestiere e non possono non aggiustare le cose per l'uso dei loro lettori. Essa viene soprattutto da un'altra stampa, cosiddetta d'informazione o di opinione (poca, in verità, grazie a Dio) che ha preferito dire e scrivere, accodandosi all'altra, quello che più credeva opportuno, voglio sperare, soltanto per amore di tesi, con certi accomodamenti, omissioni e interpolazioni, che arrivavano a distorcere talvolta grossolanamente una verità che è stata solennemente proclamata dalla Commissione d'inchiesta.

Ho letto altrove, e con me voi e larghi strati della popolazione, che le opere aeroportuali, per esempio, non vennero « ultimate entro il termine olimpico, tanto che l'aeroporto, anziché nell'agosto 1960, venne aperto al traffico nel gennaio 1961 ». All'articolista è forse sfuggito che al paragrafo 33 della relazione la questione è stata illustrata con estrema chiarezza, e non credo che quanto vi si legge possa dar adito ad interpretazioni diverse. Non posso invece non rivendicare alla mia modesta iniziativa l'opera di chiarificazione che ha avuto inizio con la lettera indirizzata il 13 novembre 1960 ai ministri responsabili, ampi stralci della quale sono riportati nella relazione stessa. Leggiamo a pagina 44: « Le ragioni del ritardo dell'apertura al traffico non possono essere imputate soltanto alla necessità di eseguire taluni lavori sull'aeroporto, che furono posti in cantiere a partire dal 22 dicembre, subito dopo la cenata direttiva dell'onorevole Fanfani, e dovettero essere di non grande importanza e di certo non erano « indispensabili » per l'agibilità, . . . se fu possibile la piena funzionalità del complesso aeroportuale a distanza di un mese dal loro inizio ». Anzi, mi permetto di aggiungere, a distanza di circa venti giorni dal loro inizio.

Tengo a dichiarare a questo punto che non intendo muovere alcun appunto o critica all'onorevole Andreotti, il quale, bisogna onestamente riconoscere, si trovò come me ad ereditare, e senza beneficio di inventario, una situazione creatasi nel tempo che, anche sotto il profilo organizzativo e psicologico, era quella ormai ben nota.

Così, infatti, prosegue la relazione: « Le ragioni del ritardo debbono essere soprattutto ricercate in una sorta di resistenza, fondata su motivi e interessi di diverso genere . . . Ma in realtà » — sono sempre le conclusioni della Commissione che leggo — « si dovette trattare di obiezioni e difficoltà derivanti da società

aeree e da personale militare ostile al trasferimento, nonché dalla campagna di alcuni organi di stampa che, in parte forse alimentata da codesti interessi, in parte da motivi non sempre nitidi, andava dilagando sulla questione di Fiumicino, nonché infine dalle incertezze relative all'organo che avrebbe dovuto curare la gestione dell'aeroporto ».

A questo proposito la Commissione, accogliendo quanto proprio io ebbi a dire, ha suggerito « che debbano essere prontamente poste allo studio, dopo aver controllato i metodi e i risultati dell'attuale gestione, le provvidenze idonee a meglio garantire in forma economica e moderna l'utilizzazione della stazione aerea ».

L'aeroporto non è soltanto un complesso di opere da mantenere in efficienza ma è anche e soprattutto, nell'era attuale, un centro di traffico commerciale, industriale e turistico di primaria importanza con esigenze tutte particolari. Esso ha bisogno di essere amministrato da un organismo snello, dinamico, pienamente e autonomamente responsabile, quale non può essere, almeno fino a quando non si arriva alle tanto auspiccate ed attese riforme, un organismo burocratico, oggi legato a disposizioni antiquate, a iter amministrativi complessi, talvolta defatiganti, del tutto inadeguati alle esigenze dei tempi moderni.

Su un altro quotidiano d'informazione ho letto: « La storia è finita, poi, con la dittatura dell'onorevole Togni, il quale, nella lodevole intenzione di portare a compimento un'opera che rischiava di durare quanto la fabbrica di San Pietro, ingoiando un numero non calcolabile di miliardi, e deciso, come si è detto in gergo littorio, a dare un forte impulso operativo ai lavori, nominò all'aeroporto un soprintendente conosciuto sotto il nome di « pugno di ferro », delegandogli tutti i poteri che aveva e forse quelli che non aveva ».

Non mi occorre cercare argomentazioni per sfatare una simile leggenda, perché anche qui basta leggere quanto la Commissione parlamentare, sempre all'unanimità, ha accertato: « La Commissione parlamentare ha tratto la convinzione che, non una somma di poteri decisori ed autonomi fu attribuita all'ingegner Rinaldi, che eliminasse quelli degli uffici stabilmente organizzati, bensì un compito di coordinamento e di propulsione dell'attività dei diversi servizi, nonché di diretto ma non esclusivo collegamento con il ministro ».

« Questa convinzione è fondata — è sempre la Commissione che parla — sull'esame degli atti, dal quale è risultato che gli uffici

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

ministeriali mantennero e svolsero, nella materia relativa alla costruzione dell'aeroporto, le loro normali competenze». Ed aggiunge: «del resto, una funzione sostanzialmente analoga a quella dell'ingegner Rinaldi era stata in precedenza conferita ad altro funzionario, l'ingegner Romano, e, cessato dalla carica il ministro Togni, il suo successore onorevole Zaccagnini non mutò indirizzo».

Quella stampa però non si preoccupa d'informare i suoi lettori che «codesta figura» — come ha rilevato ancora la Commissione — «concorse ad alimentare e a diffondere quella sensazione di *novus ordo* che il ministro onorevole Togni — e sotto questo profilo gli va dato ampio riconoscimento — andava imponendo alla vicenda di Fiumicino per troppo tempo protrattasi fra contrasti e stasi».

Ripeto qui che con disposizione ministeriale 4 febbraio 1958 — anche se alquanto imprecisa nella forma, come ha inteso rilevare la Commissione — ho voluto sancire e precisare i compiti di un ufficio già esistente non soltanto per richiamarlo a quella efficienza (in verità fino allora dubbia) che l'importanza dell'opera richiedeva, ma anche e soprattutto per porre fine ai contrasti non fra i due dicasteri, ma fra i tecnici delle due amministrazioni (lavori pubblici ed aeronautica) che per oltre un decennio avevano dato luogo ad inconvenienti assai gravi perché, spesso trascinati da spirito polemico, essi avevano finito col perdere di vista il fine concreto da conseguire.

In merito all'aerostazione, si è detto che per la sua costruzione è stata seguita «una delle procedure più bizzarre»; che la ditta Provera-Carrassi ebbe a trattativa privata l'appalto dell'aerostazione, e via seguitando.

Certo, non sta a me giudicare della procedura seguita o delle soluzioni tecniche adottate. Chiosatori più qualificati di me, dentro e fuori di questa aula, sulla base della legislazione vigente, per quanto attiene alla parte amministrativa e sulla base delle scienze costruttive per la parte tecnica, potranno dare i loro giudizi. Sta di fatto, però, che nessuna prova è stata portata o trovata, né poteva essere diversamente, a conforto di quelle fantasiose invenzioni.

La verità dobbiamo accertarla così come essa è e non come si vorrebbe che fosse.

All'aggiudicazione dell'importante opera si provvede mediante il sistema dell'appalto-concorso, esplicitamente previsto dalle leggi in vigore ed al quale l'amministrazione ricorre per l'esecuzione di opere di particolare importanza e di non comune progettazione.

Con tale sistema, infatti, viene sollecitata la privata iniziativa a collaborare con l'amministrazione per trovare per quelle opere la soluzione più idonea sotto ogni punto di vista. Nel caso in questione l'appalto-concorso venne deciso il 21 gennaio 1957, e cioè assai prima della mia assunzione al Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto mi riguarda personalmente, posso dirvi però che, mentre la legge mi faceva obbligo di nominare una commissione giudicatrice di soli cinque membri, funzionari dell'amministrazione dei lavori pubblici, provvidi, data la complessità dei problemi da affrontare e la novità dell'opera da realizzare, ad integrarla con altri 14 esperti, tra i quali 7 dell'aeronautica e 3 tecnici stranieri. Ciò, al precipuo fine di avere un risultato il più equo e oggettivo possibile.

Ora mi domando, anche per rispondere a coloro che hanno voluto e vogliono ancora, nonostante le risultanze della Commissione di inchiesta, vedere ciò che non esiste, che sarebbe stato molto più facile, per parlarci chiaro, mettere d'accordo 5 persone che non 19, scelte nei più diversi e disparati ambienti.

Desidero leggervi qui, a conforto di coloro i quali hanno farneticato sull'aggiudicazione dell'aerostazione, il giudizio definitivo tratto dall'originale della commissione giudicatrice, la quale, come prima dicevo, è stata integrata oltre i 5 previsti dalla legge, con altri 14 membri che io ho voluto aggiungere, dei quali 7 del Ministero dell'aeronautica e 3 tecnici stranieri, 1 americano, 1 inglese ed 1 olandese. Dice la commissione: «Poiché sia l'uno sia l'altro progetto comportano una profonda rielaborazione, ma il secondo, quello della società Provera-Carrassi, opera una maggiore convenienza economica e tutela l'amministrazione per la sua maggiore aderenza alle prescrizioni ed ai limiti del bando, la commissione ritiene di affidare all'impresa Provera-Carrassi l'esecuzione dell'opera a condizione che il progetto della impresa medesima venga modificato in relazione alle osservazioni precedentemente formulate ed all'orientamento emerso dall'esame dei piani elaborati e dai pareri degli esperti, che alla nuova quantità di lavoro vengano applicati i mezzi del progetto originario, e che i costi dell'impianto siano adeguati al nuovo progetto sulla base delle offerte presentate». Mi sembra che non vi sia altro da aggiungere.

Quando una siffatta commissione unanimemente e concordemente presentò le sue conclusioni in una voluminosa relazione di ben 144 pagine, leggendo la quale si vede

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

che ogni progetto è stato sezionato sul tavolo anatomico, come avrei potuto non accettare le sue conclusioni?

Se lo avessi fatto, e, ripeto, avrei potuto farlo, certamente oggi voi mi domandereste in base a quali elementi respinsi le unanimi conclusioni di qualificati e specializzati, amministrativi e tecnici.

Avrei potuto sostituire la mia volontà a quella collegiale di una commissione dalla legge prevista e composta e funzionale a norma di legge?

Rispondetemi voi.

Ho detto che non sono competente ad entrare nel merito e non posso, dunque, dirvi se fosse migliore un sistema o un altro. L'esperienza di un anno, ormai, mi può però tranquillamente fare affermare che la soluzione adottata risponde pienamente e funzionalmente alle esigenze del « Leonardo da Vinci ».

Una precisazione è doveroso che io faccia sul costo complessivo dell'opera per la quale, affermo, non c'è stato affatto sperpero di miliardi.

Come sapete, l'aerostazione, a lavori ultimati, è venuta a costare complessivamente 5.369.887.469 lire e non 7 miliardi come ha detto l'onorevole Amadei: pertanto il prezzo a metro cubo, vuoto per pieno, è stato di effettive lire 13.875, mentre per l'aerostazione di Bruxelles è stato di lire 20 mila al metro cubo, vuoto per pieno, e per il fabbricato terminale della stazione Roma-Termini, che, se non vado errato, fu ultimato attorno al 1950, è stato di lire 20 mila al metro cubo, vuoto per pieno.

Un altro dato ancora, se vogliamo veramente ragionare sulla base dei fatti: nel divisato piano di ampliamento (e non di completamento) dell'aeroporto, proposto di recente dal Ministero della difesa-aeronautica per la costruzione dell'aerostazione delle linee aeree nazionali, è stato previsto, in linea di massima, un prezzo al metro cubo, vuoto per pieno, di lire 22 mila.

Per l'aviorimessa è stato scritto da alcuni che essa è venuta a costare 3 miliardi, da altri 4 miliardi; che i lavori furono iniziati prima ancora che il Consiglio superiore dei lavori pubblici desse la sua approvazione; che la ditta Castelli ebbe l'appalto su una mia decisione personale, addirittura contro il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ecco, onorevoli colleghi, come si falsa la verità e come si avvelena l'opinione pubblica! Onorevole Amadei, onorevole Caprara, vi prego di ascoltare quello

che vado dicendo! Anche per quest'opera non entro nel merito e mi rifaccio soltanto a quanto è detto nella relazione della Commissione d'inchiesta. Per amore della verità, però, desidero chiarire che la trattativa privata, forma di appalto espressamente prevista dalla legge di contabilità dello Stato, sia pure in via eccezionale (non sta a me dire se l'amministrazione abbia usato più o meno bene, sempre nell'ambito della legge, del potere discrezionale che la legge le conferisce), non è stata una mia iniziativa personale.

Il 13 giugno 1958, l'impresa Castelli chiese di essere interpellata per la presentazione di una sua offerta sulla base dello schema di progetto di massima presentato dal Ministero difesa-aeronautica ed esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici soltanto ai fini di stabilire il sistema di appalto da seguire.

Ricevuta la lettera, la trasmisi alla direzione generale competente con una annotazione di pugno: « Va bene ». Cosa significa questo « va bene »? Se amiamo la verità per la cui ricerca tanto ci affanniamo, non è onesto dare un significato diverso da quello naturale e letterale, nel senso cioè che si poteva consegnare alla ditta, perché questa era la sua richiesta, lo schema di progetto di massima per l'elaborazione di un progetto esecutivo e conseguente proposta.

Essa non voleva e non poteva assolutamente significare assegnazione di lavori, onorevole Caprara! Perché nella lettera di risposta inviata dalla direzione generale della viabilità ordinaria e delle nuove costruzioni ferroviarie, n. 2420 del 20 giugno 1958, che potete leggere a pagina 277 del volume contenente i verbali delle deposizioni dei testi, fra i documenti da me depositati, è detto testualmente: « Codesta impresa è avvertita che la presentazione dell'offerta e del progetto esecutivo non impegneranno l'amministrazione alla concessione dell'appalto, ma l'amministrazione si riserva ogni determinazione dopo il parere degli organi consultivi ». In effetti, all'assegnazione dei lavori si pervenne soltanto dopo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con il voto n. 1619 del 24 luglio 1958 ed il Consiglio di Stato con il voto n. 750 del 24 settembre 1958, espressero parere favorevole alla trattativa privata e non il 13 giugno, onorevole Caprara! Il numero 13 da lei ripetuto con martellante monotonia, perché forse è tra quelli che credono tale numero porti fortuna, le ha giocato, dunque, un cattivo scherzo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

E veniamo al costo dell'opera. Come sapete, lo schema di progetto di massima prevedeva la costruzione di tre aviorimesse, per le quali era stata preventivata, sempre in via di massima, una spesa globale di lire 2 miliardi 840 milioni. Ebbene, con la realizzazione di una sola grande aviorimessa, che si è dimostrata pienamente adatta, per tipo, attrezzatura e capienza, a soddisfare le esigenze di manutenzione e di ricovero degli aerei in transito, è stata sostenuta soltanto la spesa di lire un miliardo 835 milioni, con la non indifferente economia di circa un miliardo, esattamente un miliardo e cinque milioni.

Non la ditta Castelli, quindi, è andata « al sodo », come qualcuno ha scritto, ma l'amministrazione dei lavori pubblici che, con il notevole risparmio conseguito, ha colto veramente nel segno.

Spiace che la relazione abbia omissso fra tanti suggestivi dettagli e commenti, qualche volta tali da consentire facili divagazioni, proprio questo dato che taglia corto a qualsiasi illazione.

L'aviorimessa è poi risultata un'opera veramente grandiosa e ardita da un punto di vista tecnico, oso affermare, più della stessa aerostazione, che ha destato e desta l'ammirazione di tutti i tecnici del mondo.

E veniamo, ora, a quello che potrebbe sembrare il punto debole di tutta la mia spesa, e dico mia perchè si è trattato di una mia responsabile decisione personale.

Mi riferisco alla « abusiva » (come l'Unità l'ha definita) esecuzione di 4 miliardi di opere realizzate nell'ultimo periodo per rendere attrezzato e modernamente funzionale l'aeroporto per il tempo stabilito.

Per questo particolare capitolo, legittimamente soddisfatto, accetto le conclusioni della Commissione che, essendo una Commissione d'inchiesta, non poteva non considerare anche l'aspetto formale della questione. Le accetto soprattutto perchè sostanzialmente essa, come appresso dirò, ha riconosciuto come positivo il mio operato.

Onorevoli colleghi, sono io stesso che ho dichiarato alla Commissione che, in base alla legislazione vigente, per procedere all'esecuzione di opere pubbliche è necessario in primo luogo che siano stanziati i relativi fondi in bilancio e che inoltre, ai sensi dell'articolo 49 della legge sulla contabilità generale dello Stato, « i ministri impegnino ed ordinino le spese nei limiti dei fondi assegnati in bilancio... ». Io stesso, con tali premesse, dichiarai ai parlamentari inquirenti

che l'amministrazione dei lavori pubblici avrebbe commesso una patente irregolarità assegnando senz'altro quei lavori senza tali premesse.

La mia, è innegabile, fu una decisione coraggiosa e responsabile. Preferisco essere oggi dinanzi a voi per rispondere di questa mia azione, anziché rispondere di ben altro, poniamo di depauperamento del patrimonio pubblico ovvero di pregiudizio per il pubblico erario, come sarebbe accaduto se allora mi fossi nascosto dietro il paravento della mancanza di fondi per sospendere i lavori. L'aeroporto sarebbe ancora oggi una meta da raggiungere, forse per un prossimo Anno Santo. I lavori di manutenzione e riparazione avrebbero richiesto impegni onerosi; quegli stessi lavori, oggi, con i prezzi in ascesa, sarebbero costati molto di più; sarebbero venuti meno, inoltre, gli introiti della gestione, che oggi, in un solo anno, sono stati dell'ordine di un miliardo e 550 milioni netti, come si rileva dalla relazione. Senza contare, infine, che la mancanza di uno scalo intercontinentale italiano avrebbe privato il nostro paese di una funzione che già altre nazioni speravano di accaparrarsi.

È questo che si preferiva? Rispondetemi voi, nella vostra lealtà e saggezza. Consentitemi, in questo momento, di parlare, oltre che a voi, legittimi rappresentanti del popolo, anche all'Italia che lavora, che produce, che progredisce e prospera proprio sotto la guida di quei governi che vengono aspramente, ma ingiustamente ed ingenerosamente, attaccati. E tenete bene presente che in quella non lontana primavera non è stata autorizzata l'esecuzione di un'opera nuova, ma è stata disposta l'esecuzione di lavori soprattutto di carattere strumentale, ritenuti dall'aeronautica « indispensabili » — tali furono definiti per iscritto — per rendere efficiente, secondo le più aggiornate e progredite tecniche, l'imponente scalo aereo di Fiumicino, la cui costruzione, è indiscusso, era stata autorizzata da leggi, sia pure nella maniera frammentaria che la Commissione ha posto in luce, e che è rientrato sempre nei piani programmatici di tutti i governi che si sono succeduti.

Mi tornano in questo momento alla mente, ahimè, le troppe richieste che mi venivano da voi, dai sindaci di tutta Italia, quando giustamente reclamavate il completamento di opere che, per mancanza di finanziamenti o per carenza di leggi, rimanevano incomplete e inattive. Quante volte mi sono inteso dire: l'acquedotto è costruito, è arrivato nell'abitato, ma manca la somma per allacciarlo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

alla rete di distribuzione, e la popolazione assetata deve ancora attendere; le fognature sono state eseguite ma manca la somma per poterle allacciare, per cui le acque bianche e nere debbono ancora defluire sulle pubbliche vie!

Se mi fossi allora trincerato dietro l'esigenza formale di una legge che autorizzasse la spesa cosa mi avreste risposto? Risposte appropriate ne ho avute quando, pur con tutta la buona volontà, non sono riuscito a trovare, sia pure nelle cosiddette pieghe di bilancio, quei pochi o molti milioni necessari a completare un'opera.

Il 7 marzo 1960, avendo l'aviazione civile rappresentato l'esigenza di ulteriori lavori, attrezzature ed impianti considerati di prima necessità per il funzionamento dell'aeroporto, venne richiesto al Ministero del tesoro il necessario finanziamento. Ad un primo rifiuto (e vi domando quando mai è avvenuto che il Tesoro abbia dato un immediato sì), replicai il 15 aprile 1960, ed a questa seconda lettera nessuna risposta pervenne, ma le trattative, lo confermo ancora oggi, erano aperte ed avevano prospettive positive.

Purtroppo, eravamo in periodi di ricorrenti crisi ministeriali, e questo è un elemento molto importante nella nostra vicenda. Il ministro del tesoro onorevole Taviani, forse tenendo presente la questione formale, non ha offerto lumi, né d'altra parte è dato oggi a me provare che quelle prospettive sussistevano realmente. È certo però che il Tesoro, anzi lo stesso ministro, dopo poco più di dieci giorni dalla risoluzione della crisi del luglio 1960, ha dato il proprio assenso al finanziamento. Non vuole significare chiaramente questo fatto che, a prescindere dal silenzio del Ministero del tesoro, il quale del resto dalla mia lettera ben sapeva che i lavori non potevano essere interrotti, le amministrazioni del tesoro e dei lavori pubblici proseguirono, come d'uso, le loro trattative?

Nella relazione della Commissione, alla pagina 12, leggiamo: « Subito dopo, però, il 10 agosto 1960, in sede di riunione tra i ministri interessati, quello del tesoro assicurò il proprio assenso alla presentazione di un disegno di legge che finanziasse gli ulteriori lavori: il quale provvedimento, inviato al Consiglio dei ministri, non è stato ancora da questi preso in esame per una ragione di riguardo verso la Commissione d'inchiesta ».

Non venga l'Unità a dire che « da parte del Governo non si è avuta alcuna reazione, salvo la decisione di presentare un disegno di legge per coprire la spesa di 4 miliardi ef-

fettuata da Togni senza copertura: una sanatoria postuma per una delle più gravi manchevolezze che l'inchiesta parlamentare ha posto in luce ».

Onorevoli colleghi, tutto questo rientra nel sistema: ad esempio il finanziamento chiesto il 29 novembre 1952 dall'onorevole Aldisio, ribadito e sollecitato dall'onorevole Spataro e dal senatore Merlin, non viene perfezionato al tempo dell'onorevole Romita, e precisamente il 15 giugno 1955?

Nel nostro caso, anzi, non può non rilevarsi la sollecitudine con la quale quella mia richiesta di 4 miliardi ottiene l'assenso del Ministero del tesoro appena dopo poco più di quattro mesi.

Ma veniamo alla sostanza delle cose: nella primavera del 1960, a seguito delle nuove giustificate richieste all'aeronautica, il Ministero dei lavori pubblici si è venuto a trovare, come ho detto alla Commissione, al bivio fra due strade: l'una avrebbe prodotto la stasi dei lavori con tutti i danni conseguenti alla mancata entrata in esercizio di un'opera così rilevante, non solo socialmente, ma anche economicamente, ed al relativo rapido deterioramento delle opere abbandonate o incompiute, per tutto il tempo occorrente ad ottenere e perfezionare il finanziamento; l'altra era quella di proseguire l'opera nelle more di tale finanziamento.

Responsabilmente, ripeto, feci la mia scelta ed essa non poteva essere diversa come del resto una lunga serie di casi consimili insegna, anche se vi faccio grazia della elencazione per non abusare del vostro tempo.

Potevano gli ultimi lavori essere rinviati quando ormai eravamo in vista della dura meta perseguita tenacemente per circa tre anni e stavamo per porre la parola fine alla vicenda iniziata fin dal 1947?

Si poteva abbandonare, con danno ancora maggiore, un'opera per la quale lo Stato, e quindi la collettività, aveva già sostenuto una spesa di oltre 26 miliardi e la cui necessità si faceva ogni giorno di più sentire?

Per portare a conclusione un finanziamento occorre, anche nella più rosea delle previsioni, notevole tempo e, per rimanere nel campo di Fiumicino, rammento soltanto che 31 mesi sono occorsi per arrivare allo stanziamento di 14 miliardi di cui alla legge 15 giugno 1955, n. 513, e ben 40 mesi per quello di 4.150.000.000 autorizzato con legge 28 aprile 1959, n. 284.

Unica conseguenza, ho detto, e voi ne siete come me e più di me convinti, come convinta si è dimostrata la Commissione di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

inchiesta, l'inevitabile arresto dei lavori, con un danno incalcolabile, come purtroppo spesso avviene nei lavori pubblici, proprio per la mancanza di più idonei strumenti, tanto che dobbiamo spesso paragonare questa nostra Italia ad un cimitero di opere incompiute.

So di ripetermi, ma poiché l'opinione pubblica deve conoscere, per giudicare il problema in ogni suo aspetto, ripeto a voi quello che ho già detto alla Commissione:

« Olimpiadi a parte, il non avere ultimato per quella data l'aeroporto, le cui fasi costruttive erano seguite con estrema attenzione da tutto il mondo, non solo avrebbe significato dare un gravissimo colpo al prestigio del nostro paese, ma avrebbe quasi certamente comportato il dirottamento del traffico aereo internazionale dallo scalo geograficamente naturale quale è Roma, che si trova al centro del Mediterraneo, verso altri paesi.

« L'aeroporto di Ciampino non poteva assolutamente più soddisfare le sempre più crescenti esigenze del traffico internazionale, anche dal punto di vista della sicurezza per cui le compagnie aeree, ove non avessimo provveduto, si sarebbero trasferite altrove e più volte lo hanno fatto chiaramente intendere.

« Gli aeroporti di Atene e di Marsiglia erano pronti.

« Il ristagno dei lavori nella costruzione del nuovo aeroporto avrebbe comportato » — avvertiva il ministro dei lavori pubblici onorevole Romita il 13 gennaio 1956 — « gravi conseguenze ai fini delle possibilità di espletamento del traffico aereo nazionale ed internazionale che farà capo a Roma ».

Quali sarebbero stati i danni che sarebbero derivati, non solo alla aviazione civile, ma all'economia generale del nostro paese dal verificarsi di una siffatta ipotesi, più che mai allora reale?

Potevo non tenere presente anche questo importantissimo aspetto della questione?

Ho sempre cercato d'avere di tutti i problemi affrontati una visione unitaria nel quadro generale di tutta la vita economico-sociale dell'Italia, per gli inevitabili riflessi che il particolare riverbera sul generale, che è poi la somma dei particolari.

Da queste considerazioni succintamente esposte, ma che debbono formare oggetto di meditazione per chi veramente ha a cuore gli interessi del paese, è derivata la mia ponderata e responsabile azione, per coraggiosa o decisa che possa apparire.

Per l'uomo investito di pubbliche responsabilità, come tutti noi lo siamo, esiste, al

di sopra delle esigenze formali, ma non contro o al di fuori di esse, un imperativo categorico che è quello di tutelare al massimo gli interessi dello Stato, facendo proprio gli interessi dello Stato: questo è stato fatto dando all'Italia uno dei più moderni e imponenti aeroporti del mondo.

Ma anche qui taglio corto ai rilievi usi quali i critici si sono formalizzati talvolta in termini superficiali, ed uso le parole della Commissione di inchiesta, anche per dimostrare che nulla ho innovato, ma che ho in questo caso seguito un sistema seguito in molti altri casi, e non solo nel campo delle opere pubbliche.

La Commissione ha giudicato le mie argomentazioni come « una delle manifestazioni di quella direttiva politico-amministrativa » da me impressa al Ministero dei lavori pubblici « intesa ad affrettare i tempi ed a concludere la fase delle opere indispensabili per dare avviamento al traffico della nuova stazione aerea e (qui richiamo la vostra attenzione) che si inseriscono, d'altro canto, nella prassi delle pubbliche amministrazioni... » ed aggiungo non solo delle pubbliche amministrazioni statali. Basta, infatti, por mente a quanto inevitabilmente accade nella vita degli enti locali: comuni e province, dove spesso i bilanci preventivi vengono deliberati ad esercizio pressoché ultimato.

La stessa Commissione riconosce che il problema di fondo è che nel nostro sistema sussistono leggi arcaiche, che sono da modificare.

Essa ha solennemente riconosciuto positivo il mio operato e voi, nella vostra coscienza, sono certo non potete fare diversamente.

La mia « più grave manchevolezza », come sostiene *l'Unità*, è stata così giudicata, anche dalla sua stessa parte politica: « Essa deve però riconoscere — (così dice la Commissione) ed è in punto di fatto indiscutibile aspetto positivo della questione — che quel modo di procedere ha consentito il concludersi di una fase di lavori che, per altra via, come l'esperienza della materia conferma, avrebbe quasi certamente segnato a lungo il passo ».

E testualmente prosegue: « In definitiva, l'azione del ministro onorevole Togni, che ne ha assunto su di sé tutte le responsabilità, è l'ultimo tratto di una vicenda confusa e contrastata di cui egli aveva ricevuto l'eredità, e di ciò va tenuto conto ».

Poiché la Commissione, alla quale do atto di questo leale e franco riconoscimento, ha voluto mettere in evidenza la direttiva politico-amministrativa da me impressa al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Ministero dei lavori pubblici, desidero aggiungere, ed è bene che il paese lo sappia, che quella direttiva ha consentito al Ministero dei lavori pubblici di essere annoverato, per gli anni 1958-59 e 1960, tra i più importanti artefici del progresso economico italiano di questi ultimi anni.

Sono riconoscimenti, questi, venuti in tempi non sospetti, da fonti altamente qualificate.

Il ministro del tesoro, nell'anno 1958 riconobbe, in sede di relazione generale della spesa statale che « se infatti la congiuntura americana (mi riferisco alla recessione economica verificatasi in quel paese nel 1958) è stata superata in modo che il consuntivo della attività economica nazionale è risultato molto più brillante di quanto non fosse possibile prevedere all'inizio, ciò si deve in buona parte all'energico impulso dato dagli investimenti di capitale e dall'assorbimento di manodopera, determinati dall'acceleramento dei programmi costruttivi in atto ed alla impostazione di nuovi importanti complessi di opere ».

Il governatore della Banca d'Italia all'assemblea generale ordinaria dei partecipanti del 30 maggio 1959 dichiarò: « Il settore della produzione di materiali è in consistente ripresa fin dalla primavera del 1958 sotto l'impulso della aumentata attività nel campo delle opere pubbliche », e nell'assemblea del 31 maggio 1960: « La piena ripresa della produzione industriale si è giovata del clima creato da un livello sostenuto di attività nel settore dei lavori pubblici che nel 1959 ha consolidato ed anche migliorato lo sviluppo del 1958 ».

Questa, onorevoli colleghi, è modestamente la politica dei fatti che voi sempre e ben a ragione avete insistentemente reclamato, e i fatti cominciano a parlare chiaro con l'elocuenza delle cifre anche per Fiumicino.

Nella rivista di attualità aeronautiche *Avia* di questo mese leggiamo infatti:

« Fiumicino ha superato la prova, e va. Lo ha dimostrato un anno di attività con 70.100 atterraggi e decolli di aerei commerciali, dai giganteschi quadrigetti in grado di fare balzi transcontinentali a pieno carico dalla sua pista principale di 3.900 metri, ai piccoli *skyliner* domestici; con un minuto, limite minimo di separazione fra decolli e atterraggi: snellezza di traffico in area data dall'utilizzo della seconda pista di 2.650 metri, a novanta gradi dalla principale; con 2.243.506 passeggeri in arrivo, partenza e transito registrati nell'anno « primo » insieme con 38.625 tonnellate di merci e posta ».

Non basta ancora. Ecco l'opinione delle aviolinee, espressa dal presidente del « gruppo di lavoro » del comitato operativo delle aviolinee facenti scalo a Roma durante l'anno 1961: « Bisogna pertanto riconoscere che l'aeroporto di Fiumicino ha saputo veramente adeguarsi alle necessità del traffico aereo di Roma che, per la sua posizione geografica, sta diventando uno dei punti nevralgici del traffico aereo mondiale. La sua attività non è quindi più paragonabile a quella del vecchio aeroporto di Ciampino che, per ragioni tecniche, non avrebbe certamente potuto far fronte alle attuali esigenze ed a quelle ancora maggiori che si prevedono per il futuro ».

Dovrei dirvi tante altre cose, ma non voglio abusare del vostro tempo né ritengo opportuno intrattenervi sui tentativi di vero linciaggio morale che caratterizzarono nei miei confronti il subdolo insorgere di questo affare.

Se però, onorevoli colleghi, esiteremo a passare dal particolare al generale, e rimarremo divisi ed incerti nel valutare le cause, dirette e indirette, che hanno provocato con l'inchiesta anche un verdetto equo e meditato, poco o nulla avremo giovato alla causa della democrazia. Troppe volte si parla in suo nome, ed in suo nome si sfodera la durlindana delle rivendicazioni allo stato puro e velleitario. E troppe volte si finge di non vederla realtà, perché o si è impotenti, o non preparati sufficientemente a dominarla.

Vi è un dovere etico, oltretutto una ragione politica, a spingerci ad una battaglia e a condurre a termine una azione. Spesse volte si mette da parte il dovere etico di essere leali, equanimi, giusti con chi ha lavorato e ha fatto del suo meglio, convinto di agire, a fatti e non solo con le intenzioni, nell'interesse generale. Eppure questo dovere etico dovrebbe essere alla base della nostra permanenza in questa sede di autentica rappresentatività popolare, ed andare oltre le nostre diverse etichette per riconoscersi integro in una comune sostanza umana.

Senza contare che, al di là delle persone che passano, restano le istituzioni. Attaccarle senza prove e attaccarle per se stesse è un errore, un grave errore che potrebbe travolgere tutto e tutti. Questo clima da proscrizione sillana che si è voluto instaurare contro una classe politica è, poi, soprattutto — attenzione! — un *boomerang* morale e politico assai pericoloso.

Perciò meglio faremmo se, meditando su questo dibattito, pensassimo all'Italia ed al suo lavoro, e, lungi dal continuare in un inde-

coroso spettacolo di autolesionismo collettivo, ci apprestassimo a guardare avanti, respingendo il cattivo, ma apprezzando il buono, quel molto di buono che, nonostante strumenti inadeguati e massicce e clamorose opposizioni di principio, si è potuto fra tutti fare. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, la prego di rispondere anche all'interrogazione di cui all'ordine del giorno.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver letto attentamente la relazione e i due volumi contenenti le deposizioni dei testimoni, ho ascoltato tutti coloro che sono intervenuti in questa discussione, sperando di riuscire a capire un po' meglio perché mi trovassi così privilegiato in qualità di bersaglio degli strali che, a seguito della vicenda di Fiumicino, sono stati lanciati, non solo qui dentro, ma anche con un manifesto che appartiene ad un tipo di pubblicità non richiesto e certamente non gradito.

Stamane l'onorevole Gullo mi ha domandato se io appartenga alla categoria dei maliziosi o degli ingenui. Penso di non essere il più qualificato a rispondere. Certo non appartengo ad una categoria: quella dei seguaci di Ponzio Pilato. Se vi avessi appartenuto, quando il Consiglio dei ministri dette incarico per competenza al collega dei lavori pubblici di recarsi al Senato a rispondere alle interrogazioni ed alle interpellanze sulla costruzione di Fiumicino, avrei potuto non andare, o non prendere la parola; tanto è vero che, come risulta dal resoconto stenografico, nella prima parte del suo intervento il senatore Spezzano ebbe una frase gentile per me, dicendo che mi era particolarmente grato del fatto che assistessi alla discussione.

Perché sono stato presente a quella discussione ed ho anche preso la parola? Prima di tutto perché vi è una solidarietà necessaria con tutti i membri del Governo; ed anche se tra Difesa e Lavori pubblici da due anni non vi era più — per quel che concerne Fiumicino — un regime di mezzadria, ma il concedente Ministero dei lavori pubblici (ministro l'onorevole Togni) aveva estromesso i deboli mezzadri militari, sembrava cortese andare a condividere le critiche dirette all'onorevole Zaccagnini, in quanto erede del passato.

Vi era poi un altro fondamentale motivo. Vi erano state serie polemiche di stampa

e politiche sulla efficienza dell'aeroporto che, come ricorderete, era stato utilizzato temporaneamente, durante le Olimpiadi, per voli occasionali e non era stato ancora aperto al traffico regolare. Si parlava, con frasi ad effetto, di opere inefficienti; si parlava di terreno acquitrinoso, di manufatti già logori ed inservibili. Questo anche internazionalmente creava un senso pericoloso di dubbio non solo in sede morale, sulla correttezza di una classe politica e di una amministrazione, ma altresì sulla efficienza economica e funzionale dell'aeroporto, e la concorrenza poteva certo far leva su alcuni di questi argomenti per far sì che non avessimo scali nel momento in cui l'aeroporto fosse aperto al traffico.

Ma vi era di più. Si parlava di gravi responsabilità di ordine morale e di correttezza nel campo della stessa amministrazione aeronautica, e in specie del genio aeronautico. Se ne parlava in articoli di opposizione e in fogli non di opposizione più o meno politicamente catalogabili; se ne parlava in maniera che a me non pareva fosse decoroso per un ministro lasciare che si potesse discutere così della propria amministrazione. Noi possiamo certamente rilevare manchevolezze che si trovano nei nostri quadri, ma dobbiamo anche riconoscere che questi quadri hanno il diritto di vedere considerata qual è la loro situazione. Se noi, oltre a pagare poco questi ufficiali tecnici, non dessimo nemmeno loro una copertura morale, allora la situazione attuale di avere, su circa 300 ingegneri del genio aeronautico, quasi 100 vacanze nei ruoli, probabilmente andrebbe peggiorando ulteriormente.

Che cosa feci dinanzi alle polemiche che sorsero nelle ultime due settimane del dicembre 1960 e si svilupparono nelle prime due settimane del gennaio 1961? Feci tre cose: prima di tutto, dato che era stata pubblicata dai giornali una intervista con il generale Matricardi, che a suo tempo aveva presieduto la commissione iniziale del 1947 per il primo avvio di un progetto di aeroporto, lo mandai a chiamare ed ebbi con lui un lungo colloquio, durante il quale svolse una serie di critiche di carattere prevalentemente o direi quasi esclusivamente tecnico sugli avvenuti cambiamenti di progetti e sul fatto che la commissione era stata sciolta quando — a suo avviso — doveva, invece, ancora funzionare per portare avanti il proprio lavoro.

Dissi al generale Matricardi che, non essendo io un tecnico, desideravo che potesse esporre liberamente quello che doveva

dire, e sceglieremo insieme una persona al di fuori dell'aeronautica, perché volevo evitare qualsiasi eventuale sospetto di uno spirito di corpo malamente inteso e compiacente. Prendemmo il generale più anziano dell'esercito, dopo il capo di stato maggiore, il generale De Martino, e gli demmo l'incarico di svolgere una indagine il più possibile accurata, sia pure in pochi giorni (perché era imminente la discussione in Senato) sulle reali o presunte manchevolezze, sia tecniche sia di correttezza, dell'amministrazione dell'aeronautica in generale, ed in particolare nelle varie fasi della lunga costruzione dell'aeroporto di Fiumicino. Il generale De Martino riferì con una relazione. Mi dispiace che stamane l'onorevole Gullo se la sia presa a male quando gli ho domandato: ma ella ha letto tutta la relazione De Martino? La relazione De Martino è agli atti. Come concludeva questa relazione? « Nel settore della Difesa possono esserci anche stati degli errori di impostazione iniziale, ritardi dovuti a passaggi di competenze, forse troppo frequenti, da un ufficio all'altro, ed alla necessaria adeguazione al continuo divenire del progresso tecnico, qualche ostinazione — per altro sempre in buona fede — nel sostenere un proprio progetto: ma non mi è occorso di riscontrare, neanche inavvertitamente, dal punto di vista collegiale degli organismi esaminati (commissione per la progettazione, ufficio progettazioni dell'aeronautica, segretariato generale, demanio aeronautico, direzione generale dell'aviazione civile), alcun elemento che possa far sospettare disonestà o scorrettezze amministrative ». Questa, la prima delle indagini.

Contemporaneamente, pregai una persona estremamente qualificata, un ufficiale superiore dei carabinieri, di leggersi quel che i giornali e le agenzie andavano pubblicando in quei giorni e di vedere se avessero un fondamento le voci di correlazione di interessi fra i nostri ufficiali dell'aeronautica e ditte che lavoravano o avevano lavorato a Fiumicino. La conclusione di questa indagine dell'ufficiale superiore dei carabinieri fu negativa. Ma anche per questa mi è stato chiesto: fuori il documento! Ma il documento fu presentato alla Commissione ed è lì in Commissione, come molte cose di cui si domanda di aver conoscenza e poi, quando ci sono, non si vogliono leggere.

Anche questo secondo ordine d'indagini dette risultati completamente negativi.

Terzo: chiamai i responsabili dell'aeronautica e domandai loro quale fosse l'av-

viso dei superiori su questo colonnello di cui si parlava. La risposta del capo di stato maggiore e del segretario generale fu che non vi fosse motivo per dubitare della correttezza di questo colonnello.

Ma, non contento, pur non essendo di natura diffidente (non lo sono verso nessuno, né verso i colonnelli, né verso gli altri) mi feci portare il libretto personale delle valutazioni, quello che sappiamo (e l'onorevole Bozzi lo sa meglio di noi) che è l'unico a valere dinanzi al Consiglio di Stato; dove l'amministrazione è battuta sui ricorsi, proprio per non essersi attenuta strettamente ai libretti personali. Il libretto personale del colonnello...

PIRASTU. Il libretto personale di banca. (*Commenti*).

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Ma non faccia dello spirito! Vede, onorevole Pirastu, il libretto personale di banca io non avevo alcuna possibilità di vederlo. Invece la Commissione d'inchiesta l'aveva perché, come è noto a tutti, ha i poteri dell'autorità giudiziaria; e non mi pare che su questo campo, negli atti della Commissione, vi siano note negative nei confronti del colonnello. (*Applausi al centro*).

✕ Il libretto personale del colonnello Amici porta una serie ininterrotta di valutazioni positive. Sia chiaro qui che sconto una obiezione. Vi prego di aspettare la fine. Perché voi direte: ella difende il colonnello. Io non lo difendo affatto. Dunque, una serie ininterrotta di valutazioni positive distingue l'ufficiale da quando è rientrato in amministrazione e con superiori quasi sempre diversi. È un periodo lungo, e sorvolo su quello precedente.

PAJETTA GIAN CARLO. L'ha dimenticato.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Ho guardato gli ultimi dieci anni. Mi pare che basti. Se volete, posso guardare anche più in là.

Nel libretto personale vi è una serie ininterrotta di valutazioni positive: non solo l'« ottimo », che, come tutti sanno, nell'amministrazione dello Stato non si nega a nessuno o quasi, benché con i militari si sia meno generosi che non con i civili; una serie ininterrotta di note caratteristiche elogiative.

Io penso che, dopo quanto si è visto, cioè la mancata conoscenza da parte dell'amministrazione di alcune gravi attività personali, occorrerà non soltanto riformare alcune leggi di carattere generale, ma anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

il sistema delle informazioni e valutazioni sul nostro personale. Comunque, l'ultima valutazione, in data 31 ottobre 1960, cioè di un mese è mezzo prima, parlava di ingegno vivacissimo, di ottima cultura generale e professionale e di condotta seria in servizio ed in privato. Inoltre gli atti personali di questo colonnello dimostravano che il suo caso era stato preso in esame negli anni precedenti dalla commissione di avanzamento. Anche qui quando ho detto che era stato valutato negli anni precedenti (perché poteva anche essere promosso nel periodo in cui ero al Ministero), subito si è fatto il processo alle intenzioni e si è parlato di lotte interne democristiane, o addirittura di manovre... istituzionali.

La valutazione della commissione di avanzamento dell'aeronautica (composta, a differenza di quella dell'esercito, con notevoli variazioni personali ogni anno) dimostra che il colonnello è stato valutato tre volte e promosso alla terza valutazione con un scrutinio crescente, con assoluta regolarità e con note molto positive.

E se è esatto quello che ho appreso poi, che il ministro Togni era intervenuto nel 1958 presso il mio predecessore affinché il colonnello Amici fosse allontanato dall'aeroporto di Fiumicino e fosse sciolto quel determinato ufficio, non è meno vero che non vi era una svalutazione del colonnello Amici da parte del Ministero dei lavori pubblici, tanto che nello stesso periodo il gabinetto del Ministero dei lavori pubblici chiedeva ed otteneva che egli fosse nominato membro della commissione per il piano intercomunale di Roma, allora creata.

Non esistevano quindi in quel momento, non dico prove di scorrettezza, ma nemmeno dubbi su cui fondare una inchiesta formale o accertamenti ulteriori.

Fu con questi documenti che io mi recai in Senato. Certo, se una persona stamane fosse entrata qui non conoscendo niente ed avesse sentito l'onorevole Gullo leggere soltanto l'interrogazione del senatore Terracini e la mia risposta, avrebbe avuto motivo di credere ad una effettiva leggerezza.

PAJETTA GIAN CARLO. La prossima volta lo difenderà bene.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Se un rilievo nasce all'improvviso, la normale prudenza consiglia di dire: vedrò di che si tratta e poi porterò a conoscenza del Parlamento le risultanze. Ma, in quel caso, non si trattava di un argomento venuto fuori incidentalmente ed all'improvviso. Per molti

giorni tutti i giornali avevano parlato di accuse a un alto ufficiale, di un miliardo che sarebbe stato « mangiato », di peculati. Un invito alla prudenza mi era venuto proprio dall'*Unità*, perché questo giornale, parlando di alti ufficiali sotto inchiesta per Fiumicino, recava questo sopratitolo: « Voleranno i soliti stracci ». In un certo senso, invitava opportunamente a non affrettarsi troppo a tirare le conclusioni. (*Interruzioni a sinistra*). Ma non date tanta importanza a una persona quando non ne ha! Mi pare che questa persona sia diventata il centro di tutta la situazione. Io non ho la sensazione che abbia tutta questa potenza.

Vorrei comunque sgombrare il terreno da quella che stamane sembrava l'argomentazione fondamentale. Non è vero che io abbia dato del disonesto al senatore Terracini.

La mia reazione va inquadrata in riferimento alle discussioni ed alle polemiche echeggiate dentro e fuori l'aula del Senato. D'altra parte la mia risposta era basata sullo stato dei fatti. Ho poi rivisto molte volte, successivamente, il senatore Terracini e l'ho trovato sempre cortesissimo senza avere mai la sensazione che fosse irritato con me quasi che avessi messo in discussione la sua lealtà o lo avessi accusato di fare una interruzione disonesta.

In quei giorni la stampa parlava, con parole non certo eufemistiche, di « mecca dei ladri »; si definiva quello di Fiumicino un « progetto di fantascienza »; si affermava che « non rubavano soltanto i grossi ma, sul loro esempio, anche i piccoli »; si sosteneva che il colonnello Amici « aveva rivendicato a sé la fetta più grande della torta ».

In quelle condizioni io non potevo non reagire, mettendo nel contempo a disposizione del Senato, come annunziai in sede di discussione (e mantenendo l'impegno nella stessa serata) i documenti e gli atti sui quali fondavo quella che io considero una difesa allora doverosa di un ufficiale, omettendo la quale avrei mancato ad un mio obbligo.

Quando il senatore Terracini mi chiese se potessi escludere che il colonnello Amici avesse « direttamente o indirettamente » delle cointeressenze con le ditte appaltatrici, risposi testualmente: « Lo escludo. Ho già riferito che dalle indagini condotte risulta che non vi sono responsabilità di sorta per chicchessia della nostra amministrazione e quindi neanche per il colonnello Amici; escludo, cioè, che esistano delle correlazioni dirette o indirette ». Aggiunsi, e non per fare dell'ipocrisia, che avrei controllato la fon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

datezza dell'ipotesi, avanzata nel corso della discussione, che vi fossero dei prestanome. (*Commenti a sinistra*). Avevo escluso, sulla base dei dati in mio possesso, che il colonnello Amici avesse relazione diretta (nel senso che avesse eseguito con una propria ditta lavori a Fiumicino) o indiretta (nel senso che avesse preso quattrini da parte di ditte che effettuavano lavori nell'aeroporto). Ma vi era una terza ipotesi, che potessero esservi dei prestanome, ipotesi che non potevo lì per lì dichiarare infondata, tanto più che le ditte operanti a Fiumicino erano oltre duecento ed occorreva eseguire un'indagine particolareggiata. Ecco perché feci la riserva per i prestanome, dichiarando che non si poteva escludere che vi fossero dei prestanome ed aggiungendo che era mio dovere prestar fede al rapporto dei carabinieri e alla documentazione in mio possesso, che in quel momento stesso ponevo a disposizione del Senato.

Pochi giorni dopo venne approvata la nomina della Commissione d'inchiesta, che del resto il Governo dichiarò di accettare nel corso di quella stessa discussione. L'amministrazione della Difesa si è messa pienamente a disposizione della Commissione. Per la verità chi legga soltanto gli atti finora pubblicati e constati che in molti casi i ministri interrogati si sono riservati di indagare e di riferire, potrebbe pensare a strane reticenze. Ma non vedo come si potesse fare diversamente di fronte a domande con le quali si chiedeva se risultasse che, ad esempio, dieci anni prima fosse stata scritta una certa lettera. L'impegno di vedere e di riferire fu mantenuto, come dimostra il fatto che alla documentazione inviata in un primo tempo fece seguito una lunga serie di documenti e di lettere suppletive, inviati proprio in risposta alle richieste di delucidazione avanzate dalla Commissione.

Sarei grato alla Presidenza della Camera se volesse pubblicare, in appendice alle testimonianze, anche le lettere inviate in riferimento a quegli interrogatori, perché non si abbia l'impressione che si sia voluto eludere talune domande.

PRESIDENTE. Do atto al ministro Andreotti di aver a suo tempo avanzato analoga richiesta. Tuttavia i capigruppo presero unanimemente la nota decisione di tenere i documenti a disposizione dei parlamentari, sicché questi possono senz'altro avvalersi della conoscenza di tali documenti. Non si è ritenuto di pubblicarli a cura della Camera anche per una difficoltà

di carattere pratico: la difficoltà — riconosciuta anche dal presidente della Commissione — di sceverare, nella grande massa dei documenti raccolti, alcuni da pubblicare a preferenza di altri.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Posso eventualmente far pubblicare io le lettere di cui parlo.

PRESIDENTE. Indubbiamente.

Una voce a sinistra. A sue spese.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. A parte il fatto che non ho molto denaro, se ne avessi lo investirei meglio.

Credo non inutile ricordare che, iniziato il lavoro della Commissione, l'amministrazione era legalmente interdotta a fare un'inchiesta amministrativa. La Commissione aveva dei poteri giudiziari con i quali non si poteva interferire.

Cominciamo col porre una domanda: qual è la funzione di una Commissione di questo tipo? La Commissione d'inchiesta subentra quando non si ritengono sufficienti le spiegazioni o non si ritiene che si vogliano dare spiegazioni o trarre conseguenze da parte del Governo e della maggioranza su un fatto polemicamente valutato. La Commissione d'inchiesta ha, proprio per la sua solennità, dei poteri che certamente nessuno di noi ha (e che non hanno nemmeno i carabinieri quando non sono in funzione di polizia giudiziaria): ha il potere di escutere testimoni, di arrestare testi falsi o reticenti di servirsene della polizia giudiziaria, di controllare le comunicazioni telefoniche, di servirsi della polizia tributaria. Naturalmente, ciò dà la possibilità (ed è giusto che la dia per il carattere speciale e giudiziario dell'inchiesta parlamentare) di accertare molte più cose di quanto non possa l'amministrazione.

Stamane l'onorevole Gullo ha detto che la Commissione non ha avuto molto tempo; e ha letto un punto della relazione in cui la Commissione parla appunto di brevità di tempo. Certo, ricostruire in breve, in pochi mesi, una vicenda fra l'altro così lunga e difficile, non è cosa semplice. Però, se i deputati dell'opposizione, pensando che il tempo non fosse sufficiente, avessero proposto di fare una seconda richiesta di proroga, allora il lamento odierno sarebbe rispettabile. Ma quando si arriva alle conclusioni e si firma all'unanimità un documento, allora chi continua a discutere come se il documento non fosse stato redatto e la inchiesta non vi fosse stata, mi pare che non sia più da considerarsi attore di una polemica leale, che voglia veramente cercare soltanto la verità.

GUADALUPI. Ci parli del colonnello Amici.

ANDREOTTI. Fino ad ora è l'unica cosa di cui ho parlato. Non polemizzo con nessuno, io dico a voi, che siete custodi così sopraffini della Costituzione e volete che per forza io me ne vada, di volermi consentire, prima del voto, di spiegare le ragioni per le quali non desidero andarmene. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Questo mi pare che sia il quesito fondamentale di tutto il problema che mi riguarda. È vero — e non solo lo riconosco, ma lo riconosco con profondo rammarico, per me e per l'amministrazione — che la Commissione ha individuato tutta una serie di attività di carattere imprenditoriale privato a carico del colonnello Amici, di cui l'amministrazione non era a conoscenza. Per questo motivo il colonnello Amici è stato sottoposto a giudizio disciplinare. La Commissione ha concluso i suoi lavori (o almeno ha presentato la relazione) il 24 dicembre: lo stesso giorno, nonostante fosse la vigilia di Natale, scrissi una lettera al presidente della Commissione pregandolo di mandarmi gli atti, poiché naturalmente non potevo, solo su informazioni giornalistiche, aprire un procedimento disciplinare. Vi fu qualche giorno di ritardo poiché non si sapeva la forma che dovesse essere data alla pubblicazione; l'onorevole Bozzi mi scrisse che non era compito suo, ma della Presidenza della Camera.

Il 2 gennaio, dato che ormai i documenti erano così poco segreti che erano stati divulgati dai giornali al prezzo di 40 lire e si poteva quindi aprire subito il procedimento disciplinare (salvo poi a sostituire le bozze dei giornali con un documento ufficiale), è stato iniziato il procedimento disciplinare.

PAJETTA GIAN CARLO. E i vostri rapporti segreti?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Quali sono questi rapporti segreti? Ella sopravvaluta la nostra amministrazione. (*Commenti*).

Questo procedimento disciplinare, i cui atti saranno integralmente portati a conoscenza del Parlamento, offrirà la testimonianza che l'amministrazione non soltanto non ha clemenza per nessuno, ma anzi deve essere particolarmente severa nei riguardi di chi, contravvenendo a delle norme, ha esposto l'amministrazione stessa anche al pubblico discredito.

A questo mi corre l'obbligo di aggiungere che sugli argomenti di allora — sul peculato, sulla « fetta più grossa della torta » che si sarebbe attribuita il colonnello, su argo-

menti gravi di carattere essenzialmente penale — la Commissione non soltanto non ha fatto un passo avanti rispetto a quelle che erano le impostazioni di partenza, ma anzi ha dovuto registrare soltanto un « sospetto » su due fatti specifici, che io non svaluto per il loro non grande valore quantitativo, in quanto anche le quantità minime hanno un loro preciso valore, ma che non ricalcano le accuse dell'anno scorso. Ha registrato cioè il sospetto di una cointeressenza con un piccolo imprenditore privato vincitore di una gara, e con il trasportatore di una impresa di cui, per altro, risultava essere fornitore anche prima dell'assegnazione dei lavori a quell'impresa in Fiumicino. Questo lo dico perché se noi vogliamo veramente dare, con giustizia assoluta, il suo a questo colonnello, dobbiamo parlare, allo stato degli atti (e dico questo senza mancare di riguardo alla Commissione, anzi proprio per il contrario), dobbiamo parlare — dicevo — solo di sospetti. È ora nell'interesse dell'amministrazione di approfondire ulteriormente anche i punti sui quali la Commissione, con tutti i poteri che aveva, con tutti i mesi a sua disposizione (pur avendo un vasto programma di lavoro) è giunta semplicemente all'affermazione del « sospetto ».

Questa è una delle ragioni per cui, forse senza molta prudenza, ma certo senza voler mancare di riguardo al Parlamento né alla dignità di altri ministri, dinanzi alle deformazioni della verità seguite alla pubblicazione del 24 dicembre, io avevo aderito all'idea dichiarata poi « improponibile » di un contraddittorio e avevo detto: bene, si faccia anche una discussione alla televisione. Forse perché io creda che l'onorevole Pajetta Gian Carlo non è un forte avversario politico ma un serafico ricercatore di verità per gli archivi futuri? So bene che è molto difficile che l'onorevole Pajetta anche dinanzi ad una documentazione, alle argomentazioni più valide, pubblicamente possa darmi ragione; avevo accettato il pubblico contraddittorio perché credo che queste cose debbano essere discusse ampiamente, perché veramente quello che fa danno è il chiedere la Commissione, ottenere la Commissione, dire di sì in Commissione, e continuare imperterriti come se la Commissione non vi fosse stata. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. La Commissione ha criticato noi o voi?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. La Commissione ha espresso sicuramente molte critiche. Ma nessuna di esse mi riguarda e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

mi spinge alle dimissioni. Ci potranno essere molti motivi anche di calendario perché io lasci il Ministero (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ma la soddisfazione di battermi, in questo campo, proprio non ve la do.

L'ultima osservazione che desidero fare è sulla domanda rivoltami dall'onorevole Giuliano Pajetta. Se è vero che la Commissione ha mosso critiche ed ognuno di noi è qui a riceverle per quel che gli compete, è anche vero che nel suo insieme ha duramente criticato, e sempre all'unanimità, coloro che avevano sparso tutte le voci false e tendenziose sulla funzionalità dell'aeroporto, sulla sua rispondenza alle esigenze del traffico moderno, sulla sua entrata in funzione. Anche questa unanimità per voi è molto comoda. Del resto, ero un po' più giovane, ma mi ricordo i governi di coalizione del primo periodo post-bellico e certe ambivalenze vostre fra governo e piazza, con le quali si seguivano contemporaneamente le stesse strade del dire di sì e poi del dire di no. (*Proteste a sinistra*). Potrei dire questo: non penso che la situazione politica abbia largamente influito per peggiorare la situazione generale, sulla quale tuttavia si devono tenere gli occhi molto aperti. Penso che la situazione fosse allora un po' diversa: perché? Perché allora le polemiche avevano meno eco, non avevano una cassa di risonanza. Ricordo che nei primi mesi in cui eravamo all'Assemblea Costituente, nel febbraio 1947, vi fu una seduta pesante durante la quale l'onorevole Finocchiaro Aprile dette parecchia materia in pasto al primo episodio dello scandalismo. La situazione allora era diversa, perché anche voi eravate al Governo, ed allora esprimevate subito a tutti i ministri la vostra piena solidarietà. Vi fu una dichiarazione di voto, e forse l'onorevole Togliatti la ricorda, in cui egli usò anche una parola superflua. Egli disse: « Il partito comunista voterà compatto ». Il partito comunista vota sempre compatto. (*Si ride — Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Tanti documenti dimostrano che nella democrazia cristiana non vi è questa compattezza.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. È una nostra debolezza che non vi sia questa compattezza, ed io mi auguro che ve ne sia in futuro un briciolo di più. Io non appartengo a nessuna setta di moralizzatori professionali o a calendario fisso, però ho veramente il senso della importanza non solo etica ma anche politica della moralità, che è qualche cosa di diverso, io penso, dal moralismo. E mi confortano due realtà. Una direi cronistorica ed

un'altra attuale: quella cronistorica è che, nonostante che in quel momento — per la ricordata solidarietà ministeriale della sinistra — la vicenda avesse un'eco indubbiamente infinitesimale rispetto alle polemiche successive, ci fu certamente qualche discussione pubblica penosa da un punto di vista politico, psicologico ed umano nei confronti di persone di diversi partiti.

Quando però queste persone sono morte (mi riferisco alle due persone morte lasciando stare le vive) ne ho sentito fare grandi elogi da tutti. Proprio allora pensai all'amarezza di quelle persone nel 1947 e ad una soddisfazione postuma quando se ne è riconosciuta l'intrinseca moralità. Ma ricordo anche un'altra cosa: che da allora in poi i « moralizzatori » il popolo li ha giudicati molto bene, perché li ha lasciati fuori del Parlamento.

Ma l'argomento più importante è un argomento positivo. Io non chiudo gli occhi dinanzi ad una realtà che è difficile. Credo sia necessario fornire un dato alla Camera. Nei tre anni in cui ho avuto l'onore di reggere il Ministero della difesa, continuando del resto una tradizione dei miei predecessori, ho avuto l'amarezza di dover denunciare per reati comuni all'autorità giudiziaria più di mille persone, tra funzionari e fornitori, civili e militari, dell'amministrazione.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma quando noi mettiamo in dubbio il rapporto di un brigadiere dei carabinieri, voi ci accusate di offesa all'esercito.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Non ho mai fatto comunicati alla stampa o bollettini della vittoria, perché credo veramente che quando noi diamo pubblicità non ad una condanna ma ad una denuncia, noi roviniamo, spesso in modo irreparabile, il prestigio e l'onore di una persona o di una famiglia. È inutile poi che dopo anni ed anni arrivi una sentenza assolutoria.

L'onorevole Amadei l'altro giorno ha detto cose giustissime quando ha ricordato il caso di un sindaco esposto come zimbello per alcuni anni prima di essere assolto per non aver commesso il fatto.

RAUCCI. Chi lo ha esposto come zimbello?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiunque l'abbia fatto, ha fatto malissimo. Io penso, onorevoli colleghi, che noi non fossimo dei retori quando qui dentro, in seno all'Assemblea Costituente (ricordo dei discorsi molto belli), stabilivamo che fino alla sentenza divenuta definitiva il cittadino « rinviato a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

giudizio », non solo denunciato, non deve essere presunto colpevole, ma innocente.

E guardate che quando prima ho detto che in questa prospettiva non vi sono gradi gerarchici né posizioni sociali, ho detto cosa nella quale credo profondamente.

Mi è capitato lo scorso anno di andare nel carcere di Gaeta. Un soldato detenuto mi ha detto: « Guardi, sono qui per un errore ». Gli altri ridacchiavano un po', perché questa è una frase che si sente spesso quando si visitano gli stabilimenti penali. Gli domandai: « Qual è l'errore ? ». « Sono stato condannato in contumacia per diserzione, ma in quel momento ero in licenza di convalescenza ». Il giorno dopo sono venuto a Roma. Fra l'altro, per combinazione, l'avvocato cui si era rivolto quel detenuto era proprio l'onorevole Terracini, il quale aveva ricevuto pochi giorni prima l'esposto di quel soldato, che era riuscito a ricordarsi dove era al momento in cui era stato ritenuto disertore (cosa non facile dopo parecchio tempo). Mi sono reso parte diligente e in pochissimi giorni ho potuto far revocare quella sentenza. Eppure si trattava di un condannato, che forse non aveva, a stretto rigore di regolamento, nemmeno il diritto di mettersi a rapporto, come si usa dire da noi con frase troppo solenne, col ministro. Io, onorevoli colleghi, sono qui a prendermi tutte le mie responsabilità per aver comunicato a suo tempo al Senato informazioni che risultarono poi, non per Fiumicino ma per altre attività del colonnello in questione, incomplete.

Desidero in questo coprire l'amministrazione, salvo a prendere dei provvedimenti quando sarà chiuso il procedimento disciplinare. Però vi dico con la stessa serenità che anche se questo, oggi o in qualunque momento, mi dovesse costare qualcosa anche più importante di un mandato di ministro, se mi dovessi trovare a scegliere tra l'aderire ad un giudizio di colpevolezza senza avere le prove, chiunque fosse il soggetto, ed il rischio di rovinare la reputazione di un uomo che non merita di vedersela rovinata, non avrei esitazioni a comportarmi come mi sono comportato, perché credo veramente che tutti gli uomini siano uguali dinanzi alla legge e dinanzi a Dio. *(Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni).*

Presentazione di disegni di legge.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Ulteriore autorizzazione di spesa per il pagamento di lavori eseguiti per l'aeroporto intercontinentale di Roma (Fiumicino) » *(Commenti)*:

« Delega al Governo per la modificazione e l'aggiornamento delle norme concernenti l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato ». *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende il dibattito.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di rispondere anche alle interpellanze di cui all'ordine del giorno.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, anche nella persona del Presidente del Consiglio, per quello che ha potuto, ha seguito con la dovuta attenzione questo importante dibattito ed intende offrire con la presente risposta, con la massima schiettezza e chiarezza, tutti gli elementi per una valutazione della sua azione in relazione alle conclusioni della Commissione di inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino.

Ieri sera un autorevole collega, l'onorevole Malagodi, ha ricordato che, esponendo il programma di questo Governo, il 2 agosto 1960, feci richiamo alla correttezza e all'efficacia del funzionamento dell'amministrazione nello Stato democratico. Ho il piacere di dire che a quel richiamo sono seguite poi, nella pratica quotidiana di Governo, alcune importanti attuazioni. Il 13 luglio 1961, in occasione della mozione qui presentata dall'onorevole Nenni, ebbi modo di illustrare alla Camera le iniziative prese in proposito dal Governo. Quindi oggi mi limiterò soltanto a qualche aggiornamento: a ricordare l'attuazione piena che ha avuto — a proposito della Commissione Sturzo, onorevole Malagodi — la legge per il controllo della Corte dei conti sugli enti sovvenzionati dallo Stato, la quale ha consentito di sottoporre alla vigilanza della Corte ben 168 enti; e la presentazione alle Camere — non dopo un anno e mezzo, onorevole Malagodi, ma il 20 ottobre 1961 — del disegno di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

legge per l'eliminazione delle gestioni fuori bilancio.

A proposito della Commissione d'inchiesta sull'affare Giuffrè, ho il piacere di comunicare che il Consiglio dei ministri del 15 gennaio 1962 ha approvato un disegno di legge che disciplina l'attività di concessione di prestiti e di finanziamenti, ponendo norme adeguate a tutela del cittadino contro ogni operazione irregolare ed ogni forma di esosa speculazione.

Ricordo che ieri l'onorevole Malagodi ha posto un altro problema: il rigetto dell'impegno, assunto nel 1958, di non consentire nuove iniziative agli enti di Stato se non con autorizzazione di legge o con delibera del Parlamento. L'onorevole Malagodi rammenta che l'impegno fu allora mantenuto, tanto che qui fu presentato (poi non potei seguirne l'esito per le note ragioni) un testo di legge per autorizzare gli interventi e le trasformazioni di una certa impresa metalmeccanica di Taranto. Per quel che riguarda questo Governo, ieri le è sfuggito, onorevole Malagodi, un piccolo particolare: noi non ripetemmo quell'impegno nella forma del 1958, perché successivamente si manifestarono parecchie opposizioni alla sua rigidità. Tuttavia debbo ricordare che davanti a questa Camera, proprio a proposito della Calabria, fu comunicato qual genere di impegno — del resto invocato da tutti, dalle popolazioni e dai parlamentari — alcuni enti di Stato avrebbero preso, e non avemmo obiezioni, neanche dalla sua parte, onorevole Malagodi, ma soltanto plauso ed incitamento a fare di più.

In coerenza con quel programma, che ella ha ricordato, il 5 gennaio 1961 in Consiglio dei ministri, e poi a fine d'anno davanti al Senato dissi, a nome del Governo, che non ci opponevamo all'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino. Una volta istituita quella Commissione, il Governo ha contribuito allo svolgimento dell'indagine mettendo a disposizione tutta la documentazione necessaria, e cioè, secondo quanto è riportato nella relazione (onorevole Bozzi, mi corregga se cito male), 300 volumi, per l'accertamento dei fatti.

Conclusi i lavori della Commissione e avuta, il 23 dicembre 1961, comunicazione della relazione presentata alle Presidenze delle Camere, sentii il dovere di portare a conoscenza di tutti i ministri il documento, accompagnandolo con una lettera, da me inviata per conoscenza ai Presidenti delle Camere e che ora leggo, anche per correggere le

deformazioni che se ne sono fatte senza conoscerla:

« Richiamo l'attenzione di tutti gli onorevoli ministri sui rilievi di carattere generale formulati dall'organo inquirente e sulle relative conclusioni esposte nel paragrafo 35 della relazione. In particolare gli onorevoli ministri della difesa e dei lavori pubblici sono pregati di portare la loro attenzione su quanto detto nel paragrafo 36 della relazione.

« Gli onorevoli ministri interessati adoteranno, per quanto a ciascuno spetta, i provvedimenti necessari ad eliminare le irregolarità segnalate nel predetto paragrafo 36 e avranno altresì cura di completare le indagini in corso su eventuali responsabilità di funzionari civili o militari ai fini delle conseguenti denunce nelle competenti sedi disciplinari, contabili e penali, promuovendo intanto le immediate misure del caso per quanto concerne le responsabilità già accertate e segnalate dalla Commissione di inchiesta.

« Tutti gli onorevoli ministri sono invitati ad approfondire con il massimo impegno le considerazioni e indicazioni di carattere generale formulate nel paragrafo 35 della relazione, e sulla base di esse a prendere idonee misure sul piano amministrativo, dirette ad assicurare e garantire, nel più assoluto rispetto delle leggi, il corretto buon andamento e l'efficienza delle singole amministrazioni, in conformità del resto al programma del Governo. Ove le disposizioni vigenti abbiano bisogno di essere modificate, gli onorevoli ministri, per quanto di specifica competenza, avanzino le relative proposte a questa Presidenza ».

Concludendo la lettera, avvertivo che veniva sciolta la riserva a suo tempo fatta di procedere, in sede di Consiglio dei ministri, all'esame del disegno di legge presentato dall'onorevole ministro Zaccagnini per autorizzare la spesa complementare di 4 miliardi; disegno di legge di cui, per deferenza, data l'entrata in funzione della Commissione, il Governo aveva sospeso non dico l'elaborazione, ma la discussione.

A facilitare il compito dei miei onorevoli colleghi, in data 6 gennaio 1962 inviai loro anche copia dei verbali delle deposizioni dei testi dinanzi alla Commissione. I ministri hanno fatto pervenire alla Presidenza del Consiglio le richieste risposte; anche in base ad esse sono in grado di comunicare oggi quale posizione assume il Governo di fronte alle conclusioni cui è pervenuta la Commissione di inchiesta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Ma, prima di procedere a questa informazione, mi sia consentito di leggere uno dei primi passi della relazione, contenuto al paragrafo 1, pagina 5. In tale passo, sulla scorta dei dati ricevuti dalla Commissione, si afferma che «dal 16 gennaio alla fine di ottobre 1961 si è avuto, nella stazione di Fiumicino, un movimento di aeromobili nazionali e internazionali di 58.172 unità con un flusso di 1.909.022 passeggeri, con un traffico di posta di chilogrammi 7.434.987 e di merci di chilogrammi 17.575.931; i diritti aeroportuali riscossi ammontano a lire 1.515.695.825; e le somme incassate per la concessione di attività commerciali a circa lire 203.000.000». Ancora la Commissione ci informa che «i dirottamenti dall'aeroporto su altre stazioni, effettuati a causa di nebbia, sono stati in numero di 94 e si sono fermati nel mese di agosto»; aggiunge che «durante le piogge a carattere alluvionale cadute nei primi quindici giorni del novembre del corrente anno su Roma e sulla provincia, provocando danni rilevanti, l'aeroporto di Fiumicino — come ha dichiarato il direttore generale dell'aviazione civile — ha svolto il traffico con la consueta regolarità, e nessun allagamento o ristagno di acqua si è in esso verificato».

«La Commissione — continua la relazione — sente il dovere di dichiarare, sulla base degli elementi acquisiti, che le denunce e le voci correnti... di grave cedimento delle piste, d'inondazione del terreno e di altre notevoli imperfezioni o difetti di carattere tecnico, che si sarebbero verificati dall'agosto 1960, impedendo l'immediata apertura al traffico della stazione, o sono del tutto infondate o riguardano situazioni di fatto largamente diverse. La Commissione stessa, durante il sopralluogo compiuto in data 23 maggio 1961, ha potuto constatare che su parte della pista n. 1 erano in corso lavori di una certa entità allo scopo di eliminare difetti definiti dai tecnici dell'aeronautica «ammaloramenti», guasti che sono stati tutti rimossi».

Ho voluto rileggere questo testo preciso, che non parte dal Governo e ha trovato l'approvazione unanime dei rappresentanti dei gruppi parlamentari nella Commissione, perché mi pare che esso autorizzi tutti a prendere atto che l'inchiesta parlamentare ha smentito quanto era stato all'origine della polemica: e cioè l'inefficienza e la non funzionalità dell'aeroporto.

Nello stesso tempo non si può non essere lieti di rilevare come la Commissione abbia

dichiarato che i rilievi da essa formulati (proseguo nella lettura della relazione) «non riguardano la pubblica amministrazione civile o militare nel suo complesso. La pubblica amministrazione in Italia merita nel suo insieme riconoscimento, soprattutto se si considera che essa è costretta troppo spesso a lavorare avvalendosi di strumenti legislativi e di apparati tecnici non adeguati al ritmo di sviluppo della società moderna».

Ho voluto sottolineare questo riconoscimento, perché è una chiara smentita alla pretesa, che anche qui qualcuno ha avanzato: cioè che in quindici anni di governi democratici non si sia fatto altro che opera di corruzione e di demolizione delle strutture dello Stato.

La dichiarazione della Commissione è una conferma che la pubblica amministrazione compie con i suoi funzionari ed impiegati un'opera silenziosa e tenace ed assolve con impegno i propri compiti. La moltiplicata attività dello Stato in campi che ogni giorno subiscono le sollecitazioni rinnovatrici di nuove tecniche, anche in questa occasione pone sempre più in luce la necessità che l'amministrazione pubblica, con sistematica opera, venga adeguata nei suoi ordinamenti e nelle sue possibilità umane e tecniche alla rapida evoluzione sociale.

Si sono compiute negli anni scorsi, ed anche recentemente, ad opera di tutti i governi democratici, riforme che hanno riguardato prevalentemente il riassetto della burocrazia ed hanno introdotto qualche semplificazione e qualche decentramento di procedura, ma non è stato indubbiamente ancora affrontato con sistematicità il problema dell'ammodernamento dell'apparato statale. Quest'opera è ormai necessaria. Proprio negli ultimi tempi su questo tema si è volta la particolare attenzione del dialogo politico, ed è legittima la speranza che, superata la fase delle prevalenti preoccupazioni in ordine alla ricostruzione prima, in ordine alle più urgenti riforme sociali poi, indi in ordine allo sviluppo economico, si possa finalmente passare alla fase dell'attenta, tenace e profonda azione per dare alla nostra amministrazione centrale e periferica ordinamenti, assetto, funzionalità corrispondenti alle necessità di uno Stato veramente moderno. Del resto questa è la necessaria premessa ad ogni ulteriore intensificazione dell'azione pubblica nella vita sociale, se non vogliamo continuare a proporre allo Stato compiti cui esso non potrebbe assolvere o

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

assolverebbe in modo certamente non encomiabile.

Fissata così la premessa per un'azione di largo respiro e di lungo impegno, cui dovrà porsi mano nei momenti e nei modi che il Parlamento indicherà come i più idonei, questo Governo si è preoccupato di trarre dalla relazione della Commissione d'inchiesta tutte le conseguenze per la propria azione immediata, sia in ordine ai rilievi di carattere generale, formulati dalla stessa Commissione, sia in relazione ai particolari provvedimenti richiesti o prospettati per eliminare irregolarità, completare le indagini sulle responsabilità di funzionari civili e militari, colpire là dove le responsabilità fossero accertate e segnalate.

Prenderò le mosse dai provvedimenti particolari per giungere poi ai provvedimenti legislativi e alle direttive generali.

Accogliendo l'invito contenuto nella lettera del 27 dicembre, che ho letto, i ministri hanno già adottato i provvedimenti che brevemente riassumo: 1°) il ministro del tesoro ha disposto la ripresa degli accertamenti iniziati già nel maggio 1960 e che in data 31 maggio 1961 hanno dato origine all'invio di una relazione completa al Ministero dei lavori pubblici, relazione rimessa dal Governo anche alla Commissione d'inchiesta. Si tratta della verifica amministrativo-contabile sui lavori di costruzione dell'aeroporto. Avuto riguardo agli aspetti specificati nella lettera *h*) del paragrafo 36 della relazione della Commissione, ora tali accertamenti sono stati indirizzati anche ad altri aspetti della gestione. Ad essi attendono due ispettori generali di finanza e un alto ufficiale della guardia di finanza.

2°) Lo stesso ministro del tesoro, con disposizione del 9 gennaio 1962, ha rinnovato precise direttive alle ragionerie centrali presso i ministeri per la scrupolosa osservanza delle disposizioni previste dall'ordinamento in vigore in materia di controlli e di vigilanza sulla gestione del bilancio.

3°) Il ministro dei lavori pubblici, oltre a disporre la piena collaborazione dei propri funzionari ai ricordati accertamenti in corso predisposti dal ministro del tesoro, ha nominato una commissione, composta di un direttore generale e di due ispettori generali, incaricata di una indagine amministrativa e tecnica sull'attività relativa ai lavori di costruzione dell'aeroporto.

4°) Il ministro della difesa (come del resto ha qui testè anticipato) ha disposto nei confronti del colonnello Amici il richie-

sto provvedimento disciplinare per contestargli l'attività imprenditoriale svolta, con riserva anche di accertare per quali motivi la suddetta situazione d'incompatibilità non sia emersa nel corso di precedenti indagini.

5°) L'esito degli accertamenti del Ministero del tesoro servirà al ministro della difesa di premessa a stabilire le responsabilità dei colonnelli Panunzi e Toscani e a prendere i provvedimenti che si renderanno necessari.

6°) Il ministro delle poste ha ordinato la prosecuzione dell'indagine nei confronti dell'ingegner Ernesto Lensi, già iniziata dal Ministero del tesoro, e ha pertanto nominato una commissione presieduta da un consigliere di Stato e composta da un consigliere della Corte dei conti e da un avvocato dello Stato.

Dell'esito degli accertamenti disposti dal ministro del tesoro, dal ministro della difesa, dal ministro dei lavori pubblici e dal ministro delle poste, e dei provvedimenti che saranno da essi adottati o promossi in sede disciplinare o in altra sede, verrà data comunicazione al Parlamento.

Per quanto riguarda le direttive generali, posso assicurare, a nome di tutti i colleghi ministri, che, nello sforzo di approfondire le indagini e di colpire responsabilità di qualsiasi natura, il Governo avrà cura di intensificare i controlli e la vigilanza ispettiva, sia su singoli dipendenti pubblici sia su particolari uffici dei quali abbia a constatare il disfunzionamento.

Vengo ora ad esporre ciò che il Governo ha deliberato, o si propone di fare sul piano legislativo.

1°) La Camera ha assistito testè alla presentazione del disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri il 15 gennaio 1962, che autorizza la spesa ulteriore di 4 miliardi per il pagamento di lavori effettuati per la costruzione dell'aeroporto di Fiumicino. Come ho detto, questo disegno di legge era stato preparato dal Governo già nel 1961, tanto che al suo finanziamento si era in gran parte provveduto sul fondo globale del bilancio in corso. Poi, per ovvio riguardo alla Commissione d'inchiesta, l'esame in Consiglio del disegno di legge fu da me sospeso. Ad inchiesta compiuta, l'esame è stato fatto ed oggi stesso ho avuto l'onore di presentare il disegno di legge alla Camera.

2°) È stato affrontato poi il problema della riforma della legge della contabilità generale dello Stato. Nel disegno di legge che abbiamo presentato, il Consiglio dei ministri,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

tenendo conto degli accurati studi in materia da tempo predisposti, ha chiesto al Parlamento una delega per tale riforma. Si tratta di realizzare, come è stato precisato nel testo che vi abbiamo sottoposto, un organico assetto delle funzioni amministrative centrali e periferiche, nel quadro di un ampio decentramento amministrativo, in ossequio all'articolo 5 della Costituzione. Le norme delegate dovranno inoltre assicurare una precisa e completa disciplina dei rapporti contrattuali fra lo Stato e i privati, rafforzare la vigilanza e i controlli sulle entrate e sulle spese dello Stato e, in genere, sulla gestione del pubblico denaro; prevedere l'ammodernamento delle tecniche delle rilevazioni e delle scritturazioni contabili, anche ai fini del collegamento del bilancio dello Stato con il bilancio economico nazionale; attuare l'aggiornamento delle norme relative alla responsabilità patrimoniale e contabile dei pubblici funzionari e impiegati; ammodernare e rendere più efficienti le norme relative ai contratti, agli appalti, alle forniture dello Stato, ai collaudi e alla vigilanza sulla spesa, secondo i voti formulati dalla Commissione d'inchiesta.

3º) Per quanto riguarda la gestione e l'utilizzazione dell'aeroporto, si sta predisponendo un progetto di consorzio ad opera dell'I. R. I. Non appena il Governo sarà giunto a delle precise determinazioni, ne informerà il Parlamento.

4º) Per il completamento dell'aeroporto il Governo, in idonee forme, metterà allo studio il problema, sottoponendo le relative proposte al Parlamento.

5º) In relazione alle osservazioni della Commissione circa la materia delle opere straordinarie che possono rendersi urgenti e necessarie anche per pubbliche calamità, il ministro dei lavori pubblici sta predisponendo particolari norme per idonei stanziamenti rinnovabili in ciascun bilancio, in modo da evitare il ricorso di volta in volta ad apposite leggi speciali. Fermo rimanendo il principio che, al di fuori di particolari situazioni di emergenza, le opere pubbliche straordinarie siano stabilite per legge, il Governo ritiene che l'iniziativa suddetta del Ministero dei lavori pubblici meriti di essere incoraggiata.

6º) Le incertezze e le deficienze tecniche dell'impostazione iniziale dell'aeroporto di Fiumicino inducono a meditare sul problema generale dell'arruolamento e della posizione del personale direttivo e tecnico dello Stato, di cui si avverte quotidianamente la scarsità, non essendo i giovani laureati meglio preparati attirati dalle carriere statali a causa

del trattamento notevolmente inferiore a quello praticato dalle aziende private e dagli stessi enti pubblici parastatali. Mi sembra che, se non si porrà rimedio a tale situazione, la pubblica amministrazione difetterà tra qualche anno in modo grave di tecnici e di specialisti. Anche a questo problema pensavo quando poc'anzi ponevo preliminarmente, fra i problemi più urgenti del nostro tempo, quello dell'ammodernamento sistematico della pubblica amministrazione. Conseguentemente, il Governo intende procedere alla soluzione di questo problema.

7º) La Commissione d'inchiesta ha fatto dei rilievi anche in ordine all'azione coordinatrice del Presidente del Consiglio (non me ne sono dimenticato). E della mancanza di essa, proprio in ordine all'aeroporto di Fiumicino, l'onorevole Almirante ha fatto particolare imputazione a chi ha l'onore di parlarvi.

ALMIRANTE. Non si tratta di imputazione.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ora devo ricordare che, essendo stato inaugurato l'aeroporto di Fiumicino il 20 agosto 1960, cioè quindici giorni dopo che il Parlamento aveva dato la fiducia a questo Governo, il Presidente del Consiglio in carica non può essere chiamato in causa per mancato coordinamento di un'azione che, per limiti di tempo, non è caduta sotto il suo controllo.

ALMIRANTE. Preciso che mi sono riferito non alla persona ma all'istituto; semmai, anche alle sue precedenti esperienze, onorevole Fanfani.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La prima durò undici giorni e non dette luogo ad alcuna esperienza altro che per me.

Quanto alla seconda, l'onorevole Togni vi ha raccontato testé che ha ricevuto ampi elogi dalla Commissione per avere, durante quell'esperienza, coordinato egli stesso un po' tutto. (*Commenti*).

ROMUALDI. E il caso Giuffré?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il caso Giuffré! Dovrei assicurarmi contro la jettatura, perché ogni volta che formo un governo vi è qualcuno che solleva un caso. (*Commenti*).

Per quanto riguarda i problemi susseguenti al 20 agosto 1960 — e cioè i problemi del trasferimento dei servizi di aeroporto da Ciampino a Fiumicino, l'effettiva completa utilizzazione di Fiumicino, la sua provvisoria gestione, la esecuzione dei lavori di assestamento, l'allacciamento stradale provvisorio e i lavori per l'allacciamento auto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

stradale definitivo — il coordinamento non è affatto mancato, tanto è vero che relativamente al periodo agosto 1960-dicembre 1961 la Commissione non ha fatto rilievi.

Ma, per quanto riguarda i precedenti governi, io devo soffermarmi su qualche rilievo qui fatto. Si dimentica troppo spesso in quale situazione generale del paese, in mezzo a quali difficoltà, fra quali sommovimenti della tecnica i governi, dal 1947 in poi, si trovarono ad avere tra le mani questo problema senza avere la possibilità né la preparazione generale ed amministrativa necessarie a risolverlo.

Né l'azione coordinatrice del Presidente del Consiglio in carica è mancata in ordine al finanziamento dei lavori eseguiti prima dell'agosto 1960 e non pagati, tanto è vero che il relativo provvedimento, come ho già ricordato, è stato approvato dal Consiglio dei ministri: con voluto ritardo proprio per rispetto alla Commissione.

E poiché ritengo che in linea generale i problemi del coordinamento meritino particolare attenzione, mentre rinnovo la speranza che il disegno di legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio presentato al Parlamento nell'agosto del 1958 (altra mia personale esperienza) non tardi oltre ad avere definitiva approvazione, comunico che, dopo aver letto la relazione della Commissione d'inchiesta, ho predisposto particolari disposizioni in materia, non ancora diramate ai ministri solo per poterle eventualmente aggiornare sulla base delle risultanze del presente dibattito. Di tali disposizioni credo opportuno dare succinta informazione, poiché esse non riguardano soltanto il coordinamento, ma anche altre materie, sulle quali la Commissione d'inchiesta ha attirato l'attenzione del Parlamento e del Governo.

Tali disposizioni riguardano i punti seguenti:

« 1°) Si ritiene di disporre che, per esercitare il coordinamento con la dovuta continuità ed efficacia, il Presidente del Consiglio dovrà essere preventivamente e tempestivamente informato delle iniziative che ciascun ministro intende prendere sia sul piano legislativo sia su quello amministrativo » (perché il Presidente non debba leggere con troppa attenzione, onorevole Malagodi, i giornali del mattino...).

« 2°) Gli onorevoli ministri dovranno rendere edotto il Presidente del Consiglio delle iniziative che intendono prendere, prima ancora di adottarle o di annunciarle, ed aggiornare il Presidente del Consiglio sulle fasi delle

iniziative. Inderogabile dovrà essere l'informazione, quando su dette iniziative si determinino contrasti di vedute o conflitti di competenza tra le amministrazioni interessate.

« 3°) Poiché nei casi di conflitto fra le amministrazioni è vano perpetuare il contrasto con inutile carteggio, si ritiene che occorrerà invece investire di esso il Presidente del Consiglio, per consentirgli di comporre le divergenze sia direttamente, sia in sede collegiale con l'intervento del Consiglio dei ministri.

« 4°) Gli organi amministrativi, nell'adozione di importanti iniziative o nella impostazione di grandi opere pubbliche che, oltre ad impegnare in misura notevole il bilancio dello Stato, riflettono all'esterno il prestigio e le capacità realizzatrici della pubblica amministrazione, dovranno predisporre, con l'ausilio degli organici tecnici, un sicuro piano preventivo, da cui risultino le dimensioni, i modi e i tempi di esecuzione, nonché il costo complessivo dell'opera. E il piano dovrà essere sottoposto al Presidente del Consiglio.

« 5°) La costituzione di eventuali commissioni per la redazione di progetti o di studi o per temporanee attività di consulenza, dovrà essere contenuta sul piano della mera collaborazione con gli organi dell'amministrazione, evitandosi che le stesse commissioni si trasformino in uffici permanenti, con interferenze e sostituzione dei compiti dell'amministrazione attiva, alla quale soltanto spetta ogni potestà di decisione ed ogni relativa responsabilità. La scelta dei componenti delle suddette commissioni, funzionari od esperti che siano, deve essere comunque particolarmente curata sulla base di qualificate competenze, ai fini del sicuro assolvimento dell'incarico affidato. In ogni modo delle iniziative ministeriali per la costituzione di commissioni o di comitati dovrà darsi preventiva comunicazione alla Presidenza del Consiglio ».

Vi è poi un sesto punto, riguardante la contabilità dello Stato, circa il quale ho già detto quanto si dovrà fare con l'esame e l'approvazione del relativo disegno di legge.

Le predette disposizioni prevedono ancora i punti seguenti:

« 7°) Deve restare regola non suscettibile di eccezioni che non si compiano opere pubbliche di cui non esista il finanziamento; per le insorgenze imprevedibili e indilazionabili i ministeri interessati promuoveranno le tempestive, generali autorizzazioni di spesa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

«8°) Nella materia dei contratti le amministrazioni dovranno attenersi al parere anche se non vincolante, del Consiglio di Stato, che è il massimo organo di consulenza giuridico-amministrativa del Governo e come tale adempie un'insostituibile funzione, agli effetti non solo della legittimità, ma anche della convenienza degli atti amministrativi. In ogni caso, quando occorresse andare in in difforme avviso su questioni d'interesse generale o di rilevante entità finanziaria, l'amministrazione dovrà preventivamente informare la Presidenza del Consiglio, chiedendo istruzioni.

«9°) Ogni grave irregolarità amministrativa o contabile riscontrata dal Ministero del tesoro nella sua funzione di vigilanza dovrà essere portata a conoscenza non soltanto (come ora avviene, del resto) del ministro interessato, ma anche del Presidente del Consiglio, indicando i provvedimenti adottati in sede competente per riparare i danni e colpire i responsabili.

«10°) Ugualmente dovrà farsi per quanto riguarda i rilievi formulati dalla Corte dei conti.

«11°) Il Ministero del tesoro — è una richiesta fatta dalla Commissione alla quale il Governo aderisce — curerà di sollecitare tempestivamente la presentazione e l'esame dei bilanci consuntivi da cui, del resto, potrà ricavare indicazioni utili ad ogni fine di controllo e di informazione fra le spese autorizzate e quelle effettive.

«12°) L'osservanza delle norme sullo stato giuridico degli impiegati deve restare rigorosa, garantendo il pieno rispetto delle attribuzioni dei funzionari nelle singole qualifiche, la rappresentanza esterna e l'esercizio del potere di firma.

«13°) Le deleghe, mentre devono essere ampliate per gli atti amministrativi di minore rilievo e puramente esecutivi, negli affari di maggiore entità vanno limitate ai funzionari di qualifica più elevata, salvo l'obbligo di riferire al ministro o al direttore generale per le questioni più importanti anche quando sussista la delega.

«14°) La norma dello stato giuridico che vieta agli impiegati dello Stato di esercitare il commercio, l'industria e, in genere, alcuna professione o di assumere impieghi alle dipendenze di privati o accettare cariche in società a fine di lucro, dovrà essere applicata col massimo rigore.

«15°) La composizione dei gabinetti e delle segreterie particolari (norma che già fu ricordata) dovrà essere mantenuta nell'am-

bito delle norme di legge (e se queste male si attagliano alle nuove esigenze, bisognerà provvedere a modificarle), evitando di chiamare ai gabinetti persone legate da vincoli di parentela con i governanti ed accertando le qualità professionali e morali dei collaboratori estranei all'amministrazione eventualmente utilizzati, specie negli uffici stampa.

«16°) In ogni caso le normali funzioni dei gabinetti non dovranno essere dilatate o appesantite con la sottrazione di competenze alle direzioni generali e con la creazione di uffici speciali presso i gabinetti medesimi, diminuendo le responsabilità proprie dei direttori generali e determinando commistioni di competenze che intralciano il buon funzionamento dell'amministrazione».

Naturalmente di tutte le suddette direttive ogni ministro darà agli uffici ed agli enti dipendenti comunicazione in quanto la conoscenza di esse possa essere utile a far partecipare tutti i pubblici uffici e gli enti vigilati dallo Stato al migliore andamento della pubblica amministrazione.

Al termine di questo dibattito saranno impartite ai ministri, con gli opportuni adattamenti che il dibattito stesso ci avrà consigliato, queste disposizioni.

Da quanto ho esposto, mi pare di poter affermare che il Governo non si è opposto alla Commissione di inchiesta, anzi ne ha agevolato l'opera, ne ha studiato le conclusioni, e ad esse ha informato sollecitamente la propria azione amministrativa, legislativa e di studio. Questo Governo deve respingere quindi, per quanto lo riguarda, ogni tentativo di presentarlo come condannato dalla Commissione o condannabile in base alle conclusioni di essa.

Per ragioni di ovvia solidarietà umana e politica e per genuino rispetto della verità, il Governo, nel suo insieme, deve respingere anche la pretesa comunista di chiedere le dimissioni del ministro della difesa.

In un intervento dell'onorevole Degli Occhi è stato detto che proprio coloro che credono nel suo insieme alla probità ed alla correttezza dell'amministrazione dello Stato, non possono chiedere le dimissioni di un ministro che, nel riferire su un dipendente al Parlamento, si attiene non al proprio giudizio personale, che potrebbe peccare di ottimismo, ma al giudizio di due differenti uffici ed al giudizio dei carabinieri. L'episodio può dimostrare che in certi casi particolari bisogna essere ancora più cauti di quello che si è stati, che non basta attenersi ai documenti d'ufficio e riferirsi al giudizio di due ben di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

stinti uffici; ma l'episodio, questo episodio, non può essere lasciato in mano a chi da esso — andando del resto oltre il giudizio della stessa Commissione — vuol trarre pretesto per conseguire effetti che nulla hanno a che vedere con gli obiettivi prefissati dalle leggi e perseguiti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta su Fiumicino.

Il Governo, che alle risultanze della Commissione si attiene, anche per rispetto della significativa unanimità che le avvalora, non può nemmeno accettare il tentativo messo in opera di trarre pretesto dalle risultanze dell'inchiesta per decretare il fallimento totale e irreparabile della democrazia in Italia, come ha fatto con chiare parole un oratore del Movimento sociale, o per decretare il fallimento totale dei governi democratici succedutisi dal 1947 in poi, come hanno fatto con non meno chiare parole gli oratori comunisti.

Accettando questa inchiesta, favorendola, ispirandosi alle sue conclusioni, questo Governo ha dimostrato che non teme il metodo della libertà e crede che dalla pratica attuazione del metodo della libertà lo Stato possa migliorare e rafforzarsi. Le risultanze della Commissione hanno reso giustizia a singoli governanti di ieri e di oggi e alla pubblica amministrazione, mentre hanno particolarmente formulato inviti che riguardano persone, ordinamenti e prassi.

Il Governo si rallegra con quanti dalla Commissione hanno visto confermata la loro onorabilità di uomini politici e di pubblici amministratori; si rallegra per il riconoscimento reso alla pubblica amministrazione in genere; prende atto dei rilievi concernenti alcuni dipendenti o alcune situazioni; accetta gli inviti rivolti in ordine ad attesi provvedimenti ed innovazioni. Ma crede di dover difendere quanto è stato fatto bene da tutti i governi democratici, dalla liberazione in poi; di difendere la pubblica amministrazione, di difendere la propria opera, di onorare la stessa opera della Commissione, dicendo che si oppone a che le conclusioni da essa raggiunte all'unanimità vengano distorte a fini di parte.

E al termine della discussione, quando giungeremo al voto, sarà indicato su quale posizione si attesterà il Governo per restare coerente con la difesa di ciò che è stato ben fatto dai governi della Repubblica e di ciò che la Commissione ha ben detto per rendere sempre migliore la nostra comune opera al servizio del popolo italiano.

Consentitemi però di aggiungere qualche parola e di dire quale senso di amarezza e di sconforto si prova confrontando la stima

che del nostro paese, della sua ripresa democratica, del suo sviluppo economico, del suo progresso sociale, hanno gli stranieri, amici e non amici (*Applausi al centro*), con il giudizio che, del nostro paese, della sua pretesa mancata ripresa democratica, del suo preteso accidentale sviluppo economico, della sua pretesa involuzione sociale, si tenta di avvalorare con esasperate critiche, con non obiettivi rilievi, con generici appunti alle persone e con generalizzazioni di singole contestazioni.

PAJETTA GIAN CARLO. Si vede che siete un prodotto di esportazione. (*Commenti*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si vede che questi prodotti d'esportazione sono apprezzati anche in Russia. Si informi. (*Applausi al centro*).

Si è invocato qui — e giustamente — un sempre più nobile ed alto costume morale. Oso dire che, se anche veramente riuscissimo a renderlo nobile ed alto, ciò non basterebbe, ove alla base della nostra vita civile, alla base del nostro dialogo politico non riuscissimo a porre sempre alto, nobile e sovrano il rispetto reverente ed amoroso per l'Italia, valorizzando ciò che c'è di buono nel suo passato e nel suo presente, non suscitando mai in alcuno il dubbio che i difetti e le manchevolezze ne abbiano già compromesso l'avvenire.

Oso dire queste parole a colleghi più autorevoli di me (*Interruzioni all'estrema sinistra*) più che con l'animo del governante, che deve in primo luogo amministrare e conservare e rassodare il buon nome del paese, con l'animo fraterno del concittadino che intravede i pericoli cui possono portare eccessi critici e polemici al di là delle migliori intenzioni. E con animo fraterno di concittadino vi prego, onorevoli colleghi, di accogliere le mie parole. Non le ha suggerite l'amarrezza del parlamentare che constata il diffondersi tra i cittadini di un certo impegno d'onore: quello cioè di non riservare ai propri rappresentanti altro che sospetti. Non le ha suggerite lo sconforto del governante che constata non indirizzarsi ai governanti altro che rimproveri. Le ha suggerite il desiderio dell'italiano di vedere dalle libere riflessioni sullo stato della patria scaturire sia pure condanne e rilievi per ciò che non va, ma sempre insieme con la fiducia, anzi la certezza, che la volontà di bene portò a progressi e, prevalendo, li potrà rendere sempre maggiori. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ho, cari colleghi, la speranza — consentitemi questo generale atto di fiducia — ho

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

la speranza che queste mie parole trovino in voi tutti la più cordiale accoglienza, e lasciatemi dire che, se così non fosse, dovremmo finalmente arrenderci di fronte all'amara domanda che tanti scettici rivolgono a ciascuno di noi quando ci affliggono momenti di difficoltà, chiedendoci chi ce lo fa fare di prendere parte alla vita politica... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Lo domanderanno anche a voi! Domandiamoci a nostra volta se le risposte finora date, allegando i nostri particolari ideali, non debbano essere rafforzate con un argomento uguale per tutti: ce lo fa fare la certezza che, nonostante i difetti e le manchevolezze, nel nostro paese il bene ha prevalso; ce lo fa fare la viva speranza che, nonostante il prevedibile fallire di alcuni dei nuovi propositi, il bene nel nostro paese prevarrà.

E se avremo il coraggio noi tutti insieme, di qualsiasi parte politica, di dare questa risposta agli italiani scoraggiati, allora potremo considerare con serenità anche la vicenda di cui si discute, quale un severo ed utile esame di coscienza che non demolisce ma costruisce la nuova democrazia, non rallenta ma stimola il nostro libero progresso e quindi giova all'avvenire dell'Italia. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospenderò la seduta per un'ora.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

MALAGODI. Per un rilievo d'ordine procedurale. L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto nel suo discorso che la posizione del Governo nei riguardi di un eventuale voto sarà precisata dopo, se ho inteso bene, le repliche dei presentatori di mozioni e degli interpellanti.

Vorrei domandare se, quando il Governo avrà assunto la propria posizione, sarà consentita una breve interruzione per permettere ai gruppi di deliberare; e se si potrà far luogo a dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Le assicuro che un'eventuale richiesta in tal senso sarà accolta, come del resto ho fatto in casi analoghi.

Suspendo la seduta per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 20,15*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, chiedo ai firmatari della prima mozione se intendano replicare.

LUZZATTO. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento della discussione, la mozione che è stata presentata dal gruppo democristiano, gli interventi nel dibattito degli onorevoli Bettiol e Resta hanno destato in noi un vivo senso di rammarico e di preoccupazione. Abbiamo sentito dire che il nostro gruppo, dopo aver votato all'unanimità le conclusioni della Commissione d'inchiesta, veniva qui a distorcerle. Abbiamo ascoltato così un curioso rovesciamento della verità delle cose, perché è piuttosto da parte del gruppo di maggioranza che, dopo averle votate all'unanimità, si sono dimenticate le conclusioni della Commissione d'inchiesta, pubblicate, distribuite ai membri della Camera, largamente conosciute dall'opinione pubblica.

Si è detto che nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta non vi sarebbero rilievi, non vi sarebbero constatazioni di violazioni delle norme di legge, della corretta prassi amministrativa. Ed è vero il contrario. Le conclusioni della relazione sono estremamente chiare e precise e parlano di violazione di leggi e di violazione delle rette norme amministrative, del rispetto degli interessi dell'erario.

Si è chiesto da parte dell'onorevole Resta la indicazione delle eventuali violazioni di legge avvenute: questo di fronte a quella tale spesa di 4 miliardi non prevista in bilancio! Come fosse cosa da nulla spendere 4 miliardi o impegnarli. Non in assenza di copertura ma in attesa di copertura, si è detto: come se non fosse la stessa cosa, perché quello che si attende non c'è. E nel pomeriggio da parte dell'onorevole Togni, direttamente interessato nella questione, abbiamo sentito dire addirittura che non v'è alcuna norma di legge in materia. Eppure l'onorevole Togni, che ha diretto per lungo tempo il Ministero dei lavori pubblici, dovrebbe conoscere la legge 20 maggio 1865, n. 2248, allegato F, con i titoli I e VI, e l'articolo 319, le cui prescrizioni sono molto chiare.

Quali leggi sono state violate? Questa, che ho citato, vecchia, ma tuttora in vigore e forse non peggiore di molte leggi di data più recente: in essa la regolamentazione della spesa per opere pubbliche è assai chiara. È stata violata l'altra legge della stessa epoca 25 giugno 1865, n. 2359, sull'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità, modificata con la legge anche assai remota del 18 dicembre 1879, n. 5188: le norme di queste leggi non sono state osservate nella procedura di espropriazione Torlonia. Sono state violate

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

le norme del regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422, norme per l'esecuzione delle opere pubbliche, modificate con i decreti-legge 28 agosto 1924, n. 1369, e 7 maggio 1925, n. 646. L'onorevole Togni poco fa ha detto che tutto è regolare, che i suoi decreti sono stati registrati alla Corte dei conti. Egli non conosce forse l'articolo 27 del testo unico 12 luglio 1934, n. 1214, delle leggi sull'ordinamento della Corte dei conti che stabilisce che la responsabilità dei ministri non viene mai meno in alcun caso per effetto della registrazione o del visto della Corte dei conti? E si è dimenticato dell'articolo 81 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2240, che regola l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, con le modifiche apportate dai decreti-legge 10 marzo 1925, nn. 596 e 597, e dalla legge 9 dicembre 1928, n. 2783. Queste cose la relazione le dice, non le tace.

Cosa dicono le conclusioni della relazione? Dicono che non deve essere « suscettibile di eccezione che le opere pubbliche straordinarie siano stabilite per legge, sulla base di un piano che ne preveda le dimensioni, i tempi di esecuzione, il costo globale e i modi di finanziamento ». Dice ancora (e questo lo dice proprio all'onorevole Togni, anche se non lo nomina) che « dev'esser regola non suscettibile di eccezione che non si compiano lavori pubblici senza preventivo finanziamento ». Dice la relazione (all'onorevole Andreotti) che « la pubblica amministrazione civile e militare deve essere richiamata all'obbligo di effettuare un costante accurato controllo al fine di accertare se i propri dipendenti svolgano attività professionali vietate dalle leggi ». Dice ancora la relazione che è auspicabile, anzi che è necessario riformare il Consiglio superiore dei lavori pubblici, per conferire all'onorevole consesso una maggiore indipendenza dal Ministero: il che vuol dire che è stato riscontrato che questa indipendenza talvolta è venuta meno, che quindi non si è corrisposto alle norme di legge.

Afferma, inoltre, che è necessario che il Governo inviti le amministrazioni pubbliche a tenere nella massima considerazione i voti formulati sui singoli affari dal Consiglio di Stato: il che indica che la Commissione stessa ha riscontrato che ciò non sempre in tale questione è avvenuto. Rileva ancora la relazione che è opportuno che ministri e sottosegretari di Stato si astengano dal chiamare parenti a far parte dei gabinetti (anche questo, se non erro, si riferisce all'onorevole Togni). Aggiunge, continuando, che si è riscontrato

« il notevole difetto di una organica impostazione data alla vicenda relativa alla costruzione dell'aeroporto intercontinentale di Roma ed il suo modo di svolgimento caratterizzato da interferenze e contrasti tra gli uffici interessati, da deficiente coordinazione delle loro attività, da angustia di previsioni e da lentezza e frammentarietà di provvidenze, da stasi nello svolgimento dei lavori ». Mi pare che siano tutti rilievi a quanto è avvenuto.

Afferma ancora la relazione che vi sono state iniziative e procedure criticabili e non sempre rispettose del buon impiego del pubblico denaro; che « non sempre fu prestato ossequio alle norme generali della contabilità di Stato » (il cui testo legislativo ho dianzi citato, che quindi non sono state osservate, che dunque sono state violate) « e a quelle sullo svolgimento dei pubblici appalti » (che pure ho dianzi citato, che quindi non sono state sempre osservate, che dunque sono state talvolta violate). « Ciò è a dirsi — aggiunge la relazione — soprattutto per quanto riguarda: 1°) la scelta del suolo . . . ; 2°) la rescissione della convenzione del 1950 relativa al prezzo da corrispondere alla ditta Torlonia . . . ; 3°) l'omesso tempestivo completamento di alcune opere iniziate . . . ; 4°) il frequente ricorso alla forma eccezionale della trattativa privata . . . e il non sostanziale rispetto » (il che dunque vuol dire che vi è stata una violazione) « della procedura dell'appalto-concorso . . . ; 5°) l'adozione di perizie suppletive e di varianti, che . . . denunciano quanto meno » (sottolineo il « quanto meno ») « un metodo non accettabile; 6°) l'esecuzione dei lavori, per l'importo di lire 4 miliardi, svolta nel 1960, senza finanziamento legislativamente autorizzato ».

Ancora rileva la relazione che affrettatamente il ministro Andreotti ha riferito al Senato quei tali accertamenti; aggiunge inoltre che il ministro dei lavori pubblici onorevole Togni (a questo punto lo nomina) « è stato tratto a consentire procedure e a prendere iniziative non sempre oggettivamente conformi alle regole della contabilità di Stato » (il rilievo torna ancora una volta). E se è vero che la relazione stessa afferma che deve essere immediatamente instaurato procedimento disciplinare nei confronti del colonnello Amici, perché risulta accertato che egli ha svolto attività imprenditoriale che non gli era consentita dalle leggi vigenti in conseguenza della sua posizione e del suo grado, non è esatto dire che si limiti a questo, perché, poche righe sopra, si ritrova quella che è la parte sostanziale di queste conclusioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

(che del resto l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha riletto poco fa, comunicandoci di averle diramate ai diversi ministeri), là dove è detto che « è opportuno che l'indagine già iniziata dagli uffici del Ministero del tesoro sull'attività relativa alla costruzione dell'aeroporto sia... continuata ed estesa in modo che le eventuali responsabilità di funzionari civili o militari... siano denunciate secondo le norme disciplinari, contabili e penali, e che dei risultati di tali indagini sia data dal Governo notizia al Parlamento ». Perché questa differenza: alcune osservazioni e una richiesta di ulteriori indagini? Il fatto è che la Commissione di inchiesta nominata dal Parlamento non è un tribunale penale, non è neppure un tribunale contabile. La competenza esclusiva a valutare le eventuali responsabilità contabili di ministri o di funzionari, di qualsiasi grado, spetta nel nostro ordinamento alla 1ª sezione giurisdizionale della Corte dei conti su iniziativa del procuratore generale della medesima. Io credo che ciascuno di noi e tutti insieme nell'esercizio della nostra funzione come pubblici ufficiali; i ministri, ciascuno dei ministri e tutti insieme, il Consiglio dei ministri, nell'esercizio delle loro funzioni come pubblici ufficiali hanno l'obbligo del rapporto (la legge sulla Corte dei conti lo chiama denuncia).

Credo che per quanto riguarda il collega Amadei che è intervenuto l'altro giorno, me stesso che parlo ora e gli altri colleghi del mio gruppo, il nostro obbligo, il dovere di denuncia alla Corte dei conti lo abbiamo adempiuto con questo dibattito. E se occorresse aggiungerlo, in questo momento formalmente denunciando: le parole che sto pronunciando hanno il significato ed il valore di comunicazione a sua eccellenza il procuratore generale della Corte dei conti perché voglia aprire formale procedura per gli accertamenti del caso.

Fra gli atti che sono al piano di sopra, vi è, tra l'altro, un grosso fascicolo, che è la relazione dell'ispettore del Ministero del tesoro, Dainelli, su taluni appalti, su come furono concessi e come furono eseguiti.

Ritengo che in quella relazione ispettiva vi siano elementi sufficienti per aprire quella procedura che la Commissione di inchiesta non poteva aprire né tanto meno concludere, della quale non possiamo anticipare i risultati e le conclusioni, ma che, non possiamo, ma dobbiamo richiedere formalmente al procuratore generale della Corte dei conti.

Questo per quanto riguarda le eventuali responsabilità contabili e amministrative da accertare nelle forme dovute.

Quanto alle singole situazioni che sono emerse, che investono gli aspetti politici di direzione dei dicasteri interessati, onorevole Togni, non ho niente da aggiungere, anche per la necessaria brevità di una replica, ai brani che ho letto testualmente dalla relazione della Commissione. (*Interruzione del deputato Togni Giuseppe*). Io ho letto i brani, onorevole Togni, non che tolgono di mezzo certi aspetti, ma che pongono certe questioni che vanno chiarite, perché occorre ristabilire nel futuro l'osservanza della legge e senza ritardo nei cittadini la fiducia che la legge sia osservata e non vi siano nel nostro paese due pesi e due misure: una per i poveri sindaci e un'altra per gli importanti ministri.

TOGNI GIUSEPPE. Ella ha compreso tutta la lettera f) ?

LUZZATTO. Compresa la lettera f). Perché no ? « Ampio riconoscimento dell'impulso dato, che ha consentito la conclusione delle opere e l'apertura al traffico della stazione aerea ». D'accordo, l'ho letto, ma non posso non leggere « che il ministro dei lavori pubblici onorevole Togni è stato tratto a consentire procedure e a prendere iniziative non sempre oggettivamente conformi alle regole della contabilità di Stato poste a tutela della buona amministrazione ». La frase che la elogia, onorevole Togni, se la tenga e se la metta in cornice, come un riconoscimento dei suoi meriti, ma l'altra frase richiede un accertamento ulteriore; non è che condanni lei fin d'ora, ma pone la necessità di chiarire quali procedure e iniziative non siano state « oggettivamente conformi alle regole della contabilità di Stato poste a tutela della buona amministrazione ».

Ecco perché io ho letto questa parte. L'altra finisce qui, ma questa comincia adesso.

In questo dibattito sono state già toccate le questioni essenziali relative al prezzo dei terreni, alle spese fuori bilancio, ai modi degli appalti e ai lavori iniziati prima che gli appalti — sia pure in modo scorretto — fossero stati affidati; alle perizie suppletive così rilevanti e macroscopiche da dare l'impressione che le prime valutazioni in base alle quali erano state fatte le assegnazioni non avessero alcuna consistenza e solidità. Si presenta una ditta che offre il lavoro per 3 miliardi, un'altra che l'offre per 4 miliardi: lo si dà a quella che l'offre per 3 e, dopo pochi mesi, si porta la cifra a miliardi 5 e mezzo. E perché si è prescelta quella che chiedeva 3 miliardi ma ne voleva noi 5 e mezzo ?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Il problema delle perizie suppletive, in questa vicenda, è problema estremamente grave e va esaminato. Ad esso si connette la questione di quella singolare rescissione di contratto e della famosa lettera firmata « colonnello Toscani per il ministro » che è del 3 febbraio 1953.

Ieri l'onorevole Pacciardi diceva qui di non saper niente di questa faccenda e dell'intervento del generale Matricardi. Ma agli atti della Camera c'è una lettera indirizzata agli uffici direttivi del Ministero della difesa dal generale Matricardi, in data 9 febbraio 1953, cioè sei giorni dopo la lettera di Toscani e prima che questa fosse stata messa in esecuzione, per lanciare l'allarme sull'iniziativa. Ma anche questa lettera del generale Matricardi non è stata vista da alcuno né presa in considerazione.

Ieri l'onorevole Pacciardi, parlando qui, ha toccato gli aspetti personali, sentimentali della questione. Si tratta di un fatto che è angoscioso per tutti noi, ma giova a tutti che la verità sia interamente chiarita e fatta conoscere. L'onorevole Pacciardi si è doluto del modo di procedere della Commissione nei suoi riguardi, di certe forme da essa adottate. Mi chiedo come abbia potuto farlo, quando la Commissione ha avuto la correttezza e la precisione di offrire i verbali degli interrogatori a coloro che deponevano! Il verbale delle deposizioni dell'onorevole Pacciardi, che è al piano di sopra, nell'originale, porta le correzioni di sua mano, apportate da lui a casa sua. Porta, è vero, anche una aggiunta che a me è apparsa un poco inquietante: « Onorevole presidente, nel restituire corretto il verbale, dato che sono state appunto verbalizzate dichiarazioni confidenziali fatte ad un gruppo di galantuomini sulla proprietà di mia moglie, che nulla ha a che fare con l'inchiesta su Fiumicino, chiedo che siano stralciate dagli atti dell'inchiesta ».

E perché? Tutto deve essere agli atti, tutto deve esser noto; anche perché c'è agli atti l'informazione del colonnello dei carabinieri che ci dice il numero di appartamenti (nove) intestati alla « Cores » in via Pollaiuolo, oltre a quelli in via Cortina e ad altri beni. Sono anche riportate le risultanze dello schedario dei titoli azionari: la « Cores » ha un capitale di mille azioni del valore nominale di lire mille ciascuna, un milione in complesso; 543 azioni intestate alla signora Pacciardi; 457 intestate non alla signora, ma al signor Goffredo Manfredi. Naturalmente lo schedario dei titoli azionari nulla

specifica circa l'acquisto delle azioni. Sono cose che dispiace anche a lei, onorevole Pacciardi, che siano avvenute. Ma ella comprende che, quando si verificano queste coincidenze, bisogna che tutto sia chiarito, che tutto sia pubblico e valga ad ammonire, come la Commissione ha fatto, sull'opportunità che certe coincidenze siano evitate, a parte ogni altra valutazione.

Io limito la mia valutazione ai fatti che sono emersi, onorevole Pacciardi, ed esprimo un rammarico che accomuna tutti noi. Non creda che sia piacevole... (*Interruzioni al centro*).

Una voce al centro. Se è veramente rammaricato, non insista tanto!

LUZZATTO. Non vi è nulla da coprire. È interesse di tutti, soprattutto dell'onorevole Pacciardi, che tutto sia chiaro. Perché queste proteste? Io non ho ripetuto nulla che non fosse stato già detto. Io ho creduto di riferirmi ad alcuni elementi che mi sembra facciano parte essenziale di questa vicenda, che ai miei occhi appare dolorosa.

Quanto agli aspetti umani, siamo d'accordo. Onorevole Pacciardi, il suo nome valeva qualcosa per me che appartengo alla generazione antifascista successiva alla sua. Io l'ho incontrato poi nel primo conizio elettorale, nella primavera del 1946, in una cittadina del Lazio. Quel giorno è stato per me un giorno significativo sul piano umano ed anche politico. Ma circa dieci anni fa, fuori di quella porta, quando io le sottoposi il caso di alcuni poveri licenziati dell'arsenale di Venezia, ella non mi rispose che meritavano il licenziamento, come sarebbe stato suo diritto, ma mi rispose: se i socialisti cambiano politica, li faccio riassumere tutti. Questa risposta ferì profondamente la mia sensibilità politica ed umana. (*Commenti a sinistra*).

PACCIARDI. Il suo ricordo è sbagliato. Io ho detto: non credo di aver colpito alcun socialista. E ho detto che la percentuale degli operai comunisti che erano stati colpiti da quei licenziamenti che, mi pare, fosse del 30 per cento, corrispondeva esattamente alla percentuale dei comunisti impiegati negli stabilimenti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LUZZATTO. Io citai allora non uno ma due o tre nomi di iscritti al partito socialista che erano stati licenziati. Comunque, la distinzione che ella fece non è che colpisca i comunisti, ma colpisce il diritto uguale di tutti i lavoratori, e la responsabilità di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

chiunque, indipendentemente dalla sua posizione. (*Applausi a sinistra*).

RUBINACCI. Non è ammissibile il sabotaggio della difesa dello Stato! (*Rumori all'estrema sinistra*).

LUZZATTO. Passo ad altro argomento, non voglio intrattenere più a lungo la Camera sulla posizione dell'onorevole Pacciardi. (*Interruzione del deputato Pacciardi — Proteste a sinistra — Scambio di apostrofi tra i deputati Pajetta Gian Carlo, Pajetta Giuliano e Pacciardi — Richiami del Presidente*).

LUZZATTO. All'onorevole Andreotti devo dire che mi auguro che i rilievi mossigli dalla Commissione lo inducano (e inducano tutti i ministri) a non limitarsi a leggere i rapporti dei funzionari quando in Parlamento vengono rivolte al Governo precise domande, come spesso avviene in risposta alle interrogazioni.

Andare a fondo nelle questioni sarebbe un vantaggio per tutti, perché quello di Fiumicino è solo un caso, per quanto clamoroso, fra i moltissimi che continuamente si verificano: qui l'esperienza di ciò che accade quando ci si basa soltanto sui rapporti dei funzionari è stata abbastanza significativa perché l'onorevole Andreotti (e non soltanto lui) ne tragga utili indicazioni.

Nella relazione, e specialmente nella parte conclusiva di essa si fa riferimento ad alcuni funzionari, taluni nominati, altri no, sui quali gli accertamenti devono essere proseguiti e condotti a termine non soltanto sul piano amministrativo e disciplinare, ma anche ai fini dell'eventuale accertamento di responsabilità penali. Non sarebbe male che taluni atti della Commissione d'inchiesta fossero portati a conoscenza della procura della Repubblica.

La Commissione non poteva che concludere in quel modo in ordine a queste responsabilità. I compiti di questa Commissione sono definiti dalla legge 5 maggio 1961: «accertare se nella scelta del terreno, nel suo acquisto, negli incarichi», ecc., «gli organi politici e amministrativi dello Stato, sia centrali sia periferici, abbiano commesso irregolarità o ne abbiano avuto conoscenza, e, in quest'ultimo caso, accertare quali misure abbiano adottato per eliminarle e colpirne i responsabili».

Le irregolarità sono state accertate, ed è stato altresì accertato che gli organi superiori non hanno adottato misure per eliminare e colpire i responsabili. È appunto questo il compito che rimane. Onorevole Fanfani, crede veramente che la lettera che qui ha

letto poco fa e le altre cose che ci ha detto siano sufficienti a rendere, non dico eventuale, ma soltanto possibile l'attuazione di questo compito? Questo, quando il dibattito si è svolto nel segno delle posizioni dell'onorevole Bettiol, che, del resto, parlava qui a nome del gruppo della democrazia cristiana!

Se sono queste le posizioni del gruppo di maggioranza, non dico quali prospettive, ma anche quali possibilità vi sono affinché tali responsabilità siano chiarite e i colpevoli siano identificati e puniti? Se qui si elogia tutti, se si assolvono tutti, se si copre tutto, siete voi che lo volete! Non comprendete che questo è il peggior servizio che possiate rendere al Parlamento, al Governo, alle prospettive del paese. Voi stessi vi assumete una responsabilità ben pesante, che non siete obbligati ad assumervi in questa forma. Vi definite con un volto, con connotati che siete voi a scegliere, a volere, e che comportano responsabilità politiche che diventano globali per un indirizzo, per un periodo, per un gruppo dirigente. Di ciò non potete dolervi, perché dipende dall'atteggiamento che avete assunto, e con il quale vi presentate in questa Assemblea, prima con la mozione che è stata presentata come è stata presentata e che avete illustrato e giustificato, prima di tutto, politicamente, onorevole Bettiol; poi anche escogitando disquisizioni giuridiche che coprissero, che chiudessero, che soffocassero, onorevole Resta. È così che si perviene ad una precisa assunzione di responsabilità politiche.

Il paese, quando vede i fatti accertati dalla Commissione d'inchiesta, le conclusioni cui è arrivata nell'adempimento del proprio compito, si chiede: adesso, chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto, non vi è nessuno che paga? Non vi è mai nulla che si cambia? Non si giunge mai al recupero del mal speso?

D'accordo, la Commissione d'inchiesta non ha accertato specifiche responsabilità di peculato; ma quando ci dice che si è speso troppo e male per l'acquisto di terreni nella prima fase, e nella seconda fase con la rescissione del contratto; quando ci dice che si è speso male negli appalti, nelle trattative private, nelle perizie suppletive, che si è speso di più del costo, quella differenza tra quello che si è speso e quello che si doveva spendere, dove è andata a finire? In che mani non sappiamo. Probabilmente, per gran parte almeno nelle mani degli imprenditori che trattavano queste faccende in questo

modo. Ebbene, non vi è modo di far restituire a costoro il mal guadagnato? È possibile che non si istruisca alcuna procedura? Il paese vuole che chi ha mal guadagnato debba restituire. È questo che conta: che i responsabili siano puniti, che le somme male spese siano recuperate.

Per tutto questo occorre un clima, occorre un costume, occorre una svolta. E non è con la posizione che avete assunto in questo dibattito, con la posizione che mantenete, che voi rendete questo possibile. La responsabilità politica per questa carenza di atti doverosi ricade per vostra scelta su di voi.

Il problema che oggi si pone è questo: identificare le responsabilità specifiche, far cessare le corresponsabilità politiche. Senza questo è vano ripromettersi un miglior costume amministrativo.

Il partito socialista italiano, nel presentare la sua mozione, questo ha inteso: provocare un chiarimento, richiedere un rinnovamento, prospettare al paese la necessità di un nuovo sistema. Se voi ne siete incapaci, sarete voi stessi a dimostrarlo al paese. *(Applausi a sinistra).*

Presentazione di un disegno di legge.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Liquidazione del patrimonio edilizio della gestione I. N. A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende il dibattito.

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari della seconda mozione se intendano replicare.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ella replicherà anche quale presentatore dell'interrogazione.

PAJETTA GIAN CARLO. Qualche cosa, in questo dibattito acceso, è stata pur comune a tutti gli oratori: la dichiarazione che i risultati raggiunti unanimemente dalla Commissione parlamentare d'inchiesta debbano essere considerati acquisiti dalla Camera con la stessa unanimità.

Oggi tutti, credo, ci poniamo una domanda, e certo se la pongono milioni di italiani: « domani cosa avverrà? » Io sono certo che questa domanda si accompagna con altre domande non meno preoccupate: « dobbiamo attendere il prossimo aeroporto, la prossima autostrada o l'autostrada già iniziata, o l'edificio del quale ha murato la prima pietra il signor ministro? Dobbiamo attendere il prossimo e non lontano scandalo? ». In effetti, credo che da ogni parte si sia inteso che quello che vi è stato di eccezionale è il fatto che lo scandalo sia stato rivelato e denunciato, ma non è eccezionale lo scandaloso sistema. Si è parlato di uomini politici, di ministri che si sono succeduti, di alti funzionari, di generali, di colonnelli di questa o di quell'arma, e qui nessuno è stato sottratto al sospetto, nessuno ha potuto ritenersi sicuro di non essere tra quelli. E l'onorevole Pacciardi ieri che cosa ha fatto? Vi era un generale che pareva che se la fosse cavata; adesso, dopo la dichiarazione dell'onorevole Pacciardi, anch'egli deve essere sospettato come gli altri.

Noi dobbiamo dunque rispondere a queste domande che sono domande che non vengono soltanto dall'opposizione. Non possiamo noi gridare allo scandalo, e voi non potete difendere gli imputati, se non si pensa che qualche cosa di nuovo debba scaturirne, se non pensiamo che dobbiamo volere davvero qualche cosa di nuovo. Ecco perché io ho considerato inaudita, incredibile la mozione presentata dall'onorevole Bettiol e la difesa che egli ha fatto, con la foga che gli è solita, in una causa come questa, dei suoi amici. Qui in questa Camera qualche cosa abbiamo tentato di fare noi dell'opposizione. Abbiamo dato un significato preciso alle parole della relazione della Commissione d'inchiesta, senza nulla distorcere. Abbiamo ricordato nomi, cifre, abbiamo svelato reticenze, denunciato menzogne e contraddizioni che sono ormai consegnate agli atti già pubblicati ed agli altri documenti a disposizione dei parlamentari.

Ne è uscito, io credo che sarebbe stolto tentare di negarlo, il quadro di un costume inammissibile. Risuonano ancora in quest'aula le parole pronunciate questa mattina dal

nostro compagno Gullo, ed io credo che chi lo ha ascoltato non ha potuto non sentire insieme, con la commozione ed il rammarico, forse un po' di vergogna per un'Italia che noi vorremmo diversa...

VILLA RUGGERO. Sarebbe bella! (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Se ella crede che io abbia vissuto la mia vita solo per dover dire ancora queste cose, ella ha ignorato anche nei suoi anni migliori che cosa sia l'ideale di una patria diversa. (*Commenti al centro*). Noi non vogliamo ignorare i fatti, che voi volete ignorare.

Qualche settimana fa, quando per il dibattito intorno a questo affare è stato chiesto se fosse stato possibile avvalersi dei mezzi dello Stato per meglio informare l'opinione pubblica, i giornali governativi ed i giornali della democrazia cristiana hanno fatto ogni sforzo per impedire una maggiore pubblicità. Il giornale *Il Popolo* di questi giorni di fronte alle nostre accuse, ai dati, alle cifre, ai richiami a norme di legge, ha parlato di speculazioni comuniste: che è l'unico modo per non parlare degli speculatori veri; ha scritto anche che abbiamo ripetuto soltanto i soliti argomenti già logori. Noi abbiamo portato nuovi nomi, dati nuovi, abbiamo ricordato ed illustrato le conclusioni della Commissione d'inchiesta. A questo *Il Popolo* risponde: « non date retta, sono le cose che abbiamo già udito ed alle quali non dovete credere ». Mi ha colpito una cosa. Non chiedo all'onorevole Bozzi di darmene atto, ma è stato riconosciuto che i nostri commissari sono stati i più solerti nel lavoro; i commissari della democrazia cristiana sono stati quelli che si sono meno interessati di cercare le cause, di studiare...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, per ragioni di correttezza la prego di non fare riferimenti all'atteggiamento dei commissari.

PAJETTA GIAN CARLO. Mi riferirò soltanto ad una frase dell'onorevole Pacciardi. Egli ha detto che non tutte le domande sono state rivolte ai testi dal presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Su questo punto già ho richiamato l'onorevole Pacciardi ed ora richiamo anche lei. Nessun rilievo sull'operato della Commissione è ammissibile sia per ovvi motivi di carattere generale, sia perché le conclusioni sono state adottate ad unanimità.

PAJETTA GIAN CARLO. Supponiamo allora che siano stati zelanti anche i loro commissari. Perché richiama questo disin-

teresse nella indagine? Perché mi riferisco alle dichiarazioni del *Popolo*, che dice: voi comunisti dovete denunciare gli scandali, a noi non spetta altro che la funzione di avvocati difensori. Perché siamo oggi di fronte a un aperto tentativo di svuotare di ogni significato il lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta, vale a dire di colpire l'autorità del Parlamento, di far valere ancora una volta il ricatto politico ed il giuoco dell'omertà. Questo significa che siamo di fronte al tentativo aperto da parte del partito di maggioranza di offendere la democrazia, di mortificare la coscienza democratica delle masse popolari.

Onorevole Fanfani, ella ha concluso facendo appello al sentimento democratico e dalle sue parole si avvertiva che ella sente salire un'ondata di sfiducia. L'attribuisce alla denigrazione dell'opposizione? L'attribuisce alle nostre accuse? Non ha pensato che può essere attribuita invece al tentativo di impedire che gli stessi risultati unanimi della Commissione d'inchiesta portino a qualche conseguenza?

Alla domanda: « Che cosa faremo domani? », ella crede di poter rispondere soltanto con le parole che ha detto? Soltanto con i provvedimenti che ha annunciato? Vuol dire che la diagnosi non è stata portata a fondo.

Intanto, come si è arrivati alla Commissione di inchiesta? Abbiamo avuto una denuncia dell'opposizione, abbiamo avuto interrogazioni, abbiamo avuto delle richieste precise, perentorie fatte dai senatori Terracini e Spezzano. Allora si è risposto con il disprezzo, il dileggio da parte della maggioranza, fino a quando i casi non sono stati tali che, forse anche per contrasti interni fra di voi, si è arrivati, una volta tanto, alla Commissione parlamentare di inchiesta.

Noi dell'opposizione crediamo di aver fatto la parte nostra. Il Presidente non mi consente, giustamente, di scendere in particolari, ma credo che nessuno di voi possa negare o dubitare che i commissari comunisti abbiano fatto quanto era in loro per accertare la verità. Che cosa è avvenuto durante quel periodo e nel periodo successivo? Voi dite che la stampa di opposizione ha pubblicato questo o quel titolo, ha commesso delle indiscrezioni. Ma voi dimenticate lo sforzo tenace per soffocare lo scandalo vero, gridando al falso scandalo. Vi è stato in un certo momento un tentativo di aggressione persino contro i giornalisti che erano responsabili di avere, facendo il loro dovere, dato notizie che qualche giorno dopo erano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

confermate nelle loro linee generali dai verbali della Commissione.

PACCIARDI. Questo lo stabilirà il tribunale.

PAJETTA GIAN CARLO. Che cosa affermano le conclusioni unanimi della Commissione parlamentare d'inchiesta? Che cosa è provato? Che cosa è incontrovertibile? Vi sono state violazioni della legge e dei regolamenti; connessione con interessi privati; imprevidenza, incapacità, sprovvedutezza; favoritismo aperto di parenti o di conoscenti; sperpero del denaro dello Stato; degradazione dell'apparato dello Stato. Ad un certo momento si viene qui e ci si dice: «Ma ne abbiamo buttati a mare tanti, ne abbiamo denunciato mille. Ma questo è solo un colonnello, solo un funzionario».

Questa è la situazione di fronte alla quale noi ci troviamo; una situazione nella quale un ministro della difesa, che si è fatto applaudire contro i comunisti almeno dieci volte gridando: «Viva l'arma dei carabinieri!», ha buttato sul tavolo addirittura un generale per cercare di salvare non so se se stesso o un colonnello che gli era più vicino di quel generale. (*Commenti al centro*). Questa è una situazione scandalosa. (*Commenti al centro*). Credo che tale situazione debba preoccupare anche voi. Comunque, non è a queste accuse, che sono della Commissione, che si può rispondere solo gridando da quella parte. (*Indica il centro*).

La prima constatazione che vorrei fare e che nessuno può osare di smentire è che la Commissione è stata unanime ed è giunta a conclusioni gravi e brucianti. Così appare a tutti, meno che agli imputati o ai loro avvocati di ufficio.

Ebbene, che cosa ha provato la Commissione? Nessuna precedente indagine amministrativa, nessuna inchiesta ministeriale aveva dato risultati simili, bensì si era giunti ad affermare il contrario. Ne chiamo a testimone l'onorevole Andreotti. Per tre volte egli ha informato in modo, non dico insufficiente, ma falso, il Senato e la Camera sulla base di altrettante indagini. Egli deve riconoscere e ha riconosciuto qui che le indagini, perfino quelle esperite dai carabinieri e quelle affidate ad alti ufficiali, hanno dato come risultato il contrario della verità. Quindi il Parlamento è stato scientemente ingannato o dai ministri o da quelli che hanno preparato le risposte per i ministri. E questo pone un problema grave e serio.

Guardiamo al di là del presente dibattito. Quante volte è stato applicato questo metodo dal Governo? Abbiamo avuto più volte inchieste amministrative, abbiamo avuto numerose risposte a varie nostre interrogazioni ed interpellanze: ebbene, vorrei rivolgervi una domanda chiara, perentoria, se mi è permesso. Vi ricordate dei casi tragici, nei quali è stato versato il sangue di operai e di contadini, casi nei quali vi abbiamo chiesto ripetutamente di indagare insieme? Quante volte vi abbiamo chiesto di nominare una Commissione parlamentare di inchiesta e di andare a vedere come stavano le cose, dando a voi, come vi spetta, la maggioranza in una Commissione di questo tipo? Voi ci avete sempre risposto con il vostro voto negativo.

Ho qui una serie di dati. Cominciamo dal più recente. In una seduta dell'anno scorso vi abbiamo chiesto, a proposito dell'eccidio di Reggio Emilia, di nominare una Commissione parlamentare di inchiesta. Ecco il testo esatto della nostra richiesta: «Se la risposta sull'eccidio di Reggio Emilia non ci può essere data oggi, come non ci è stata data in Commissione, noi rinoveremo la nostra proposta di inchiesta parlamentare. Perché dovrebbe scandalizzarvi? Perché dite che non bisogna farlo? Io credo che l'inchiesta possa costituire un elemento decisivo proprio in questi giorni, quando il prefetto di Reggio Emilia, responsabile di quell'eccidio, fa sequestrare gli striscioni che recano le parole «sovversive»: «Esigiamo l'inchiesta parlamentare».

L'onorevole Gullo e altri parlamentari hanno presentato una proposta di inchiesta parlamentare sui fatti del luglio 1960, senza alcun esito. Nel gennaio del 1956, con il compagno Alicata, chiedevo al ministro Tambroni, per superare le difficoltà di una inchiesta parlamentare sull'uccisione di alcuni lavoratori presso Venosa, che all'inchiesta amministrativa fossero fatti partecipare anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali cattolica, unitaria e socialdemocratica. Il ministro Tambroni rispose così: «Il Parlamento ha facoltà di disporre inchieste parlamentari, ma sul piano amministrativo non posso consentire, e nessun ministro al mio posto lo potrebbe, che la mia amministrazione venga posta sotto controllo e sotto inchiesta».

Oggi l'onorevole Andreotti ci ha detto che cosa è una amministrazione dello Stato e di quanti controlli ed inchieste potrebbe aver bisogno. Ma voglio terminare citando

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

una richiesta fatta nel settembre del 1948 dall'onorevole Berti, che diceva: « Dico che la via d'uscita per affrontare la situazione siciliana è la formazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni in Sicilia, Commissione che rispecchi maggioranza e minoranza nelle proporzioni dovute ». La risposta dell'allora ministro Scelba fu: « no ». « Vi è una motivazione che suona sfiducia, ma a parte questa condizione di carattere prettamente politico, ho detto quali mezzi abbiamo a disposizione, i risultati ottenuti, i propositi nostri. Di fronte a ciò che cosa potrebbe fare una Commissione d'inchiesta se non aprire l'adito a nuove speculazioni politiche e ad agitazioni contro le forze dello Stato? ». E forse qualcuno oggi dice: dovevamo rispondere di no anche per Fiumicino.

L'onorevole Andreotti ha voluto ricordarci un episodio commovente nella conclusione della sua autodifesa. Io le domando, onorevole Andreotti, che cosa c'entri qui quel povero soldato di Gaeta. Ella ha fatto bene a liberarlo se non era colpevole e, anche se fosse stato colpevole, avrebbe fatto bene ad affrettarne la liberazione. Ma io le chiedo, e chiedo al suo collega ministro della giustizia, che in questo momento non è qui: chi indaga sugli orrori dell'Ucciardone, chi indaga su quell'inferno di cui abbiamo saputo in questi giorni? Forse quello stesso uomo, quello stesso ufficio che ha indagato sull'uccisione di Gaspare Pisciotta, che dopo avere accusato il ministro dell'interno di connivenza col banditismo, fu ucciso nel carcere dell'Ucciardone?

Crede, onorevole Fanfani, che da allora non si siano scritte circolari, che non si sia raccomandato di non avvelenare più i detenuti? Ebbene, noi abbiamo saputo in questi giorni che cosa succede. Noi non possiamo avere alcuna garanzia che chi va ad indagare lo faccia onestamente. Ma chi indagherà sulle torture di Bolzano, chi indagherà sul fatto che due detenuti sono morti in quel carcere? (*Proteste al centro e a destra*). Il fatto è che sono morti due detenuti e che c'è il sospetto che siano stati torturati.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Almeno noi italiani dovremmo sentire il dovere di attendere i risultati delle inchieste disposte secondo le norme di legge. Se noi non abbiamo questo rispetto verso le autorità inquirenti, come volete che rispettino l'Italia gli stranieri? (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Fanfani, ella è da tanti anni ministro o Presidente del Consiglio, e lo sarà ancora a lungo...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Da un anno e mezzo e ne ho abbastanza.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella sa benissimo che a gridare « Viva Trieste! » o « Viva l'arma dei carabinieri! » si suscita sempre qui dentro un applauso. (*Proteste al centro*). Ebbene, onorevole Fanfani, io le risponderò che se questa inchiesta vien fatta da un colonnello come Amici o da un direttore generale come Toscani io non ne ho alcuna fiducia e non avallero il loro operato davanti a nessuno, né in Italia né all'estero. Ecco perché vi chiedo qualche cosa che possa garantire davvero l'onore del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Proteste del deputato Dante*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Debbo osservare all'onorevole Pajetta, che evidentemente non è informato, o non ricorda in questo momento, che sul decesso dei due detenuti di lingua tedesca nel carcere di Bolzano indagano, secondo le nostre norme di procedura, due collegi di periti. Di ciascuno di essi fanno parte un perito italiano di lingua tedesca ed un perito straniero designato dagli avvocati difensori, a tutela del nome e della dignità personale dei due deceduti e delle famiglie. In questa situazione mi pare che la più elementare discrezione e la più elementare difesa del buon nome del nostro paese e della validità delle leggi impongano a lei, a me e a tutti noi di attendere il responso di questi collegi. Dopo di che ella potrà, come chiunque, italiano o straniero, sulla base delle conclusioni, risolvere la questione e proporre qualsiasi opportuna misura.

PAJETTA GIAN CARLO. La prego, per troncare questa polemica, solo di chiedere ai suoi uffici e di rileggere la risposta che mi fu data a proposito del caso Pisciotta. (*Commenti al centro*). Le parole furono analoghe e noi attendiamo ancora.

Che cosa si è saputo della ricerca di questa Commissione di inchiesta per Fiumicino? Si è potuto arrivare a questo punto per la lotta dell'opposizione. Sono stato colpito l'altro giorno sentendo un collega di parte « convergente » dire quasi sospirando: « Eh, se non ci fossero questi comunisti! ». Certo, se non vi fossero questi comunisti, molte meno cose si saprebbero, molte meno indagini si farebbero nel nostro paese, molta più gente si sentirebbe in diritto di godere di immunità.

Mi permetto di toccare qui anche un altro argomento, assegnandovi la vostra parte di merito. Sempre bisogna riconoscere la parte di merito che compete agli avversari politici. L'onorevole Fanfani ci ha detto, direi con una certa ingenuità: « Tutte le volte che diventa Presidente del Consiglio accade uno scandalo ». Ella è sfortunato, signor Presidente !

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto: « è sollevato », non « accade ».

PAJETTA GIAN CARLO. Ella ha ragione e mi ha corretto giustamente. Gli scandali accadono tutti i giorni e vengono sollevati quando ella diventa Presidente del Consiglio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se fosse una regola fissa, il rimedio sarebbe presto trovato: non fatemi più Presidente. (*Commenti — Si ride*).

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Andreotti, aspettavo una sua risposta a una mia interrogazione posta così, tra il serio e il faceto. Ella qui non ci ha spiegato chi le ha impedito di parlare, di convocare la conferenza stampa e non ci ha spiegato che cosa voleva dire quando ci ha detto: « quelli che nascondono il braccio, saranno pure un giorno scoperti ». Ma tutti sanno qui dentro che vi è un settimanale romano notoriamente legato alla sua persona. Non faccia la faccia stupita, ella ne controlla parecchi, lo so. Mi riferisco a *Lo Specchio*. Non è un caso che l'attacco volgare contro il Presidente della Commissione sia stato condotto su quel giornale e soltanto dopo la presentazione degli atti conclusivi della Commissione.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Questa è una volgarità assoluta da parte sua. Oltre tutto, se permette, quel settimanale presenta spesso copertine tali che io mi vergognerei di poterne essere considerato l'ispiratore o il controllore. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ella ha fatto tante sfumature fra morale, moralismo e moralizzazione che io non voglio... (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le interruzioni corali non hanno alcuna efficacia.

PAJETTA GIAN CARLO. Non vedo perché, onorevole Andreotti, ella debba considerare così offensivo il supporre che qualcuno che le è amico abbia passato alcune fotografie contro qualcuno che non le è amico, quando lei ha fatto sapere per tutte le vie possibili, e perfino attraverso la stampa di opposizione, che qualcuno che è suo nemico ha

dato dei documenti o ha ispirato agenzie nei suoi confronti e ha cercato di attaccarla — guarda un po' — proprio in questa accesa vigilia congressuale. La disavventura che ella ha avuto con l'agenzia *Italia* e quella dell'onorevole Togni con quel certo dottor Selva dimostrano che proprio non c'è volgarità voluta in chi sospetta questo. Tutt'al più ella potrebbe dire: « Io sono il solo che non uso di queste armi ».

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Io firmo sempre quello che scrivo. Anche quelle inviate ai giornali di opposizione non sono indiscrezioni, ma lettere che ho firmato.

PAJETTA GIAN CARLO. Sì, ma l'unica cosa chiara è la firma; le allusioni sono quelle che non si capiscono chiaramente. (*Commenti*). Comunque, io ho scritto già, qui è stato detto dall'onorevole Caprara, e voi mi permetterete di ripetere che un abbondante materiale è giunto a giornali ed a uomini politici. Alcuni di voi sapranno questo; altri considereranno la cosa perfino strana. Ma questi materiali chi, se non voi o i vostri uffici o i vostri confidenti, può farceli giungere? È una lotta politica accesa. Avete ragione. Il vostro non è un partito monolitico, non rispetta una disciplina che vieti (non so quale articolo di statuto potrebbe vietarlo) di darsi coltellate nelle spalle o quelli che ella ha chiamato colpi bassi. (*Proteste al centro*). Io cito le parole dell'onorevole Andreotti al Senato, dove egli ha parlato di « colpi bassi » non riferendosi all'opposizione comunista. Comunque, avete ragione di rimproverarmi, perché in una sola cosa siete monolitici: quando dovete votarvi la fiducia. Questo sì. (*Proteste al centro — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego vivamente di non provocare le interruzioni.

PAJETTA GIAN CARLO. Si parla di una carriera misteriosa di questo colonnello Amici; l'onorevole Andreotti stesso dice: io che sono ministro della difesa non posso capire come mai quest'uomo riceva la qualifica di ottimo, come mai il suo libretto personale sia così pulito e come mai perfino le inchieste, che dovrebbero andare anche al di là di questo, si arrestino ad una soglia misteriosa.

Ebbene, questo ci deve preoccupare più del fatto che un uomo rubi o intrallazzi o unisca interessi privati ad interessi pubblici (si tratta poi di sfumature).

Cos'è l'amministrazione dello Stato? Come ci si può dire qui che neppure i carabinieri sono riusciti ad accertare queste cose? E poi si viene a parlare dell'onore di un

imputato! Ma abbiamo sentito qui considerare pregiudicati tutti quelli che avevano avuto a che fare con la polizia per motivi politici; perfino i morti sono stati disonorati dai rapporti di polizia. Ed ella, signor ministro, non se ne è mai preoccupato. Dove sedeva, in questi anni?

Vi è qualcosa di grave! Vediamo uomini che si arricchiscono in modo che non può essere accertato. Se ci domandate come possiamo provare che abbiano rubato, noi diciamo che non lo possiamo provare. Ma quando un colonnello dice che ha cinque figli e con 240 mila lire di stipendio non sa come fare, noi gli diciamo: «chiedi che ti aumentino lo stipendio». Pare invece che qualcuno gli risponda in modo diverso.

Ella, onorevole Andreotti, non può avere altra giustificazione che questa: ella ha coperto il colonnello Amici perché è un uomo dell'Azione cattolica, e perché qualcuno lo ha protetto. E quando il senatore Terracini le ha detto qualche cosa che avrebbe dovuto farla riflettere, ella non soltanto ha risposto: «lo escludo», ma, nel non breve periodo successivo, ella non è riuscita ad accertare quello che poi accertò la Commissione di inchiesta.

Ora, onorevole Andreotti, bisogna rispondere del proprio operato; e quando le si dice di andarsene, si fa la constatazione che ella è stato un ministro incapace, almeno in questo caso.

Le è stato chiesto se sia vero che con i soldi dello Stato si mandano ufficiali e sottufficiali ai ritiri spirituali...

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Vi è una interrogazione in proposito: sarà risposto quando sarà svolta.

PAJETTA GIAN CARLO. Vorrei allora che rispondesse anche a questo: quando costoro vanno a questi ritiri religiosi, i dieci comandamenti glieli insegnate tutti, anche quello che dice di non rubare? (*Applausi a sinistra — Rumori al centro*).

E veniamo all'onorevole Togni. Ella, onorevole Togni, ha fatto la sua difesa, come un uomo che è sicuro di sé, ma non sicuro di quello che ha fatto. Sicuro che gli uomini che devono difenderlo leggeranno soltanto quello che ella dice, ma non leggeranno le parole dell'opposizione e tanto meno si prenderanno la briga di andare a cercare gli atti della Commissione che ella ci sventola sotto il naso.

Ella, onorevole Togni, dopo aver fatto l'elogio della tolleranza, ha dato in escandescenze contro l'onorevole Amadei, che ha

il solo torto di essere deputato della sua circoscrizione, e ha dichiarato, insultandolo, che non è vero che la Commissione l'abbia in qualche modo condannato e deplorato. Ebbene, leggo le parole testuali della relazione: «ed è da augurarsi che fatti del genere, i quali potrebbero incoraggiare pericolose iniziative se non ricevessero in questa sede un ammonimento».

LECCISI. La conosciamo a memoria. Può risparmiarci questa lettura.

PRESIDENTE. Onorevole Leccisi, credo che ella sia incorso in un piccolo equivoco. Noi non siamo in sede di dichiarazione di voto, ma ancora in sede di discussione. Ora è uno dei presentatori di una mozione che replica. Sta poi al senso di opportunità di ciascun oratore dosare la lunghezza del proprio intervento. Ma si tratta di autocontrollo, sul quale io non posso esercitare alcuna influenza.

PAJETTA GIAN CARLO. Per evitare di continuare nella lettura, invierò all'onorevole Togni il testo della relazione, sottolineando i passi che mi interessano. «È fuor di dubbio — reca più oltre la relazione, sempre riferendosi all'operato dell'onorevole Togni — che codesto modo di procedere non sia conforme alla legge ed ai principi che devono regolare un sistema ben ordinato di governo». Ho voluto leggere ancora questo brano anche se comprendo che uno studioso di diritto qual è l'onorevole Leccisi conosca la relazione a memoria. (*Proteste del deputato Leccisi*). Comunque, non dubitavo affatto che i colleghi avessero letto la relazione; dubitavo che lo avesse fatto l'onorevole Togni, avendo egli affermato in modo perentorio che le parole da me or ora citate non figuravano nella relazione.

TOGNI GIUSEPPE. Non ho affermato che quelle parole mancavano, ma ho voluto precisare che sono state citate solo parzialmente le frasi che a me si riferiscono.

PAJETTA GIAN CARLO. In effetti la relazione afferma che ella ha commesso un illecito, ma che poi è stato molto rapido. Che importa qui se è bravo nelle corse podistiche? Se ella è stato promosso in ginnastica, in questa sede non ci interessa. (*Proteste del deputato Togni Giuseppe*). Ella, comunque, potrebbe rimproverarmi se avessi citato una frase di più, non una di meno: per non tediare i colleghi ho citato soltanto quelle frasi che ella aveva dimenticato.

Il fatto è che sono stati spesi miliardi senza copertura. L'onorevole Andreotti (che mi sembrava un convertito) si è associato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

qui nel compiangere ora quel povero sindaco di Forte dei Marmi, ricordato dal collega Amadei, che fu trascinato in giudizio per poche migliaia di lire. Ebbene, in questo caso siamo di fronte ad un illecito amministrativo (su questo converrà anche l'onorevole Togni), perché rappresenta un illecito amministrativo una spesa fatta in attesa della copertura. E questo illecito non ha conseguenze penali per chi ha la carica di ministro: viene punito soltanto, visto che c'è stata l'inflazione, chi ruba somme inferiori al milione... In questo caso sono stati spesi senza copertura quattro miliardi; certo non sono le 14 mila lire del sindaco di Forte dei Marmi o le duecentomila lire per la biblioteca di San Giovanni in Fiore. Il collega Caprara ci ha detto di essere stato sottoposto a giudizio amministrativo perché aveva fatto distribuire medicinali ai poveri! Giusto, se li avesse dati ai ricchi, certamente non sarebbe venuto in mente a nessuno di punirlo!

Noi non togliamo, non vogliamo nascondere nemmeno una parola del risultato della Commissione d'inchiesta: non vi sono tentativi autobiografici, non vi sono bravate né lacrimucce che ci possano fermare.

L'onorevole Pacciardi ha mosso un vergognoso attacco contro la Commissione, contro il suo presidente, contro i commissari, con le parole pronunziate qui ieri e che sono a verbale e sono state udite da decine di testimoni. Egli ha cercato di vendicarsi della Commissione... (*Vivissime proteste del deputato Pacciardi*). È vero o non è vero che ella ha attaccato il presidente della Commissione?

PACCIARDI. Non è vero!

PAJETTA GIAN CARLO. Eppure risulta dal resoconto stenografico!

PRESIDENTE. Come può dirlo? Il resoconto stenografico non è stato ancora stampato.

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Pacciardi deve spiegarci quanto ha detto contro l'onorevole Bozzi. Quando ha parlato di fotografie, a che cosa alludeva? (*Vivissime proteste del deputato Pacciardi*).

PRESIDENTE. Onorevole Pacciardi, mi lasci ristabilire la verità. Ella si è riferito ad una sua fotografia, il che non riguarda la Commissione d'inchiesta. Del resto, non avrei consentito alcuna censura alla Commissione né al suo presidente.

PAJETTA GIAN CARLO. La questione che pongo, onorevole Pacciardi, dopo la sua autodifesa di ieri, non è certo che siamo in grado di dimostrare che vi è stato dolo, colpa, reato. Ma crede davvero che in un

affare come questo basti dire: chi mi può mettere le manette? Ella deve preoccuparsi del suo onore politico. Ella non si è chiesto forse in questi giorni se non avrebbe preferito poter essere, come è stato tante volte, l'uomo capace di accusare i corrotti, di fustigare i colpevoli, invece di sedere lì e dover dire: il codice penale non mi riguarda?

Certo, non è un reato essere deputato dei Torlonia e dei Manfredi. (*Vivissime proteste del deputato Pacciardi — Proteste al centro e a destra*). Non li conosce, ma li ha agevolati lo stesso. Non è un reato, come non è un reato, poiché ella ha voluto chiamare in causa anche l'onorevole Piccioni, neppure essere...

PACCIARDI. Non l'ho chiamato in causa, perché lo stimo. Voi lo denigrate! (*Vivi applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Non ho mai detto che l'onorevole Piccioni è il padre di assassini. Ma come non considero un reato, ma neppure un onore, essere un deputato di Manfredi, non considero un reato, ma neanche un onore, essere amico del marchese Montagna. (*Vivissime proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di considerare, oltre tutto, che l'onorevole Piccioni è un membro del Senato.

PAJETTA GIAN CARLO. Se qui bastasse un appello commosso od una lacrimetta spremuta a tempo, non potremmo compiere il nostro dovere. Anche se l'onorevole Pacciardi ha spremuto la lacrimetta, io dichiaro che preferisco avere l'onore di essere deputato degli operai licenziati di Taranto, di Spezia, di Piacenza (*Vivissime proteste al centro*), dei partigiani che egli ha perseguitato perché doveva farsi perdonare...

DELFINO. Onorevole Presidente, gli tolga la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, taccia!

PAJETTA GIAN CARLO. Da quella parte, dalla destra fascista non veniva un tempo la difesa dell'onorevole Pacciardi: non se l'era ancora meritata (*Proteste del deputato Pacciardi*); non gli perdonavano di essere stato nel fango delle trincee di Spagna. Ma nel fango delle trincee di Spagna stavi con gli operai comunisti; e tu, vecchio repubblicano e impenitente toscano, forse insegnavi loro a bestemmia. Adesso, invece, nel fango di Fiumicino ti trovi con i colonnelli e con i monsignori! (*Applausi a sinistra — Vivissime proteste del deputato Pacciardi — Vivissimi rumori al centro*).

PRESIDENTE. Del mantenimento dell'ordine e del buon andamento dei lavori

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

sono responsabile io. L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha indubbiamente usato espressioni gravissime e provocatorie nei confronti dell'onorevole Pacciardi. Tuttavia sono espressioni che non posso impedire in Parlamento, perché la libertà di parola è la sua grande forza. (*Commenti al centro e a destra — Rumori a sinistra*).

FODERARO. O fuori l'onorevole Pajetta o fuori noi! (*Vivissime proteste a sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pacciardi, le do atto di essere stato gravemente offeso, ma le chiedo senso di tolleranza. (*Commenti al centro e a destra — Rumori a sinistra*). L'onorevole Pajetta ha espresso un giudizio che non figura negli atti della Commissione (sui quali esclusivamente si dovrebbe discutere), dove non si parla di « fango di Fiumicino ». (*Rumori a sinistra — Vivissime proteste al centro e a destra — Scambio di apostrofi tra la sinistra e il centro — Agitazione*). In altri dibattiti sono state usate espressioni analoghe... (*Vivi rumori al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, io le chiedo scusa per aver contribuito a suscitare questo tumulto. (*Proteste e rumori al centro — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tornate ai vostri banchi!

PAJETTA GIAN CARLO. Ella mi permetterà, signor Presidente, di rifarmi alle parole che ella rivolgeva ai colleghi... (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di tornare ai vostri posti. (*Rumori al centro*). Dovete ubbidire all'invito del Presidente. Onorevole Storti, si accomodi! Onorevole Foderaro, si accomodi! Onorevole Pajetta, riprenda il suo discorso e si moderi, cerchi di evitare incidenti: mi affido al suo senso di responsabilità.

PAJETTA GIAN CARLO. Ho detto, signor Presidente, che le chiedo scusa per quel tanto che possa aver contribuito a creare questo tumulto, che da solo non avrei certamente suscitato. (*Vivi rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi lascino presiedere!

PAJETTA GIAN CARLO. Ad altri dibattiti ella faceva riferimento... (*Vivissimi, prolungati rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Invito i deputati di tutti i settori a sgomberare l'emiciclo. (*Vivissimi, prolungati rumori*). Poiché il mio invito non è accolto e mi si impedisce di ristabilire l'ordine, sospendo la seduta, riservan-

domi di presentare le dimissioni da Presidente della Camera.

(*La seduta, sospesa alle 22,5, è ripresa alle 22,25 — Vivissimi, generali applausi all'indirizzo del Presidente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha facoltà di riprendere il suo discorso.

PAJETTA GIAN CARLO. L'atmosfera in questi casi si accende, signor Presidente, ed ella ha giustamente ricordato altri dibattiti, come questa mattina aveva ricordato altri scandali l'onorevole Gullo, quasi dovessero rappresentare, come hanno rappresentato, in parte, una triste tradizione, un triste aspetto della nostra storia.

Ma voi credete davvero che quello che offende, quello che turba gli animi, quello che mina le istituzioni sia il calore dell'accusa, sia la passione, sia, direi persino, la rissa? Non lo credo, onorevoli colleghi. Credo che, sballiti gli ardori del tumulto, possiamo pensare insieme a quello che rappresentano, a quello che hanno rappresentato gli scandali dei quali non si fanno tutte le conseguenze. Questo è ciò che colpisce le istituzioni e turba gli animi. Abbiamo visto in questi giorni, in queste settimane un ministro o un alto commissario che fosse, condannato, non solo accusato dalla opposizione. E la gente dice: non basta dare le dimissioni da presidente di una Commissione. Capisco che qui incendiamo tra il fuoco, ma bisogna pur correre il pericolo di bruciarsi; se gli scandali è utile che vengano, non è per dire che non bisogna parlarne poi, ma perché sia poi chiaro che bisogna fare qualche cosa. Ebbene, io dico: interrogate i vostri elettori, la vostra gente, quelli che sono vicino a voi, i vostri familiari. Non c'è nessuno che vi dice: basta? Quando uno che viene condannato per peculato dà le dimissioni solo da presidente di una Commissione e continua a fare il deputato, a rappresentare la nazione, a fare le leggi, a partecipare alle Commissioni d'inchiesta e magari a gridare contro gli scandali? Eppure noi ne abbiamo avuti di questi scandali, e l'uno e l'altro e l'altro ancora. E vi sono stati ricordati quello della penicillina, quello del Poligrafico, quello della Cassa di risparmio di Latina ed i gravi scandali legati alla lotta contro il banditismo in Sicilia. E vi abbiamo ricordato come ogni volta ci siamo sentiti dire o che si trattava di un caso eccezionale o che si sarebbe provveduto, oppure che bisognava attendere altre risposte ed altre indagini.

Quel che è più grave non è l'onda di sfiducia che può crescere, non soltanto quello che possono pensarne all'estero, onorevole Fanfani: al di là di questi pur gravi fattori vi sono le cause di questa situazione. Ora io credo che le cause siano da riportarsi nel formarsi, ad un certo momento, di un gruppo dirigente nel quale domina l'indifferenza per la vita politica, per quello che essa ha di ideale, di ricerca, di utopia se volete, di quello che essa rappresenta come volontà di fare. Non vedete che anche il Presidente del Consiglio, che era tanto convinto di dover mettere l'etichetta del piano Fanfani su qualunque cosa si facesse, ha dovuto capire ad un certo momento che per fare il Presidente del Consiglio bisognava fare il meno possibile e rimanere un po' in disparte?

Quello che è grave nel nostro paese non è l'accendersi delle passioni: è lo spegnersi degli ideali, e se noi abbiamo dei governanti, una classe politica che temono soltanto (ma neanche troppo) il ricatto, perché ognuno ha le sue armi, perché ognuno può giocare la sua parte, non potremo avere mai una trasformazione della vita politica.

Noi vi abbiamo detto: andatevene. Ve lo abbiamo detto tante volte, ve lo ripetiamo ancora. Ma abbiamo la profonda convinzione che neppure questo può bastare, che non può bastare l'alternarsi di uomini o il mutarsi di combinazioni parlamentari se non cambia qualcosa di profondo nel paese. Noi crediamo alla necessità ed alla possibilità di un effettivo controllo democratico; viviamo in un paese nel quale la grande maggioranza dei cittadini vuol sapere, è capace di intendere le ragioni più che desiderare lo scontro delle fazioni e non vuole che le cose continuino, come sono continuate sempre.

Per questo credo che dovrebbe esser compito di tutti i parlamentari, ma certo è compito irrinunciabile dell'opposizione, vigilare. In questa vigilanza, in questa azione di controllo dobbiamo chiedere l'aiuto dei cittadini, l'aiuto dei funzionari onesti, anche di quelli che guadagnano meno di 240 mila lire al mese e che, se anche hanno cinque figli, pensano di doverli educare nel rispetto della legge e dell'onestà, e se i soldi non bastano io penso che dovrebbero (e qui non vedo perché non dovrebbero concordare gli amici della C. I. S. L.) associarsi nei sindacati e chiedere qualche cosa di più!

Certo la strada dell'arrangiarsi, la soluzione, insegnata dall'alto, che chi sa farla franca ha sempre ragione, è una strada pericolosa, non per un gruppo di uomini e nean-

che soltanto per il vostro partito, che pure ha tanta responsabilità: è una strada che può divenire pericolosa per tutta la nazione.

Uno Stato moderno! Si è parlato qui di strumenti antiquati, si è giustificato quello che non è stato fatto in tanti anni. Quanti ministri abbiamo avuti, onorevole Fanfani, il cui incarico specifico era quello della riforma burocratica? Ella può dirmi se il loro lavoro abbia reso più snello l'apparato dello Stato, più sicuri i controlli, più spedita l'amministrazione? Io ho dei dubbi gravi. Io so che quando noi abbiamo fatte delle proposte concrete per quel che riguarda anche solo una lieve riforma della Corte dei conti, voi, al solo sospetto che vi potessero essere dei giudici inamovibili, avete risposto di no. Avete respinto quello emendamento, certo non rivoluzionario, che chiedeva soltanto maggiori garanzie nei confronti del Governo per i giudici della Corte dei conti.

Abbiamo detto e vi diciamo: facciamo funzionare intanto gli strumenti esistenti, gli strumenti parlamentari, le Commissioni parlamentari, rispondiamo alle domande di inchieste, alle interpellanze, alle interrogazioni, non soltanto passando qui le carte che vi vengono mandate dalle stazioni dei carabinieri o da quelli che sono legati a coloro su cui si dovrebbe inquisire. Perché non facciamo davvero questa anagrafe patrimoniale per i deputati e per i ministri? Questa proposta, prima ancora di venire da questo settore, è stata accennata già nel rapporto fatto dall'onorevole De Martino al comitato centrale del partito socialista.

Molti di noi sono qui dal 1945. Venivamo da esperienze diverse: chi veniva dal carcere, chi dalla vita professionale, i quadri dei partiti politici della Resistenza avevano delle origini sociali in generale non troppo diverse. Perché non andiamo a vedere quello che è successo fra il 1945 ed oggi? Perché la maggior parte di noi abbiamo fatto solo gli uomini politici. Onorevole Andreotti, ella ha fatto solo l'uomo di governo, per esempio, direi che in questi anni ha studiato da Presidente del Consiglio, visto che ha percorso tutte le « facoltà » di quell'università che la dovrebbe laureare un giorno al posto del suo maestro.

È bene che si sappia come questi uomini politici ed i loro amici, le loro mogli, i loro parenti hanno modificato la loro situazione sociale in questi anni. Credo che questa sia una necessità e vedo in questo non soltanto un elemento di una necessaria denuncia. Ritengo che vi siano i corrotti e siano molti, ma voi che sostenete o che pensate che il numero dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

corrotti sia minore o che pensate di dover vagliare anche fra voi chi lo è e chi non lo è, come potreste opporvi?

Abbiamo chiesto cose molto più semplici, onorevole Fanfani, abbiamo chiesto per tanti anni che ci si presentassero i bilanci consuntivi. Vedete un po': ci troviamo d'accordo su questa richiesta perfino con l'onorevole Malagodi! Quando il partito liberale non è al Governo chiede anche esso i consuntivi, quando il partito liberale è al Governo i consuntivi non vengono fuori. Capisco che si vogliono cacciare i comunisti come elementi pericolosi; essi mettono il naso nelle cose vostre, raccontando queste cose, non allo straniero, ma qui, alla Camera dei deputati. Ma i consuntivi li vogliamo o no vedere insieme? Non interessano voi e noi?

Abbiamo chiesto che l'elenco degli enti controllati dallo Stato, i bilanci ed i rendiconti di questi enti, come è sancito, se non erro, dall'articolo 100 della Costituzione, venissero presentati alla Camera dei deputati. Ebbene, siamo andati a cercarli (in ritardo: ci facciamo questa autocritica) e ci hanno risposto: perché venite a cercarli? Siete deputati e dovreste sapere che non vi è neppure la legge che ancora prescrive come questo elenco debba essere fatto.

Ebbene, vi sono centinaia, migliaia di enti che amministrano denaro dello Stato, che per anni, per dieci anni sono stati amministrati come hanno voluto i loro amministratori, gli amici dei ministri democristiani o di altri partiti che li sceglievano, che si dividevano questi posti. Poi, finalmente, per il nostro intervento nel 1958 è stata fatta una legge. Dopo due anni siamo andati ancora, con l'ingenuità e la testardaggine che ci distingue, a chiedere questo elenco e ci è stato detto ancora che non c'era. Adesso ci si dice che una prima lista è stata fatta, proprio in questi giorni. Spero che saranno presentati anche i bilanci ed i rendiconti, spero che potremo vedere come viene speso il denaro dello Stato e credo che nessuno debba essere considerato un guastafeste o un sovversivo pericoloso sol perché vuole assicurarsi che i soldi di tutti siano spesi onestamente e amministrati nell'interesse di tutti.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In base alla legge del 1958, fu costituita una commissione interministeriale, per definire i criteri di applicazione. Quando io sono tornato al Governo, ho constatato che la commissione aveva fissato tali criteri; e, in base ad essi, si è passati all'attento esame di tutti gli enti esistenti; quindi, si è proceduto

a redigere i decreti che li sottopongono a controllo. A metà luglio 1961, io ho annunciato che il primo centinaio di questi decreti era stato emesso. Oggi, poiché era stato sollevato il problema dall'onorevole Malagodi, ho sentito il dovere di integrare la notizia, annunciando che ormai gli enti sottoposti a controllo sono 168. Se ella ricorda la legge e conosce le sue norme di attuazione, sa che perché un ente sia sottoposto a controllo deve esserci un contributo annuo dello Stato di almeno 25 milioni. A questa norma ci siamo attenuti e continueremo ad attenerci. Via via che gli enti saranno sottoposti a controllo, ella troverà che, in applicazione della legge, verranno forniti tutti i dati. Del resto, l'onorevole Delle Fave mi ricorda che proprio oggi la Corte dei conti ha presentato una relazione completa.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere, trattandosi di materia che implica la responsabilità presidenziale, che alcuni giorni or sono ho ricevuto il presidente della Corte dei conti il quale mi ha presentato due dei quattro volumi in cui si dà ragione del lavoro compiuto. Non mi era parso opportuno darne comunicazione alla Camera durante questo dibattito ma, poiché l'argomento è stato toccato, non posso non dar testimonianza al presidente della Corte dei conti di avermi personalmente presentato, così come ha fatto col Presidente del Senato, due dei quattro volumi in cui si fornisce la relazione dei controlli espliciti su questi enti.

PAJETTA GIAN CARLO. Cercavo di vedere che giorno è: 19 gennaio 1962. Vuol dire che proprio a qualche cosa è servita l'opera nostra. (*Commenti al centro*). Non a molto, se ci son voluti tutti questi anni. Però da voi mi aspetterei che ci spiegaste perché il ritardo è stato così grande. Quel che posso dire (poiché la storia di come va costituendosi questo diritto del Parlamento pare interessare il Presidente del Consiglio) è — come il Presidente della Camera può darcene atto — che noi ci siamo rivolti a lui più volte, con lettere del gruppo comunista, per chiedere questo prima del 1958, per arrivare alla formazione della legge e, dopo il 1958, perché fosse emanato un regolamento e fossero stabiliti i criteri cui si è riferito l'onorevole Fanfani; infine, perché quei criteri venissero applicati. Per parte nostra, recheremo quei bilanci e quei rendiconti. Ci impegnamo a chiedere l'aiuto dei cittadini interessati all'esame di quegli enti che sono sovvenzionati o godono di contributo dello Stato. Non credo che questo potrà essere facilmente chiamato una spe-

culazione comunista o considerato desiderio di scandalo. Non credo che si possa chiamar speculazione il chiedere che si cambi qualcosa. Tutti abbiamo parlato, pubblicamente o meno, di questo scandalo, di questa vicenda, di questa inchiesta. Sono sicuro che nella democrazia cristiana non se ne è parlato meno che nel partito comunista. Ebbene, non può essere scandaloso chiedere adesso che cambi qualcosa!

Quando ieri l'onorevole Caprara ha parlato del prezzo che era stato pagato per la terra dei Torlonia, un deputato della «convergenza» ha fatto un'osservazione pertinente. L'onorevole Caprara rilevava che la spesa pagata dallo Stato era astronomica perché naturalmente una parte di essa doveva perdersi per mille rivoli, mentre la somma pagata dal privato che aveva comprato un terreno adiacente era stata minima. Allora questo collega, un ex ministro di uno dei governi democristiani, ha commentato: certo che i privati non hanno pagato solo quella somma; si tratta evidentemente di un inganno fiscale.

Si compra dunque la terra e non si denuncia al fisco quanto si paga, e la cosa è considerata naturale. Qui vi è uno degli elementi essenziali di una corruzione che dobbiamo sradicare. Viene ritenuta cosa lecita la frode fiscale. Si è considerato necessario nominare una Commissione d'inchiesta per domandare al ministro dei lavori pubblici perché ha pagato centinaia di migliaia di lire terreni che ne valgono meno; non è forse doloroso chiedere al ministro delle finanze, che in questi anni credo sia stato sempre un democristiano, perché non si fanno in modo giusto gli accertamenti fiscali?

Quando la frode fiscale viene compiuta, non è una frode fatta nei confronti del Governo; ma è una frode del Governo, che non controlla, nei confronti della nazione. Noi abbiamo ripetutamente denunciato in questa aula, portando delle prove, come ministri, principi, familiari di pontefici non paghino le tasse soltanto per la loro posizione privilegiata. Noi abbiamo potuto dimostrare che basta essere familiari o conoscenti di un ministro, anche non molto importante, per non pagare tutto quello che invece deve pagare un impiegato dello Stato o un altro lavoratore a reddito fisso.

Ecco perché oggi investiamo della nostra critica non solo gli istituti, ma anche il costume di un gruppo dirigente, che è stato portato su questa strada dalla sicurezza del monopolio del potere politico.

Per questo non basta dire: andatevene! Certo, dovete andarvene, certo ci vuole un governo nuovo. Credo che per mille versi abbiate dimostrato in questi anni, e anche in questi giorni, che questo non è il Governo che può ricevere la fiducia degli italiani.

Ma credo che questo non basti ancora. Ci vuole uno Stato nuovo, una società nuova, per tutelare il nome dell'Italia e poter esserne orgogliosi, fieri; per sentirla davvero come la patria di tutti i cittadini, anche di quelli che lavorano, anche di quelli che pagano le tasse. (*Commenti*).

Bisogna che vi sia un rinnovamento profondo. È qui che vi è una responsabilità, che è di tutti. È qui che vi è un impegno democratico e rivoluzionario delle forze popolari, dell'opposizione.

Non è soltanto a questo Governo dunque che noi neghiamo la fiducia. Noi esprimiamo la sfiducia profonda, generale degli italiani in un sistema, in un metodo. Noi vogliamo poter rispondere a quelli che guardano preoccupati all'attuale situazione non con le parole di coloro che tolgono ogni speranza o non sanno seminare altro che demoralizzazione e sconcerto. Vogliamo rispondere a quanti si chiedono: e domani?, con la speranza di un paese pulito. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari della terza mozione se intendano replicare.

MIGLIORI. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Mi limiterò a pochissime parole. Nella nostra mozione avevamo invitato il Governo a prendere taluni provvedimenti. Il Presidente del Consiglio ha risposto con serenità e completezza alla nostra richiesta, cosicché noi possiamo dichiararci soddisfatti; soddisfatti, dando naturalmente a questa parola il valore e il contenuto che essa ha nel linguaggio parlamentare, perché non potremmo certamente dichiararci soddisfatti di tutto ciò che è avvenuto in quest'aula, di tutto ciò che qui è stato detto, proclamato e, qualche volta, urlato. In questo senso, signor Presidente del Consiglio, siamo soddisfatti e la ringraziamo.

Le considerazioni che io avrei potuto o dovuto fare, perché vengono alle labbra dopo quanto è avvenuto e dopo le accuse che ci sono state mosse, e le ragioni che motivano il nostro atteggiamento, saranno svolte dal presidente del nostro gruppo parlamentare, onorevole Gui, che abbiamo pregato di parlare per noi in sede di dichiarazione di voto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari della quarta mozione se intendano replicare.

MALAGODI. Questo dibattito può essere suddiviso in tre parti: la prima riguarda le persone, la seconda concerne le strutture ed il funzionamento dello Stato e della pubblica amministrazione; la terza si riferisce ad umori e manovre politiche collegati a fatti estranei al dibattito in se stesso.

Per quanto riguarda le persone, il dibattito ha confermato la serenità e l'esattezza dei giudizi della Commissione d'inchiesta; come dicemmo ieri, non vi è da restare un passo più in qua nè andare un passo più in là rispetto alle conclusioni della Commissione; tanto è vero che oggi l'onorevole Andreotti e ieri l'onorevole Pacciardi l'hanno riconosciuto per quello che li riguardava.

Proprio in virtù di questa serenità ed obiettività della relazione della Commissione d'inchiesta, il dibattito ha confermato anche un'altra cosa, e cioè che è una profonda immoralità politica il tentar di distorcere i giudizi della Commissione d'inchiesta per farne motivo di diffamazione; se questa, non già interpretazione estensiva, ma deformazione calunniosa dei risultati dell'inchiesta avesse una qualsiasi base nei documenti o negli interrogatori, perché i commissari comunisti e socialisti non hanno sollevato tali punti in Commissione? Se poi, avendoli sollevati, non hanno avuto soddisfazione, perché non hanno presentato una relazione di minoranza?

In verità, come ha detto chiaramente l'onorevole Andreotti, non è ammissibile dare per reo chi è soltanto imputato o addirittura chi non è neppure imputato; né è lecito seguire non già un duplice binario, come ha detto lo stesso onorevole Andreotti, ma un triplice binario: in Commissione, dove si approva una certa relazione; alla Camera, dove si dicono ben altre cose; sulla stampa, dove se ne dicono altre ancora! (*Vivi applausi al centro*).

Su alcuni di questi fatti si pronunzierà il magistrato, dato che, se non erro, vi è una querela per diffamazione presentata dall'onorevole Pacciardi contro un giornale comunista: vedremo cosa dirà il magistrato. Per il resto, noi dobbiamo reagire a questo sistema del triplice binario, che è lesivo del prestigio di tutto il Parlamento, anche di coloro che lo adottano.

Vi è nel paese una viva ansia morale. È indubbio. Concorro con l'onorevole Pajetta nel ripetere che non già l'ansia e la passione ma la mancanza di ansia e di passione de-

vono farci paura; ma la passione deve essere serena, non deve essere eccitata a scopi di parte, né si sodisfa quanto di genuino vi è in essa ricorrendo alla diffamazione, creando l'impressione che in realtà è tutto il sistema che non funziona e che la Commissione d'inchiesta non è andata fin dove doveva andare. Quest'ansia di verità la si sodisfa giudicando onestamente, punendo là dove vi sia colpa comprovata, correggendo gli errori della legge e dell'amministrazione. In questo quadro, voglio dire che bene ha fatto l'onorevole Sullo a chiedere la nomina di una Commissione d'indagine sulle accuse lanciate contro di lui dall'onorevole Covelli.

Seconda parte del dibattito, la sostanza: la struttura ed il funzionamento dell'amministrazione e dello Stato. Devo dire purtroppo che non è questa la parte che ha suscitato il maggiore numero o la maggiore durata di interventi; non sembra avere suscitato neppure, diciamo seriamente, il maggiore interesse.

Tanto più noi apprezziamo quindi l'attenzione che a questa parte ha dedicato l'onorevole Fanfani. Se volessi fare una piccola polemica col Presidente del Consiglio (non sarebbe la prima volta, forse non sarà nemmeno l'ultima), gli direi che fra i quattordici mesi e mezzo che ha tardato ad arrivare in Consiglio dei ministri un certo progetto sulle gestioni fuori bilancio e l'anno e mezzo di cui avevo parlato ieri, arrotondando un po', non vi è una grande differenza. Potrei anche osservare che per alcune altre cose che egli oggi ha annunziato — e che sono buone — siamo arrivati anche un po' tarduccio, proprio agli sgoccioli di questo Governo. Ma qualcuno, allora, forse lo stesso Presidente del Consiglio, mi potrebbe obiettare: meglio tardi che mai! Accetterei questa risposta solo con una raccomandazione, anzi rinnovando una raccomandazione: che l'onorevole Fanfani lasci all'onorevole Fanfani quel promemoria a cui accennavo ieri, ricordandogli di mettere subito all'ordine del giorno del prossimo Governo queste cose perché non tardino ancora una volta, fino a quell'altra crisi che certo verrà (perché il Parlamento e la vita così son fatti).

In quanto al merito delle cose che l'onorevole Fanfani ha detto ho una riserva da formulare ed una preghiera da rivolgere. La riserva riguarda quella certa promessa elettorale della democrazia cristiana e del secondo Governo Fanfani di non prendere nuove iniziative in campo economico, in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

campo produttivo senza un preventivo dibattito ed una preventiva approvazione del Parlamento. L'onorevole Fanfani ha ricordato che durante il suo primo Governo di questa legislatura fu proposta, effettivamente, una legge per una certa operazione sui cantieri di Taranto. È esatto. Poi però, per altre operazioni infinitamente più grandi, nulla. L'onorevole Fanfani lo ha riconosciuto e ha detto, anzi, che questo « nulla » è stato voluto, è stato dovuto all'obiezione, fatta non si sa da chi, che quella promessa portava ad un'eccessiva rigidità. Credo di avere inteso bene le sue parole. Ora, devo su ciò sollevare molte riserve, perché quando si è costituito questo Governo nessuno ci ha detto che quella promessa elettorale della democrazia cristiana era stata revocata. Nei diciannove mesi di vita di questo Governo...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Diciannove alla fine di febbraio.

MALAGODI. Diciamo allora, per essere precisi, nei diciotto mesi di vita di questo Governo, in tanti contatti con il Presidente del Consiglio e con i suoi collaboratori, mai ci è stata data notizia che la democrazia cristiana avesse revocato questo suo solenne impegno elettorale; revoca che sarebbe anche di molta gravità obiettiva. Ed attiro l'attenzione su che cosa essa significa proprio quando — a quanto si dice — ci si accinge a fare un governo il quale dovrebbe moltiplicare quegli interventi, un governo il cui programma, secondo le speranze dei colleghi di parte socialista, dovrebbe determinare esattamente i tassi di incremento della produzione nelle varie parti e nei vari settori del nostro paese, dovrebbe predeterminare esattamente gli investimenti in tutti i settori.

Tutto questo dovrebbe essere approvato dal Parlamento. Come si concilia ciò sia con quella promessa della democrazia cristiana sia con l'interesse di essa e con la funzione del Parlamento? Qui si è fatto grande rumore — e giustamente — perché si sono spesi 4 miliardi senza la preventiva autorizzazione. Ma in altra sede, non meno governativa del Ministero dei lavori pubblici, se ne spendono 400. Mi vengono in mente due versi di Voltaire a proposito di Federico il grande. Federico il grande si era impadronito della Slesia con un caratteristico colpo di mano prussiano, ma, nel suo parco di Sans Souci aveva rispettato un mulino che un certo mugnaio non gli aveva voluto vendere (non vi era allora l'istituto dell'espropriazione per pubblica uti-

lità). Scrisse allora Voltaire: si rispetta un mulino, si ruba una provincia!

Anche qui, grande rumore per quattro miliardi; neppure una parola per 400 miliardi.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A quali 400 miliardi si riferisce?

MALAGODI. Per esempio, a quelli dell'I. R. I. o dell'E. N. I.: se fossero sommati farebbero parecchio di più. Se vuole le manderò la lista...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei aggiornare anche lei, visto che l'onorevole Pajetta me lo ha consentito.

Se non ricordo male, esiste una legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali; anzi, non vorrei che fosse stata formulata quando il partito liberale partecipava al Governo o lo appoggiava; non lo ricordo bene, quindi non voglio dire una cosa imprecisa. Quella legge prevede un certo sistema di controlli e di libertà: di controlli da parte del Governo sulle società a partecipazione statale e di libertà delle società. Il ministro delle partecipazioni statali, in occasione della discussione annuale del bilancio, viene al Parlamento ed espone i progetti e gli investimenti che in genere... Mi ascolti, onorevole Malagodi, poi mi criticherà.

MALAGODI. Ma io non ho detto niente.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho veduto fare al suo ciuffo un movimento di dissenso.

PRESIDENTE. Allora bisognava dirgli non di stare zitto ma di stare fermo. (*Si ride — Commenti*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si tratterà di tornare al problema già ieri sollevato, mi pare, dall'onorevole Pacciardi o da altri. Il Parlamento prende nozione di questi dati e, previa discussione, approva quei bilanci.

Basta questo o non basta (lo deve decidere il Parlamento) per autorizzare ed approvare (non voglio dire ratificare) questi investimenti? Se basta — e allo stato dell'attuale ordinamento basta — non si può poi, come ella fa, onorevole Malagodi, intervenire dicendo che quei quattro miliardi ci scandalizzano, mentre di 400 miliardi nessuno parla, dando l'impressione che noi siamo una sorta di Fregoli che facciamo sparire 400 miliardi dal tavolo con bello spettacolo per il pubblico.

Se il sistema attuale non piace, o non soddisfa esigenze tecniche o politiche, cambiamolo; ma se il sistema attuale è questo, allora bisogna stare al giuoco (in senso pulito, senza riferimenti al « fregolismo »). Questo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

è il nostro ordinamento, e il Governo che lo rispetta non viene meno al suo programma, né ai suoi impegni.

MALAGODI. Può aiutare la mia memoria? La legge sul Ministero delle partecipazioni statali è anteriore al 1958? Se lo è, come lo è, allora, mi perdoni, quella promessa elettorale fatta, essendo ella segretario della democrazia cristiana, che significato aveva? Dico questo perché se vi era già una legge che dava soddisfazione, quella promessa era inutile; se invece quella legge non dava soddisfazione, perché è stata fatta la promessa e poi dimenticata?

Comunque, non voglio indugiarmi su questo argomento. Ritengo che il sistema attuale non sia adeguato.

Devo però, se mi permette, onorevole Presidente del Consiglio, respingere comunque l'interpretazione pessimistica che ella dà alle mie parole. Io non ho detto che qualcuno faccia sparire sotto la tavola qualche cosa, ho detto che in una determinata parte dell'apparato pubblico in senso lato vigono taluni controlli, in talune altre parti non ne vige praticamente alcuno. È questo un elemento di demoralizzazione per quella parte di apparato pubblico dove vigono i controlli. Quando un ministro sa che il presidente di un ente parastatale ha una certa libertà di manovra, gli viene la tentazione di fare in piccolo quello che l'altro sta facendo in grande.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per questo è stata attuata la legge riguardante i controlli compresi l'E.N.I. e l'I.R.I.

MALAGODI. Vedremo, a mano a mano che i bilanci ci perverranno dalla Corte dei conti. Li esamineremo insieme con gli altri colleghi con molta attenzione: ne uscirà la conferma di alcune cose che ieri dicevo.

Passiamo ora alla seconda parte. Noi vedremo con molto interesse quelle disposizioni che il Presidente del Consiglio ha preparato per il miglior coordinamento dell'attività governativa, pendendo l'approvazione della apposita legge che ci pare comunque indispensabile. Preme conoscere intanto anche noi come parlamentari quelle disposizioni per ora conosciute solo da ministri e da funzionari.

E veniamo ora alla parte politica. È ovvio che qui in questi giorni si è svolto un gioco politico e forse non nel senso superiore cui si riferiva un momento fa il Presidente del Consiglio, un gioco che con l'inchiesta su Fiumicino, i suoi risultati e le conseguenze

da trarne non ha molti rapporti. Vi è stata quella certa deformazione comunista e socialista, che tende a trasformare una critica costruttiva intrinseca alla democrazia in un atto di accusa contro la democrazia. (*Interruzioni a sinistra*). Vi è stata una posizione sostanzialmente non molto diversa presa dagli oratori del Movimento sociale italiano. (*Interruzione del deputato Delfino*). A nessuno è sfuggito che l'onorevole Fanfani, parlando oggi, ha ignorato il pesante attacco socialista, non meno pesante nella sostanza di quello comunista, che non solo era contro la democrazia cristiana, ma era contro la democrazia italiana nel suo complesso. (*Interruzioni a sinistra*).

Per quanto ci concerne, non ci siamo messi ieri né intendiamo metterci oggi su questa strada. Il Presidente del Consiglio ci dirà tra breve in quale forma il Governo chiederà alla Camera di votare. Dopo quella breve interruzione che ci sarà concessa, secondo la promessa dell'onorevole Presidente della Camera, noi decideremo il nostro voto dal punto di vista tecnico-procedurale; ma, dal punto di vista della sostanza, possiamo dire fin d'ora che non sarà un voto per questa o quella formula politica, non sarà un voto che possa comunque suonare consenso ad un tentativo di scardinare il sistema democratico in base ad impostazioni scandalistiche e neppure sarà una copertura delle deficienze e responsabilità di varia natura che sono emerse da questa e da altre inchieste. Non si difende, non si promuove la democrazia, a nostro giudizio, con l'uno né con l'altro sistema. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Romualdi, cofirmatario dell'interpellanza Roberti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Dopo l'impostazione data ieri dal nostro gruppo con i discorsi degli onorevoli Almirante e Manco, che sono andati molto al disopra dei particolari della polemica che riguarda la costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, che hanno voluto con buon gusto non insistere e non entrare morbosamente nei fatti, senza dubbio gravissimi e dolorosi, affiorati attraverso la vasta indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta, che hanno voluto in altri termini impostare su un piano di diversa moralità e di valutazione politica più generale ed obiettiva questo famoso affare di Fiumicino, noi credevamo di avere il diritto di attenderci dal Presidente del Con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

siglio e dal Governo una risposta più impegnativa, più responsabile proprio nei confronti di quelle cose, degli scandali, dei fatti, di cui Fiumicino è l'ultimo, ma che tutti insieme, a nostro avviso, hanno caratterizzato e caratterizzano tutta una lunga serie di azioni di governo che l'onorevole Almirante, a mio giudizio giustamente, ha ritenuto di chiamare « gli scandali del regime ».

Ma l'onorevole Fanfani ha voluto ritenere che questa affermazione significasse confondere o fare tutt'uno, come egli ha detto, fra democrazia e scandalismo.

Non sta certo a noi e tanto meno a me di parlare in profondità di questo problema, dire che democrazia non è forse quello che in questi quindici anni è stato l'aspetto formale e soprattutto sostanziale del regime democristiano, e precisare che, se noi parliamo di scandali del regime, riferendoci agli scandali della partitocrazia, non facciamo se non rendere forse un servizio proprio a coloro che sentono, che vivono sinceramente i problemi della democrazia di cui la partitocrazia è senza dubbio un aspetto patologico, una malattia dalla quale però non si accenna, a nostro avviso, a guarire; essa, anzi, si aggrava, perché nessuno riesce in realtà a dirci, e nemmeno le Commissioni d'inchiesta col loro poderoso lavoro, perché questi fatti accadono, perché questi scandali scoppiano e che cosa si dovrebbe fare in realtà per porre riparo a questo sciagurato stato di cose.

Non basta dire, onorevole Fanfani, che ella è iellato perché non appena si avvicina alla Presidenza del Consiglio scoppia uno scandalo. In questo l'onorevole Gian Carlo Pajetta ha, purtroppo, ragione; ha ragione quando afferma che gli scandali vi sono quasi sempre e che scoppiano o si rivelano, e non a caso, quando ella appare alla Presidenza del Consiglio. Avemmo già occasione di dire che ella o i suoi amici sembrerebbero essere un po' i fabbricatori di certi scandali...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma sbagliaste.

ROMUALDI... attraverso l'opera di certi gabinettisti e di certi capi di uffici stampa...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Che non erano miei amici.

ROMUALDI... che approfittano di certe situazioni per creare lo scandalo, addirittura a fini di lotta intestina. Il che sarebbe, almeno per la parte nostra, poco grave se tutto questo non investisse l'intera nazione e non portasse scandalo e danni a quel popolo italiano al quale oggi ella ha fatto riferimento,

onorevole Presidente del Consiglio, e che noi tutti avremmo il dovere di difendere anziché offendere proprio di fronte al mondo straniero, che, in verità, ci è spesso prodigo di elogi, ma che nel caso di Fiumicino ha avuto parole roventi.

La verità è che attraverso le vostre parole non si riesce a capire per quale motivo questo malefico clima morale si è creato e per quale motivo da esso nascono questi fatti scandalosi, che consentono (e questa è la vera crisi del vostro regime creato da quindici anni di governi democristiani) ai comunisti di essere o, meglio, di apparire i Catoni, i fustigatori, i moralizzatori della vita italiana. Fatti scandalosi che permettono le scene di poco fa, che voi avete certamente presenti, che consentono all'onorevole Pajetta, le cui gentili orecchie hanno potuto tranquillamente ascoltare il racconto dello strangolamento di Beria fatto da Kruscev, di affermare che queste sue stesse orecchie si scandalizzano a sentire le cose che da parte dei protagonisti diretti o indiretti dell'affare di Fiumicino, si tentano di dire a giustificazione; gli scandali, dicevo, che consentono ai comunisti di apparire addirittura i difensori della legalità dello Stato, della regolarità amministrativa o, come essi dicono (non sappiamo bene, dal punto di vista dottrinario, con quale giustizia), dello Stato di diritto.

La verità è che proprio attraverso questa vostra politica, attraverso questi fatti scandalosi che si ripetono, si moltiplicano, ingigantiscono col passar del tempo, i comunisti, che sono l'esempio classico degli evasori dello Stato, della violenza, della rapina, possono permettersi il lusso, ripetiamo, di apparire i moralizzatori del popolo italiano.

Noi abbiamo quindi il dovere di dichiararci più che scontenti della sua risposta, onorevole Presidente del Consiglio, e dell'atteggiamento che il suo partito o gran parte di esso viene assumendo da qualche mese nei confronti di questa parte politica: della sinistra, dico. Perché se il male si limitasse ai comunisti che accusano, ai comunisti che, avendo il coraggio dei loro delitti e delle loro rapine, rinfacciano tutto quello che di male e di irregolare accade in questo paese sotto il vostro Governo, la cosa sarebbe grave, ma non ancora gravissima. Ma il male peggiore è che ai comunisti si aggiungono i socialisti e che mentre voi siete disposti a fare ed a sostenere una polemica almeno aperta ed apparente coi comunisti, nei confronti dei socialisti che vi offendono, che denunciano, con uguale cattiveria e con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

pari veleno, i vostri scandali, le vostre crisi, voi assumete l'atteggiamento di coloro i quali si preparano, come ha detto ieri l'onorevole Almirante, ad ingiuste nozze. E speriamo si tratti di nozze sterili, perché i figli sarebbero i veri nemici di questa povera patria e di questo povero popolo italiano. (*Applausi a destra*).

Non abbiamo molte altre cose da aggiungere. Vorremmo soltanto dirle che è vano arrivare con palliativi dopo i risultati dell'inchiesta, dopo la lettura di una relazione che è gravissima. Infatti, a forza di volere andare al di fuori delle risultanze dell'inchiesta, qui si minaccia di dimenticare le cose che la stessa relazione sull'inchiesta chiaramente denuncia.

Se leggiamo bene, con attenzione, vedremo che vi sono denunciati fatti di gravità veramente incredibile, a parare i quali non bastano i provvedimenti che ella ha annunciato all'inizio del suo dire, onorevole Fanfani. Per parare i quali non bastano questi provvedimenti, e non soltanto per la loro pochezza in sé, ma anche perché ormai è un'abitudine, la sua, onorevole Fanfani, di venire alla Camera con una serie infinita di progetti, di misure legislative, che poi lasciano il tempo che trovano, che si ammucchiano fra i tanti disegni e proposte di legge che non vedranno mai la luce. È il cimitero delle carte!

In sostanza, se noi avessimo il coraggio di cercare di capire sul serio perché certe cose accadono, perché accadono gli scandali Giuffrè, della penicillina, di Fiumicino, dell'I. N. G. I. C., della televisione, delle borse, ci renderemmo conto che tutto questo accade principalmente perché vi è un clima morale che lo facilita. Tutto questo non accade perché le leggi sono invecchiate o non soltanto per questo; perché sono invecchiate le norme che regolano l'amministrazione e la contabilità dello Stato. No, tutto questo accade principalmente perché nessuno, a incominciare da voi, in Italia ha più il senso dello Stato, perché i valori sui quali poggia lo Stato si sono sgretolati in questi anni.

Mi rendo conto, onorevole Fanfani, che molti anni or sono molta confusione in questa materia si poteva capire se non del tutto giustificare. Vi potrei anche dire che, volendo essere più generoso del mio amico Almirante, in un primo momento, nell'euforia di coloro che avevano vinto senza alcun merito, voi potevate fatalmente credere di fare bene a seguire la strada della vendetta e quindi dell'epurazione, e di ritenere colpe-

vole colui che aveva fedelmente servito lo Stato, rispettato e fatto rispettare la sua amministrazione, chi se ne era sentito orgoglioso, perché dello Stato che si deve servire ci si deve sentire anche orgogliosi. Ma dopo no!

La non intelligenza di continuare a non capire che quelli erano i soli funzionari capaci di tenere in piedi lo Stato è imperdonabile colpa, come è colpa non aver sentito che ciò creava una situazione impossibile che metteva in condizione quei funzionari e quelli che sarebbero venuti dopo di non credere più in niente, di sentirsi disarticolati dalla vita dello Stato, dalle pubbliche amministrazioni. E poiché (mi pare che ella lo abbia detto oggi o lo ha detto l'onorevole Andreotti) a questa gente che serve lo Stato si dà materialmente così poco, era doppiamente necessario capire la necessità di dare ad essa molto valore morale, di metterla in condizione di essere e di sentirsi rappresentante di uno Stato, che difende i valori tradizionali sui quali soltanto lo Stato vive. Valori che non solo sono le leggi, che non è il solo diritto, di cui lo Stato tuttavia è la fonte, ma sono le idee, le passioni, i nobili intenti che guidano gli uomini e innalzano gli Stati: valori contro i quali, invece, si è costantemente agito e si continua ad agire, non foss'altro perché i socialisti, che voi volete nel Governo ed ai quali volete piacere, sono gli interpreti migliori dello sgretolamento sostanziale di questi valori.

Vorrei, per dovere di partito, ricordare anche al Presidente del Consiglio che è totalmente mancata una risposta all'interpellanza dell'onorevole Manco, il quale chiedeva che cosa pensasse il Governo di quel che è accaduto degli atti della Commissione parlamentare; che cosa pensasse il Governo nei confronti della illiceità commessa rendendo pubblici atti che avrebbero dovuto essere conservati nella più scrupolosa discrezione, almeno fino alla celebrazione del processo per diffamazione intentato dall'onorevole Pacciardi contro taluni organi di stampa che l'hanno aggredito moralmente, come è costume di una certa parte politica che al rispetto umano ed alla coerenza fa sempre precedere freddamente gli interessi della propria parte politica.

Una voce all'estrema sinistra. Ce lo insegnate voi che avete massacrato gli avversari.

Una voce a destra. Taccia, centurione russo!

ROMUALDI. Tal coerenza noi oggi vorremmo incominciare ad operare dentro la coscienza dei responsabili politici di tutto il paese, di tutti coloro i quali credono di essere o vogliono apparire decisi nemici del comunismo. Costoro, viceversa, attraverso questa cattiva impostazione e attraverso il susseguirsi di questa cattiva politica, dicono di voler portare verso la democrazia, ma in realtà contro gli interessi della nazione, proprio coloro, i socialisti, che hanno sempre dimostrato e continuano a dimostrare di essere anch'essi nemici della libertà e della nazione. È, questa, una politica che può sul serio compromettere la vita del nostro popolo, la libertà, la sicurezza dello Stato italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDI. Nell'esposizione che ho avuto l'onore di sottoporvi ieri a nome del gruppo parlamentare del partito socialista democratico, avevo richiamato l'attenzione sull'esigenza di tre adempimenti: tradurre in atto le considerazioni di carattere generico e quelle di carattere specifico formulate dalla Commissione; porre in essere garanzie non illusorie sulla gestione del pubblico denaro; adeguare una legislazione, spesso antiquata e non sempre applicabile, a quelle che sono le esigenze effettive.

Avevo chiesto anche un chiarimento al ministro della difesa per il giudizio, che ci sembrava eccessivamente favorevole, da lui espresso a suo tempo al Senato sul famoso colonnello-imprenditore. Prendo atto della documentata esposizione dell'onorevole Andreotti. Sullo stesso episodio avevo citato anche il giudizio favorevole, per quanto concerne le capacità tecniche di questo colonnello-imprenditore, che era stato espresso dal capogruppo consiliare del partito comunista al Campidoglio. Ho letto oggi su *l'Unità* che io avrei commesso un vergognoso falso. Ma al resocontista de *l'Unità*, se è presente, posso sottoporre un invito: legga sull'ultimo numero del settimanale *Vita* la risposta data dal capogruppo consiliare comunista Gigliotti: è un tentativo di smentita, ma è tale da confermare nel modo più autorevole, e meno discutibile.

Quanto alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, egli ci ha preannunciato una serie di disegni di legge che dovrebbero tradurre in atto gli adempimenti sollecitati dalla Commissione. Non conosciamo ancora il testo dei disegni di legge preannunciati. Li giudi-

cheremo quando saremo chiamati ad esprimere su di essi il nostro pensiero.

Torno comunque ad esprimere un nostro convincimento: vi è stata una relazione approvata all'unanimità, ma l'unanimità che si è espressa sulla relazione è soltanto formale; questo dibattito sta a dimostrare quanto tale unanimità fosse illusoria.

E, riprendendo taluni concetti che avevo esposto ieri, vorrei ricordare che vi è chi si augura che, passata questa tempesta, le cose continuino come per il passato. E non è stato soltanto l'onorevole Degli Occhi a dire, con la sua solita arguzia: ma è meglio che lasciamo tutto come sta, perché, se faremo di più, le cose andranno ancora peggio.

Quello che mi preoccupa è di aver sentito da un onorevole esponente del partito di maggioranza, quando ha illustrato la mozione di cui è primo firmatario, un'esposizione eccessivamente ottimistica, come se nulla fosse successo, come se l'ingranaggio dello Stato avesse in questo periodo funzionato perfettamente.

Vi è poi un'altra categoria, quella di coloro che cercano di far leva sulle carenze dello Stato e sulle irregolarità amministrative non per cercare di risolverle, ma per screditare lo Stato e distruggerlo.

Ebbene, noi non apparteniamo a queste due categorie. Noi esprimiamo un'esigenza alla quale crediamo veramente. Noi riteniamo che l'unica alternativa che si possa porre ad una democrazia è un sistema totalitario. E siccome non accettiamo il sistema totalitario, allora dobbiamo compiere ogni sforzo per migliorare il sistema democratico e fare in modo che l'amministrazione pubblica sia realmente una casa di vetro, e di un vetro non appannato. Dobbiamo fare ogni sforzo perché sussistano garanzie più ampie di fronte al contribuente sull'uso del pubblico denaro. E dovremmo avere le più ampie garanzie anche per quanto riguarda la regolarità dei controlli, la divisione dei poteri.

Chiediamo anche, in nome dello Stato di diritto in cui riponiamo la nostra fiducia, che sia più chiara la linea di demarcazione, soprattutto in provincia, fra i poteri dello Stato ed i poteri, che sono talvolta gli strapoteri, del partito di maggioranza.

Detto questo, devo dichiarare che, di fronte agli impegni assunti dal Presidente del Consiglio, non possiamo non prendere atto con soddisfazione delle sue decisioni e dei suoi intendimenti, in parte tradotti in disegni di legge.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Noi ci auguriamo che, se non questo, almeno un prossimo governo (che speriamo possa essere presieduto dallo stesso onorevole Fanfani) possa tradurre effettivamente in atto gli impegni preannunziati. Ma questo giudizio positivo sugli impegni per il futuro preannunziati dal Presidente del Consiglio non significa fiducia nel caso in cui ad un voto di fiducia si pervenisse: esprimiamo il nostro consenso all'impostazione del Presidente del Consiglio ed il nostro augurio che gli impegni assunti possano essere realizzati. Nello stesso tempo affermiamo di non poter accettare la mozione di aperta sfiducia proposta dal partito comunista; non l'accettiamo per le motivazioni che l'hanno determinata ed anche per il modo con cui è stata qui illustrata.

Al termine del suo intervento, l'onorevole Pajetta ha espresso il proprio rammarico per il fatto che non si possono svolgere tutte le inchieste parlamentari che si vorrebbero. Ebbene, esprimo l'augurio che in Italia si possano sempre fare libere inchieste parlamentari, attraverso le quali il Parlamento possa ristabilire la verità e controllare il funzionamento dello Stato. Anche in passato vi sono state numerose inchieste parlamentari, talune delle quali, forse le più importanti, anche su argomenti scottanti, sono state sollecitate proprio da noi, come nel caso delle Commissioni parlamentari sulla miseria e sulla disoccupazione; in questo momento, poi, è all'opera una Commissione d'inchiesta presieduta dal collega Tremelloni che deve indagare sull'esercizio della libera concorrenza al fine di combattere i monopoli esistenti nel nostro paese.

Auguriamoci che sempre vi siano simili Commissioni parlamentari, così come mi auguro che esse possano avere diritto di cittadinanza nei paesi in cui esse sono sconosciute e in cui l'opposizione non esiste né è rappresentata in Parlamento.

Anche attraverso l'apporto di un nostro rappresentante, noi abbiamo collaborato alla elaborazione della relazione approvata all'unanimità dalla Commissione d'inchiesta: a quella Commissione va il vostro consenso; al Governo l'invito a tradurre in atto gli adempimenti che sono stati richiesti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEGLI OCCHI. Poiché nello svolgimento della mia interpellanza ho esattamente previsto le risposte del ministro Andreotti, degli onorevoli Pacciardi e Togni e del Presidente del Consiglio, mi riservo di parlare

eventualmente in sede di dichiarazione di voto per comunicare la decisione dell'onorevole Cremisini e mia, anche perché nel frattempo avrò avuto modo di conoscere su quale testo avverrà la votazione che concluderà questo dibattito.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Russo Spina e Cossiga hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso atto delle risultanze della Commissione parlamentare di inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino approvate all'unanimità e udite le dichiarazioni del Governo,

lo invita

a perseguire gli obiettivi indicati alla Camera onde dare attuazione ai provvedimenti suggeriti dalla Commissione stessa nelle sue conclusioni e rafforzare la fiducia dei cittadini nello Stato di diritto, nella democrazia e nei suoi istituti, nel buon andamento e nella imparzialità della gestione della cosa pubblica e, in particolare:

a realizzare il perfezionamento degli strumenti legislativi amministrativi, al fine di garantire un più armonico rispetto delle competenze dei singoli dicasteri nell'esercizio della funzione amministrativa, una più esatta delimitazione delle competenze dei vari organi all'interno dei dicasteri stessi ed un perfezionamento delle forme di collaborazione tra le varie branche dell'amministrazione statale;

ad apportare alle norme sulla contabilità e sulla gestione del patrimonio dello Stato quelle modifiche che si appalesino necessarie in relazione ad una moderna politica della spesa, al fine di garantire una più efficiente rapidità ed organicità degli interventi, fatte salve le fondamentali esigenze dei controlli connaturali al regime democratico e allo Stato di diritto ».

COSSIGA. Rinunzio a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio nel suo intervento si era riservato di precisare alla fine del dibattito il punto di vista del Governo in merito all'ordine delle votazioni. La prego, onorevole Fanfani, di sciogliere tale riserva.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'esame attento della mozione presentata dal gruppo comunista e soprattutto la valutazione politica della illustrazione che ne è stata fatta portano a concludere che si tratti di una vera e propria mozione di sfiducia, benché come tale i firmatari non l'ab-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

biano presentata sottraendola così al rispetto delle forme e delle garanzie previste per tale istituto dal nostro ordinamento costituzionale.

INGRAO. Lo dica alla Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio si è riferito anche al modo come avete illustrato la mozione. Se quel modo fosse stato apertamente chiaro fin dalla presentazione, non l'avrei ammessa senza il prescritto numero di firme e senza l'applicazione delle altre norme relative alla presentazione ed alla discussione delle mozioni di sfiducia.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nessun rilievo alla Presidenza della Camera, onorevole Presidente, mi sarei permesso di fare, né ho ragione di fare.

Il Governo ha il dovere di sventare il palese tentativo di snaturare questa discussione e di trasformarla da un legittimo e doveroso confronto tra le conclusioni della Commissione d'inchiesta e la disposizione governativa ad accettarle in una insidiosa manovra per raggiungere conclusioni politiche con una discussione nella quale del presupposto di esse e delle loro conseguenze non si è parlato.

Il regolamento parlamentare non offre che un mezzo per riportare la chiarezza nella delicata fase conclusiva della presente discussione ed il Governo non può che ricorrere ad esso.

Pertanto dichiaro che sulla reiezione della mozione comunista il Governo pone la questione di fiducia.

Per coerenza e chiarezza, devo anche dichiarare che con ciò il Governo non intende procedere in questa circostanza né ad una verifica della sua maggioranza, né a conseguire un rafforzamento, per il che noi stessi reputiamo non proprie, in mancanza di una previa discussione politica connessa con la fiducia, le mozioni proposte.

Contemporaneamente devo affermare che il Governo, avendo accettato l'istituzione della Commissione d'inchiesta su Fiumicino e avendo già detto e dimostrato di accettarne le conclusioni, è disposto, per coerenza, ad accettare l'ordine del giorno Russo Spena, che invita il Governo a concludere gli atti iniziati e a compiere quelli ancora necessari affinché le conclusioni della Commissione risultino rispettate.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, mi pare che ci si trovi di fronte ad una situazione ve-

ramente abnorme e mai verificatasi prima in questa Assemblea. Ci si trova di fronte, cioè, alla conclusione di un dibattito in cui sono state investite la situazione politica e la posizione morale del Governo in carica in base a quattro documenti che hanno avuto il carattere e la definizione di mozione, presentati rispettivamente dai gruppi socialista, comunista, democristiano e liberale.

A conclusione di questo dibattito, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dopo le repliche di tutti i presentatori delle mozioni e delle interpellanze che hanno lumeggiato già quale sia la posizione dei vari gruppi sulla questione di fondo politica e morale, il Governo ritiene di dover chiedere al Parlamento un voto di fiducia. È nel suo diritto, è anche nel suo interesse, e noi non vogliamo minimamente contestare al Governo l'esercizio di questo diritto.

Ma, quando vi è un documento presentato dal gruppo di maggioranza, è su di esso che il Governo ha diritto di porre la questione di fiducia e di chiedere se il Parlamento lo approvi o no, tanto più quando il testo di questo documento — presentato, illustrato e discusso, e a cui ha fatto riferimento il rappresentante del Governo nella sua replica — riecheggia le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, nel senso di approvazione dei risultati della Commissione d'inchiesta e di incitamento al Governo a prendere quei precisi provvedimenti che il Presidente del Consiglio ha dichiarato di voler prendere.

Perché mai il Presidente del Consiglio rifiuta di attenersi a questa, che è la regola della democrazia, di chiedere la fiducia sulle proprie posizioni, sulle proprie idee e di chiedere così che tutti i gruppi assumano la loro vera posizione nei confronti del paese?

Il Presidente del Consiglio ha accusato di insidiosità la manovra del gruppo comunista, per aver mascherato una sostanziale sfiducia sotto forma di una mozione non di sfiducia. Ma noi abbiamo allora diritto di accusare veramente di insidiosità l'atteggiamento di un Governo che — ponendo la questione di fiducia sulla reiezione di un documento di un settore di opposizione che ha provocato questo dibattito, dando ad esso una sua impostazione di ordine morale, politico e storico, al quale molti gruppi hanno già dichiarato di non potersi associare — pretende in questo momento (non prenda, signor Presidente, la parola nel suo significato specifico e letterale ma nel suo significato politico) di ricattare le posizioni politiche degli altri gruppi, costringendoli a concedere, attraverso la reie-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

zione, una fiducia che non possono concedere a questo Governo, oppure ad associarsi ad una posizione che questi gruppi (e parlo a nome del Movimento sociale) hanno dichiarato eversiva, sovversiva, da combattere in tutti i modi.

Perché mai il Presidente del Consiglio tenta di sfuggire per la tangente alla prova della sfiducia, se ritiene, nell'interesse del Governo (cosa che sarebbe legittima), di doverla chiedere? Questo non è consentito su un piano morale, su un piano politico, e mi permetto di dubitare che possa essere perfino consentito sul piano costituzionale e regolamentare.

È vero che, per regolamento e per prassi, il Governo può porre la fiducia su una qualunque norma, su un qualunque articolo, anche — come è stato detto più di una volta — su una sola virgola di un documento, ma ciò quando ci si trova in sede di esame di un disegno di legge, e pertanto il Governo non ha altri mezzi né altri strumenti per verificare la sua maggioranza. Ma qui no: qui siamo di fronte a quattro mozioni, di cui due presentate da deputati della « convergenza » ed una dal gruppo di maggioranza.

Perché, dunque, il Governo intende porre la fiducia in questo modo insidioso, sulla reiezione della mozione comunista? Questo non possiamo ammetterlo, tanto più che è stata annunciata in questo momento la presentazione di un ordine del giorno da parte di parlamentari della maggioranza. Tale ordine del giorno sintetizza (in quanto firmato da due deputati della maggioranza e indubbiamente presentato su autorizzazione, se non su ispirazione, del gruppo di maggioranza) la volontà politica del partito che esprime il Governo e quindi del Governo. Su quest'ordine del giorno si deve porre la fiducia.

Non si vuol porre la fiducia su quest'ordine del giorno? Ricorrete al sistema giolittiano: fate presentare un ordine del giorno puro e semplice di approvazione dei risultati della Commissione e delle dichiarazioni del Governo e di richiesta del passaggio all'ordine del giorno. Ma non è possibile non porre la fiducia sul documento presentato dal partito di maggioranza, per la già annunciata o trasparente fuga dei « convergenti » al momento del voto; sino al punto che il Presidente del Consiglio — e ce ne duole veramente per lui — ha dovuto chiarire, a conclusione di questa sua fatica, forse di questa sua gestione di Governo, che il Governo stesso non ritiene di essere in condizioni di verificare la maggioranza, ma vuole ugualmente controllare

la fiducia attraverso un voto di reiezione della mozione comunista.

Signor Presidente ed onorevole Presidente del Consiglio, veramente considero inconcepibile un simile modo di procedere! Io voglio avanzare sommessa, rispettosa, ma decisa richiesta all'onorevole Presidente del Consiglio di non insistere su questa sua posizione. Voglio avanzare richiesta a lei, onorevole Presidente della Camera, per rispetto della democrazia nel senso sostanziale che consiste nella rispondenza fra la volontà interna e la volontà manifestata e non in questo capovolgimento equivoco di posizioni, di fare in modo che si proceda, se alla fiducia si deve giungere, nell'unico modo possibile: ponendo cioè in votazione l'ordine del giorno del gruppo democristiano o la mozione che è stata presentata e non è stata ritirata.

Dirò di più. Era stata presentata inizialmente un'interpellanza dal partito di maggioranza e, poi, proprio perché si potesse esercitare anche su quel suo documento una votazione di fiducia fatta per appello nominale e, quindi, vincolante di fronte alla disciplina di gruppo e di partito, il gruppo della maggioranza ha trasformato l'interpellanza, sulla quale non si vota, in una mozione, che presuppone il voto.

Concludo che, se si insistesse in questa sostanziale lacerazione dei principi che regolano l'istituto della fiducia parlamentare, noi saremmo costretti a non poter partecipare a questo voto che sarebbe equivoco, che sarà indubbiamente equivoco nei suoi risultati, perché non potrebbe che significare l'adesione ad una situazione politica che noi respingiamo e contro la quale più di ogni altro ci stiamo battendo da quindici anni in questa Assemblea e fuori di qui. Noi non potremmo esprimerci nemmeno con un'astensione, che suonerebbe attenuazione dell'atteggiamento di opposizione che questo gruppo ha assunto da sempre contro questo Governo, che continua a ribadire e che, con questa mia affermazione che vorrà avere anche il significato di una sostanziale dichiarazione di voto, intende conservare praticamente in questa circostanza. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, debbo farle rilevare che, per ormai consolidata consuetudine, il Governo ha diritto di porre la questione di fiducia, sull'approvazione o sulla reiezione, in occasione di qualunque votazione la Camera si accinga a compiere. (*Interruzioni dei deputati Roberti e Covelli*). Le valutazioni di opportunità politica non concernono il Presidente, per il quale, anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

in questa occasione, la posizione della questione di fiducia è legittima.

COVELLI. Gradiremmo una risposta del Presidente del Consiglio.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo ha già fatto le sue dichiarazioni. Mi dispiace che esse non soddisfino gli onorevoli Roberti e Covelli, ma io devo confermarle. (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per dar modo ai gruppi di precisare il loro atteggiamento.

(*La seduta, sospesa alle 23,55, è ripresa alle 0,35 del 20 gennaio 1962*).

CAPRARA. Onorevole Presidente, desideriamo sapere quale sarà l'ordine delle votazioni.

PRESIDENTE. Si voterà per prima la mozione Gullo, sulla reiezione della quale è stata posta la questione di fiducia; successivamente le altre mozioni e gli ordini del giorno, se mozioni ed ordini del giorno saranno mantenuti e se non risulteranno preclusi.

Onorevole Amadei Leonetto, mantiene la sua mozione?

AMADEI LEONETTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. I firmatari della mozione Bettiol la mantengono?

MIGLIORI. La ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. I firmatari della mozione Malagodi la mantengono?

MALAGODI. La ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Vengono, dunque, mantenute le mozioni Amadei e Gullo. Questa ultima ha la precedenza, essendo stata posta sulla sua reiezione la questione di fiducia. L'eventuale reiezione della mozione Gullo precluderà la votazione su quella Amadei, in quanto questa, sia pure in termini più blandi, ha un contenuto sostanzialmente analogo.

FERRI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Signor Presidente, non siamo d'accordo sulla sua decisione di considerare la mozione Amadei preclusa dalla eventuale reiezione della mozione Gullo, perché, a nostro avviso, il contenuto dei due documenti non può essere considerato analogo o, tanto meno, identico. Basti considerare, tra l'altro, che la mozione Gullo invita un ministro in carica a dimettersi, mentre la mozione

Amadei impegna il Governo a svolgere una certa azione al fine di «rimuovere le cause che hanno reso possibile un metodo ed una pratica amministrativa in contrasto con la legge».

INGRAO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, il mio gruppo ritiene che la questione debba essere decisa adesso, anche perché a nostra volta dobbiamo decidere il nostro atteggiamento in ordine al mantenimento o meno della nostra mozione. Ci troviamo, infatti, di fronte ad una situazione strana, per cui si dichiara preclusa una mozione presentata da tanto tempo e si va a votare invece l'ordine del giorno democristiano presentato all'ultima ora. Tutti sappiamo che la questione ha carattere politico ed è legata al fatto che il Governo è alla ricerca di una maggioranza che, su questa questione, non ha.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Ella ritiene, signor Presidente, che la nostra mozione sia preclusa da una eventuale reiezione della mozione Gullo. Noi ribadiamo che il contenuto della mozione Amadei è essenzialmente diverso da quello della mozione Gullo. Quello che profondamente le differenzia è che mentre la mozione comunista invita il Governo a dimettersi, tanto che il Governo vi ha posto la questione di fiducia, la nostra mozione impegna il Governo ad una determinata azione, che poi, a parte le parole più o meno forti, è la stessa che si auspica anche nell'ordine del giorno Russo Spena.

Quindi noi crediamo che tale preclusione in relazione al contenuto non possa essere sostenuta ed insistiamo sulla nostra mozione.

Su questa nostra precisa posizione, ella, onorevole Presidente, deciderà, o deciderà la Camera a norma di regolamento.

PRESIDENTE. Sul richiamo al regolamento possono parlare un oratore contro ed uno a favore. Tuttavia, così come è avvenuto in altre consimili occasioni, consentirò un maggior dibattito.

COSSIGA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA. Il problema si presentò anche in altra situazione, nascondone un precedente che poi ricorderò alla Camera.

In realtà, la Camera si trova ancora una volta a discutere sulla base di strumenti parlamentari che possiamo definire largamente atipici, di fronte a mozioni che hanno un con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

tenuto di aperta sfiducia verso il Governo senza avere quella forma che dalla Costituzione è stata stabilita, come ha detto giustamente l'onorevole Presidente del Consiglio, a garanzia della stabilità del nostro sistema parlamentare.

La mancanza dei requisiti formali non permette di qualificare tecnicamente, ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione, la mozione presentata dall'onorevole Gullo né quella presentata dall'onorevole Amadei come mozioni di sfiducia, ma solo come mozioni di censura, non previste e non disciplinate da norme costituzionali né da norme regolamentari, ma di cui abbiamo anche precedenti nell'attività di questa Camera.

Vi sarebbe da fare in via preliminare una delicata questione sulla ammissibilità di tali strumenti, il cui scopo è di porre politicamente, se non giuridicamente, in crisi il Governo senza le garanzie previste dalla Costituzione. Rilievi politici e costituzionali vi sarebbero da fare sull'uso di tali strumenti che veramente mirano a scardinare quel sistema di garanzie dell'ordinamento che è stato sancito dalla Costituzione all'articolo 94, comma secondo.

Però su questo punto credo che non valga soffermarsi, anche se sarà bene — e mi propongo di farmene iniziatore personalmente — che la Giunta del regolamento prenda atto di questo nuovo ordine di mozioni di censura non riportabili sotto la fattispecie del citato articolo 94.

Nel merito dobbiamo osservare che avendo il Governo posto la questione di fiducia sulla reiezione della mozione di censura presentata dall'onorevole Gullo, il dibattito si è ormai ridotto alla questione essenziale della decisione sulla permanenza o meno dell'attuale Governo nei limiti della motivazione contenuta nella mozione Gullo.

In regime parlamentare, basato sulla collaborazione e sulla coordinazione tra l'attività del potere esecutivo e quella del potere legislativo, ogni questione in cui sia parte il Governo ha la sua chiave di volta nella questione di fiducia, tanto che si potrebbe sostenere — ma non vorrò farlo adesso — che la questione di fiducia, una volta posta e risolta, non dà adito ad ulteriori discussioni sugli argomenti sui quali essa è stata posta.

Se la mozione Gullo sarà respinta, il Governo vedrà riconfermata la fiducia della Camera, in quei limiti che sono stati indicati dall'onorevole Presidente del Consiglio, cioè nei limiti della censura contenuta nella mozione stessa.

È evidente quindi che ogni altra mozione che abbia lo stesso contenuto di disapprovazione dell'operato del Governo e di censura ad esso viene necessariamente ad essere preclusa. E che lo stesso contenuto di censura abbiano politicamente le mozioni Gullo ed Amadei risulta da una lettura anche superficiale di esse.

Non considerare preclusa la mozione Amadei significherebbe portare la Camera a votare per due volte consecutivamente su uno stesso oggetto, in dispregio non solo alle norme regolamentari ed alla prassi parlamentare, ma alla logica più elementare ed al buon senso comune.

D'altronde, signor Presidente, la soluzione di questo problema non può derivare certamente dall'autorità della mia persona che non ne ha alcuna, ma credo riposi non solo sulle argomentazioni di carattere giuridico che ho portato, ma anche su un precedente che mi propongo di ricordare alla Camera.

Nella seduta del 17 aprile 1951, al termine della discussione sulle comunicazioni del Governo relative alla uscita dal Gabinetto presieduto dall'onorevole De Gasperi di ministri socialdemocratici ed alla loro sostituzione avvenuta con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, venivano presentati tre ordini del giorno: il primo dall'onorevole Nenni, il secondo dall'onorevole Roberti e il terzo dall'onorevole Togliatti.

Il Presidente del Consiglio dichiarava di non accettare alcuno degli ordini del giorno e chiedeva che la Camera si esprimesse sull'ordine del giorno Togliatti che gli pareva prestarsi più di qualunque altro per manifestare il giudizio globale sulla situazione e sul Governo, perché più distante dalle dichiarazioni del Governo stesso. Di detto ordine del giorno il Presidente del Consiglio chiedeva la reiezione, ponendo su di essa la questione di fiducia.

Il Presidente della Camera, considerato che la discussione, al di là di quelli che erano stati i limiti testuali dell'ordine del giorno, aveva investito l'intera opera politica del Governo e che tale trasposizione era stata operata dagli onorevoli Nenni e Togliatti, riteneva che l'ordine del giorno Togliatti, che più si allontanava dalla posizione assunta dal Governo, dovesse avere la precedenza nella votazione. Dichiarava poi evidente che gli altri ordini del giorno non potevano non rimanere assorbiti da quello dell'onorevole Togliatti che nella sua prima parte proponeva una deplorazione del Governo e nella seconda parte auspicava un cambiamento radicale della politica fin qui seguita; mentre gli altri ordini del giorno scendevano a rilievi ed aspetti più particolari della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

politica governativa, seppure sempre esprimendo un giudizio negativo.

Come questa volta, anche in quella occasione fu sollevata, così come ha fatto testé l'onorevole Ferri, una eccezione di carattere regolamentare. Nella discussione che ne seguiva il Presidente della Camera precisava che dopo le dichiarazioni del Governo si può votare una risoluzione conclusiva e si dovrà votare quella che il Governo sceglie: in questo caso la più lontana, cioè quella che suona sfiducia completa nell'opera governativa.

Più oltre osservava che non considerare assorbiti gli altri ordini del giorno (in questo caso mozioni) ed accettare il punto di vista di metterli successivamente in votazione avrebbe importato per la Camera di porre in votazione per tre volte un medesimo oggetto; e sottolineava che, quando è posta la questione di fiducia, la sfiducia di cui sono espressione atti di iniziativa dei gruppi politici non può essere misurata alle percentuali dell'80 o del 50 per cento.

Di fronte a questa decisione presidenziale nessun appello all'Assemblea veniva proposto da alcun settore della Camera. Si passava alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno Togliatti ed in seguito alla sua reiezione si consideravano preclusi tutti gli altri ordini del giorno (in questo caso mozioni).

Per tali motivi, signor Presidente, ritengo che si debba stabilire che un'eventuale reiezione della mozione Gullo su cui il Governo ha posto la fiducia debba essere considerata preclusiva della votazione sulla mozione Amadei. (*Applausi al centro*).

LACONI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, io ignoravo, come il mio gruppo, quali fossero le intenzioni della Presidenza e non ho potuto preparare un piccolo saggio così come lo ha preparato l'onorevole Cossiga. (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*).

L'accento in questa mia frase non cade sul fatto che l'onorevole Cossiga abbia preparato per iscritto il suo intervento, ma sul fatto che egli ha così dimostrato di essere stato preinformato delle decisioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Era informato quanto voi. Dell'eventualità che il Governo ponesse la fiducia parla da giorni tutta la stampa. Gli aspetti procedurali non sono nuovi, ed io stesso ne ho parlato con molti di voi.

LACONI. Comunque, signor Presidente, non credo che vi sia bisogno di molto studio,

almeno per chi si sforza di vedere le cose con semplicità e di dire il vero.

Ristabiliamo i termini di questa discussione. La Camera ha dato mandato ad una Commissione d'inchiesta di indagare su determinati fatti. La Commissione d'inchiesta ha esaurito il suo compito e ha presentato alla Camera una relazione. Sulla base di questa relazione, da gruppi diversi della Camera vengono presentate mozioni le quali prendono atto del contenuto della relazione della Commissione, ne ricavano certe indicazioni e, quindi, si rivolgono al Governo perché queste indicazioni abbiano un determinato corso. In particolare, la nostra mozione tocca la posizione di un membro del Governo. Vi è da dire però che, se non sbaglio, non la tocca nemmeno come membro dell'attuale Governo, bensì la tocca in quanto membro di precedenti governi.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi dovrei dimettere da quel precedente Governo? (*Si ride*).

LACONI. Quale carattere hanno, quindi, in se stesse, queste diverse mozioni? Sono mozioni di fiducia o di sfiducia? No, nessuno può sostenere tesi simili. In se stesse, sono soltanto mozioni che mirano a trarre determinate conseguenze dalle conclusioni della Commissione; conseguenze che possono essere legittime o che possono essere giudicate arbitrarie dalla Camera. Ma la Camera esprime questo giudizio attraverso il voto, accettando o respingendo queste conseguenze, scegliendo la mozione che intende votare.

L'onorevole Cossiga ha sviluppato tutta una argomentazione che non ha alcuna attinenza col dibattito attualmente in corso (*Commenti al centro*), perché egli si è riferito ad un caso nel quale era aperta esplicitamente ed oggettivamente la questione della fiducia o della sfiducia. Qui, invece, il problema è tutto diverso.

Mi si dirà che il Governo, solidarizzando con l'onorevole Andreotti, ha posto la questione di fiducia sulla reiezione della nostra mozione e ha quindi caratterizzato in questo modo tutta la discussione. Non lo contesto: ciò è assolutamente esatto. Ma, su questo tema, del diritto o meno del Governo di porre la questione di sfiducia o di fiducia e delle conseguenze che ne derivano relativamente alla procedura parlamentare, non è la prima volta che discutiamo.

La Costituzione stabilisce una sola norma: la mozione di sfiducia viene presentata secondo una determinata procedura, ha determinati caratteri, e soltanto in quel caso deter-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

mina certe conseguenze nella procedura parlamentare. Con ciò, che cosa vuole dire la Costituzione? Che forse il Governo non ha diritto di andarsene quando creda o di porre la fiducia su ciò che creda? No, è evidente che il Governo ha sempre questo diritto.

Io ho avuto occasione di dire altre volte in questa Assemblea, e ho visto questa tesi raccolta da pubblicisti e riportata persino in articoli di fondo del *Giornale d'Italia* (vedete fin dove è giunta!), che il Governo ha il diritto di porre la questione di fiducia anche su una virgola e ha il diritto di dire: se non togliete questa virgola, io me ne vado. Nessuno gli può negare questo diritto. Ma il Governo non ha alcun diritto di imporre alla Camera una certa procedura, perché questa procedura è fissata dalla Costituzione in un solo caso; in tutti gli altri casi il Governo valuti esso: la Camera vota per scrutinio segreto o vota come crede. Sta al Governo valutare se ha motivo di rimanere o di dimettersi.

Il fatto è che a un certo punto nella vita di questa Assemblea e soprattutto nella vita dei governi democristiani si è venuta ad aprire la questione del voto segreto. Questa questione è vecchia. Conservo ancora un biglietto che mi mandò uno di voi, l'onorevole Dossetti, durante la Costituente, nel quale mi diceva: « Voi comunisti, che siete un partito che tiene alla disciplina, perché non siete favorevoli anche voi all'abolizione del voto segreto? In questo modo potreste controllare meglio che le varie decisioni vengano osservate ». A leggere questo biglietto mi venne da ridere, perché questa sola affermazione mostrava quanto fosse differente il concetto di disciplina che abbiamo noi da quello che ha la democrazia cristiana. (*Commenti*). Per noi non esiste il problema del voto segreto o del voto palese. Il problema sorge per la democrazia cristiana e sorge per motivi politici, perché vi sono differenziazioni interne che non si palesano all'esterno. Da quando è sorto questo problema davanti all'Assemblea sono cominciate le imposizioni, le minacce, i ricatti nei confronti della Presidenza della Camera. Si è cominciato ad imporre alla Presidenza della Camera di violare la Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, non dica queste assurdità! Io non ritengo offensive le sue parole, in quanto dettate dalla passione politica, ma, per quanto mi riguarda, le respingo nella maniera più sdegnosa.

LACONI. Le faccio notare, signor Presidente, che la cosa la riguarda solo parzialmente. Io sto rifacendo la storia dell'osservanza del nostro regolamento dal 1948 in poi.

In qualcuna di quelle occasioni ella certamente parlò ma non come Presidente, bensì come semplice deputato.

PRESIDENTE. Sostenni che si deve votare per appello nominale, tesi che ho sempre sostenuto successivamente.

LACONI. Ella parlava come rappresentante della democrazia cristiana e come protagonista di una di quelle azioni nei confronti della Presidenza della Camera, che in questo momento sto criticando.

Sono dunque cominciate quelle pressioni nei confronti della Presidenza che hanno portato a sostituire alle norme scritte nel regolamento e sancite nella Costituzione una prassi che a mano a mano è andata deformando la nostra procedura. Si è stabilita questa mostruosità: ogni volta che il Governo, su un qualsiasi argomento, pone la questione di fiducia, si sconvolge la procedura e la Camera non è più arbitra di votare, per esempio, a scrutinio segreto, ma deve votare con voto palese.

E questa non è che la prima e la più consolidata di queste deformazioni. A quanto pare, a questo punto non è più sufficiente neanche questo. L'onorevole Cossiga ci chiede infatti qualcosa di più: egli sostiene addirittura che si debba negare ai deputati il diritto di sollevare una qualunque questione che disturbi la vita del Governo. (*Commenti al centro*).

L'onorevole Cossiga ha parlato di mozioni di sfiducia travestite, che si presentano in modo non proprio; ma questo apprezzamento è completamente soggettivo. Qual è infatti l'elemento che conferisce il carattere di sfiducia nei confronti del Governo ad una qualunque deliberazione della Camera? Evidentemente soltanto la valutazione del Governo. Se seguissimo su questa strada l'onorevole Cossiga, noi dovremmo astenerci dal presentare qualunque proposta che possa turbare in un modo qualsiasi la vita del Governo: perché ove vi fosse questo sospetto, non soltanto il Governo avrebbe il diritto di imporre una certa procedura alla Camera e di costringerla ad adottare il voto palese, ma, come se ciò non bastasse, la stessa Presidenza della Camera avrebbe l'obbligo di intervenire per precludere la possibilità della presentazione di queste proposte. A tale mostruosità, signor Presidente, noi stiamo giungendo!

Nel caso particolare, quale fondamento, non dico nel regolamento o nella Costituzione ma nella stessa prassi di questo Parlamento, può avere la tesi della preclusione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

della mozione socialista nel caso che sia respinta la mozione comunista? Nell'atto stesso in cui il Governo pone la fiducia solo sulla mozione comunista e non su quella socialista distingue i contenuti delle due mozioni, ritenendo che quella comunista contenga un elemento tale da aprire una crisi di fiducia, mentre la mozione socialista non si reputa abbia questo contenuto.

Su quale base, quindi, sarebbe possibile dichiarare preclusa la mozione socialista? Su nessuna base. Il Governo stesso riconosce che le due mozioni hanno un differente contenuto...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma le par possibile che si possa porre contemporaneamente la questione di fiducia su più mozioni, magari anche su quelle future?

LACONI. E perché no? Vuol sapere, onorevole Presidente del Consiglio, che cosa avrei fatto io al suo posto se avessi dovuto porre la questione di fiducia? (*Commenti*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non so se è stato lei, onorevole Laconi, a consigliare al suo partito di assumere questo atteggiamento, ma, se così è, ha consigliato molto male il suo partito.

LACONI. Il mio partito non aveva bisogno dei miei consigli. Ma in che cosa il nostro atteggiamento sarebbe sbagliato?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Perché il suo partito non ha raggiunto l'obiettivo che si era prefisso.

LACONI. Allude forse al voto segreto? O di qual altro obiettivo si tratterebbe? Il voto segreto, di cui voi, signori del Governo, avete paura... (*Applausi a sinistra — Vive proteste al centro*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La mozione comunista chiede le dimissioni del ministro Andreotti, scopo che, se la mozione stessa è respinta, non viene raggiunto. (*Commenti a sinistra*).

LACONI. Grazie appunto al voto palese. Tutte queste deformazioni del regolamento, tutti questi stravolgimenti della procedura mirano infatti ad una sola cosa, ed è bene che lo sappia non già la Camera, che lo sa benissimo, ma il paese.

A quale scopo il Governo pone la fiducia su una delle due mozioni e costringe il Presidente a dichiarare l'altra preclusa? Al solo scopo di evitare che vi sia un voto segreto, perché ha paura che una parte della sua stessa maggioranza si sposti e voti l'una o l'altra mozione. (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*).

Questa è la sostanza delle cose. Ma, parliamoci chiaro, onorevoli colleghi, è veramente un caso che un episodio di questo genere concluda la discussione della mozione su Fiumicino?

Direi che non è un caso. Il fatto è che alla degenerazione di determinati istituti e di certi metodi di controllo dello Stato ha corrisposto, su un'altra linea, un continuo processo di deterioramento delle libertà e dei diritti del Parlamento. (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*).

Se vi è, signor Presidente, una rivolta morale contro determinati metodi invalsi nella pubblica amministrazione, se vi è la volontà di restaurare pienamente la sovranità della legge in tutto l'apparato esecutivo, un minimo di rivolta morale, una nuova volontà di ristabilire la piena efficacia delle norme costituzionali e regolamentari deve farsi strada finalmente anche in questa Camera.

E quando questa volontà, questo rispetto delle norme elementari della nostra convivenza non provengono da coloro da cui dovrebbero provenire, vi sia da parte del paese, dell'opinione pubblica, di noi tutti una insurrezione morale che costringa gli uomini che hanno delle responsabilità ma che non le sentono, a piegarsi al rispetto dei principi fondamentali della democrazia. Siamo noi, infatti, che dobbiamo dare per primi al paese, ai funzionari che criticiamo, ai deboli ed ai corrotti un esempio di integrità morale e di consapevolezza dei nostri doveri (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*), dimostrando che, al di sopra dei mutevoli interessi e della mutevole volontà dei partiti e dei governi, vi è qualcosa di fermo: vi è la libertà, vi è l'autonomia, vi è la volontà democratica del Parlamento italiano. (*Vivissimi applausi a sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, questa elegante discussione procedurale che si sta svolgendo nelle prime ore del 20 gennaio 1962 mi ricorda quelle che si svolgevano in ore pressappoco analoghe in un altro dibattito celebre del Parlamento italiano, quello sulla cosiddetta « legge truffa ». Vi eravamo allora l'onorevole Laconi ed io come interlocutori, non vi era l'onorevole Cossiga, che in quel periodo non faceva parte della Camera.

Non è un caso, dico anch'io; perché ci troviamo di fronte non alla discussione della legge-truffa, ma alla discussione di una pic-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

cola truffa che si vorrebbe tentare ai danni del Parlamento, che è quella che ho illustrato nel mio precedente intervento. Quindi, non insisto sugli aspetti morali e politici della votazione che si va a compiere, su questa che è la vera forma del malcostume ed è forse la causa remota, ma non meno efficiente, di una certa situazione scandalistica. Si tratta infatti, evidentemente, di voler evitare la coerenza fra l'essere e il parere, che è poi la prima vera norma dell'etica e della morale e, quindi, anche della democrazia, se è vero che, come dicevo prima, essa dovrebbe consistere nella rispondenza tra la volontà interna e la volontà manifestata.

Ma ritorniamo all'argomento squisitamente procedurale.

Delle due l'una, signor Presidente: o questa che qui si discute non è una mozione di fiducia, ma è un qualsiasi documento parlamentare, ed allora è valida, non fa una grinza, la tesi sostenuta dall'onorevole Laconi, che cioè il modo di votazione debba essere quello normale previsto dal regolamento, e quindi il voto a scrutinio segreto debba avere la prevalenza su quello palese; oppure ella ritiene e l'Assemblea ritiene che il Governo possa, con sua valutazione, dare a questo documento, che è una mozione, il carattere di mozione di sfiducia, ed allora è esatto che per questa mozione di sfiducia si debba applicare, come sistema di votazione, la norma prevista dall'articolo 131 del regolamento per le mozioni di sfiducia, cioè l'appello nominale. Ma allora, signor Presidente, è valida anche la conseguenza che lo stesso articolo 131 prevede: che cioè non è consentita la presentazione di ordini del giorno.

E allora, se questa è una mozione di sfiducia che, come tale, deve essere votata per appello nominale, assorbirà, sì, la mozione socialista, la mozione Bettiol, la mozione Malagodi, ma renderà anche impossibile ed assorbirà quindi l'ordine del giorno Russo Spina. Infatti, l'articolo 131 recita tassativamente: « Non è consentita la presentazione di ordini del giorno ». Pertanto l'ordine del giorno Russo Spina-Cossiga non può essere messo in votazione perché non è ammissibile la sua presentazione, stante che la mozione comunista è diventata, per la definizione datale dal Presidente del Consiglio, una mozione di sfiducia, sulla quale si richiede la votazione obbligatoria per appello nominale.

Del resto, il precedente citato dall'onorevole Cossiga mi pare suffraghi la mia tesi,

poiché in quella circostanza il Presidente dell'epoca, tra una mozione a firma Togliatti, una a firma Nenni ed una a firma Roberti, ritenne che, essendosi dato alla mozione Togliatti il carattere di mozione di sfiducia, poiché si era richiamato l'articolo 131, venissero ad essere preclusi gli altri documenti.

L'onorevole Cossiga ha definito « atipico » questo terzo tipo di mozioni ed ha annunciato che proporrà alla Giunta del regolamento di prevederla e disciplinarla nel nostro regolamento. È un fatto *de iure condendo*: aspetteremo che la proposta venga avanzata, vedremo quale accoglienza la Giunta intenderà farle, aspetteremo di vedere quale accoglienza l'Assemblea intenderà dare alla decisione della Giunta e poi ne discuteremo. Ma per ora non leggo nel regolamento che l'articolo 131, il quale parla soltanto di mozioni di fiducia e di sfiducia.

Pertanto, signor Presidente, poiché questa discussione si è aperta sulla questione dell'*iter* delle votazioni, e quindi della validità o meno degli altri documenti, credo che ella non possa seguire che una delle due strade: o quella di confermare — come ha già deciso — che la mozione comunista è una mozione di sfiducia, diventata tale per il carattere ad essa impresso dal Presidente del Consiglio, in virtù del principio costituzionale secondo cui il Governo può porre la fiducia su qualunque documento, ed allora ella deve applicare l'articolo 131 e dichiarare che la mozione socialista, quella liberale, quella Bettiol ed anche l'ordine del giorno Russo Spina-Cossiga sono inammissibili; oppure, se questo ella non vorrà ritenere, allora dovrà consentire che, se sarà avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto su questo documento, tale richiesta, a norma di regolamento, abbia la prevalenza sulla richiesta di votazione per appello nominale. (*Applausi a destra*).

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, non vorremmo che da questo elegante dibattito procedurale, come lo ha chiamato l'onorevole Roberti — reso ancora più elegante dal suo intervento — uscisse questo risultato: che, respingendo (o non respingendo) la mozione comunista, non votiamo alcun altro documento, e quindi usciamo di qui, alla fine del dibattito su Fiumicino, senza avere preso atto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta e senza avere impegnato il Governo a fare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

quello che esso, tra l'altro, desidera fare, come ha affermato il Presidente del Consiglio.

In queste condizioni, signor Presidente, vorrei chiederle il permesso di ritirare, almeno temporaneamente, un'affermazione che ho fatto poco fa. Quando ella mi ha chiesto se noi insistevamo o meno sulla nostra mozione, ero sotto l'impressione di quello che ella aveva detto, e cioè: questione di fiducia sulla reiezione della mozione comunista, indi votazione dell'ordine del giorno Russo Spina-Cossiga. Ma, dato che pare che nascano su questo delle difficoltà, mi consenta di pregarla di considerare come non effettuato il ritiro della nostra mozione, perché potrebbe darsi, ad un certo momento, che la nostra mozione rappresentasse l'ultimo strumento, al di fuori di qualsiasi questione di parte, per dare uno sbocco positivo a questa discussione.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Vorrei ribadire quello che ho detto prima e che mi pare non sia stato scalfito dal ragionamento dell'onorevole Cossiga e dal precedente da lui citato e introdotto nella discussione, esorbitando, mi pare, da quella che era stata la sua impostazione, signor Presidente.

Se non ho mal compreso, ella aveva imposto la questione non nel senso che l'aver posto il Governo la questione di fiducia in maniera negativa sulla mozione comunista precludesse la votazione di altre mozioni, ma nel senso che il contenuto della mozione Gullo precludesse il voto sulla mozione Amadei, perché ella ha sostenuto che il contenuto delle due mozioni era identico o perlomeno analogo.

Ora io ripeto che non esiste identità né analogia, perché basta rileggere la mozione Amadei, la quale prende atto delle conclusioni unanimi della Commissione d'inchiesta su Fiumicino, per rilevare che frasi come « risultano evidenti gravi carenze di organi di governo e di settori della pubblica amministrazione e frequenti collusioni con interessi privati » sono nelle conclusioni stesse dell'inchiesta.

Altri punti della nostra mozione dicono testualmente: « ravvisa la necessità di punire i responsabili di tale scandalosa situazione », e questo è anche nelle intenzioni del Governo; « ... impegna il Governo a promuovere un'azione che miri a rimuovere le cause », e l'onorevole Fanfani ci ha detto che intende presentare una serie di provvedimenti e ha dato disposizioni in questo senso. Tutto ciò sta a dimostrare come la nostra mozione sia del tutto diversa dalla mozione comunista. la

quale, per invitare esplicitamente un ministro a dimettersi, ha fatto sì che il Presidente del Consiglio dicesse che questo comportava le dimissioni del Governo nel suo complesso e che, pertanto, il Governo era costretto a porre la questione di fiducia.

Si tratta di due cose del tutto diverse ed è per questo che non calza il precedente citato dall'onorevole Cossiga.

Io non conosco, evidentemente, il testo dei diversi ordini del giorno, presentati a conclusione del dibattito da lui ricordato, ma basta porre mente al fatto che si trattava di un dibattito sorto sulle comunicazioni a proposito di un rimpasto governativo (che aveva visto l'uscita dal Governo di uno dei partiti della coalizione) per capire che gli ordini del giorno comportavano tutti un giudizio sul fatto politico del rimpasto. Quindi, erano per diversi aspetti ordini del giorno che ponevano la questione di fiducia.

È facile capire quale potesse essere il senso di questi ordini del giorno nel 1951 dopo questo fatto politico; ma il caso nostro è del tutto diverso. La Camera ha discusso sulle conclusioni di una Commissione parlamentare d'inchiesta e su di esse ha emesso un giudizio che, mentre approva l'operato della Commissione (e qui tutta la Camera è unanime) rivolge al Governo certi apprezzamenti ed inviti su cui, invece, diverse sono le posizioni dei gruppi politici. La mozione comunista contiene addirittura l'invito alle dimissioni del ministro Andreotti, per cui il Governo l'ha giustamente interpretata, dal suo punto di vista, come una mozione di sfiducia. Nella nostra mozione, invece, vengono rivolti inviti al Governo affinché si impegni a prendere provvedimenti, a compiere una decisa azione per promuovere la punizione dei responsabili e ad adottare norme che impediscano il ripetersi della situazione rilevata dalla Commissione d'inchiesta su Fiumicino.

Come si vede, si tratta di cose del tutto diverse. Noi non poniamo la questione del voto segreto o meno, pur ricordando che anche nella passata legislatura sorsero discussioni quando il Governo poneva la questione di fiducia su emendamenti o su articoli di legge. Comunque, ripeto, il gruppo socialista non ha alcuna intenzione di chiedere il voto segreto, lo escludo assolutamente, sulla sua mozione, perché ritiene che su questa mozione si debba pronunciare la Camera con voto palese. Infatti rifuggiamo assolutamente da qualsiasi tentativo di far sorgere da queste conclusioni manovre interne che non si svolgano alla luce del sole. Ma ribadiamo ancora una volta, onorevole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Presidente, che dal punto di vista del contenuto non sorge alcuna preclusione nei confronti della nostra mozione da quella che sarà la sorte della mozione Gullo. Perciò insistiamo e chiediamo che ella o la Camera decida nel senso che, anche se la mozione Gullo sarà respinta, la nostra mozione venga posta in votazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Confido che non vorrà da parte dell'opposizione porsi in dubbio l'imparzialità presidenziale, dopo che poco fa, per assicurare la libertà di parola di un deputato della sinistra, ho sospeso la seduta riservandomi le dimissioni, che non ho presentato in seguito all'assicurazione datami dal capo del gruppo di maggioranza relativa che l'atteggiamento del gruppo stesso non implicava menomamente mancanza di riguardo per il Presidente.

Nel quadro di tale imparzialità non posso non confermare il sistema consuetudinario che regola ormai da molti anni la questione di fiducia; la quale, come già ricordato, può essere posta dal Governo in occasione di qualunque votazione la Camera si accinga a compiere; e comporta priorità di tal votazione rispetto ad altre concorrenti, da ritenersi assorbite dalla conferma della fiducia, e il sistema dell'appello nominale, quale esigenza di chiarezza politica da valere per il Governo stesso, per il paese e per il Presidente della Repubblica, al quale va data ogni utile informazione sui motivi e sui gruppi che determinino la caduta del Governo nella sollecitazione di altro idoneo ad ottenere la maggioranza parlamentare.

Devo pertanto confermare, innanzitutto, la priorità della votazione della mozione Gullo per appello nominale.

Quanto alla mozione Amadei, ne basta una lettura in raffronto a quella Gullo per dimostrare la fondatezza del mio convincimento che, sia pure con differenze di dettagli e di impostazioni politiche, trattasi pur sempre di una mozione di censura (e quindi di sfiducia) al Governo. Non potrei consentire l'eventualità di due votazioni opposte su due documenti che presentano differenze, le quali possono per certi aspetti essere notevoli, ma ai fini procedurali sono di marginalissima rilevanza. (*Commenti a sinistra*). Onorevoli colleghi, se mi ascoltate, darò atto anche delle differenze di posizione. Questa è un'Assemblea politica e non si può prescindere dalla valutazione politica di un documento, neppure se il fine dell'esame è meramente procedurale.

INGRAO. E la mozione liberale?

PRESIDENTE. Non mi dimenticherò della mozione liberale. L'onorevole Malagodi, di fronte alle eccezioni sollevate, ha messo le mani avanti per non restare senza documento. Ce ne occuperemo di qui a un istante.

Le due mozioni, quella comunista e quella socialista, già a guardarle soltanto, indipendentemente dal modo come sono state illustrate, sono ambedue di diversa incisività, ma ugualmente di censura per il Governo.

Ripercorriamo insieme la mozione socialista: « La Camera, conosciute le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende della costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, considerato che da esse risultano evidenti gravi carenze di organi di Governo e di settori della pubblica amministrazione e frequenti collusioni con interessi privati... »; guardiamo la mozione comunista: « La Camera, conosciute le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino e le gravi responsabilità accertate a carico di membri del Governo e di pubblici funzionari... ». Dice ancora la mozione socialista: « ... vista la necessità di punire i responsabili di tale scandalosa situazione, ...sodisfacendo in tal modo la legittima attesa dell'opinione pubblica giustamente allarmata, impegna il Governo a promuovere un'azione... ».

Se questa non è una mozione di censura al Governo, domando in quali altri termini si possa considerarla. (*Commenti a sinistra*).

Passiamo alla illustrazione delle due mozioni. Quella del gruppo comunista è una illustrazione che tende a mettere in stato di accusa tutta una certa classe dirigente. L'onorevole Amadei, a conclusione della illustrazione della mozione socialista (dopo avere dato per certo che esistono talune responsabilità di carattere politico), ha formulato un chiaro giudizio di sfiducia al Governo, che ha qualificato non in grado di fronteggiare la situazione posta in luce dall'inchiesta parlamentare. (*Commenti a sinistra*). Ma, onorevoli colleghi, io presiedo un dibattito in un'Assemblea politica e ho il dovere di tener conto anche dello svolgimento politico del dibattito per motivare una decisione presidenziale su di un richiamo al regolamento.

Sono convinto che tutte e due le mozioni siano di censura o di sfiducia al Governo. L'approvazione o il rigetto dell'una importa approvazione o rigetto anche dell'altra. Dichiaro pertanto che, se la mozione Gullo sarà respinta, quella Amadei sarà ritenuta preclusa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Diversa è la natura della mozione Malagodi, che non implica sfiducia e può essere posta in votazione, ove i firmatari lo chiedano.

Dichiaro infine ammissibile l'ordine del giorno Russo Spena-Cossiga, per l'infondatezza dell'eccezione sollevata dall'onorevole Roberti, il quale si è riferito ad una norma (l'articolo 131 del regolamento) che esclude gli ordini del giorno in concomitanza con la mozione di fiducia, con la quale la Camera accorda la fiducia ad un Governo nuovo: e in questo caso deve trattarsi di fiducia motivata, sì, ma non condizionata o limitata da richieste o da impegni particolari.

FERRI. Chiedo di parlare per appellarmi alla Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Il gruppo socialista non può accettare la sua decisione in ordine alla mozione Amadei, né, tanto meno, la motivazione che ella, signor Presidente, ne ha dato, che si concreta in una interpretazione politica del documento in parola che, a nostro avviso, esula assolutamente dalle funzioni del Presidente, oltretutto contrastare con quello che è stato il giudizio, almeno implicito, del Presidente del Consiglio. Il significato politico dei nostri documenti e discorsi appare chiaro a tutti, ed è il gruppo che dà ad essi un determinato valore politico. Non possiamo assolutamente ammettere che il Presidente faccia l'interprete, il giudice politico dei discorsi o dei documenti che si presentano in Parlamento. (*Applausi a sinistra*).

Noi rimaniamo fermi nel dichiarare che nessuna preclusione può opporsi alla mozione Amadei in dipendenza della votazione della mozione Gullo, stante la profonda diversità tra i due documenti. Ci appelliamo, pertanto, alla Camera, a termini di regolamento, contro la decisione presidenziale.

PRESIDENTE. Prima di dar seguito alla sua richiesta, desidero sottolineare, onorevole Ferri, che rientra tra i doveri del Presidente dare una interpretazione anche politica dei documenti sottoposti alla Camera, pur se a fini esclusivamente procedurali. (*Commenti a sinistra*).

Pongo in votazione la decisione del Presidente di dichiarare preclusa la mozione Amadei dalla eventuale reiezione della mozione Gullo.

(*È approvata*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per appellarmi alla Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, debbo dirle con tutta franchezza — e poiché siamo in ma-

teria opinabile non credo che il mio rilievo possa suonare come mancanza di riguardo nei suoi confronti — che la sua decisione in ordine all'ammissibilità della votazione dell'ordine del giorno Russo Spena dopo la eventuale reiezione della mozione Gullo non ci ha convinti. Sono, pertanto, costretto ad appellarmi alla Camera contro tale decisione.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione la decisione del Presidente di dichiarare ammissibile la votazione dell'ordine del giorno Russo Spena anche dopo l'eventuale reiezione della mozione Gullo.

(*È approvata*).

Si procederà alla votazione per appello nominale della mozione Gullo, sulla reiezione della quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. La votazione testé conclusa rappresenta per noi, e credo per gran parte della Camera, un tristissimo episodio. Il Parlamento ha dovuto infatti capitolare dinanzi ad un ricatto, e — quel che è più grave! — nel silenzio complice di uomini e di partiti che ad ogni minuto regalano e ritirano patenti di democrazia. Ritengo che non vi sia (e non me ne voglia per questo il signor Presidente, dopo le sue affermazioni) regolamento che valga, quando, nel formale rispetto di esso, si viene meno, come questa sera è accaduto, alla osservanza delle leggi morali. Questa sera si è, infatti, vietato a uomini liberi di votare liberamente secondo l'autonoma valutazione della propria coscienza, senza menomazione della propria libertà, senza correre il rischio di attribuire al proprio voto un significato che è l'antitesi di quello che si vuole esprimere. (*Commenti al centro*).

La nostra coscienza c'impone stasera di subire il ricatto nell'unico modo possibile e compatibile con l'esigenza di far salva la nostra coerenza: disertando la votazione. Questo, non potendo noi votare la mozione comunista, è l'unico mezzo a nostra disposizione per negare la fiducia al Governo protestando al tempo stesso per l'atteggiamento dal Governo stesso assunto.

Noi neghiamo, onorevole Presidente del Consiglio, la fiducia a questo Governo, sia pure disertando il voto, per una ragione politica e per una ragione morale, la quale ultima ci sembra addirittura prevalente sulla prima.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Noi non crediamo che l'affare di Fiumicino e la relativa inchiesta parlamentare investano direttamente il Governo e la sua responsabilità. Così come non crediamo (e l'abbiamo inequivocabilmente espresso nella illustrazione della nostra interpellanza) che tutto questo investa responsabilità di singoli ministri o di ex ministri. La Commissione d'inchiesta ha abbondantemente chiarito le posizioni di tutti; e, per essere stati presenti nella Commissione i rappresentanti di tutti i gruppi, io non credo che vi sarebbe stato bisogno di un voto parlamentare che prendesse atto delle conclusioni della Commissione.

Riteniamo anzi, signor Presidente del Consiglio, molto strano, per non dire qualcosa di peggio, che ci si sia affidati a questo caso complicato e difficile per imporre, nella maniera che sappiamo, un voto di fiducia, per raccattare dei voti equivoci e contraddittori, certamente più equivoci e più contraddittori di quelli sui quali si è retto il Governo fino ad ora.

A parte il fatto che, rimescolando le acque di Fiumicino con un voto di fiducia, si intorbidano e si confonde la stessa sostanza della relazione della Commissione di inchiesta, alterandone e distorcendone le risultanze.

Noi respingiamo questa manovra, come abbiamo respinto quella largamente tentata dai socialisti e dai comunisti, nonché da una parte degli stessi democristiani, dentro e fuori del Parlamento, manovra intesa a trasformare la questione di Fiumicino in una serie di casi di persone, di ceti, di monopoli. (A parte la considerazione, onorevoli colleghi democristiani, che noi abbiamo definitivamente chiuso il libro che si riferisce ai nostri impulsi generosi, sempre puntualmente ripagati dalla democrazia cristiana con azioni e con sistemi di lotta degni della giungla. E l'onorevole Sullo, ministro di questo Governo, ne sa certamente qualche cosa).

Nella nostra manifestazione di sfiducia intendiamo questa sera dare alla democrazia cristiana la possibilità di rimanere sola con quei voti che essa ha raccattato lungo l'arco delle sue non nobili battaglie condotte con tali sistemi. Sono questi i voti che potranno meglio qualificare il clima politico generale ed il significato morale di questo dibattito. La democrazia cristiana ci dia solo atto — credo che abbiamo il diritto di chiederglielo — che non ci siamo prestati, anzi ci siamo opposti, secondo il nostro stile, le nostre tradizioni, la nostra educazione,

al tentativo di linciaggio morale dei suoi uomini, tentativo cui hanno recato il loro apporto, sia pure in forma sfumata, i « convergenti » di oggi ed i « convergenti » di domani. Si accontenti di questo per ora, la democrazia cristiana, e ne ravvisi, se può, il significato morale.

Noi con la nostra manifestazione di sfiducia, espressa nel modo in cui ci avete ridotto ad esprimerla, intendiamo non condividere le responsabilità di questo Governo e della democrazia cristiana, che si affannano a complicare ed a implicare in un misero gioco di partito e di fazioni interessi fondamentali ed essenziali del paese. Vogliamo anzi affermare che si debba prendere occasione da questo dibattito per dire, nella forma più netta, più chiara, più diretta, che non sarà certamente l'attuale formula di Governo e tanto meno quella che la democrazia cristiana si accinge ad ammannire alla nazione all'indomani del suo congresso, la più adatta a compiere un'opera di effettiva moralizzazione, diretta ad attuare sino in fondo le indicazioni e le raccomandazioni della Commissione parlamentare di inchiesta. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Dopo la decisione presa dalla Camera, noi non insistiamo per la votazione della nostra mozione e voteremo contro la mozione comunista, sulla reiezione della quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Questo nostro voto, come già ebbi occasione di anticipare (in corrispondenza, del resto, a quanto dichiarato dallo stesso Presidente del Consiglio), non è un voto di verifica di maggioranza, di indicazione di preferenza per l'una o per l'altra formula politica: esso è un voto sui risultati da trarre dall'inchiesta su Fiumicino alla stregua della relazione approvata dai commissari, rappresentanti tutti i gruppi politici della Camera e del Senato. Questo è il significato del nostro voto, contro il tentativo di stravolgere i risultati dell'inchiesta e di farne un atto di accusa contro l'intero sistema democratico.

Voteremo a favore dell'ordine del giorno Russo Spena, nel quale abbiamo ritrovato, con nostra soddisfazione, alcuni dei concetti contenuti nella nostra mozione e che, prendendo atto dei risultati dell'inchiesta, impegna il Governo ad adottare, in nome di determinati principi inerenti allo Stato di diritto, una serie di misure di ordine amministrativo e legislativo. (*Applausi*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Il gruppo socialista voterà a favore della mozione comunista, intendendo con questa sua decisione negare la fiducia al presente Governo.

Le ragioni che ci hanno indotto a questo atteggiamento derivano dalla posizione assunta dal nostro partito nel corso delle ultime vicende politiche e che si è tradotta, fra l'altro, nella presentazione di una mozione sulle conclusioni dell'inchiesta su Fiumicino.

Respingo come un pretesto, che rientra nelle grandi e piccole manovre che stanno precedendo il congresso del partito democratico cristiano, l'asserzione relativa al doppio o triplo binario sul quale si starebbe muovendo la politica del nostro partito e respingo, in modo ancor più sdegnoso, l'altra affermazione che noi avremmo approfittato di questo dibattito per tentare, ancora una volta, lo scardinamento delle istituzioni democratiche del paese. Respingiamo queste accuse perché rivendichiamo alle lotte del partito socialista, e non da oggi, le più grandi conquiste democratiche del nostro paese, perché consideriamo questo Stato come il nostro Stato, perché riteniamo di aver concorso a costituire questo Stato partecipando alle lotte della Resistenza, contribuendo all'elaborazione della Costituzione repubblicana e dando un sincero e schietto contributo all'edificazione della democrazia. Respingiamo i rilievi che ci vengono mossi anche perché siamo profondamente persuasi che la lotta per il socialismo si sviluppa all'interno dello Stato democratico e che, in primo luogo, è interesse nostro consolidare e rafforzare le istituzioni democratiche allargandone la base politica di fiducia e di consenso.

Non provengono da noi, onorevole Malagodi, gli attentati alle istituzioni democratiche del nostro paese, bensì da quelle forze politiche che, in nome di un arcaico sistema economico-sociale, difendono in questa aula interessi particolari contro gli interessi collettivi che sono il fondamento della democrazia. (*Applausi a sinistra*).

Abbiamo fatto ogni sforzo per evitare che questo diventasse un dibattito scandalistico del quale tutti possono approfittare per avvantaggiare la propria parte politica. Se non abbiamo dato alla mozione il significato di sfiducia al Governo è perché non avevamo alcun bisogno di profittare di questa circostanza per esprimere una sfiducia che abbiamo promosso nel mese di luglio scorso,

quando ci sembrò che le ragioni politiche che avevano convalidato l'esistenza del Governo avessero avuto termine e fosse necessario l'inizio di una nuova fase politica; inoltre, perché non credevamo che un dibattito sull'indirizzo di politica generale del nostro paese dovesse legarsi alla questione dello scandalo di Fiumicino, ma dovesse investire, invece, la politica generale del paese in occasione del congresso della democrazia cristiana e degli avvenimenti politici che coincidono con quel congresso, cioè, in particolare, la fine del sistema della « convergenza » alla quale invano questa sera l'onorevole Malagodi ha cercato di scrivere l'epitaffio finale.

Dire a questo punto che il partito socialista si è servito degli avvenimenti di questi giorni soltanto per trarne motivi faziosi di speculazione politica, significa falsare il senso dell'azione che si sta sviluppando da lungo tempo, la quale non mira a creare il peggio nel paese, poiché la nostra politica non è quella del « tanto peggio, tanto meglio »; ma mira a richiamare l'attenzione di tutti, ed in primo luogo della classe politica responsabile, sui gravi mali che travagliano il nostro Stato, la nostra società, e hanno invaso anche la classe politica. Una classe politica alla quale la maggioranza di noi rivendica onestà di intenti, fiducia negli ideali, abnegazione, convinzione profonda nella lotta democratica, respingendo quel qualunque che si sta insinuando nel paese e fa tutti uguali, tutti corrotti, un qualunque che condanniamo perché rifiutiamo una visione così negativa della classe politica. (*Applausi a sinistra*).

Perciò abbiamo richiamato l'attenzione di tutti, da tempo, sulla lezione che ci viene dai fatti, sulla necessità di sottoporre ciascuno di noi al controllo aperto da parte dell'opinione pubblica. Perciò nel comitato centrale del nostro partito ho sostenuto la necessità che la nostra vita privata, il nostro patrimonio e quello della nostra famiglia siano posti sotto il controllo di tutti, perché il paese sappia quali sono gli uomini politici che si sono battuti per un'idea senza approfittare di nulla e quali invece si sono arricchiti nel corso di questi anni. Noi rispondiamo così direttamente al paese. Chi osa dire che i partiti i quali sostengono questa coraggiosa posizione, magari impopolare, partiti che hanno posto, come noi abbiamo cominciato a porre, il problema fondamentale, istituzionale dei partiti e degli eventuali finanziamenti statali per i partiti, chi osa dire che queste siano forze le quali attentano alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

democrazia, mirano a scardinare la democrazia, costui fa una piccola bassa manovra che rientra in tutto quel quadro di cose che tutti conoscono e che hanno indotto il Presidente del Consiglio a porre la questione di fiducia su un problema che non investe la fiducia al Governo, e sul quale non vi era alcuna necessità di una verifica della maggioranza.

Infatti, le questioni relative ai rapporti tra maggioranza e minoranza come si sono determinati in seguito alla costituzione del Governo Fanfani, erano assolutamente note. La nostra posizione era conosciuta fin dal mese di luglio; era conosciuta la posizione del partito socialdemocratico, il quale aveva dichiarato molto chiaramente quale sarebbe stata la sua linea di condotta all'inizio del congresso democratico cristiano e quale sarebbe stata oggi, dimostrando cioè di non ritenere utile che venisse posta la questione di fiducia; era conosciuta anche la posizione del partito repubblicano. Quale necessità il Governo aveva di convertire questa discussione su un problema così delicato, di ordine morale e politico ad un tempo, in una questione di fiducia al Governo?

Voglio porre questa domanda senza dare ad essa una risposta. Ma tutti qui sanno le ragioni vere, che riguardano solo un partito, che hanno indotto il Presidente del Consiglio a porre la questione di fiducia. Vedrà il congresso della democrazia cristiana di individuare la responsabilità di coloro che al suo interno riescono a frenare anche quelle forze rinnovatrici che si manifestano. (*Commenti al centro*).

Il nostro partito non ha alcuna manovra da nascondere, perché le discussioni e le divergenze esistenti nel partito socialista italiano sono chiare per tutti, e ciascuno è in grado di giudicare quale sia la posizione di ciascuna corrente esistente all'interno del nostro partito. Però, nel nostro partito nessuna corrente ricorre mai a manovre, ad intrighi, per far prevalere l'una o l'altra posizione politica, ma risolve le divergenze mediante un dibattito democratico ampio e libero in seno al partito stesso, dando la maggioranza a quella corrente cui va la fiducia della base.

Ma, rispettosi delle questioni interne degli altri partiti, anche quando ci sono ancora avversi, come il partito della democrazia cristiana, non intendiamo indugiare su questi problemi. Però, è evidente, tenuto conto della situazione parlamentare, che la richiesta di fiducia da parte del Presidente del Consiglio,

di fronte alla chiara posizione di tutte le altre forze politiche (comprese quelle che hanno costituito la maggioranza, cioè i partiti della « convergenza »), non poteva avere e non ha altra interpretazione ragionevole che quella di una verifica della maggioranza che riguarda soltanto il partito della democrazia cristiana. E quindi da questo punto di vista la questione è per noi assolutamente estranea alle nostre prospettive politiche, e per questa ragione principale noi voteremo contro la richiesta di fiducia, implicita nella posizione dell'onorevole Fanfani.

Noi pensiamo che se i problemi che sono stati portati alla ribalta della discussione politica dall'inchiesta su Fiumicino troveranno attenta considerazione da parte di tutti; se si riuscirà a sottrarre il paese a questo clima di sospetto, che finisce con il colpire chiunque; se si indagherà sulle cause profonde che hanno determinato questo clima; se ci si domanderà come mai, a distanza di appena quindici anni dalla edificazione della Repubblica e dalla lotta di liberazione, nel paese serpeggi questo sospetto, questa diffidenza e sfiducia, allora non si potrà non risalire a cause di ordine politico, perché sono le cause di ordine politico, determinati metodi di Governo, determinate alleanze politiche...

Una voce al centro. Determinate forme di opposizione!

DE MARTINO FRANCESCO. L'opposizione del nostro partito non può essere giudicata come voi la state giudicando.

Se si affronteranno, dicevo, queste conclusioni e si andrà al fondo delle cose, non si potrà non ritrovare una causa profonda di carattere politico, che consiste nella ristrettezza sulla quale fino ad oggi si sono fondati il Governo e la maggioranza; ristrettezza che consiste nel fatto che grandi masse popolari sono state escluse da questa base politica.

Non si potrà non riconoscere il fatto che la pubblica amministrazione è stata considerata da forze economiche potenti come il terreno d'azione per la difesa dei loro interessi, contro l'interesse collettivo; e da questo non si potrà non ricavare la conseguenza che non basta l'una o l'altra legge, l'una o l'altra riforma per rimediare a questi mali, ma che è invece necessario un mutamento della linea politica generale del Governo: una linea politica che non può soltanto esprimersi in un programma di carattere economico (come quello che noi abbiamo elaborato e proposto come finalità politica del nostro partito), ma in un insieme di provvedimenti di ordine generale, rivolti a modificare il clima poli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

tico del paese, e migliorare i rapporti fra l'autorità dello Stato e i cittadini, rapporti i quali devono fondarsi soltanto sulle norme della Costituzione, sull'eguaglianza dei cittadini davanti alle leggi.

Se non si riuscirà a correggere questi mali, se non si farà in modo che coloro che hanno sbagliato, hanno commesso delle colpe, si sono macchiati di delitti, avranno la necessaria sanzione, quale sarà la conclusione di tutta la vicenda? Quale sfiducia generale, se dopo aver dato ad una Commissione di inchiesta il mandato di indagine su certi fatti gravi nell'ambito dell'amministrazione del nostro paese, se dopo aver preso cognizione delle conclusioni di questa Commissione — che non investono soltanto la responsabilità dell'una o dell'altra persona, dell'uno o dell'altro funzionario, ma anche il modo in cui viene governato il nostro Stato — da tutto questo non nascesse assolutamente nulla, e non si affrontassero le questioni di fondo che sono quelle politiche ed impongono un rinnovamento profondo del paese con la costituzione di una nuova maggioranza?

Credo che siamo giunti alla situazione di oggi, in cui si trascina in modo così pietoso una polemica politica, di cui non si sono esattamente afferrati i termini, alla vigilia di un importante congresso, con un Governo il quale ha i giorni contati per le dichiarazioni che hanno fatto i partiti della « convergenza », perché non abbiamo affrontato in tempo tali problemi. Non saremmo giunti a questa situazione se nello scorso mese di luglio, quando il partito socialista prese l'iniziativa di presentare una mozione di sfiducia, questa mozione non fosse stata considerata come uno dei soliti tentativi di scardinare la democrazia, ma si fosse riconosciuto che la realtà politica portava a quella conclusione. Se allora si fosse determinata la crisi che noi auspicavamo e da quella crisi fosse sorta una posizione positiva, non saremmo certamente giunti al punto di oggi.

Qualche cosa io voglio dire, in definitiva, alla fine di questa breve dichiarazione di voto. Voglio esprimere la speranza e l'augurio che quanto è avvenuto costituisca una lezione per tutti ma, principalmente, per coloro che hanno le più grandi responsabilità in quanto rappresentano le forze più cospicue nel Parlamento, perché traggano essi per primi la lezione dai fatti. Voglio augurarmi che tutto quello che noi abbiamo dovuto deplorare in questi anni possa aver termine e si possa aprire una fase politica nuova nella vita del nostro paese.

Dieci, quindici anni non sono molti nella storia di un popolo, però hanno la loro importanza. Abbiamo avuto una grande ondata di entusiasmo, di passione e di fede quando abbiamo abbattuto il vecchio Stato e creato il fondamento di uno Stato nuovo. Vogliamo o non vogliamo riprendere quel cammino? Vogliamo o non vogliamo andare innanzi e fare più salda la nostra Repubblica e le nostre istituzioni democratiche, dando al popolo italiano, in particolare ai lavoratori italiani, la fiducia che quelle sono le istituzioni entro le quali si svilupperà pacificamente la loro lotta ed anche la lotta delle classi, che è una realtà della storia? Questo è il problema politico che sta dinanzi a noi questa sera, ai partiti, al Parlamento, prossimamente.

I nostri impegni sono noti e non ho bisogno di ripeterli, perché essi restano validi, e tutti coloro che vorranno iniziare una reale svolta politica, una rottura con i metodi del passato, che vorranno con noi operare per rendere più forte e robusta la democrazia, tutti costoro troveranno il partito socialista italiano sulla loro strada, pronto a collaborare, come ha fatto in altre circostanze storiche, per la Repubblica e per la democrazia. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

FERRAROTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRAROTTI. Devo, innanzi tutto, ringraziare tutti gli intervenuti per quello che ho imparato, per quello che credo il pubblico italiano abbia imparato da questo dibattito.

Ritengo che troppe Cassandre, troppi vittimismo siano stati intesi in questi giorni. Ritengo che siamo ancora troppo suscettibili per quanto concerne la figura che facciamo di fronte all'opinione pubblica italiana ed internazionale. Abbiamo letto, per esempio, proprio in questi giorni, quello che è accaduto nel paese che è la culla del parlamentarismo, l'Inghilterra, quando i laburisti sono riusciti ad impedire che il governo conservatore inviasse bombe al Katanga. Ebbene, chi avesse letto quelle cronache si sarebbe accorto che la democrazia può usare anche parole forti, può parlare anche un linguaggio estremamente preciso, chiaro, a volte un linguaggio che offenderebbe i salotti e che risuonerebbe quasi plateale.

Il dibattito mi ha suggerito poche considerazioni, di cui due di ordine generale. Anzitutto, devo fare modestamente una palinodia. Ho parlato sovente ed anche scritto di partitocrazia, del dominio che i partiti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

esercitano sull'individuo e sui gruppi. Debo registrare qui, oggi, un fenomeno contrario. Questo dibattito, dal punto di vista della organizzazione interna dei partiti, ha dimostrato che essi vanno disintegrandosi per eccessiva faziosità, per eccessi nelle lotte interne di corrente. Questo è un fenomeno preoccupante. Mi associo perciò a quanto ha detto poco fa l'onorevole Francesco De Martino sulla necessità di riconoscere, anche sul piano giuridico positivo, la funzione di strumenti di incanalamento e di illuminazione dell'opinione pubblica che hanno i partiti in un regime democratico moderno.

Credo, in secondo luogo, che la lezione più importante di questo dibattito sia stata quella che si può condensare nell'affermazione del bisogno di ricostruire lo Stato. In proposito vorrei limitarmi soltanto a rilevare uno scambio fra l'onorevole Malagodi e l'onorevole Presidente del Consiglio a proposito della funzione dell'impresa pubblica nel nuovo contesto in cui ci troviamo ad operare. Notate che le mie osservazioni vogliono essere rivolte all'avvenire, e non al passato, come forse l'interpretazione corrente del pensiero dell'onorevole Malagodi potrebbe indurre a credere. Assistiamo oggi al tentativo di trasferire nella nostra situazione economico-politica un contrattualismo spregiudicato, dinamico, di tipo pluralistico, che è di marca anglosassone. Ora nel mondo anglo-sassone è concepibile che imprese semipubbliche o comunque di tipo particolare cerchino, in una cornice pluralistica, di battersi tra di esse. In altre parole, la democrazia è concepita come un insieme di gruppi che cercano di neutralizzarsi a vicenda attraverso l'esercizio di un « potere controbilanciante », come dice l'economista Galbraith. Però, non dimentichiamo trasferendo questa prassi in Italia, qual è il fondo storico di quel paese. Noi dobbiamo stare molto attenti — e lo dico proprio ai colleghi di idee socialmente più avanzate che sono vicini a me, lo dico a coloro che vogliono una svolta per il nostro paese — a non confondere l'azione di un'impresa pubblica *tout court*, semplicisticamente con l'azione dello Stato come tale. Noi abbiamo bisogno di tagliare e di stringere molto più sottilmente. L'onorevole Lombardi recentemente, quando vedeva nell'azione ed in certi strumenti di azione statale l'occasione di trasformazioni strutturali positive, forse correva il rischio di avallare per l'avvenire e già per il presente delle commistioni, degli

ibridi di interessi pubblici e privati che sono in radice l'antitesi di un reale Stato di diritto.

Ora, questo ho detto non per proporre l'antico dilemma tra democrazia politica e democrazia sociale. Credo che oggi sia importante riproporsi il problema di dare un contenuto sociale alla democrazia, ma senza rinunciare ad alcuna delle garanzie giuridiche della democrazia politica o, come si dice a volte, formale.

Quale sarà la conclusione di queste considerazioni per quanto concerne il voto di questa sera? Credo in primo luogo nell'opportunità di acquisire integralmente i risultati della Commissione parlamentare di inchiesta, e quindi voterò a favore dell'ordine del giorno Russo Spena. Mi asterrò invece dalla votazione della mozione comunista. Vorrei che questa astensione fosse considerata per il significato che ritengo di poterle attribuire. Mi asterrò perché credo profondamente nell'evoluzione interna dei paesi dell'Europa orientale e della stessa Unione Sovietica. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Proprio durante il dibattito mi rammaricavo di non poter votare con lei, onorevole Pajetta, e mi rammaricavo di più ancora del fatto che ella non possa far valere per l'Unione Sovietica e per il popolo russo — non lo dico con spirito provocatorio — quella capacità critica che così bene ella ha esplicato in quest'aula. Così come non bisogna chiudere gli occhi all'evoluzione interna del capitalismo, così credo che bisogna aiutare le tendenze liberalizzatrici che agitano profondamente oggi il mondo sovietico.

Questa non è una provocazione, è un augurio che rivolgo a lei, onorevole Pajetta, ed a tutti i colleghi di parte comunista, a quelli almeno che sono sensibili ai problemi strutturali che oggi pone il mondo sovietico. Oggi, diciamolo francamente, la vera crisi in cui ci troviamo non riguarda semplicemente le persone o certi metodi d'azione, riguarda il fatto di palmare evidenza che è al fondo della vita del nostro tempo, che cioè una soluzione bell'e fatta non l'abbiamo noi in occidente né voi in oriente. Occorrerà inventarla, assumendo come divisa un motto che non dovrebbe essere estraneo agli stessi comunisti: pessimismo dell'intelligenza critica incisivo, duro, e grande ottimismo della volontà.

ALLIATA DI MONTEREALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

ALLIATA DI MONTEREALE. Voterò a favore dell'ordine del giorno Russo Spena e contro la mozione comunista, principalmente per un atto di solidarietà verso uno statista della mia generazione, che per diciassette anni ha servito il paese al Governo, l'onorevole Andreotti, un atto di particolare solidarietà verso quest'uomo che, come altri in passato, è oggi oggetto di un tentativo di linciaggio morale.

REALE ORONZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. La mia dichiarazione di voto a nome dei colleghi repubblicani sarà brevissima in conformità ai suggerimenti dell'ora. La nostra opinione, che non abbiamo tardato ad esprimere anche prima di questa discussione, era e rimane che la relazione della Commissione d'inchiesta si dovesse e si debba accettare *in toto*, senza integrazioni e deformazioni, ma del pari senza attenuazioni, impegnando il Governo, l'amministrazione e lo stesso Parlamento ad utilizzare le conclusioni cui la Commissione unanimemente è pervenuta, ad adottare con serietà i rimedi non soltanto istituzionali e giuridici che le constatate disfunzioni hanno dimostrato necessari ed urgenti.

Partendo da questa opinione, è evidente che non avremmo potuto accettare mozioni o decisioni minimizzatrici e del pari avremmo dovuto respingere tentativi di amplificazione diretti a travolgere in una indiscriminata e qualunquistica condanna l'intera classe politica democratica, l'intera amministrazione e, nella sostanza, le stesse istituzioni democratiche. Perciò avremmo certamente votato contro la mozione del partito comunista. Lo avremmo fatto riconoscendo in essa, nelle sue parole e nel suo tono proprio questa inaccettabile ed indiscriminata condanna. Lo avremmo fatto, inoltre, identificando in essa, come del resto nei toni di qualche altro intervento di settori opposti di questa Camera, il carattere strumentale ai fini di una battaglia che tende ad arrestare o ad impedire il corso di una azione politica di grande importanza democratica, nella quale sono riposte oggi molte delle speranze di rinnovamento della vita italiana.

A questo punto il Governo ha posto la questione di fiducia sulla reiezione della mozione comunista. Non ci pare che la questione sia stata posta per acquisire un voto di fiducia di più ad un Governo che non crediamo desideri oggi una manifestazione di fiducia in senso proprio, cioè a tutti gli

effetti. E tuttavia, in un paese nel quale riesce sempre difficile chiarire le posizioni che non si presentino semplici ed elementari, in una situazione nella quale molti sono pronti a deformare ed a sfruttare il significato di un atto politico per creare disorientamenti ed incertezze nell'opinione pubblica, se noi votassimo puramente e semplicemente contro si direbbe probabilmente che abbiamo votato a favore del Governo per rinnegare, offuscare ed attenuare il valore di deliberazioni e di posizioni già prese e per le quali la nostra partecipazione alla maggioranza che fu chiamata della « convergenza » è giunta alla fine (e abbiamo chiesto che il prossimo congresso della democrazia cristiana ne prenda atto quale elemento del proprio giudizio politico e delle proprie scelte politiche dell'avvenire).

Pertanto, per evitare confusioni e possibilità di equivoci, i deputati repubblicani, mentre confermano che nel merito essi sono, per le ragioni dette, contrari alla mozione comunista, dichiarano la loro astensione dalla votazione che sta per aver luogo su di essa ed il loro voto favorevole all'ordine del giorno Russo Spena, al quale danno il significato che ho indicato dianzi, e cioè dell'accettazione integrale e senza riserve della relazione della Commissione d'inchiesta e dell'impegno ad utilizzarla e ad attuarne tutte le conclusioni. (*Applausi — Commenti*).

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Onorevoli colleghi, ho vissuto qualche ora fiabesca in queste ore di notte, perché se la fiaba non fosse stata narrata dall'onorevole Presidente del Consiglio, probabilmente avrei vissuto un'ora di cronaca.

Quando l'onorevole Presidente preludeva il voto sulla mozione dei socialisti, io non potevo che consentire con la sua interpretazione, ma speravo che si alzasse il Presidente del Consiglio a dire che egli sarebbe stato naturalmente costretto a porre la questione di fiducia anche sulla reiezione della mozione socialista, che era equivalente alla mozione comunista. Questo non è avvenuto. Mi limito pertanto a leggere quello che avevo preparato prima che si verificasse la fiaba.

Le definizioni negative non sono definizioni. Il rifiutare un voto favorevole ad una impostazione inammissibile non significa adesione ad una impostazione avversa ma non espressa. È veramente il sofisma. Al sofisma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

non possiamo prestarci. Fiumicino non accusava al di là di identificate risultanze. Ma dal rifiutare le aggressioni che si ha il dovere di stigmatizzare al concedere un indiretto vincolante apprezzamento di favore ad un Governo che non merita una esplicita fiducia, v'ha una manifesta grave frattura. La melanconia civile non consente al Governo il tripudio di un'oscura vittoria. Fiumicino non accusa, ma non esalta. È una pagina triste, dove non si può iscrivere certamente condanna per un ministro in carica, l'onorevole Andreotti, al quale poco più di 24 ore fa esprimevo la mia consapevole simpatia.

La Commissione non concludeva contro questo Governo, perché i fatti risalgono negli anni e nei fati della partitocrazia, non negli impossibili suoi fasti. Abbiamo inteso le accorate rivendicazioni dell'onorevole Pacciardi, estraneo a questo Governo. Abbiamo inteso la diffusa difesa dell'onorevole Togni, che non fa parte di questo Governo. Ci sembrava che questo Governo, su di un episodio dalle antiche origini, non dovesse che chiedere alla Camera di prendere atto delle conclusioni unanimi della Commissione d'inchiesta: per l'immediato ed il successivo. Ma costringere la Camera ad un voto negativo per evitare l'impossibile voto favorevole ad una mozione che mira a lontani traguardi per l'intrapresa via che si ha il dovere di non percorrere, anzi di sbarrare, è fare imposizione ad un diritto di libertà di scelta, se il diritto è, come si pensa, anche proporzione.

Ciò è tanto più grave quando si pensi che il voto di fiducia che si vorrebbe, in un certo senso, surrettiziamente ottenere non è nemmeno la bombola di ossigeno che può sperare di far superare al Governo la crisi per la vita, perché i suoi necrofori — ex alleati — si annunciano inesorabili.

Chi — come il collega Cremisini e come me — ha assunto nell'occasione di precedenti votazioni, contro l'astensione equivoca, la via della non partecipazione al voto (dalla cui interpretazione regolamentare dissente l'onorevole Presidente, ma che pure ha un significato un po' romantico), sente l'imperioso dovere di comportarsi allo stesso modo in questa inverosimile vicenda, e dà alla propria determinazione il significato di una protesta rispettosa ma fierissima. (*Applausi a destra*).

ORLANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Noi eravamo d'accordo sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta.

ci eravamo entusiasti di fronte all'unanimità raggiunta ed abbiamo preso atto con soddisfazione degli impegni di Governo. Eppure, dopo questo fiume (non « fiumicino ») di discussione abbiamo corso un grosso rischio: quello di dimenticare l'oggetto fondamentale di questo lungo dibattito, cioè di approvare, di prendere atto in modo formale delle conclusioni della Commissione d'inchiesta. E se a questo ha posto rimedio l'ordine del giorno Russo Spina-Cossiga, io comincio con l'affermare che la mia parte voterà a favore di quell'ordine del giorno, intendendo con ciò accettare implicitamente le conclusioni della Commissione d'inchiesta ed augurandosi che esse possano essere tradotte in provvedimenti positivi da parte del Governo.

Per quanto riguarda, però, la dichiarazione o la votazione di fiducia o sfiducia, così come si è venuta articolando, avevo espresso in precedenza il nostro pensiero sull'impostazione comunista. Abbiamo visto nella mozione Gullo non un fatto positivo, ma eversivo, cioè strumentale: servirsi di un dibattito come questo non per migliorare le strutture democratiche ma per screditarle. Ed è per questo che se avessimo dovuto votare su quella mozione, se non vi fosse stato di mezzo un problema di fiducia, avremmo votato chiaramente contro perché non ne approviamo i fini e nemmeno l'impostazione. Ma dato che alla impostazione comunista, alla votazione su una mozione che non approviamo è stata aggiunta l'espressione di fiducia non al Governo di oggi, al quale esprimiamo il nostro consenso, ma una fiducia esplicita a quanto è stato fatto in quindici anni, compreso quanto la relazione della Commissione d'inchiesta ha deplorato, allora dobbiamo scindere la nostra scelta. Non abbiamo, così, altra via che quella di astenerci, dimostrando con questa nostra astensione che non accettiamo l'impostazione comunista, ma che non intendiamo coprire, come se niente fosse accaduto, tutto quello che la Commissione d'inchiesta ha messo in rilievo.

Quindi il nostro voto sarà di astensione, mentre l'ordine del giorno presentato sulla relazione della Commissione avrà il nostro consenso. (*Applausi — Commenti*).

BONFANTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFANTINI. Quale socialista indipendente dichiaro la mia astensione, che rinunzio a motivare per riguardo all'Assemblea, tenuto conto dell'ora tarda.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

GUI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Il gruppo democratico cristiano voterà a favore dell'ordine del giorno che approva le risultanze della Commissione d'inchiesta, le dichiarazioni che il Governo ha fatto per gli orientamenti di applicazione di tali risultanze e l'indicazione delle misure per ovviare e rimediare alle carenze o disfunzioni dell'apparato statale rilevate. Voterà contro la mozione comunista, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Voteremo a favore dell'ordine del giorno perché noi accettiamo le risultanze della Commissione d'inchiesta, del resto adottate all'unanimità, e riteniamo che da esse siano venute utili indicazioni al perfezionamento della nostra vita pubblica.

Votiamo contro la mozione comunista perché essa, distorto le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta, approfitta di esse, stravolgendo la verità, per attaccare membri di Governo, di questo Governo, di passati governi, di tutti i governi democratici del dopoguerra, l'intera classe dirigente democratica che ha portato l'Italia dalla disfatta all'attuale situazione di grande ripresa e di avviamento alla soluzione dei suoi problemi. (*Applausi al centro*).

Essa non è una mozione di sfiducia nella forma regolamentare, come è stato osservato, però lo è nella sostanza, come hanno dichiarato l'onorevole Caprara ieri, l'onorevole Gian Carlo Pajetta oggi, e come del resto ha dovuto ammettere *en passant*, nella discussione regolamentare di poco fa, anche l'onorevole Ferri. Bene ha fatto perciò il Governo, ponendo la fiducia, a rendere manifesta la sostanza di questa mozione.

Avrei voluto vedere, nell'ipotesi che questa mozione, la quale pure non aveva le formule regolamentari della sfiducia, fosse stata approvata, se il gruppo comunista non avrebbe preteso le dimissioni del Governo. Questa è l'unica vera beffa, questa la truffa, questo il trucco! E bene ha fatto il Governo a svelarlo ponendo sulla sua reiezione la questione di fiducia.

Dicevo « distorto le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta », come hanno dimostrato (e non ripeterò le loro parole) il ministro Andreotti e gli onorevoli Togni, Pacciardi, Bettiol e Resta. Potrei dire che la mozione comunista sta alle conclusioni della Commissione d'inchiesta come il famigerato manifesto, che il partito comunista ha in questi giorni affisso sui muri di

tutt'Italia, sta a quei punti della relazione nei quali si parla dei tre uomini di Governo attaccati.

Dice la Commissione d'inchiesta nelle sue conclusioni, per esempio, che il ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni, « al quale dev'essere attribuito ampio riconoscimento per l'impulso dato, che ha consentito la conclusione delle opere e l'apertura al traffico della stazione aerea, è stato tratto a consentire procedure e a prendere iniziative non sempre oggettivamente conformi alle regole della contabilità di Stato poste a tutela della buona amministrazione ».

Che fa il manifesto comunista? Riproduce l'effigie dell'onorevole Togni, a fianco degli onorevoli Andreotti e Pacciardi con analoghe falsificazioni, riproduce la parte nella quale si fa accenno alle procedure e alle iniziative non sempre oggettivamente conformi, ma salta a piè pari l'inciso nel quale si attribuisce al ministro ampio riconoscimento per l'impulso dato che ha consentito la conclusione delle opere e l'apertura al traffico della stazione aerea! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ecco il perché della nostra protesta: questo giudizio, nella parte più favorevole ed in quella sfavorevole, l'avete votato anche voi, onorevoli colleghi di parte comunista, all'unanimità. E se lo avevate votato all'unanimità, dovevate sostenerlo in Commissione, in Parlamento, nel paese, nell'integralità, così come lo avevate votato. Questa sarebbe stata lealtà e chiarezza.

La vostra mozione, invece, fa in grande — non soltanto su questo punto ma sul complesso di tutta la vicenda di Fiumicino — l'analogia mistificazione che avete fatto con il vostro manifesto. La vostra mozione ha perciò questo significato: di voler condannare degli uomini quando la Commissione non li condanna, di condannare dei governi quando i governi non sono condannati, di condannare una classe dirigente quando non è condannata.

Noi accettiamo le indicazioni delle disfunzioni, dei ritardi, delle confusioni e di tutte le deficienze e gli errori messi in rilievo dalla Commissione e che anche noi, per mezzo dei nostri rappresentanti, abbiamo sottoscritto. Abbiamo apprezzato che queste indicazioni ci siano state date. Ci apprestiamo (il Governo ha già cominciato a farlo) a porvi rimedio. Apprezziamo questo dibattito; crediamo che esso sarà utile al perfezionamento della macchina amministrativa. Ma le conclusioni della Commissione le accettiamo nella loro integrità, non parzialmente; non ne di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

storciamo e non ne falsiamo il significato ed il valore.

Non ripercorrerò le fasi della vicenda di questo aeroporto, che parte dal 1947 in una situazione speciale, con deficienze speciali legate anche alle difficoltà di allora della macchina amministrativa dello Stato. Non è un episodio commendevole; ma nulla autorizza a ricavare da tale episodio, che in particolari situazioni di difficoltà ha avuto tali travagliate vicende — e che comunque si è concluso con la costruzione di un aeroporto pienamente funzionale ed adeguato alla tecnica moderna, come la Commissione riconosce — una condanna integrale, in blocco, come voi avete fatto. Perciò voteremo contro la mozione comunista.

A questo punto mi corre l'obbligo, anche se questo non è nelle mie consuetudini, di una risposta adeguata all'intervento indegno dell'onorevole Gian Carlo Pajetta. L'onorevole Pajetta ha pronunciato questa sera un discorso contro uomini, contro la democrazia, contro il nostro paese, come giustamente gli ha fatto osservare il Presidente del Consiglio (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*), che noi sdegnosamente respingiamo. Ma occorre qualche chiosa.

Egli ha usato parole asperime. Ha parlato di ricatti, di illegalità, di terrore, di minacce (*Proteste all'estrema sinistra*), assumendosi una funzione di incorrotto moralizzatore. Ebbene vediamo, alla luce di dichiarazioni non sospette, come l'onorevole Gian Carlo Pajetta ha qualificato se stesso e qualifica i comunisti. (*Commenti*). Io non sarei sceso a questo se l'onorevole Pajetta questa sera non si fosse comportato nel modo indegno in cui si è comportato! (*Vivaci interruzioni all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

Voi tutti, onorevoli colleghi, sapete che in questi giorni si è svolta una polemica che ha rivelato certe notizie che farebbero luce sulla fine del famigerato Beria (*Commenti all'estrema sinistra*) e di cui l'onorevole Gian Carlo Pajetta sarebbe stato a conoscenza. L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha inviato una lettera a quel giornalista per smentire tali rivelazioni e nella polemica è intervenuto l'ex senatore Eugenio Reale, che ha occupato altissimi posti di responsabilità nel partito comunista italiano.

Voci all'estrema sinistra. Lo abbiamo cacciato! (*Commenti al centro*).

GUI. Voi, colleghi comunisti, non avete più il diritto di smentire gli esuli del vostro partito che parlano della vita interna del comunismo, perché essi hanno detto da anni, sulla vita nell'Unione Sovietica e su Stalin,

quelle verità che voi continuavate a negare! (*Applausi al centro*). Sono poi venuti i congressi del partito comunista sovietico a smentire voi e a confermare quello che essi avevano detto. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

CURTI IVANO. E con questa scusa, colleghi democristiani, continuate a rubare! (*Proteste al centro — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e il centro*).

GUI. Perciò la testimonianza di questi uomini che hanno lasciato il partito comunista ha valore di comprovata verità. (*Proteste all'estrema sinistra — Apostrofe del deputato Nannuzzi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso consentire un simile linguaggio. Abbiate un minimo di tolleranza, se non di rispetto per le tesi degli altri!

GUI. Dopo la lettera dell'onorevole Pajetta, il senatore Eugenio Reale ha scritto un articolo nel quale ha portato una sua testimonianza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dice il senatore Reale — sorvolo sui particolari — che tre comunisti italiani furono inviati nell'Unione Sovietica dopo la fine misteriosa di Beria e che l'onorevole Gian Carlo Pajetta apprese, per esempio, dal signor Kruscev, che alla fine del regime staliniano vi erano deportati per otto milioni di persone, il 5 per cento della popolazione sovietica, ed altre cose del genere. Parlandosi di queste cose al ritorno in Italia in un'aula del gruppo parlamentare comunista, intervennero alcuni parlamentari — dice il senatore Reale — ed anche l'onorevole Gian Carlo Pajetta, il quale tra il solenne e lo scanzonato, come è sua abitudine, pronunciò le seguenti parole: « Noi avremmo dovuto alzarci, protestare, non permettere questo affronto al nostro partito, ma la verità è, cari miei, che siamo tutti un branco di vigliacchi ». (*Commenti al centro — Vivissime proteste all'estrema sinistra*). Questa è la definizione che l'onorevole Pajetta ha dato di sé e dei suoi compagni! Questi sono i moralizzatori! (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra — Ripetuti richiami del Presidente*).

Perciò, signor Presidente, difendiamo il sistema democratico, ne depuriamo le deficienze, accettiamo le conclusioni della Commissione, operiamo difendendo la continuità democratica, affinché il nostro paese non si trovi ad avere la delizia di moralizzatori di tal genere. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema sinistra — Ripetuti richiami del Presidente*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Vorrei che i colleghi di ogni settore ascoltassero per un momento le mie parole. Un uomo, che conosce fra di voi uomini che stima, e che credeva di avere fra di voi uomini che ne conoscessero la vita e quindi in qualche modo lo stimassero, non poteva certo credere di dover assistere a questa gazzarra... (*Interruzioni e proteste al centro*). Se ella crede che io sia un vigliacco, deve alzarsi e dirlo apertamente! (*Vivissimi rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non ponga la questione su questo piano: ella deve attenersi al riferimento, al fatto personale.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, il riferimento è preciso. È stata letta dal presidente del gruppo della democrazia cristiana una dichiarazione secondo la quale avrei detto che io ed i miei compagni siamo dei vigliacchi. Poiché questo si è fatto senza che nessuno abbia pensato o voluto fingere per un momento di pensare che potesse essere una calunnia, vuol dire che chi lo ha detto e chi ha applaudito ritengono di condividere questo apprezzamento. (*Interruzione del deputato Zanibelli*). Onorevole Zanibelli...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non raccolga proprio tutte le interruzioni. Ed inoltre il regolamento vuole che l'oratore si rivolga al Presidente.

PAJETTA GIAN CARLO. Dichiaro sul mio onore che quelle parole sono pura menzogna. (*Applausi all'estrema sinistra*). Io non credo durante la mia vita di essermi meritato... (*Interruzioni al centro*). Potrete non condividere le mie idee, dare questo o quel giudizio sul mio operato, ma credo che non possiate unire la parola viltà, la parola vigliaccheria al mio nome! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro*).

Onorevole Marzotto, io non mi sto giustificando per aver comprato degli appartamenti, di questo nessuno ha parlato. Sto parlando della mia vita.

Ora, io domando come mai, se nessuno può qui dentro alzarsi per dirmi: tu sei un vigliacco, perché avrei dovuto io pensarlo di me stesso?

Se v'è una cosa di cui sinceramente mi dolgo è di dover parlare della mia vita. (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, qui si tratta di un problema di costume. Vi è un

fatto personale e dovete lasciar parlare il collega.

PAJETTA GIAN CARLO. Io non vedo però come chi vigliacco non è stato mai dovesse esserlo o sentirsi tale in quell'occasione. Se voi permettete, dirò brevemente quello che molti di voi devono conoscere o che sembra si voglia dimenticare in quest'ora di faziosità. Non posso farmi l'autocritica per essere stato in carcere all'età di sedici anni. Non posso farmi l'autocritica per aver ricevuto una condanna, una prima volta, a sedici anni.

Voci al centro. Non si tratta di questo!

PAJETTA GIAN CARLO. Vorrei, signor Presidente, che mi si aiutasse a capire che cosa vuol significare la parola vigliacco per un deputato della democrazia cristiana, dato che, quando parlo di questo, mi si risponde con queste urla scomposte. (*Proteste del deputato Storti*).

PRESIDENTE. Onorevole Storti!

PAJETTA GIAN CARLO. Vorrei sapere perché viene considerato addirittura disdicevole tentare di provare il contrario di quella che è una affermazione calunniosa, che non trova altra testimonianza che nel calunniato e in un uomo che sarebbe stato allora presente e che è ora morto. Non so perché voi mi rifiutate di dare una dimostrazione che è legata a tutta una vita. In tutta la mia vita io credo di aver commesso certamente errori, ma vigliacco non sono stato mai. Perché mai su questa calunnia, su questa immonda calunnia si fa ora questo chiasso, perché la si applaude come una trovata brillante?

Vi ho detto e vi ripeto, anche se vi dispiace, che a sedici anni fui condannato a due anni di carcere. Lì ho scontati interamente e proprio perché non ero un vigliacco sono ritornato, appena libero, a lavorare per il mio partito. Fui arrestato una seconda volta quando avevo ventun anno e fui condannato ad anni 21 di carcere; ne scontai dieci e sei mesi. Complessivamente fui dunque in carcere dodici anni e sei mesi, perché volevo difendere i miei ideali, perché credevo nella mia dignità di uomo, perché pensavo che vi è qualcosa nella vita che vale di più che l'essere comodi, di più di quello che è utile per essere tranquilli.

Quando uscii dal carcere, dopo dodici anni e sei mesi — era il mese di agosto del 1943 — rientrai a militare nel mio partito. Il giorno 9 settembre entrai tra le prime formazioni partigiane del Piemonte e presi parte alla lotta prima in tali formazioni e poi nel comando dei Volontari della libertà, fino al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

giorno — verso la fine del 1944 — in cui attraversai le linee e venni a Roma per rappresentare il Comitato di liberazione nazionale presso il Governo Bonomi.

Credo di aver fatto semplicemente il mio dovere, ma di averlo fatto come un uomo di coraggio, capace di affermare quello che ha dentro di sé, legato e disciplinato al suo partito da un vincolo che non è certo un vincolo di una disciplina formale soltanto, e tanto meno di interesse materiale.

Ora, si dice che tutto questo non vale di fronte ad un uomo che conduce una campagna di calunnie contro il nostro partito e che, chiamando a testimoniare un morto, mi attribuisce le parole che qui sono state riferite. Perché dovete credere a lui e non a me?

QUINTIERI. Vorrei chiederle una cosa.

PRESIDENTE. Non glielo consento io! C'è un fatto personale e l'interessato sta rispondendo!

PAJETTA GIAN CARLO. Non poteva esserci motivo alcuno perché io facessi simili folli affermazioni.

Quando il giornalista Indro Montanelli mosse un'accusa di carattere politico, dicendo cioè che ero venuto a conoscenza di notizie che a me non erano pervenute, a tale accusa di carattere politico contrapposi una smentita. Alle parole di Eugenio Reale, a questa immondizia, non ho ritenuto di dover rispondere, perché non credevo che vi fossero degli italiani che in qualche modo mi conoscono che potessero pensare che la parola vigliaccheria e il nome Gian Carlo Pajetta potessero stare insieme! Solo un uomo come l'onorevole Gui poteva far questo qui alla Camera: un mascalzone! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Vivissime proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Gian Carlo Pajetta, la richiamo all'ordine! Nessuno ha il diritto di offendere!

GUI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. La frase del senatore Reale che ho letto non significava certamente, e tale non era per me, un'accusa di vigliaccheria per il passato dell'onorevole Pajetta, di chiunque abbia sofferto per il fascismo. Tutti sanno che io ho sempre rispettato coloro che hanno sofferto nella loro giovinezza e nella loro maturità per le loro idee contro il fascismo, anche se le loro idee non coincidevano con le mie. Ma quello che qui si dice è che contro i crimini conosciuti del regime staliniano e post-staliniano non c'è stato quell'atto di

ribellione da parte dei comunisti italiani che sarebbe stato atto di coraggio, anche se non sarebbe stato il coraggio necessario dei comunisti che si trovavano nell'Unione Sovietica, esposti con la vita, mentre i comunisti che erano in Italia erano tutelati dalla democrazia italiana. (*Applausi al centro*). Il coraggio di insorgere contro quei crimini conosciuti non c'è stato! Questo è il senso della mia frase, il senso che le ho dato e che non teme smentite. (*Vivi applausi al centro*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Norme integrative alla legge 11 luglio 1956, n. 699, relativa alla sistemazione in ruolo del personale assunto in servizio temporaneo di polizia » (3534) (*Con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Riconoscimento agli effetti di pensione, del servizio prestato da richiamato o da trattenuto dagli appartenenti al corpo degli agenti di custodia, già in pensione, durante l'ultimo conflitto mondiale » (3541) (*Con parere della V Commissione*);

« Modifica del numero dei componenti i collegi giudicanti » (3550);

alla VII Commissione (Difesa):

« Norme concernenti l'istituzione del sistema aeroportuale di Milano » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3566) (*Con parere della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che la proposta di legge Russo Spena e Scarlato: « Istituzione di un ruolo aggiunto per l'inquadramento degli ufficiali di polizia ex combattenti assunti nell'anno 1948 e successivi e mantenuti in servizio ai sensi della legge 11 luglio 1956, n. 699 » (*Urgenza*) (2262), assegnata alla II Commissione (Interni) in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Russo Spena-Scariato debba essere deferita alla II Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato infine che la proposta di legge Ripamonti ed altri: « Provvedimenti per la esecuzione di opere straordinarie negli aeroporti di Milano-Linate e Milano-Malpensa » (1766), assegnata alla VII Commissione (Difesa) in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Ripamonti ed altri debba essere deferita alla VII Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla XII Commissione (Industria):

SERVELLO: « Disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio » (3551) *(Con parere della IV Commissione);*

alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro):

PRETI: « Modifiche alle disposizioni relative agli orari e turni di servizio del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (3543).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione:

« Riforma del trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari; modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati » (3223-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. La votazione sulla mozione Gullo, avendo il Governo posto sulla reiezione della stessa la questione di fiducia, avverrà per appello nominale.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Biaggi Nullo. Si faccia la chiama.

GUADALUPI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	517
Votanti	496
Astenuti	21
Maggioranza	249

Hanno risposto sì . 211

Hanno risposto no . 285

(La Camera non approva).

Hanno risposto sì:

Adamoli	Biancani
Aicardi	Bianco
Albarelo	Bogoni
Alberganti	Boldrini
Albertini	Borellini Gina
Albizzati	Borghese
Alessi Maria	Bottonelli
Alicata	Brighenti
Amadei Leonetto	Brodolini
Ambrosini	Bufardeci
Amendola Giorgio	Busetto
Amendola Pietro	Buzzelli Aldo
Amiconi	Cacciatore
Anderlini	Calamo
Angelini Giuseppe	Calasso
Angelini Ludovico	Calvaresi
Angelino Paolo	Caponi
Arenella	Caprara
Armaroli	Carrassi
Assennato	Castagno
Avolio	Cavazzini
Barbieri Orazio	Cavéri
Bardini	Cecati
Barontini	Ceravolo Domenico
Bartesaghi	Cerreti Giulio
Basso	Cianca
Beccastrini Ezio	Cinciari Rodano Ma-
Bei Ciufoli Adele	ria Lisa
Beltrame	Clocchiatti
Bensi	Codignola
Berlinguer	Colombi Arturo Raf-
Bertoldi	faello
Bettoli	Colombo Renato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Comandini	Leone Francesco
Compagnoni	Liberatore
Cóncas	Li Causi
Conte	Lizzadri
Corona Achille	Longo
Dami	Luzzatto
Degli Esposti	Maglietta
De Grada	Magnani
De Lauro Matera	Magno Michele
Anna	Mancini
Del Vecchio Guelfi	Marangone
Ada	Marchesi
De Martino Francesco	Mariani
De Pascalis	Mariconda
De Pasquale	Matteotti Matteo
Diaz Laura	Mazzoni
Di Benedetto	Menchinelli
Di Nardo	Messinetti
Di Paolantonio	Miceli
Di Piazza	Minasi Rocco
D'Onofrio	Minella Molinari An-
Fabbri	giola
Failla	Misefari
Faletra	Mogliacci
Ferrari Francesco	Monasterio
Ferri	Montanari Otello
Fiumanò	Montanari Silvano
Foa	Nanni Rino
Fogliazza	Nannuzzi
Francavilla	Napolitano Giorgio
Franco Pasquale	Natoli Aldo
Franco Raffaele	Natta
Gatto Vincenzo	Nicoletto
Gaudioso	Novella
Ghislandi	Pajetta Gian Carlo
Giolitti	Pajetta Giuliano
Giorgi	Paolicchi
Gomez D'Ayala	Paolucci
Gorreri Dante	Passoni
Granati	Pellegrino
Grasso Nicolosi Anna	Pezzino
Greppi	Pieraccini
Grezzi	Pigni
Grifone	Pino
Grilli Giovanni	Pirastu
Guadalupi	Polano
Guidi	Preziosi Costantino
Gullo	Principe
Ingrao	Pucci Anselmo
Invernizzi	Raffaelli
Iotti Leonilde	Raucci
Jacometti	Ravagnán
Kuntze	Re Giuseppina
Laconi	Ricca
Lajolo	Roffi
Lama	Romeo
Landi	Rossi Maria Madda-
Lenoci	lena

Rossi Paolo Mario	Sulotto
Russo Salvatore	Togliatti
Sannicolò	Tognoni
Santarelli Enzo	Tonetti
Santarelli Ezio	Trebbi
Santi	Vacchetta
Savoldi	Valori
Scarongella	Vecchiotti
Scarpa	Venegoni
Schiano	Venturini
Schiavetti	Vestri
Sciorilli Borrelli	Vidali
Seroni	Vigorelli
Sforza	Viviani Luciana
Silvestri	Zappa
Soliano	Zoboli
Spallone	Zurlini
Speciale	

Hanno risposto no:

Agosta	Biaggi Francantonio
Aimi	Biaggi Nullo
Alba	Biagioni
Aldisio	Bianchi Fortunato
Alessandrini	Bianchi Gerardo
Alliata di Montereale	Biasutti
Alpino	Bignardi
Amadeo Aldo	Bima
Amatucci	Bisantis
Amodio	Bóidi
Andreotti	Bolla
Andreucci	Bologna
Antoniozzi	Bonomi
Anzilotti	Bontade Margherita
Armani	Borin
Armato	Bovetti
Armosino	Breganze
Azimonti	Brusasca
Babbi	Bucciarelli Ducci
Baccelli	Buffone
Badaloni Maria	Buttè
Baldelli	Buzzetti Primo
Baldi Carlo	Buzzi
Ballesi	Caiati
Barbaccia	Caiazza
Barberi Salvatore	Calvi
Barbi Paolo	Canestrari
Baroni	Cantalupo
Bartole	Cappugi
Basile	Capua
Battistini Giulio	Carcattera
Belotti	Carra
Berloffa	Casati
Béry	Cassiani
Bersani	Castelli
Bertè	Castellucci
Bettiól	Cavaliere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Céngarle	Fusaro	Monte	Savio Emanuela
Ceravolo Mario	Gagliardi	Moro	Scaglia Giovanni Bat-
Cerreti Alfonso	Galli	Napolitano Francesco	tista
Cervone	Gaspari	Natali Lorenzo	Scalfaro
Chiatante	Gatto Eugenio	Negrari	Scalia Vito
Cibotto	Gennai Tonietti	Negrone	Scarascia
Cocco Maria	Erisia	Nucci	Scarlato
Codacci Pisanelli	Gerbino	Origlia	Scelba
Colasanto	Germani	Palazzolo	Schiavon
Colleoni	Giglia	Papa	Schiratti
Colleselli	Gioia	Pastore	Sciolis
Colombo Emilio	Gitti	Patrini Narciso	Sedati
Colombo Vittorino	Gonella Guido	Paván	Segni
Conci Elisabetta	Gorrieri Ermanno	Pedini	Semeraro
Corona Giacomo	Gotelli Angela	Pella	Simonacci
Cortese Giuseppe	Graziosi	Penazzato	Sinesio
Cortese Guido	Guerrieri Emanuele	Pennacchini	Sodano
Cossiga	Guerrieri Filippo	Perdonà	Sorgi
Cotellessa	Gui	Petrucci	Spádola
Curti Aurelio	Gullotti	Piccoli	Spataro
Dal Cantón Maria Pia	Helper	Pintus	Storchi Ferdinando
Dal Falco	Iozzelli	Pitzalis	Storti Bruno
D'Ambrosio	Igrò	Prearo	Sullo
Dante	Jervolino Maria	Pucci Ernesto	Tambroni
D'Arezzo	La Penna	Pugliese	Tàntalo
De Capua	Larussa	Quintieri	Taviani
Del Bo	Lattanzio	Radi	Terranova
De Leonardis	Leone Raffaele	Rampa	Tesauro
Del Giudice	Limoni	Reale Giuseppe	Titomanlio Vittoria
Delle Fave	Lombardi Giovanni	Resta	Togni Giulio Bruno
De Maria	Lombardi Ruggero	Restivo	Togni Giuseppe
De Martino Carmine	Longoni	Riccio	Tóros
De Marzi Fernando	Lucchesi	Ripamonti	Tozzi Condivi
De Meo	Lucifredi	Rocchetti	Trombetta
Di Giannantonio	Magri	Romanato	Truzzi
Di Leo	Malagodi	Romano Bartolomeo	Turnaturi
Di Luzio	Malfatti	Roselli	Valiante
Dominedò	Mannironi	Rubinacci	Valsecchi
Donat-Cattin	Marconi	Rumor	Vedovato
Dosi	Marenghi	Russo Carlo	Veronesi
Durand de la Penne	Marotta Michele	Russo Spena Raf-	Vetrone
Elkan	Marotta Vincenzo	faello	Viale
Ermini	Martina Michele	Russo Vincenzo	Vicentini
Fanelli	Martinelli	Sabatini	Villa
Fanfani	Martino Edoardo	Salizzoni	Viviani Arturo
Feroli	Martino Gaetano	Salutari	Volpe
Ferrara	Marzotto	Sammartino	Zaccagnini
Ferrari Aggradi	Mattarella Bernardo	Sangalli	Zanibelli
Ferrari Giovanni	Mattarelli Gino	Sartor	Zugno
Foderaro	Maxia		
Folchi	Mazza		
Forlani	Mello Grand		
Fornale	Merenda		
Foschini	Messe		
Fracassi	Miccolis Maria		
Franceschini	Micheli		
Franzo Renzo	Migliori		
Frunzio	Misasi Riccardo		

Si sono astenuti:

Amadei Giuseppe	Camangi
Angrisani	Ceccherini
Ariosto	Ferrarotti
Bertinelli	Lupis
Bozzi	Macrelli
Bucalossi	Orlandi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Preti	Sanfilippo
Reale Oronzo	Saragat
Romano Bruno	Secreto
Romita	Vizzini
Rossi Paolo	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Daniele	Nenni
De' Cocci	Rapelli
Lucifero	Reposi
Montini	

(concesso nella seduta odierna):

Colitto

Si riprende il dibattito.

PRESIDENTE. L'onorevole Basile ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

viste le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta,

invita il Governo

a prendere le opportune iniziative per accertare se il maggior prezzo corrisposto alla ditta Torlonia e agli altri proprietari, dopo la risoluzione del contratto del 28 novembre 1950, sia illegittimo, trattandosi di aree che non avevano subito alcun incremento di valore;

e a promuovere ogni azione necessaria per ottenere l'indennizzo del danno così eventualmente subito dalla pubblica amministrazione per i lavori concessi a trattativa privata, o senza le dovute garanzie nella costruzione dell'aeroporto di Fiumicino ».

Qual è il parere del Governo ?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ritengo che la sostanza di questo ordine del giorno sia già implicitamente contenuta nell'ordine del giorno Russo Spena. Pregherei pertanto, l'onorevole Basile di non insistere per la sua votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Basile, insiste per la votazione ?

BASILE. Non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'ordine del giorno Russo Spena-Cossiga, accettato dal Governo:

« La Camera,

preso atto delle risultanze della Commissione parlamentare di inchiesta sull'aero-

porto di Fiumicino approvate all'unanimità e udite le dichiarazioni del Governo,

lo invita

a perseguire gli obiettivi indicati alla Camera onde dare attuazione ai provvedimenti suggeriti dalla Commissione stessa nelle sue conclusioni e rafforzare la fiducia dei cittadini nello Stato di diritto, nella democrazia e nei suoi istituti, nel buon andamento e nella imparzialità della gestione della cosa pubblica e, in particolare:

a realizzare il perfezionamento degli strumenti legislativi amministrativi, al fine di garantire un più armonico rispetto delle competenze dei singoli dicasteri nell'esercizio della funzione amministrativa, una più esatta delimitazione delle competenze dei vari organi all'interno dei dicasteri stessi ed un perfezionamento delle forme di collaborazione tra le varie branche dell'amministrazione statale;

ad apportare alle norme sulla contabilità e sulla gestione del patrimonio dello Stato quelle modifiche che si appalesino necessarie in relazione ad una moderna politica della spesa, al fine di garantire una più efficiente rapidità ed organicità degli interventi, fatte salve le fondamentali esigenze dei controlli connaturali al regime democratico e allo Stato di diritto ».

(È approvato).

È così esaurito il dibattito sui risultati dell'inchiesta parlamentare sull'aeroporto di Fiumicino.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda autorizzare, sui fondi ordinari per la Campania, una parte della spesa indispensabile per la costruzione del Palazzo dello sport in Napoli, ove avranno luogo tra 19 mesi, i giochi del Mediterraneo; e ciò soprattutto per superare la vivissima preoccupazione che non si giunga in tempo a tale costruzione, ove si attenda l'approvazione del disegno di legge appositamente predisposto dal ministro del turismo e dello spettacolo.

(4540)

« RICCIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato:

1°) che in una ventina di comuni delle province di Catania e Messina, raggruppati nella valle dell'Alcantara e nel tratto della costiera Ionica compreso tra Riposto e Santa Teresa Riva, nonché nel comune di Mirabella Imbaccari, vivono e lavorano circa 10 mila ricamatrici e magliaie lavoranti a domicilio, il cui guadagno giornaliero si aggira sulle 100 lire;

2°) che esse sono completamente abbandonate all'inumano sfruttamento di grossi mercanti, che vendono a Taormina a lire due-mila al pezzo, a Roma a lire 10.000 al pezzo e in Francia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti a prezzi incontrollati, i prodotti del lavoro di quelle migliaia di lavoranti a domicilio, che ad essi costano, tutto compreso, non più di 800 lire al pezzo.

« Gli interroganti chiedono di conoscere inoltre i motivi per i quali nelle province di Catania e Messina la legge del 13 marzo 1958, n. 264, che detta norme sulla tutela del lavoro a domicilio (del resto scarsamente applicata in tutto il Paese e particolarmente nel Mezzogiorno) è assolutamente ignorata ed inapplicata da parte dei competenti organi dello Stato, i quali non hanno provveduto nemmeno a iscrivere le lavoranti a domicilio nell'apposito registro previsto dalla legge a loro tutela, né a formare i registri dei committenti, necessari per costringerli ad adempiere i loro obblighi verso le lavoranti a domicilio, e nemmeno hanno costituito le commissioni provinciali di cui all'articolo 3 della legge n. 264.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere se il ministro non ritenga necessario ed urgente intervenire per fare cessare lo scandaloso sfruttamento denunciato e per far sì che la legge citata cominci finalmente a funzionare a favore delle lavoranti a domicilio delle province di Catania e Messina, garantendo ad esse i diritti previdenziali ed assistenziali e la possibilità di migliorare i loro inconcepibilmente miseri guadagni.

(4541) « PEZZINO, DE PASQUALE, BORELLINI GINA, GRASSO NICOLOSI ANNA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della denuncia fatta dal sindacato abbigliamento di Milano circa l'accertata presenza di bambini di età inferiore ai 14 anni in fabbriche calzaturiere

del parabiaghese, in provincia di Milano, e in particolare nel calzaturificio Ferrario in San Lorenzo di Parabiago;

se non ritiene, dato il ripetersi dei casi di assunzione di fanciulli e del loro impiego persino in ore notturne, di volere:

1°) informare la Camera sui risultati delle disposizioni date dal Ministero stesso sin dall'agosto del 1959, mediante una circolare apposita diretta agli ispettorati del lavoro;

2°) mantenere l'impegno assunto dal sottosegretario di Stato, onorevole Storch, fin dal febbraio 1960, di riferire, in sede di Commissione Lavoro, sulle norme di attuazione della legge per la tutela dei minori anche in relazione alle convenzioni di carattere internazionale;

3°) intervenire immediatamente in tutti i casi segnalati, per far cessare gli abusi e per salvaguardare la salute e il diritto alla scuola dei bambini.

(4542) « RE GIUSEPPINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, VENEGONI, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se intenda presentare immediatamente il disegno di legge per il finanziamento degli impianti sportivi indispensabili per una onorevole presentazione della città di Napoli ai giochi del Mediterraneo, tenendo presente che ogni ulteriore ritardo — mancando appena 19 mesi all'inizio dei giochi — ne comprometterebbero l'effettuazione; e ciò in esecuzione di un impegno assunto già da oltre un anno in sede di candidatura di Nazioni.

(4543) « RICCIO ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga arbitrari, oltreché lesivi dei diritti e della dignità umana, i metodi in uso presso la polizia italiana verso cittadini in stato di « fermo » per accertamenti; e, con particolare riferimento a casi recenti — indipendentemente dai risultati di colpevolezza o meno che potranno essere indicati dalle indagini in corso e sui quali solo la magistratura potrà definitivamente pronunciarsi — se non ritenga che il trasporto dei fermati ammanettati, la pubblicità data a tale trasporto e la presenza della televisione non siano irrimediabilmente lesivi della onorabilità di cittadini verso i quali ancora non solo non si è pronunciata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

la magistratura, ma la stessa polizia non è stata in grado di addurre né accuse precise, né prove fondate.

(4544) « DIAZ LAURA, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che nella mattinata del 19 gennaio 1962 a Benevento forze di polizia hanno aggredito, ferito e arrestato pacifici lavoratori dell'industria del legno, che manifestavano ordinatamente per le vie della città per protestare contro la intollerabile situazione nella quale da molti mesi si dibattono gli operai della ditta Russo, che da tempo non ricevono neppure il salario; per conoscere quali provvedimenti intendono adottare nei confronti dei responsabili di così evidenti ed odiose violazioni delle più elementari norme del vivere democratico, e quali iniziative si propongono di prendere per venire incontro alle giuste rimozioni dei lavoratori di Benevento.

(4545) « GRIFONE, AMENDOLA PIETRO, GRANATI, MARICONDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che un altro attentato dinamitardo è stato operato ai danni dell'acquedotto di Licata (Agrigento). Poiché il suddetto attentato rappresenta un altro anello della lunga catena di delitti compiuti dalla mafia per il controllo delle acque (infatti si aggiunge a quelli già denunciati ai danni del sindacalista Fiorino per la diga dello Iato ed a quelli ai danni dell'impresa C.O.S.I.A.C. appaltatrice dei lavori del costruendo acquedotto dello Scazano), gli interroganti chiedono di conoscere i provvedimenti che il ministro intenda adottare, per porre fine a tali atti di mafiosa violenza, che non solo ritardano il progresso della Sicilia, ma offendono e mortificano le sue generose popolazioni.

(4546) « CALAMO, MOGLIACCI, DI PIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali l'autorità di pubblica sicurezza di Firenze ha impedito, senza alcun valido motivo anche sul piano dell'ordine pubblico, ai rappresentanti dell'Unione generale dei lavoratori algerini, Chenaff Mohamed e Kara Aly, di partecipare ad una manifestazione, organizzata dalla Camera confederale del lavoro, di solidarietà per il popolo algerino:

provvedimento tanto più incomprensibile posto che i medesimi sindacalisti algerini avevano in precedenza partecipato ad analoghe manifestazioni in altre città;

e chiedono come tale provvedimento possa essere giudicato compatibile coi principi costituzionali.

(4547) « CODIGNOLA, PAOLICCHI, PIERACCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere — dopo le dichiarazioni in aula del deputato Togni, in occasione del dibattito su Fiumicino, che confermano: a) che la statua raffigurante Leonardo da Vinci, sita all'ingresso dell'aeroporto di Fiumicino, è stata commissionata allo scultore Peikov senza concorso, in violazione della legge circa l'arte nei pubblici edifici; b) che la esagerata somma di lire 70 milioni, pagata per questa commissione, è stata implicitamente ammessa — a chi risale precisamente la responsabilità per tale violazione della legge e tale sperpero del pubblico danaro.

(4548)

« DE GRADA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali sono i motivi che hanno determinato la questura di Firenze a diffidare di partecipare e di prendere la parola, ad una manifestazione indetta dalla locale camera confederale del lavoro in solidarietà col popolo algerino, a due rappresentanti dell'Unione generale dei lavoratori algerini, signori Ali Kara e Mohamed Chenaf, ospiti della C.G.I.L., e se tale atto non rappresenti un preciso ed intenzionale appoggio ai colonialisti che da anni opprimono e martirizzano l'eroico popolo in lotta per l'indipendenza dell'Algeria.

(4549) « MAZZONI, PAJETTA GIULIANO, DAMI, DIAZ LAURA, PUCCI ANSELMO, LIBERATORE, ROSSI MARIA MADDALENA, TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI, ROSSI PAOLO MARIO, RAFFAELLI, SERONI, BARBIERI, CERRETI, VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non ha ritenuto di dare alcun seguito al telegramma in data 14 gennaio 1962 col quale l'interrogante lo preavvertiva delle intenzioni della ditta Cesame di Catania di attuare rappresaglie contro gli operai che avevano partecipato ad uno sciopero, e di giungere fino alla serrata.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il ministro sia informato che le minacce dei padroni della Cesame, evidentemente rassicurati dal suo mancato intervento, sono state pienamente attuate, e che pertanto i lavoratori sono stati costretti il 17 gennaio ad occupare lo stabilimento.

« Interrogante chiede, infine, di conoscere se almeno ora il ministro non ritenga doveroso intervenire immediatamente e con la massima energia, per fronteggiare il temerario atteggiamento dei padroni della Cesame e costringerli ad accettare con i rappresentanti sindacali dei lavoratori quelle trattative che finora si rifiutano pervicacemente di condurre.

(4550)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a frazionare in tre provvedimenti, a distanza di notevole tempo l'uno dall'altro (1 settembre 1960; 13 dicembre 1960; 6 marzo 1961), la regolamentazione per la vendita all'ingrosso delle banane trattandosi di unica materia che poteva essere definita con unico provvedimento;

se non risulta al ministro strana ed inspiegabile la procedura seguita che, dopo due anni, non consente ancora di avere pronte le norme preparatorie per la gara prevista dall'articolo 2 del regolamento del decreto del Presidente della Repubblica del 2 settembre 1959, n. 1207.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per ovviare alle strane remore per le ulteriori procedure in ordine all'attuazione delle norme del suddetto regolamento.

(4551)

« AGOSTA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritengano di provvedere alla perequazione delle pensioni del personale della scuola, già collocato a riposo, al livello degli ultimi aumenti di stipendio deliberati dal Parlamento, eliminando così una disparità economica fra il personale scolastico ed altri dipendenti statali, che è mortificante per uomini che rettamente hanno operato in tanto delicato settore della vita sociale.

(21668) « PELLEGRINO, GRASSO NICOLOSI ANNA, DI BENEDETTO, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure intenda prendere a carico degli amministratori del comune di Busto Arsizio, i quali, come è risultato dai lavori di una commissione d'inchiesta formata dai rappresentanti di tutti i gruppi consiliari, hanno effettuato lavori per alcune decine di milioni di lire senza le previste delibere e quindi senza nessuna garanzia circa il costo, il carattere e la idoneità delle opere effettuate.

(21669)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda condurre una rigorosa inchiesta sull'operato degli ex amministratori del comune di Luino, i quali, unitamente al segretario provinciale della democrazia cristiana, professor Volontè, hanno proceduto alla raccolta e alla spesa di denaro interessante una istituzione controllata dall'amministrazione comunale senza l'assenso e al di fuori di ogni controllo da parte del consiglio comunale e di ogni altro organo interessato.

« L'interrogante fa presente che l'addebito mosso a quegli amministratori, e indirettamente al segretario della democrazia cristiana della provincia di Varese, da parte di numerosi componenti del consiglio comunale è stato tanto giustificato da indurre l'amministrazione comunale a dimettersi.

(21670)

« GRILLI GIOVANNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza dell'inaudito delittuoso gesto dell'agente della polizia stradale Giuseppe Brugognone, che a Marsala ha sparato addosso all'autista Milazzo Nicolò, che essendo sprovvisto di patente di guida, fermato dalla pattuglia di polizia stradale, aveva lasciato l'automezzo fuggendo senza minacciare gli agenti, e nella fuga è stato inammissibilmente colpito a morte dal Brugognone;

se non ritengano di intervenire per accertare responsabilità e colpirle, placando la coscienza dei cittadini profondamente turbata per il disprezzo della persona umana di cui danno prova certi organi di polizia.

(21671) « PELLEGRINO, SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA, DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che, pur avendo disposto con circolare n. 347 del 3 luglio 1961 la cessazione delle autorizzazioni in vigore per la riscossione dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

contributi volontari dovuti dagli iscritti alle associazioni sindacali, tramite gli esattori delle imposte dirette, non poche esattorie comunali, tra cui Milano, Siena, ecc., proseguono dette riscossioni, e quali misure intenda prendere per far rispettare le disposizioni citate e per ricondurre le esattorie ai compiti di istituto previsti dalla legge.

(21672)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza del disagio diffuso in un vasto settore di risparmiatori azionisti per la situazione delle borse valori e se non ritengano di esaminare, con l'urgenza che casi di artificiosi squilibri impongono, la necessità di adottare provvedimenti atti a risolvere il problema di una durevole sistemazione delle borse, premessa indispensabile per ridare fiducia alle correnti d'investimento nei settori produttivi, caratterizzati da una massiva richiesta di finanziamenti.

(21673)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali sono i motivi che finora hanno impedito l'applicazione della legge Medici in Sicilia sulla sistemazione degli insegnanti idonei nel concorso del 1955 fino all'esaurimento della graduatoria;

se non ritenga di esaminare la possibilità di superare ogni eventuale intralcio nell'applicazione di essa legge Medici, nella considerazione dello stato gravissimo di disagio in cui si sono venuti a trovare gli insegnanti siciliani dopo l'annullamento dei concorsi regionali.

(21674) « PELLEGRINO, GRASSO NICOLOSI ANNA, DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intenda intervenire per far revocare il licenziamento effettuato nei confronti dei dipendenti del consorzio valli grandi veronesi ed ostigliesi (sede in Legnago, Verona).

« L'interrogante chiede inoltre, se il ministro non intenda disporre un'inchiesta sulla amministrazione e sul funzionamento di detto consorzio, specie in relazione al divario esistente tra l'ammontare delle somme riscosse a titolo di canoni consortili e quelle comunque erogate per l'esecuzione di lavori.

(21675)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che si oppongono alla utilizzazione dell'intero contingente assegnato alla provincia di Teramo per il secondo piano settennale I.N.A.-Casa. Come infatti risulta dalla relazione per l'esercizio 1960-61, il comitato di attuazione con delibera n. 264 ha assegnato a tale provincia un contingente di lire 2.669 milioni, mentre al 30 giugno 1961 risultano effettuati stanziamenti — comprese le integrazioni — per sole lire 1.042 milioni, per cui contro ogni giustizia la provincia di Teramo si trova ad aver goduto del più piccolo stanziamento fra tutte le province d'Italia (vedi allegato n. 8 alla relazione sopra citata) ed al capoluogo è stato riservato uno stanziamento inferiore a quello di altre città abruzzesi, quali Lanciano e Sulmona, non capoluoghi di provincia e molto meno popolate.

« In particolare, all'interrogante incombe l'obbligo morale di chiedere se alcuna correlazione sussiste fra la scomparsa di uno stanziamento di 470 milioni — regolarmente annunciati al sindaco di Teramo — e le insorte divergenze per la scelta dell'area, in merito alla quale presso la popolazione locale sono corse voci di interferenze interessate, voci che l'interrogante e lo stesso sindaco avevano a suo tempo riferito agli organi della gestione I.N.A.-Casa.

(21676)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare per rimborsare ai comuni le quote di concorso nelle spese di gestione dei servizi anticendi versate dal 1° luglio 1959 al 31 dicembre 1960.

« Osserva che il Ministero dell'interno, con circolare n. 15400 B 2-2 AG 1961 del 20 ottobre 1960, aveva disposto di inserire il rimborso suddetto in apposita parte del bilancio per l'esercizio 1961 in armonia a quanto previsto dall'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1014.

(21677)

« LIMONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in relazione alle note difficoltà in cui si dibatte il mercato vitivinicolo, non ritenga di intervenire per eliminare o, quanto meno, limitare le importazioni di vini non tipici che giungono dall'estero.

« E noto che sia ad Anzio che in altri porti vengono sbarcati notevoli quantità di vini pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

venienti dall'estero, che poi vengono miscelati con vini nostrani e smerciati come vini caratteristici di produzione nostrana.

(21678)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se ravvisa la opportunità — anche ai fini di un utile decentramento dei servizi, essendo amplissima la competenza territoriale del compartimento delle ferrovie dello Stato di Ancona — della istituzione di un compartimento dell'Abruzzo con sede in Pescara.

(21679)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere il motivo per il quale non è stato ancora provveduto alla nomina del nuovo presidente della camera di commercio di Gorizia, pur essendo trascorsi più di due mesi da quando il presidente in carica ha presentato le sue dimissioni.

« Il fatto che un presidente dimissionario — il cui operato è, fra l'altro, molto discusso e tale, comunque, da rendere opportuna l'apertura di una inchiesta — continui a svolgere alcune delle funzioni presidenziali, anche per quanto riguarda la gestione della zona franca di Gorizia, è cagione, infatti, di profondo disagio e di giustificato malumore; talché si impone un sollecito intervento del Ministero per affrettare la nomina del nuovo presidente.

« A tal riguardo l'interrogante desidera, inoltre, conoscere se il ministro non ritenga di dover attentamente vigilare affinché, per la designazione del nominativo da proporre, il prefetto di Gorizia voglia tener nel debito conto il parere delle categorie economiche interessate ed affinché la persona eletta risulti quanto più possibile svincolata da clientele politiche e scevra da sospetto di interessi personali connessi con la gestione della zona franca.

(21680)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non viene ancora liquidata la pensione agli ex agenti della società tranviaria "La Galatea" di Catania, ai quali con sentenze passate in giudicato, emesse dalle corti di appello di Catania e di Firenze in sede di rinvio dalla Cassazione, è stato riconosciuto tale diritto alla pensione.

« L'interrogante fa presente che si tratta di quegli ex agenti per i quali il ministro con risposta scritta del 27 giugno 1960, n. G. 126/2644, aveva comunicato che erano esclusi dal beneficio perché esonerati a seguito di cessazione dell'esercizio da parte della società e per non aver raggiunto i venti anni di contribuzione, elementi tutti che la magistratura ha successivamente dichiarato ininfluenti.

(21681)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali, pur disponendo l'articolo 14 della legge 28 luglio 1961, n. 830, che le pensioni di invalidità ed anzianità a carico del fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione decorrano dal primo giorno del mese successivo a quello in cui ha avuto luogo l'esonero dell'agente dal servizio, l'I.N.P.S. insiste nell'applicare i coefficienti dall'anno di decorrenza della pensione, frustrando così lo spirito della citata legge n. 830, che, secondo le dichiarazioni scritte dello stesso ministro, è stato quello di eliminare le sperequazioni e gli inconvenienti emersi dall'applicazione della legge 28 dicembre 1952, n. 4435, e di venire incontro alle urgenti istanze dei vecchi pensionati meno favoriti dalla detta legge n. 4435.

(21682)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle esigenze delle popolazioni eoliane, il cui avvenire risulta gravemente compromesso dalla insufficienza degli attuali servizi marittimi.

« L'interrogante deve far rilevare che:

a) trent'anni fa si impiegava lo stesso tempo di oggi per il viaggio Milazzo-Salina;

b) che la flotta attuale, costituita da quattro navi aventi velocità media di 12 nodi, evidenzia la inderogabile necessità di altre due navi di esercizio superiore (18-20 miglia orarie);

c) che, oltre al miglioramento degli itinerari attuali, non potrà prescindere dal crearne dei nuovi, soprattutto al fine di eseguire collegamenti con Palermo, attraverso Filicudi ed Alicudi;

d) che dal punto di vista turistico gli itinerari non trovano il loro necessario sviluppo, poggiando esclusivamente sulla linea Messina-isole Eolie-Napoli e viceversa, ser-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

vita da una sola nave, che, per sopprimerla, nei periodi estivi di maggiore affluenza, alle più immediate esigenze è stata obbligata al ripiego di una breve corsa suppletiva, per colmo d'ironia, chiamata "celere turistica";

e) che ogni soluzione che sarà adottata non potrà non investire e risolvere, da una parte, i collegamenti necessari alle popolazioni e, dall'altra, non soddisfare le crescenti esigenze turistiche, costituendo ormai quest'ultima attività uno dei pilastri principali su cui poggia la vita stessa e l'economia isolana.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere dal ministro quali decisioni intenda adottare circa il progetto di "riassetto generale definitivo delle linee marittime postali gruppo C Isole Eolie" trasmesso in data 9 dicembre 1961 dalla amministrazione del comune di Santa Marina Salina (Messina).
(21683) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, in relazione ai soddisfacenti risultati conseguiti dai collegamenti aerei svolti a mezzo di elicotteri nel golfo di Napoli, intenda o meno realizzare il programma di sviluppo previsto dall'approvato piano regolatore dell'eliporto di Capri, che, sulla piana di DAMECUTA, ad opera compiuta, risulterà tra i più efficienti e suggestivi del mondo.

« L'interrogante fa rilevare che il potenziamento dei servizi di collegamento aereo con elicotteri nel golfo di Napoli era già negli intendimenti della Direzione generale della aviazione civile, che, fin dal 1961, ha acquistato a proposito due apparecchi Augusta/Bell P. 102 ad otto posti per il trasporto di un maggior numero di passeggeri: e che il completamento delle opere previste per l'eliporto di Capri si rende ancor più necessario per l'imminente entrata in funzione dell'eliporto di Napoli-centro, che darà naturalmente un maggiore impulso ai traffici turistici per via aerea.
(21684) « ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei dirigenti della colonia penale di Santo Stefano, che costrinsero a lavorare di sera ed in condizioni di gravissimo pericolo, sulla banchina La Marinella dell'Isola, domenica 7 gennaio 1962, un gruppo di ergastolani, tre dei quali sono stati travolti dalla violenza delle onde e scomparsi fra i gorgi

del mare tempestosissimo e finora ricercati invano; se non ritenga che il luttuoso ed allarmante episodio non denunci inammissibili sistemi di direzione esistenti nelle case penali italiane, noncuranti della salute e della vita degli uomini ristretti, affidati alle cure del personale di custodia e di direzione penitenziaria.

(21685)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza che gli agenti di custodia non possono godere normalmente della licenza, perché le direzioni delle carceri ed il Ministero non sono in grado di concedergliela, per esigenze di servizio; se non ritenga di rimuovere ogni ostacolo onde pervenire al rispetto del diritto che questi militari hanno e, comunque, a corrispondere loro, in caso di denegata licenza, una indennità-licenza che possa costituire almeno magro compenso in tanto disagio.

(21686)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che in molti comuni gli uffici imposte di consumo richiedono non solo dai produttori ma anche dai commercianti grossisti la denuncia delle giacenze di vino al 1° gennaio 1962, pur avendo già i dati esatti di tali giacenze attraverso i registri di carico e scarico; pretendono altresì che le denunce dei commercianti siano corredate dall'indicazione del grado alcolico, o del nome tipico del vino, o del suo colore, o di altri elementi non regolamentati per legge e niente affatto previsti dal decreto del Presidente della Repubblica del 14 dicembre 1961, ed esigono, in molti casi, l'indicazione del grado alcolico persino sulle bollette di accompagnamento.

« Poiché queste arbitrarie e illegittime richieste, unitamente alla meticolosità pretesa per le denunce della produzione residua al 1° gennaio 1962 da parte dei viticoltori, hanno provocato grave disagio e malcontento in tutto il settore vitivinicolo, gli interroganti chiedono altresì se il ministro delle finanze non ritenga urgente e doveroso diramare i chiarimenti interpretativi del decreto del Presidente della Repubblica n. 1315, necessari a rendere compatibile la sua applicazione con le esigenze pratiche dei viticoltori e a impedire che gli uffici imposte di consumo continuino a dare interpretazioni del tutto soggettive e spesso esose alle nuove norme, fa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

cendo apparire impopolare e vessatoria la nuova disciplina instaurata invece ai fini di una migliore tutela dell'economia vitivinicola.

(21687) « BIAGGI FRANCAANTONIO, TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza che dal maggio 1961 il militare Lupino Benedetto, Orobica Alpina, Quartiere generale, Merano, non dà più notizie di sé alla famiglia; se è vero che è scomparso dal reparto cui apparteneva e quali indagini hanno condotto le autorità competenti per il suo ritrovamento; se non ritenga di intervenire per la soluzione del gravissimo caso, assicurando la derelitta famiglia, peraltro assai disagiata economicamente, facendole pervenire anche la doverosa assistenza.

(21688) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che, in base all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, siano stati messi a riscatto — con bando del 10 aprile 1961, n. 5, — i fabbricati esistenti in via Dalmazia (Brescia), da parte della Direzione generale delle ferrovie dello Stato; per sapere se non ritenga tener conto della domanda avanzata dalla cooperativa di consumo dei ferrovieri — sede di Brescia — di concedere in riscatto i due vani adibiti a spaccio della cooperativa stessa.

(21689) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza delle gravissime deficienze esistenti negli uffici postali di Mazara del Vallo, dove, nonostante la fatica dei portalettere che sono insufficienti ai bisogni, le lettere vengono distribuite con notevole ritardo sull'arrivo, le stampe non vengono addirittura distribuite, mentre i telegrammi e gli espressi pervengono ai destinatari anche essi con incomprensibili ritardi: se non ritenga di intervenire per eliminare i lamentati inconvenienti, aumentando anche, se del caso, il personale negli uffici.

(21690) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che alla signora Zigante Maria fu Luigi, residente a Brescia, non sia ancora stata concessa la

pensione, nonostante abbia 18 anni di contribuzioni in Italia e in Francia; per sapere i motivi che finora hanno impedito la concessione della pensione che le compete per legge.

(21691) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che al lavoratore Reboldi Giovanni — residente a San Virgilio di Concesio (Brescia) — sia stata revocata la concessione degli assegni familiari per i genitori; per conoscere i motivi per i quali il detto lavoratore dovrebbe rimborsare gli assegni familiari percepiti negli anni passati, quando detti assegni furono concessi in base a regolare domanda, che fu seguita da una rigorosa inchiesta da parte degli organi preposti.

« Se a distanza di anni, sono cambiati i criteri di accertamento da parte delle autorità preposte, non può un lavoratore, che ha ricevuto (senza alcuna irregolarità da parte sua) gli assegni familiari, essere obbligato a rimborsarli.

(21692) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza che gli equipaggi dei pescherecci siciliani, in particolare quelli di Mazara del Vallo, non sono assicurati per l'intero ammontare del loro salario, sicché i loro diritti assistenziali e previdenziali subiscono una notevole limitazione; se non ritengano di intervenire perché la loro assicurazione sociale sia portata al livello dei salari contrattuali.

(21693) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ravvisa la sostanziale assurdità e ingiustizia del comportamento dell'Amministrazione, quando, risolte a suo sfavore questioni anche generali e di principio sulla legittimità e applicabilità di leggi o gravami fiscali (nelle pronunce dei competenti organi giurisdizionali aditi dai contribuenti), si rifiuta di acquisire le pronunce all'infuori dei singoli casi giudicati e di conformare ad esse la propria condotta avvenire.

« Si chiede pure di conoscere se non si ravvisa il carattere praticamente poco sociale di un simile comportamento, che, mentre non nega ai contribuenti abbienti di far constare i loro diritti, promuovendo successive azioni avvalorate dalle pronunce intervenute, con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

danna invece la massa dei contribuenti minori, cui sarebbero troppo gravose le spese di un apposito giudizio, a soggiacere a un trattamento più oneroso e di fatto discriminatorio.

(21694)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, onde conoscere i motivi per cui il Governo italiano, ai fini dell'estinzione delle obbligazioni della vecchia ferrovia Danubio-Sava-Adriatico, si sarebbe dichiarato disposto, dopo aver soddisfatto gli oneri che gli derivano dall'accordo di Roma del 1923, a versare una cifra non inferiore a lire 1,5 miliardi per sopperire all'insolvenza della Ungheria e della Jugoslavia, che si sarebbero rifiutate di riconoscere la persistenza dell'accordo suddetto.

« Si chiede inoltre di conoscere se e in quale misura il versamento in questione andrebbe a beneficio di effettivi portatori italiani di obbligazioni della ferrovia.

(21695)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora provveduto a liquidare la pensione ordinaria alla insegnante di matematica signora Messana Giuseppa in Leggio, dispensata dal servizio, con dispaccio del 15 aprile 1961, n. 6897, dell'Ispettorato per la istruzione inferiore di secondo grado, ai sensi dell'articolo 27 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629.

(21696)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali criteri egli abbia seguito nella recente distribuzione di un premio in deroga (cosidetto di bilancio) al personale del Ministero e se è vero che l'erogazione di tale premio sia stata riservata esclusivamente agli alti funzionari, escludendo dal beneficio gli altri impiegati e tutti i dipendenti degli uffici periferici.

(21697)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ostano alla cessione a riscatto delle case I.N.C.I.S. dell'isolato n. 276 di Messina, che pare fossero già state incluse nel piano di alienazione giusto il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2.

(21698)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della industria e commercio, per sapere se è a loro conoscenza:

che l'avvocato Vinicio Ziino conserva tuttora la carica di presidente della camera di commercio di Messina, nonché quella di presidente del consorzio per l'autostrada Messina-Catania, e di presidente della Banca del sud (Regionale);

che lo stesso, come accertato dal tribunale di Messina con sentenza del 30 giugno 1960, non avrebbe esitato a ricorrere ad atti simulati, per sottrarsi all'obbligo del pagamento di debiti ingenti verso il fratello ingegnere Goffredo e per assicurarsi profitti considerevoli a discapito del fratello e socio ingegnere Rosario;

che pende a suo carico davanti al pretore di Messina procedimento, in seguito a querele, per il reato previsto dall'articolo 388 del Codice penale;

che è stato denunziato per gravi irregolarità nell'amministrazione della Società per azioni « dottore ingegnere Rosario Ziino », e vi è istruttoria in corso;

che gravi irregolarità da lui commesse quale amministratore e liquidatore di società commerciali sono state accertate con perizia giudiziale, e riconosciute dal tribunale e dalla Corte d'appello di Messina, anche se non si sono potuti adottare provvedimenti nei suoi confronti per mere preclusioni procedurali.

« E per sapere:

se ritengano conforme alla buona amministrazione che una sola persona accentri su di sé tre cariche di tale impegno;

se non ritengano opportuno e prudente che persona tanto negativamente qualificata ad amministrare interessi privati e di congiunti venga revocato dalle cariche di altissimo impegno e responsabilità che tuttora ricopre.

(21699)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1°) l'importo delle somme che l'Amministrazione forestale, traendole dagli incassi realizzati a seguito di tagli straordinari nella pineta di Linguaglossa (Catania), ha versato alla camera di commercio di Catania per ciascuno degli anni dal 1945 al 1961 compresi, a norma degli articoli 131 e seguenti del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267;

2°) l'importo delle somme che sono state effettivamente destinate ad opere di miglioria

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

boschiva nella pineta stessa, distintamente per ciascuno degli anni compresi nel periodo di cui sopra, con la specifica della destinazione delle singole specie:

3°) i motivi per i quali non sono state utilizzate secondo il disposto della legge citata le somme rappresentanti la differenza tra quelle versate alla camera di commercio e quelle realmente utilizzate per le miglitorie.

(21700)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della ditta I.M.S.A. (gestione Carlo Rodriguez) in seguito alle gravi inadempienze contrattuali di cui la stessa si è resa responsabile per i lavori ferroviari che le erano commessi.

(21701)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è informato che oltre 400 assegnatari di case popolari della provincia di Frosinone, particolarmente gli assegnatari delle case per senzatetto di Cassino, che sono rimasti arretrati con i pagamenti del canone di affitto, sono stati diffidati dall'I.A.C.P., tramite numerosi suoi legali e minacciati di essere citati in giudizio, con evidente, preoccupante aumento delle spese; per sapere, inoltre, se, in considerazione delle disagiatissime condizioni economiche degli interessati, non ritenga necessario intervenire per far sospendere l'azione legale e per la sospensione del pagamento degli arretrati, nonché per la determinazione di nuovi canoni di affitto, meglio sopportabili dagli interessati in gran parte disoccupati e pensionati dell'I.N.P.S.

(21702)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti ritenga di dovere adottare per evitare che le massicce importazioni di vini in atto aggravino la situazione del nostro mercato vinicolo, da vari anni sempre più pesante.

« È risaputo che una notevole quantità di vino proveniente da Paesi delle coste africane viene sbarcato ad Anzio e fatto affluire nelle zone di Frascati, Grottaferrata, Marino, ecc., dove viene rielaborato e mestato per essere venduto quale vino dei Castelli Romani.

« Tale inconveniente è del resto comune ad altre località vinicole, mentre il mercato

è inoltre sotto la pressione costante dei vini adulterati e sofisticati o peggio di bevande spacciate come vino.

(21703)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere, anche in riferimento all'altra interrogazione n. 17666 che presentò nella seduta del 28 aprile 1961 e diretta a conoscere se, come e quando sarebbe stato risolto l'annoso problema dello spostamento degli impianti ferroviari di Pescara, nonché alla risposta dello stesso ministro, in data 25 maggio 1961, che la sistemazione della stazione di Pescara era oggetto di uno specifico provvedimento della competenza congiunta del Ministero dei trasporti e di quello dei lavori pubblici, per la evidente connessione con l'aspetto urbanistico del problema che impone l'osservanza del piano regolatore della città, quando tale specifico provvedimento sarà adottato.

(21704)

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dell'industria e commercio, per sapere per quali ragioni hanno incluso il comune di Castelfranco di Sotto fra le zone depresse, mentre esso ha tutte le caratteristiche e identiche condizioni dei limitrofi comuni (Fucecchio, Santa Croce sull'Arno, ecc.) che in tale categoria non sono compresi; e se non ritengano, constatato il vivo malcontento provocato nei detti comuni e i voti espressi dai consigli comunali, di revocare il provvedimento per evitare che il comune di Castelfranco di Sotto abbia ad usufruire facilitazioni che costituirebbero oggettivamente uno svantaggio per l'economia dei comuni limitrofi.

(21705)

« BARBIERI, MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere:

a) se siano a conoscenza dell'attività illegale dei signori Elia Bertaccini, Lolli Lovrano, Carnacini Baldassarè e Don Guido Casadei, considerato che — dai verbali della commissione parlamentare di inchiesta per l'aeroporto di Fiumicino — risulta che il Bertaccini ottenne nel 1956 un contratto di esclusiva per il trasporto di materiali con la *Cosfonda* e che tale contratto gli fu procurato dai signori: Lolli Lovrano, funzionario della Banca nazionale del lavoro di Forlì, Carnacini Baldassarè commissario dell'O.N.M.I. di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Forlì, e dal Don Casadei, dirigente di diversi complessi assistenziali di Dovadola (Forlì);

b) se e quali provvedimenti si ritiene opportuno adottare, in ordine alle cariche pubbliche ricoperte, a carico di Carnaccini e Don Casadei, i quali — sempre in base ai citati verbali — ricevettero compensi dal Bertaccini nelle indicate circostanze.

(21706)

« MAGNANI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere le valutazioni e, eventualmente, i provvedimenti, che si intenderanno adottare, in riferimento alle modalità con le quali la Cassa per il mezzogiorno, tramite l'Amministrazione provinciale di Avellino, ha concesso ad una ditta, in tempi diversi, gli appalti per la costruzione delle strade Serino-Giffoni-Vallepiana, Grottaferrata-Bonito, Apice-Galvani, per l'importo complessivo di circa mezzo miliardo;

per sapere, inoltre se non ravvisino la necessità di disporre una inchiesta per accertare se tutti i lavori eseguiti dalla ditta assegnataria delle costruzioni stradali sopradette e tutti gli altri lavori assegnati dalla Cassa per il mezzogiorno corrispondano ai relativi capitolati d'appalto, particolarmente in ordine alla profondità delle massicciate e dei manti stradali e delle dimensioni delle opere d'arte.

(1063)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti di coloro i quali presso l'amministrazione provinciale di Avellino si sono resi responsabili di liquidare ad una ditta — contro il parere dei funzionari preposti al ramo — competenze per forniture e lavori non eseguiti in riferimento alla strada Valle dei Morti di Calore.

(1064)

« COVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali misure intende prendere per fugare l'allarme e il disagio suscitato in Alto Adige dalle rivelazioni di gravi sevizie, che sa-

rebbero state inflitte dai carabinieri a numerosi sudtirolesi in stato di detenzione preventiva nel corso delle indagini sugli atti di terrorismo compiute nell'estate 1960 in provincia di Bolzano; in particolare se non ritenga di dover invitare gli organi competenti a sollecitare il compimento delle istruttorie pendenti in ordine sia agli atti di terrorismo, sia ai maltrattamenti denunciati; se, infine, non creda di dover favorire ogni iniziativa rivolta ad accertare anche oltre gli eventuali addebiti penali, se vi siano responsabilità di funzionari dell'amministrazione dello Stato a proposito dei lamentati fatti, se questi dovessero risultare realmente accaduti.

(1065)

« BALLARDINI, LUCCHI, PERTINI, FERRI, DE PASCALIS, GHISLANDI, BASSO, BERTOLDI, ALBARELLO, AMADEI LEONETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri, sul persistente silenzio degli organismi dell'O.N.U. in merito alla strage degli italiani nel Congo;

sulla impunità accordata dagli stessi organismi dell'O.N.U. al sedicente colonnello Pakassa;

sulle gravissime responsabilità accertate sul conto del noto Gizenga;

sulle nuove orrende stragi commesse nel Congo da bande di cannibali;

sull'ammontare delle erogazioni annuali che il contribuente italiano versa alla organizzazione delle Nazioni Unite;

sulla palese urgente opportunità di impartire istruzioni alla delegazione italiana presso l'O.N.U., perché si proceda ad un radicale mutamento di politica nei confronti del nuovo Stato congolese, troppo oblioso dei diritti dell'indipendenza nuovamente acquisiti grazie alla collaborazione delle nazioni di tutto il mondo civile.

(1066)

« ANFUSO, ROMUALDI, ROBERTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 4,30 del 20 gennaio 1962.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 24 gennaio 1962.

Alle ore 11:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

Bozzi: Concessione di un contributo al Consorzio interregionale fra Cooperative edilizie di mutilati ed invalidi di guerra « Riconoscenza Nazionale » con sede in Roma, per la costruzione di alloggi da assegnare in proprietà ai mutilati ed invalidi di guerra (3130);

RADI ed altri: Concessione di contributi in annualità ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e della legge 2 luglio 1949, n. 408, in favore delle cooperative edilizie fra mutilati ed invalidi di guerra (3424);

FRANZO ed altri: Modifiche al decreto presidenziale 28 giugno 1946, n. 84, concernente il trattamento di quiescenza del personale delle stazioni sperimentali agrarie consorziali (3209);

RUSSO SALVATORE ed altri: Istituzione di una scuola magistrale a Piazza Armerina (3369);

FRUNZIO ed altri: Inquadramento in appositi ruoli degli ingegneri dipendenti da pubbliche amministrazioni (3390);

QUINTIERI: Adeguamento della indennità di alloggio ai sottufficiali, vigili scelti e vigili permanenti del Corpo nazionale vigili del fuoco ed estensione dell'indennità speciale annua aggiuntiva al trattamento di quiescenza (3473);

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1961, n. 1284, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Benevento e nel comune di Atripalda in provincia di Avellino (*Approvato dal Senato*) (3558) — *Relatore:* Breganze;

Proroga della delega al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali e di emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle modificazioni delle tariffe doganali stabilite dal trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune (*Approvato dal Senato*) (3559) — *Relatore:* Valsecchi;

Delega al Governo per l'emanazione di provvedimenti in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e dell'imposta di congruaggio all'importazione (*Approvato dal Senato*) (3521) — *Relatore:* Valsecchi;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: a) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; b) Convenzione consolare; c) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; d) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Partecipazioni ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia nell'anno 1961. (3245) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo monetario tra l'Italia e la Somalia concluso in Roma il 23 novembre 1960 ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Somalia relativo alla circolazione monetaria effettuato in Mogadiscio il 1° luglio 1960. (3247) — *Relatore:* Vedovato;

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia per il rinnovo della validità dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958, effettuato in Belgrado il 16 agosto 1960 (*Urgenza*) (3276) — *Relatore:* Tambroni;

Approvazione ed esecuzione dello statuto dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - I.D.A.) (*Urgenza*) (2578) — *Relatore:* Pintus;

Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sul riconoscimento accademico delle qualifiche universitarie, firmata in Parigi il 14 dicembre 1959 (2976) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo *status* degli apolidi, adottata a New York il 28 settembre 1954. (*Approvato dal Senato*). (3109 — *Relatore:* Scarascia;

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 15 ottobre 1960, n. 1332, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1960-61 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3120);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 settembre 1960, n. 1090, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1960-61 (*Approvato*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

dalla V Commissione permanente del Senato) (3121);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1961, n. 3, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1960-61 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3330);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1960, n. 672, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3331);

— *Relatore*: Belotti;

Assegnazione di fondi al bilancio del Ministero dei lavori pubblici per opere stradali, marittime ed igieniche (*Approvato dal Senato*) (3242) — *Relatore*: Lombardi Giovanni.

3. — *Discussione della proposta di legge*:

Senatori ZANNINI ed altri: Istituzione del tribunale di Rimini (*Approvato dal Senato*) (2914) — *Relatore*: Valiante.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per l'aumento degli organi della magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori*: Dante, per la maggioranza; Kuntze, di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647); — *Relatori*: Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

6. — *Discussione delle proposte di legge*:

Senatori CESCHI ed altri: Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi « La Biennale di Ve-

nezia », « La Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2320) — *Relatore*: Bertè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè.

7. — *Discussione del disegno di legge*:

Revisione dei film e dei lavori teatrali (*Modificato dal Senato*) (713-B);

e delle proposte di legge:

SIMONACCI e BORIN: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778);

GAGLIARDI ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3031);

— *Relatori*: Bisantis, per la maggioranza; Barzini, Lajolo, Paolicchi, di minoranza.

8. — *Votazione per la nomina di*:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1962

di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: FRANZO;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

RICCIO: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e ROBERTI: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatori*: Migliori, *per la maggioranza*; Preziosi Olindo, *di minoranza*;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI